

Rudolf Steiner

RISVEGLIO DELLA COMUNITÀ

Formazione comunitaria antroposofica

GA 257

Dieci conferenze tenute a Stoccarda e Dornach tra il 23 gennaio e il 4 marzo 1923

Trezirea la comunitate. Formarea Comunității Antroposofice



Siamo saldi nella comprensione delle cose spirituali solo quando non ci accontentiamo di concetti spirituali astratti e della capacità di esprimerli teoricamente, ma cresciamo nella sicura convinzione che gli esseri superiori sono presenti con noi in una comunità spirituale quando ci impegniamo nello studio spirituale. Nessuna misura esterna può portare alla creazione di una comunità antroposofica. Essa deve essere evocata dal più profondo della coscienza umana.

Rudolf Steiner

Indice generale

CONTENUTI.....	3
1. Stoccarda, 23 gennaio 1923.....	6
2. Stoccarda, 30 gennaio 1923.....	19
3. Stoccarda, 6 febbraio 1923.....	31
4. Stoccarda, 13 febbraio 1923.....	44
5. Stoccarda, 22 febbraio 1923.....	54
6. Stoccarda, 27 febbraio 1923.....	65
7. Stoccarda, 28 febbraio 1923.....	77
8. Stoccarda, 2 marzo 1923.....	89
9. Stoccarda 3 marzo 1923.....	99
10. Stoccarda 4 marzo 1923.....	110
Ai membri della Società antroposofica di Germania.....	121
Schema dei principi fondamentali di una comunità antroposofica, 1912.....	125

CONTENUTI

1. Stoccarda 23 gennaio 1923

La perdita dell'edificio. Il recupero richiede una Comunità forte. Gli avversari. La Società fino al 1918 e in seguito le sue fondamenta. Il rapporto tra "madre" e "figlia" ha portato alla messa in pericolo del Movimento antroposofico. Il Movimento per il Rinnovamento Religioso, l'Unione per la Tripartizione Sociale, l'Unione Universitaria. Pericoli di restrizione e limitazione attraverso la specializzazione in un settore in cui si applica l'antroposofia. "Le sei virtù". Le rovine dell'edificio di Dornach, le rovine della Società. Parole di dolore, parole di ricerca della coscienza, parole di consapevolezza della responsabilità.

2. Stoccarda 30 gennaio 1923

Formare il giudizio sulla base delle realtà. Doppio ripensamento, riforma del giudizio scientifico-spirituale. Molti giudizi errati dovuti a verità isolate e false speculazioni. Eliminazione dell'egoismo dal giudizio. Lo spirituale non può essere dimostrato, ma solo vissuto. La contestazione dell'atomismo in Die Drei. "Filosofia della libertà". Pensiero, libertà, cristianesimo. L'antroposofia inizia con la scienza, vivificando le sue rappresentazioni artistiche e terminando con l'approfondimento religioso.

3. Stoccarda 6 febbraio 1923

La rivoluzione copernicana nella scienza: La terra è diventata "un granello di polvere". L'antroposofia vuole riconoscere nuovamente lo spirito nell'universo. Il nuovo pensare e il nuovo vedere. "Filosofia della libertà". Il risveglio. La volontà nel pensiero. Rappresentazione dell'antroposofia sulla base dell'autorità o della convinzione. Disaccordi e conflitti dovuti all'errato sviluppo della società. Le tre fasi del lavoro antroposofico, 1902-09, 1910-17, 1918-23, e i loro contenuti. Le crisi della terza fase dopo le nuove fondazioni. Polemiche fuori moda, programmi non realizzati. La società deve essere portatrice del lavoro antroposofico.

4. Stoccarda 13 febbraio 1923

Sviluppo della comunità antroposofica. Dramma dell'anima degli antroposofi: interiorizzazione della direzione volitiva; ricerca di un nuovo modo di conoscere; esperienza del destino del tempo, dell'alienazione e del dolore. Antroposofia non tanto come "saggezza sull'uomo" quanto come "consapevolezza della piena umanità". La successione e l'unione delle fasi della vita nella Società antroposofica. La discrepanza tra la vita del pensiero e del sentimento da un lato e la vita della volontà dall'altro, nella terza fase. Due mali dell'umanità moderna: la paura del soprasensibile e la debolezza della volontà. La divisione in buoni praticanti e antroposofi carenti.

5. Stoccarda 22 febbraio 1923

Ideali. L'edificio perduto come espressione di ideali scientifici, artistici e religiosi. I tre ideali nell'antico Oriente e nei Greci; la loro riconfigurazione orientata al futuro come compito del presente. Il Congresso dei delegati deve contribuire alla necessaria nuova vitalizzazione della Società antroposofica.

6. Stoccarda 27 febbraio 1923

Prima conferenza dopo l'Assemblea dei delegati. Pensieri dolorosi sull'edificio perduto. Necessità di formare comunità. Movimento giovanile. Comunità cristiana. Forze che formano la comunità: lingua, memorie condivise. Vivificare i ricordi prenatali come forza formatrice di comunità nel culto. La società antroposofica ha bisogno del "risveglio all'altro" come modo di vivere in comunità. In questo modo, il sensibile si eleva nel sovrasensibile, mentre il culto fa scendere il sovrasensibile nel sensibile. I due gruppi che non vanno d'accordo: meglio la separazione con un ideale comune che il caos comune.

7. Stoccarda 28 febbraio 1923

Seconda conferenza dell'Assemblea dei delegati. L'elemento della fratellanza come atmosfera morale nella Comunità spirituale è la premessa dell'unità a cui tendiamo nel mondo spirituale. Tuttavia, ci sono sempre conflitti, perché la disposizione interiore dell'anima è portata a considerare le realtà spirituali. Sarebbe necessaria una misura di tolleranza molto maggiore. L'antroposofia richiede una trasformazione dell'anima. Il problema degli oppositori. Il ricercatore spirituale deve difendersi dagli avversari per non essere distolto dai suoi compiti. Le conferenze di Vienna e di Oxford: La parola antroposofia non è mai stata usata. Aspetti negativi e positivi della formazione di una comunità. Movimento e società: contenuto e contenitore. Solo quando gli stati di coscienza non si mescolano in modo inammissibile si può fondare una comunità antroposofica.

8. Stoccarda 2 marzo 1923

Cambiamenti nella Società a causa delle fondazioni avvenute dal 1919. Arrivo di giovani. Il declino inattivo del principio di autorità nel XIX secolo. Gregor Mendel. Rontgen. I giovani si sentono rifiutati dalla Società antroposofica. Il burocratismo. Come si è svolta la riunione dei delegati. Il lavoro in due Comunità. Il "problema del sarto".

9. Stoccarda 3 marzo 1923

Relazione sulla Conferenza di Stoccarda del 27 febbraio. Formazione della Comunità. Perdita dei vecchi legami sociali. Impulso verso la propria personalità e la pura omonimia. Comunità cristiana: Vivificare l'impulso cristico dell'antroposofia. La for-

mazione della comunità attraverso il culto e la formazione della comunità attraverso il risveglio alla spiritualità dell'altro. La via dello studio e la via dello spirito nei rami antroposofici. Evitare il pericolo del fanatismo della parola esterna.

10. Stoccarda 4 marzo 1923

Relazione sulla conferenza di Stoccarda del 28 febbraio. Mancanza di fratellanza nelle Comunità il cui scopo è la coltivazione della fratellanza. I tre stati di coscienza: il sogno (e il sonno), la coscienza diurna e l'aumento della coscienza di veglia e le corrispondenti costituzioni animiche. La confusione spirituale e l'egoismo dovuti al trasporto delle costituzioni animiche in uno stato di coscienza che non vi corrisponde. Sulla tolleranza e sul necessario interesse per le condizioni di vita nella Società antroposofica. Racconto di come si è affrontato il problema degli oppositori a Stoccarda. Tentativo di lavorare nella Comunità in due correnti contigue.

ALLEGATO

I. Lettera circolare del Comitato direttivo: "Ai membri della Società antroposofica in Germania", 13 febbraio 1923.

II. Rudolf Steiner: Schema dei principi fondamentali di una comunità antroposofica, 1912.

1. Stoccarda, 23 gennaio 1923

Il Goetheanum di Dornach, in costruzione da dieci anni, non esiste più. La Società antroposofica ha perso questo edificio. Con esso, ha perso straordinariamente molto. Basta che ci si renda conto di ciò che la Società antroposofica è diventata attraverso l'edificio del Goetheanum, e se gradualmente e correttamente portiamo ai nostri occhi l'entità della perdita, saremo anche in grado di apprezzare l'entità del dolore, per il quale non ci sono parole, l'entità di quel dolore che è diventato nostro attraverso la terribile catastrofe dell'incendio nella notte di Capodanno del 1922-1923. Quando nel 1913 potemmo posare la prima pietra del Goetheanum di Dornach, la Società antroposofica, in quanto custode del Movimento antroposofico, era già diffusa in una certa area del mondo dalle sue singole sedi. Dal seno di questa Società nacque poi l'impulso di erigere un proprio edificio centrale. E forse è proprio qui che si può percepire il dolore che l'intera Società antroposofica prova per aver perso questo edificio centrale. Perché qui a Stoccarda la Società antroposofica ha iniziato con quell'edificio¹ in cui ci è stato permesso di portare avanti il nostro lavoro già da molti anni. Qui, quindi, si saprà cosa significa essere circondati da un edificio degno del Movimento antroposofico.

Fino a quando l'impulso di erigere un edificio centrale a Dornach non è nato nella Società antroposofica, essa dipendeva esclusivamente dall'agire attraverso le sue riunioni - Stoccarda è un'eccezione a causa della realtà già menzionata - e dipendeva in qualche modo esclusivamente dal fatto di avere a disposizione la parola per parlare della connessione umana con il mondo spirituale, che oggi è diventata necessaria a causa dell'evoluzione dell'umanità. Ora, naturalmente, questo modo di agire attraverso la parola per il Movimento antroposofico sarà sempre il più importante, il più significativo e necessariamente necessario in questo campo. Ma con la costruzione del Goetheanum è stato possibile fare anche qualcos'altro. È diventato possibile parlare al mondo più ampio attraverso forme artistiche, perché al Goetheanum ci si è sforzati di garantire che queste forme provengano dal puro elemento artistico. Naturalmente, chi non ha un senso e un sentimento per ciò che l'antroposofia può annunciare a parole nel presente, non può avere un senso e un sentimento per le forme artistiche come sono diventate visibili a Dornach nell'edificio del Goetheanum. Tuttavia, dobbiamo dire che, in base alla simpatia degli uomini, nel nostro presente l'occhio si rivolge più facilmente a ciò che è da vedere, che l'anima, per attività interiore, a ciò che è da sentire. E così, proprio attraverso l'edificio di Dornach, siamo riusciti a parlare in misura infinitamente maggiore della spiritualità necessaria all'uomo di oggi. Attraverso il Goetheanum, i misteri del mondo spirituale sono stati parlati a un numero di persone molto più grande attraverso forme e opere visibili di quanto si possa mai fare con le parole. Il Goetheanum di Dornach ha dimostrato una volta per tutte a tutti coloro che hanno avuto anche solo un po' di buona volontà di guardare senza pregiudizi a questo Goetheanum e all'antroposofia che vi sta dietro, che questa antroposofia non ha nulla di settario nella sua es-

¹ qui a Stoccarda... con quell'edificio: Landhausstrasse 70. Posa della prima pietra: nel 1911. Conteneva una sala per manifestazioni interne organizzata secondo le indicazioni di Rudolf Steiner. Si vedano a questo proposito le conferenze del 15 e 16 ottobre 1911: "Vedute occulte dell'edificio di Stoccarda", in: Immagini di sigilli e colonne occulte, GA 284.

senza, e che vuole abbracciare il grande compito del nostro presente, che è quello di cogliere i raggi della nuova luce spirituale che ora è diventata accessibile all'umanità, e di imprimerli nei mezzi della cultura e della civiltà umana. Rispetto alle riunioni in luoghi scelti a caso, in certe circostanze anche l'uomo più imparziale potrebbe parlare di un Movimento settario. Ma vista la cura con cui a Dornach si è evitato ogni simbolismo, ogni allegoria nelle forme dell'edificio e nelle forme artistiche, e si è lasciato che l'impulso dell'antroposofia confluisse nell'arte vera e pura, alla luce di questo sforzo non era più possibile per un uomo di buona volontà parlare di una setta antroposofica. Si doveva riconoscere che l'antroposofia vuole qualcosa di interamente umano e generale, che non vuole coltivare alcun tipo di separazione, ma vuole cercare per il presente ciò che è interamente umano e generale in ogni campo della riflessione e della creazione umana nel presente. E così questo Goetheanum - che, visto oggi come una rovina, fa un'impressione terribilmente devastante - è diventato per il Movimento antroposofico un grande mezzo per esprimere ciò che è secondo la sua vera essenza. E abbiamo cercato di introdurre in ogni forma, in ogni immagine, tutto ciò che esiste in questo impulso generale di cui ho appena parlato. Abbiamo cercato di offrire arte pura, perché la vera arte, l'arte pura è contenuta interamente nell'essenza dell'impulso antroposofico. E in questo modo è stato possibile parlare, proprio attraverso il Goetheanum, a persone che non volevano sapere nulla della Società antroposofica, delle sacre preoccupazioni di questa Società antroposofica.

Questo è stato fatto per quasi dieci anni. E in una notte, questo è diventato impossibile da ora in poi. Basta unire queste due frasi e saremo portati necessariamente a tutti quei sentimenti per la cui espressione non ci sono davvero parole. E in confronto a questo, naturalmente, ciò che oggi può essere presentato come un lavoro di dieci anni e una cura di dieci anni appare insignificante; perché, dopo tutto, questo lavoro e questa cura sono insignificanti in confronto alla perdita irreparabile² di questo importante mezzo di rivelazione del Movimento antroposofico.

Ora che questo Goetheanum non c'è più, naturalmente in ogni uomo che l'ha amato, che l'ha tenuto con autentica comprensione, sorge il desiderio di ricostruire questo Goetheanum in qualche forma. Ma proprio in relazione all'idea di ricostruirlo non dobbiamo dimenticare che sono passati dieci anni da questo edificio e che in un certo senso è nell'essenza del Movimento antroposofico avere degli oppositori. E cosa significhi questa avversità per il Movimento antroposofico lo si può vedere ancora una volta nei giorni del nostro dolore. Da un lato va detto che proprio di fronte a questa catastrofe è stato dimostrato quanti veri amici il Movimento antroposofico abbia acquisito attraverso il Goetheanum. Infatti, oltre alle espressioni di dolore e di cordoglio nei circoli di amici antroposofi in occasione della catastrofe - da me riprese con profonda gratitudine - dobbiamo registrare anche molte persone che sono sempre rimaste al di fuori dei circoli della Società antroposofica e che ora hanno espresso la loro compassionevole partecipazione di fronte a questa terribile catastrofe. In questa occasione è stato dimostrato molto amore per la nostra causa.

Dopo tutto, il Goetheanum è stato costruito grazie all'amore. Dopotutto, è stato distrutto mentre era ancora sotto il segno dell'amore. Perché avrebbe potuto essere co-

² Perdita insostituibile: il secondo Goetheanum, inaugurato nel 1929, è in cemento. L'attività scultorea nella materia viva del legno non poteva più essere ripresa.

struito solo grazie alla disponibilità al sacrificio senza riserve di quelle persone che si dedicarono per un certo periodo al movimento antroposofico già nel 1913, quando l'idea della costruzione cominciò a prendere forma. I sacrifici materiali, spirituali e di lavoro furono fatti in misura incommensurabile. Anche a Dornach molti amici della causa antroposofica si unirono per dare un contributo disinteressato alla costruzione.

Poi arrivò la terribile guerra. E anche se il ritmo della costruzione del Goetheanum durante questa terribile guerra rallentò notevolmente, in realtà non ci fu alcuna interruzione nello spirito di collaborazione antroposofica. Il cantiere di Dornach fu davvero - nel mezzo dell'inimicizia tra i popoli e della lotta tra i popoli - un luogo in cui i rappresentanti di un gran numero di nazioni europee belligeranti lavorarono insieme in pace, in amorevole compassione e reciproco sentimento, pensarono e agirono insieme. E forse non è poco modesto dire che l'amore costruito in questo edificio potrà un giorno essere indicato, quando si parlerà mai, in senso storico-culturale, di ciò che è stato suscitato come ondate di odio tra il 1914 e il 1918 nell'umanità civilizzata. Mentre l'odio era ovunque, a Dornach regnava il vero amore, che è stato incorporato nell'edificio. È l'amore che viene dallo spirito. Non c'è dubbio che l'antroposofia porti giustamente il suo nome: Non è una semplice conoscenza, come le altre. Accostandosi alle sue idee, alle sue parole, si ha in mente qualcosa di diverso dalla conoscenza astratta e teorica. Nell'antroposofia le idee non hanno preso forma come tre, quattro, cinque secoli fa nel campo della conoscenza; nell'antroposofia le parole non sono state configurate come sono state configurate in altri campi. **Per l'antroposofia le idee sono vasi fatti di amore, nei quali l'uomo viene portato dai mondi spirituali in modo spirituale.** La luce della vera umanità deve risplendere attraverso l'antroposofia avvolta da pensieri cesellati con amore. E la conoscenza è solo la forma con cui si dà agli uomini la possibilità che il vero spirito, proveniente dalle lontananze cosmiche, si raccolga nei cuori umani, in modo che possa risplendere con la luce dei cuori umani, dei pensieri umani. E poiché l'antroposofia può essere veramente compresa solo attraverso l'amore, essa è creativa d'amore quando viene colta dagli uomini nella sua vera specificità. Ecco perché a Dornach si è potuta costruire una casa dell'amore in mezzo all'odio sfrenato. E nel campo antroposofico le parole non si configurano come si configurano oggi. Le parole si configurano nel senso che sono tutte richieste. In fondo, ogni parola nell'antroposofia, se pronunciata nel senso giusto, è una preghiera, una preghiera divina: la preghiera che lo spirito scenda al popolo.

Ed è per questa pietà che è stato eretto l'edificio di Dornach. L'amore è stato incorporato in esso, e l'amore dei nostri amici ha agito sacrificandosi nella notte dell'incendio. Lo spirito si è trasformato in amore.

Non mi è possibile parlare in questo momento di ciò che c'è da dire in senso spirituale più profondo sulla catastrofe dell'incendio di Dornach. E non voglio ignorare il fatto che qualcuno voglia porre la domanda dal profondo del suo cuore: come stanno le cose, tuttavia, da un lato, con la rettitudine delle potenze di questo mondo, che non hanno offerto alcuna protezione contro questa terribile catastrofe? - E, d'altra parte, non rifiuterei nemmeno che si dicesse: Questa catastrofe non poteva essere prevista? Solo che queste sono domande che conducono nella sfera più profonda dell'esoterismo e parlarne oggi è impossibile, perché non c'è più un luogo in cui io possa esprimermi in modo imparziale su queste basi più profonde, senza che i miei discorsi vengano imme-

diatamente portati attraverso muri permeabili a persone che li useranno di nuovo per farne armi contro il Movimento antroposofico. Perciò oggi mi è stata tolta la parola con la quale avrei potuto parlare di relazioni spirituali più profonde in questa materia.

Ma ciò che si è dimostrato, direi, forgiato dall'amore, viene subito fortemente contrastato da forze opposte. Da tutte le parti arrivano, come la grandine, di fronte alle nostre disgrazie, lo scherno, il ridicolo, l'odio, e la distorsione intenzionale della verità, che ha così spesso caratterizzato i nostri avversari, si manifesta sempre soprattutto ora, quando le avversità appaiono da tutte le parti, sfruttando l'occasione per accostare anche le disgrazie a falsità oggettive. I nostri amici hanno lavorato lealmente per salvare ciò che non poteva più essere salvato. Ma gli avversari trovano opportuno dire: Si è visto il carattere di questi antroposofi in occasione dell'incendio: si sono messi vicino e hanno pregato che il fuoco cessasse da solo! - Voglio fare solo un piccolo esempio di tutte le prese in giro e gli scherni che ci vengono rivolti in relazione a questa catastrofe.

Mi permetto di dire che da molti anni ho indicato che dovremo essere consapevoli di un'avversità sempre più grande e che il nostro compito più sacro è la vigilanza contro questa crescente avversità. Per me è sempre stato doloroso sentirlo ruminare, in un modo o nell'altro: In un modo o nell'altro, sembra che gli avversari si siano calmati. - Questo atteggiamento era legato alla capacità di illusione, purtroppo diffusa nei nostri ambienti. Che questa terribile disgrazia che ci ha colpito possa almeno allontanare questa capacità di illusione dai nostri amici e portarli a credere che per l'affermazione del nostro Movimento antroposofico è necessario unire tutte le forze delle nostre menti e dei nostri cuori. Perché se oggi c'è il desiderio di ristabilire una sorta di Goetheanum, bisogna innanzitutto essere consapevoli che senza una Società antroposofica forte ed energica che la sostenga, tale ristabilimento non ha senso. La rifondazione ha senso solo se dietro c'è una Società antroposofica forte e consapevole dei propri compiti. A questo proposito, non dobbiamo dimenticare quali sono le condizioni per la sostenibilità di una Società antroposofica forte. Dopo questi momenti gravi, direi gravi e solenni, aggiungiamo ora qualche parola a quanto è stato detto su come dobbiamo pensare in questi giorni a una Società antroposofica forte e consapevole dei suoi compiti.

Miei cari amici, fino al 1918 la Società antroposofica esisteva, direi, come contenitore della corrente spirituale che doveva raggiungere l'umanità nella nostra epoca, secondo l'opinione dei principali membri antroposofici. Fino al 1918, a questo si aggiungeva ciò che era costituito dal punto centrale antroposofico, solo dal pensiero, dal sentimento e dalla volontà antroposofica. E anche se questo edificio di Dornach incarnasse tutto ciò di cui vi ho parlato oggi, se fosse un simbolo del Movimento antroposofico in un senso molto più ampio di quanto possa essere la parola, si deve comunque dire che questo edificio è nato, fin nei suoi minimi dettagli, dal centro degli impulsi antroposofici. Ma l'antroposofia non è affare di una cerchia di persone che si separano dagli altri, perché secondo la sua essenza è l'opposto di tutto ciò che è settario. Per questo è in grado di far fruttare nei più diversi ambiti della vita ciò che configura dal suo centro. Nei tempi difficili che seguirono la fine temporanea della guerra europea, si trovarono amici del Movimento antroposofico che videro le disgrazie nei più diversi ambiti della vita e videro che erano necessari nuovi impulsi nei più diversi ambiti della vita. Così, a partire dal 1919, nacquero diverse iniziative in relazione al Movimento antroposofico, in modo

diverso da come sarebbero sorte se l'antroposofia avesse progredito nello stesso tipo di movimento, nella stessa essenza di movimento che aveva mantenuto fino al 1918. Non c'è dubbio che l'antroposofia sia chiamata ad agire nei più svariati campi della vita, e va da sé che sia chiamata ad agire in quelli che dal 1919 in poi dovevano essere fruttuosamente coltivati in stretta connessione con essa da diversi amici dell'antroposofia. Ma gli eventi esterni hanno portato, in un certo senso, al fatto che le cose non sono state estratte direttamente dall'antroposofia, ma sono state fondate e coltivate in qualche modo accanto all'antroposofia - il che, in ogni caso, non è affatto nel senso antroposofico. E così abbiamo visto, dal 1919 in poi³, diverse iniziative che non sono state coltivate in modo non antroposofico, ma sono state coltivate accanto all'antroposofia in un movimento diverso da quello che si sarebbe costituito in modo elementare dallo sviluppo del Movimento antroposofico fino al 1918. Questo è un fatto straordinariamente importante e vi prego di non fraintendermi se oggi devo parlare proprio di questi eventi, perché mi sento in dovere di farlo.

Naturalmente non sto parlando di qualcosa che è nato in tutta la sua purezza interiore in relazione al Movimento antroposofico, come "Der Kommende Tag"⁴, o di qualcosa di simile che vive in condizioni proprie e che, pur essendo nato in relazione al Movimento antroposofico, ha condizioni di esistenza particolari. Pertanto, ciò che ho da dire nelle frasi che seguono non si applica a tali iniziative, e non devo essere frainteso come se avessi anche il minimo rimprovero da fare sul valore di queste iniziative fondate nell'ambito materiale, che in ogni caso vogliono mantenersi in quello spirito che è del tutto conciliabile con il Movimento antroposofico. Quello che sto dicendo ora è di riferirmi esclusivamente alla Società Antroposofica, di lavorare all'interno della Società Antroposofica, di lavorare per la Società Antroposofica e così via. Questo Movimento Antroposofico, in parte ancorato alla Società Antroposofica, è stato in grado di dimostrare proprio qui a Stoccarda che si tratta di qualcosa di generalmente umano nella sua essenza, che non è sorto da un programma spirituale di parte o simile, ma che è sorto da tutto ciò che comprende la natura umana. L'uomo imparziale capirà probabilmente che questa prova dell'entità generale-umana dell'antroposofia è stata portata qui a Stoccarda in un determinato ambito. È stata portata nel campo della pedagogia, della didattica, attraverso la Scuola Waldorf⁵. È stata introdotta perché la Scuola Waldorf non è una scuola di antroposofia, ma la Scuola Waldorf vuole risolvere il proble-

3 E così abbiamo visto, a partire dal 1919, diverse iniziative, che non sono state coltivate in modo non antroposofico, ma: Vedi l'Introduzione prima delle Note. Una panoramica delle istituzioni fondate e del loro sviluppo si trova nella Costituzione della Società Antroposofica e della Libera Scuola Superiore per la Scienza dello Spirito, GA 260a, pp. 712-724. Per quanto riguarda la prima fase a partire dal 1919 un orientamento è fornito dal lavoro di Hella Wiesberger «L'attività pubblica di Rudolf Steiner per la tripartizione dell'organismo sociale. Dall'idea tripartita del 1917 al movimento tripartito del 1919. Una cronaca, in "Notizie dall'amministrazione dell'eredità di Rudolf Steiner", n. 24/25, Pasqua 1969, nonché la sua continuazione nel n. 27/28, Michaeli/Natale 1969.

4 Der Kommende Tag: Società per azioni per la promozione dei valori scientifici e spirituali», Stoccarda, doveva essere un esempio di collaborazione associativa tra imprese economiche e istituzioni di vita spirituale. Fondata il 13 marzo 1924; abolita nel 1924/25. L'iniziativa fu vittima delle condizioni sfavorevoli dell'epoca, soprattutto dell'inflazione.

5 Scuola Waldorf: la scuola Waldorf gratuita. Istruzione primaria, secondaria e superiore unificata, fondata a Stoccarda nel settembre 1919 in connessione con il Movimento Sociale Tripartito su iniziativa di Emil Molt, direttore della fabbrica di sigarette Waldorf-Astoria, sotto la guida pedagogica di Rudolf Steiner. Oggi (1989) esistono più di 300 scuole di questo tipo in molti paesi.

ma: Come educare al meglio le persone dall'intero perimetro di tutti i sistemi umani? Come si sviluppano le persone attraverso l'educazione e l'insegnamento? - L'antroposofia vuole anche indicare la strada per risolvere questo problema. Una setta, un gruppo settario avrebbe fondato una scuola antroposofica, non una scuola umana generale. In effetti, questo carattere generale-umano verso il quale la Scuola Waldorf si sforza non sarà mai sottolineato abbastanza. Qui sembra che si possa dire: Per colui che confessa la sua appartenenza all'antroposofia in uno spirito reale, il nome antroposofia è assolutamente indifferente, perché è interessato solo alla causa. E la causa è una causa umana del tutto generale, e nella misura in cui entra in un campo particolare può agire solo nell'interesse generale dell'umanità. Qualsiasi setta, qualsiasi fazione settaria, se può fondare una scuola, che si chiami Unione Avventista o Unione Monista - qualsiasi setta che fonda una scuola, fonda una scuola settaria. Secondo la sua essenza, l'antroposofia non può fare questo. L'antroposofia può solo fondare qualcosa di generale-umano; questo sta nella sua essenza. E se si considera il Movimento antroposofico come settario, di fronte a queste realtà, lo si fa solo per negligenza o per malizia. Proprio nella scuola Waldorf di Stoccarda è stata fornita la prova che l'antroposofia è una causa umana generale.

Ma questo fatto va tenuto in considerazione anche all'interno della Società antroposofica. All'interno della Società antroposofica si dovrebbe riflettere su come è stata fondata la Scuola Waldorf e sullo spirito con cui è stata fondata. E quando qualcosa viene fondato in relazione al Movimento antroposofico o alla Società antroposofica, si deve prevedere che avvenga in questo spirito. Quindi forse possiamo dire che sia nella costruzione del Goetheanum di Dornach, sia nella fondazione della Scuola Waldorf e nel modo in cui la Scuola Waldorf viene gestita, si esprime il modo in cui l'antroposofia vuole essere attiva in diversi ambiti della cultura.

Vorrei ora fare riferimento - e lo ripeto ancora una volta, per non essere frainteso - ad esempio a "Der Kommenden Tag" come qualcosa che non viene toccato dalle mie parole successive, perché porta in sé il suo valore attraverso le proprie condizioni di esistenza. Vorrei parlare solo di ciò che è o dovrebbe essere fatto nel Movimento antroposofico attraverso l'attività antroposofica, e vorrei sottolineare in particolare che il Movimento antroposofico è stato in grado di dimostrare proprio con l'esempio della Scuola Waldorf che non agisce in senso stretto come una fazione egoista o settaria, ma che agisce nel senso generale dell'umanità in modo tale che non importa più da quale strato sociale provengano i bambini, perché crescono nella sfera umana generale. E non c'è bisogno di porre la domanda sulla Scuola Waldorf: non è forse nata dall'antroposofia? - Bisogna solo chiedersi se essa educa e insegna ai bambini come dovrebbe essere educato e insegnato l'uomo in quanto tale. - E allora bisogna dire che l'antroposofia si sta metamorfosando, attraverso il suo lavoro e le sue attività, nell'uomo in generale. Ma proprio perché ciò avvenga, perché l'antroposofia sia giustamente attiva nella costruzione nei campi più diversi, essa deve avere un campo non tanto per se stessa quanto, direi, per le sue iniziative, un campo in cui deve essere coltivata energicamente nella sua purezza, un campo in cui l'antroposofista deve essere pienamente consapevole dei suoi doveri verso la Società. Solo così l'antroposofia potrà essere la madre giusta per i suoi vari figli nei più diversi campi della cultura e della civiltà. La Società antroposofica deve riunire le persone che hanno a cuore, nel senso più profondo e sacro, il sostegno della cau-

sa antroposofica. Questo è difficile. Molti pensano che sia semplice. In un certo senso è difficile, e le difficoltà sono state particolarmente acute qui a Stoccarda dal 1919. Infatti, se da un lato abbiamo visto nella Scuola Waldorf qualcosa che ha mantenuto almeno fino ad oggi il carattere appena discusso e che è interamente contenuto nell'essere dell'antroposofia, dall'altro abbiamo visto qui quanto sia straordinariamente difficile rimanere in un rapporto corretto con la madre, cioè con la Società antroposofica in quanto tale. Questa frase ha forse un suono paradossale. Ma se espongo più dettagliatamente ciò che ho in mente, probabilmente sarò compreso anche in questo ambito.

Posso parlarne qui senza dire la minima cosa sul valore dei vari Movimenti che sono sorti in relazione all'antroposofia dal 1919, perché parlo solo del loro effetto retroattivo sulla Società antroposofica. Perciò nessuno può distorcere o fraintendere le mie parole nel senso che sto parlando del valore di queste iniziative, perché sto parlando solo del loro effetto retroattivo sulla Società antroposofica. Le iniziative che sono nate non sono sempre state concepite dai loro rappresentanti in modo tale da poter sentire nei loro confronti - naturalmente in senso spirituale moderno - l'adempimento delle parole: Onora tuo padre e tua madre, affinché ti vada bene sulla terra. - È in queste iniziative che i membri della Società antroposofica agiscono, in tutto o in parte. Ora sorge la domanda: questi membri della Società antroposofica - che lavorano in un campo correlato a questa Società, pur essendo eccellenti specialisti nel loro campo - ricordano la loro madre nel modo giusto? Agiscono dal loro campo nel modo giusto nei confronti della Società antroposofica? - Questa domanda è ben diversa dal fatto che siano o meno eccellenti professionisti nel loro campo. Se devo esprimermi in modo particolarmente radicale, dovrei dire quanto segue: Per esempio, è possibile che qualcuno sia un eccellente insegnante Waldorf, interamente nello spirito in cui è stata fondata la Scuola Waldorf, nel senso del Movimento antroposofico come iniziativa umana generale; egli può svolgere il suo compito di insegnante Waldorf in questo spirito nel modo più eccellente possibile, e la Scuola Waldorf può essere organizzata proprio nello spirito dell'antroposofia, e può agire proprio non essendo una scuola antroposofica. L'insegnante Waldorf può essere un ottimo insegnante nel suo lavoro, ma non può agire in senso sufficiente come antroposofo per la Società Antroposofica. Non dico che questo sia il caso in un caso o nell'altro, voglio solo farvi capire che le cose possono andare così. Diciamo che un uomo che agisce all'interno di Der Kommende Tag può essere un eccellente funzionario di questa iniziativa, può portare questa iniziativa alla sua massima fioritura, ma può - e voglio metterla così - agire in modo del tutto insufficiente nel campo della Società antroposofica! Ma non dando all'iniziativa materna ciò che dovrebbe essere dato alla madre affinché tutti i bambini possano essere curati adeguatamente, sorge una delle maggiori preoccupazioni per il Movimento antroposofico, una preoccupazione davvero grande e pesante.

Cari amici, è questo punto che mi ha strappato queste parole in un certo ambito della penultima conferenza che ho tenuto al Goetheanum⁶ sul Movimento di Rinnovamento

⁶ penultima conferenza tenutasi al Goetheanum: il 30 dicembre 1922, l'undicesima conferenza del ciclo Rapporto del mondo stellare con l'uomo e dell'uomo con il mondo stellare. La comunione spirituale dell'umanità, GA 219.

Religioso⁷. È assolutamente certo che non voglio criticare in alcun modo questo Movimento di Rinnovamento Religioso, perché è nato tre mesi e mezzo fa su mio consiglio, e naturalmente è la cosa più naturale che io stesso consideri questo Movimento in modo da avere la più grande soddisfazione se prospera. E credo che su questo punto non ci siano dubbi. Tuttavia, dopo tre mesi e mezzo di attività, devo riprendere le parole che allora non erano rivolte al Movimento per il Rinnovamento Religioso di Dornach, ma agli antroposofi, e naturalmente agli antroposofi che fanno parte del Movimento per il Rinnovamento Religioso. E queste parole non potevano che suonare come una perifrasi: Ralleghiamoci della figlia, ma non dimentichiamo la madre, non dimentichiamo che anche l'iniziativa materna deve essere curata e coltivata. Questa cura e questo mantenimento della madre devono essere ricordati dal Movimento di Rinnovamento Religioso, ma soprattutto dagli antroposofi che vivono all'interno della Società Antroposofica.

Può infatti accadere che la Società antroposofica venga violata - naturalmente non intendendo il diritto in senso giuridico - quando gli antroposofi si allontanano da essa e si rivolgono a un Movimento figlio, e non nel senso che essi dicono: Siamo stati in contatto con il Movimento antroposofico, possiamo quindi consigliare al meglio un Movimento figlio, possiamo assistere molto bene questo Movimento figlio - ma quando gli antroposofi si allontanano dal Movimento antroposofico con la disposizione interiore di dire: Finalmente abbiamo qualcosa che non avremmo mai potuto trovare nell'antroposofia! - A questo punto è davvero una questione di disposizione interiore, di sensazione, di sentimento. E per quanto ci si debba rallegrare quando la madre si attacca alla figlia, si deve richiamare l'attenzione sul fatto che la figlia non prospera senza che la madre sia curata e mantenuta. Così, se da qualche parte dovesse emergere che coloro che sono nel Movimento di Rinnovamento Religioso come antroposofi diventano membri della Società Antroposofica in modo insufficiente, carente, sarebbe la stessa situazione di chi agisce nella Scuola Waldorf come eccellente insegnante e agisce nella Società Antroposofica in senso insufficientemente antroposofico. Ma questo destino lo stiamo vivendo, anche se nella maggior parte dei casi non lo si nota, dal 1919.

Abbiamo assistito alla fondazione - e con buone intenzioni - dell'"Unione per la Tripartizione dell'Organismo Sociale"⁸. Questo ha contribuito in larga misura, all'inizio, non a portare l'impulso tripartito in altri circoli non ancora antroposofici, ma a usarlo come un ostacolo nel Movimento antroposofico, che aveva, dopo tutto, da un'essenza molto più profonda, tutto ciò che esiste nella tripartizione in modo del tutto exoterico, esterno. E abbiamo già dovuto convivere con il fatto che alcuni zelanti antroposofi, che lavorano intensamente nel campo della tripartizione, sono diventati membri della Società antroposofica meno validi di quanto non fossero in precedenza. E direi che questo è il nostro destino da quattro anni. Questo destino, questo destino, deve essere caratteriz-

7 Il movimento per il rinnovamento religioso: «Comunità Cristiana», con sede a Stoccarda; la sua fondazione avvenne nel settembre 1922 a Dornach.

8 L'unione tripartita: a partire dalla rivoluzione di novembre del 1918 fu fondato un comitato (dott. C. Unger, E. Molt, H. Kühn) che si impegnò nello sviluppo attivo delle idee fondamentali di Rudolf Steiner riguardo alla soluzione dei problemi sociali. In seguito ad un "appello al popolo tedesco e al mondo della cultura" (marzo 1919), nacque una vasta cerchia di sostenitori e di interessati all'idea della tripartizione, tanto che il 23 aprile 1919 venne fondata l'"Unione per la Tripartizione del Corpo" è stato fondato sociale". Vedi l'opera di H. Wiesberger «Una cronaca» (vedi nota n. 3); E. Leinhas «Dall'attività svolta insieme a Rudolf Steiner», Basilea 1950; Hans Kühn «Il periodo tripartito. La lotta di Rudolf Steiner per l'ordine sociale del futuro», Dornach 1978.

zato, perché ci deve essere una Società antroposofica forte ed energica se vogliamo pensare in modo giustificato alla ricostruzione del Goetheanum. Dobbiamo ricordare che è di primaria importanza che qui a Stoccarda sia iniziato un eccellente lavoro nei campi più diversi. Ma se vogliamo che le cose siano in linea con la realtà, siamo autorizzati a porci la seguente domanda - vi prego di non fraintendermi, perché non servirebbe a nulla se oggi non parlassi dalle fondamenta in questo momento serio, solennemente sacro e triste - per prendere, per non essere frainteso, l'esempio della Scuola Waldorf. Ora dobbiamo dire quanto segue: dobbiamo chiarire la distinzione tra la diffusione dell'antroposofia con la parola e la scrittura, attraverso conferenze e libri - e la coltivazione della Società antroposofica. Per diffondere l'antroposofia con la parola e la scrittura, in teoria, non c'è bisogno di una società antroposofica, e spesso l'antroposofia è stata diffusa con la parola e la scrittura senza una società antroposofica. **Ma tutto ciò che oggi è legato all'antroposofia non può durare senza la Società antroposofica e ha bisogno della Società antroposofica come contenitore.** Ora, si può essere un eccellente insegnante Waldorf, un eccellente pedagogo lassù nella Scuola Waldorf, si può anche essere un eccellente divulgatore dell'antroposofia con la parola e con la scrittura, ma si può sfuggire al lavoro di coltivazione e di cura della Società antroposofica, cioè all'azione generale dell'antroposofia da uomo a uomo. E non c'è bisogno di dirlo: Abbiamo un'eccellente scuola Waldorf, abbiamo in questa scuola Waldorf personalità che agiscono in modo eccezionale, in modo molto più brillante di quanto ci si possa aspettare, che mettono le loro persone al servizio di questi due - o in questo contesto si dovrebbe dire, non tanto l'uomo, l'uomo, quanto la donna - ma che hanno ritirato le loro forze per l'effettiva coltivazione e cura della Società Antroposofica. Queste persone sono venute a Stoccarda, hanno svolto il loro servizio, come l'ho definito, in modo brillante, ma non hanno messo le loro prestazioni al servizio della Società antroposofica e non hanno partecipato alla cura e al mantenimento della Società antroposofica.

Vi prego di prendere per buone le mie parole di oggi. Abbiamo avuto persone entusiaste e che hanno agito con energia nel campo della tripartizione sociale; ma essendo attive nel campo della tripartizione sociale, hanno sottratto sempre più la loro attività alla Società antroposofica stessa. E ora rischiamo che anche nel campo del rinnovamento religioso, magari in modo assolutamente brillante, agiscano eminenti personalità, ma potrebbe accadere di nuovo - e questo in un campo particolarmente importante - che la Società antroposofica venga nuovamente privata delle sue forze. È questo che ci preoccupa così tanto di fronte all'incommensurabile disgrazia che ci ha colpito e che rende necessario parlare così chiaramente di queste cose oggi.

Per non essere poco chiaro e per caratterizzare in modo sufficiente l'essenza dell'azione nella Società antroposofica, devo anche sottolineare un'altra cosa, che devo caratterizzare in modo completamente diverso da quanto è stato detto finora. Negli ultimi quattro anni, durante i quali il destino della Società antroposofica è stato così vario, ho visto un certo Movimento svilupparsi in modo duplice. Ed è proprio questo duplice modo in cui si è sviluppato che è straordinariamente caratteristico di questo movimento, e anche della Società antroposofica: è il Movimento della Gioventù Studentesca. Ricordiamo come è nato questo Movimento Giovanile Studentesco qualche tempo fa. Allora si chiamava Unione Universitaria Antroposofica. Naturalmente queste cose - così come si inseriscono nella vita - non si lasciano contenere senza una certa costrizione in con-

cetti strettamente delimitati, ma in qualche misura bisogna comunque tentare di farlo. Che cosa si proponevano, più o meno consapevolmente, i partecipanti a questa Unione Universitaria Antroposofica⁹, e in particolare la personalità che ha partecipato alla sua fondazione, Roman Boos¹⁰? L'obiettivo era quello di influenzare lo studio delle singole scienze da parte dell'antroposofia, di plasmarle e trasformarle in relazione a certe carenze avvertite dai sostenitori del Movimento. Il Movimento era concepito in modo tale da operare nelle aule, in modo che nelle aule, attraverso l'attività dei giovani studiosi, si manifestasse uno spirito che potesse operare proprio nelle aule. Ciò che si manifestò allora a livello programmatico poteva essere riassunto solo in questo modo. Ma in seguito, e cioè pochissimo tempo fa, si è creato un contromovimento della gioventù studentesca - non direi un contromovimento della gioventù studentesca, ma un Movimento diversamente strutturato - quando qui, a Stoccarda, alcuni giovani studenti¹¹ si sono riuniti per coltivare insieme qualcosa di generalmente umano, con una sfumatura pedagogico-didattica spirituale. Qui non si tendeva a portare programmaticamente l'influenza dell'antroposofia nelle aule, ma si pensava a una sede diversa; qui non si trattava di aule, ma dell'interiorità umana, del cuore umano, dello spirito umano, del modo di sentire umano. Qui non si diceva: Bisogna fare qualcosa attraverso le parole - parole che, è vero, suonano in modo diverso in un anfiteatro - ma l'obiettivo era che tra i giovani ci fossero alcuni che fossero giovani nel cuore - perché questo atteggiamento è iscritto nel loro intimo - e che invecchiassero come tali. E poiché come studenti sono anche uomini, e come uomini invecchieranno, nelle aule potranno essere prima di tutto uomini, proprio grazie a questo spirito dell'antroposofia che è interamente generale-umano. Questi giovani accademici non contavano più sulle categorie e sulle caratteristiche degli anfiteatri dell'accademia, ma contavano sui giovani. Così, nello stesso campo, si è manifestato qualcosa che deve essere completamente differenziato dall'altro approccio. Ma la Società antroposofica, se agisce nel modo giusto, dovrà essere abbastanza tollerante e magnanima da vedere l'uomo nella parte più intima del suo essere quando si avvicina ad essa e vuole avere in essa un aiuto in questa sua ricerca e sforzo.

Se leggete il mio libro *Come acquisire la conoscenza dei mondi superiori?*¹², troverete, tra i vari esercizi per l'anima umana che vi sono enumerati, 6 esercizi da fare in determinati periodi. Uno di questi esercizi è la coltivazione del perfetto distacco dai domini

9 Unione Antroposofica Universitaria: In connessione con il Movimento della Tripartizione è stata istituita l'"Unione per l'Attività Antroposofica Universitaria", costituita con lo scopo di agire tra gli studenti delle università e degli istituti tecnici per l'antroposofia e la tripartizione. Nell'autunno del 1920 si manifestò pubblicamente con un "Appello alla gioventù accademica" e organizzò (insieme alla "Unione Goetheanismus" di Dornach) i due cosiddetti Corsi universitari al Goetheanum nell'autunno del 1920 e nella primavera del 1920. del 1921. Vedi il discorso a Rudolf Steiner del 1 ottobre 1920 in *Il compito di conoscere dei giovani*, GA 217a (compresi i due "Appelli").

10 Roman Boos, 1889-1952, specialista in scienze sociali, rappresentante attivo dell'antroposofia, in particolare del Movimento Tripartito in Svizzera.

11 Movimento diversamente strutturato ... di alcuni giovani studenti: vedi Rudolf Steiner *Forze spirituali d'azione nella convivenza tra generazioni più anziane e quelle più giovani. Corso di pedagogia per giovani* (Stoccarda 1922), GA 217; e *il compito di conoscere dei giovani (1920-1924)*, GA 217a; un resoconto dei giovani che parteciparono allora si trova in *"L'aspettativa soddisfatta"*, di Ernst Lehr, Stoccarda 1979.

12 nel mio libro *Come si acquisisce la conoscenza dei mondi superiori?* (1904), GA 10, vedi il capitolo "Su alcuni effetti dell'iniziazione" (pag. 127 e segg.).

della vita. Sì, miei cari amici, la Società antroposofica nel suo complesso ha bisogno di queste sei qualità e noi dobbiamo impegnarci affinché la Società antroposofica abbia queste qualità. Deve avere un'imparzialità sufficiente affinché, quando uno viene a cercare l'uomo, sia abbastanza forte da accoglierlo davvero. Una delle difficoltà della Società antroposofica si è manifestata proprio nel fatto che quando sono venuto qui e questa gioventù si è costituita come Unione poco tempo fa, la Società antroposofica si è ritirata completamente e si è resa necessaria una nuova correlazione. Sto parlando in modo un po' radicale, ma forse in questo modo le cose si capiranno meglio. Voglio dare questo solo come esempio, nel senso che la Società antroposofica deve essere in grado di rapportarsi ai fenomeni della vita in modo imparziale.

Passiamo ancora a un altro ambito. Negli ultimi tempi, personalità di spicco della Società antroposofica sono entrate nel campo scientifico nei rami più diversi. E abbiamo davvero - non mi limito solo ad apprezzamenti esteriori, ma anche interiori, e in modo del tutto onesto - scienziati veramente eminenti che non sono sufficientemente apprezzati nella nostra cerchia. Essi si sono impegnati a coltivare l'aspetto scientifico all'interno della Società antroposofica, l'aspetto scientifico in ogni singolo campo. Nei primi anni della sua esistenza, la Società antroposofica non poteva fare altro che parlare alle persone da uomo a uomo; non poteva immediatamente ramificarsi nei campi più diversi, doveva prima parlare dal suo centro, da uomo a uomo. Direi che ha dovuto prima conquistare un certo terreno nel mondo, cioè nel mondo dei cuori umani, prima di poter coltivare qualcosa in un certo campo. Poi, proprio perché l'antroposofia è qualcosa che può agire fruttuosamente in tutti i campi della cultura e della civiltà, va da sé che al suo interno sono nati anche scienziati che hanno agito per la scienza. Ma, cari amici, uno può essere uno scienziato eccezionale all'interno della Società antroposofica, ma può lasciare le condizioni fondamentali della Società antroposofica completamente fuori dalla sua attenzione. Qualcuno può trasferire come scienziato in modo eccezionale gli insegnamenti antroposofici sulla chimica, sulla fisica e così via, e allo stesso tempo può essere il più deplorabile antroposofo possibile. E proprio in questo ambito abbiamo sperimentato che alcuni scienziati eccezionali hanno tolto alla madre tutte le sue forze, tutti i suoi poteri d'azione, e non hanno partecipato alla cura e al mantenimento della Società antroposofica in quanto tale. E coloro che cercano l'antroposofia nella Società antroposofica per la semplicità del loro cuore sono a volte toccati in modo indifferente dal fatto che questi scienziati parlano comunque con quella predisposizione, con quelle sfumature che portano dalla chimica o dalla fisica dove, sebbene ci sia ancora qualcosa di generale-umano in ciò che è fisico, chimico, biologico o legale, è comunque lontano dal generale-umano. Ma è necessario che la madre non venga dimenticata. Infatti, se la Società antroposofica non avesse coltivato l'antroposofia per oltre un decennio e mezzo a partire dal suo centro - l'antroposofia in quanto tale - gli scienziati non avrebbero potuto stabilirsi sul suo terreno. L'antroposofia ha dato loro ciò di cui avevano bisogno. Devono ricordare che devono restituire, attraverso la collaborazione con la Società Antroposofica, ciò che hanno trovato per la scienza dall'antroposofia.

E così possiamo guardare ai campi più diversi e dobbiamo confessare che l'antroposofia - vi prego di perdonare le mie parole apparentemente banali, ma che non sono così ba-

nali nella vita - dal 1919 ha avuto molti figli, ma i figli hanno ricordato troppo poco la loro madre.

Oggi ci troviamo di fronte a una terribile disgrazia, e a Dornach abbiamo davanti a noi le rovine del Goetheanum che stanno distruggendo i nostri cuori, e abbiamo davanti a noi la Società Antroposofica; e anche se il numero dei membri è aumentato senza limiti negli ultimi tempi, abbiamo una Società Antroposofica senza consolidamento interno, una Società che ha in sé qualcosa di una rovina. Certo, possiamo ancora riunirci nelle sedi antroposofiche, possiamo ancora ascoltare l'antroposofia, ma ciò che esiste oggi può essere spento in un attimo dagli avversari se non riflettiamo su di esso di fronte alla disgrazia di oggi, di cui ho dovuto parlare ora.

Ho dovuto dirvi queste parole di dolore, di tristezza. Ho dovuto parlarvi in una forma diversa da quella in cui vi ho parlato ultimamente da questo luogo. Ma ciò che è accaduto e ciò che accompagna ciò che è accaduto mi costringe a far risuonare le parole di dolore e di tristezza, che sono davvero profondamente fondate, come profondamente fondate sono le parole di gratitudine verso tutti coloro che hanno aiutato con il loro amore e il loro lavoro a costruire il Goetheanum o a spegnere l'incendio. E altrettanto profonde sono le parole di riconoscimento di tutto ciò che negli ultimi giorni si è rivelato in modo edificante nelle ampie cerchie dei membri antroposofici, altrettanto profondamente fondate sono oggi le parole da cui doveva risuonare il dolore e che non sono parole di critica o di rimprovero in una direzione o nell'altra, ma solo parole di esortazione a cercare la propria coscienza, a diventare consapevolmente responsabili. **E non devono essere parole che schiacciano, ma che sollevano nei nostri cuori e nei nostri spiriti le forze che ci sostengono come Società antroposofica; ripeto, come Società antroposofica. Perché non ci è concesso di diventare un circolo di pedagoghi, un circolo per il rinnovamento religioso, un circolo di scienziati, un circolo di giovani, vecchi e di mezza età; dobbiamo essere una Società Antroposofica, una comunità consapevole di ciò che attinge dal mondo spirituale e con cui alimenta fundamentalmente i suoi movimenti-figlia. Dobbiamo essere intensamente consapevoli di questo.** E se le fiamme di Dornach bruciano davvero nel profondo dei nostri cuori, vorrei che questo fuoco rafforzasse nei nostri cuori - permettetemi di esprimervi questo desiderio oggi, miei cari amici - le forze di conquista della consapevolezza del fatto che dobbiamo soprattutto lavorare insieme, antroposoficamente. Perché anche i Movimenti speciali saranno elusi dalle forze se non ricordano la loro madre. Naturalmente dobbiamo accettare che, a causa della difficoltà di queste cose, la madre è stata spesso dimenticata da coloro che sono ovviamente i suoi figli. Ma se c'è un ritorno al tempo giusto - che probabilmente durerà per un po', ma presto cesserà - se c'è la consapevolezza che il lavoro antroposofico deve essere svolto nella Società Antroposofica, e che soprattutto abbiamo il compito generale di riunire gli uomini con i raggi spirituali adatti all'evoluzione dell'umanità di oggi, Se alla consapevolezza di questo compito aggiungiamo al momento giusto le forze rafforzate dalle fiamme di Dornach che continuano a bruciare nei nostri cuori, allora, nonostante tutte le terribili avversità, qualcosa è stato raggiunto.

Che sia così, miei cari amici! Ma che possiate anche ascoltare, con la dovuta gravità, ciò che ho dovuto dirvi oggi con il cuore profondamente addolorato. Che tutto questo diventi in voi la forza per lavorare, la volontà di lavorare, la volontà di tenere insieme le cose proprio nel campo del Movimento antroposofico. Nessuno deve sentirsi offeso se

viene chiamato un eminente membro del collettivo "Der Kommende Tag", della Scuola Waldorf, o un membro eccezionalmente attivo nel campo del rinnovamento religioso, o in qualsiasi altro campo. Che tutti questi, insieme a coloro che non si sono specializzati in un determinato campo, e a tutti coloro che sono anziani o giovani o di mezza età, prendano coscienza della madre, cioè la Società antroposofica stessa, da cui tutto deve scaturire e in cui tutti i singoli specialisti devono lavorare insieme. Una specializzazione troppo elevata, senza essere adeguatamente notata, è cresciuta tra noi, a volte tanto da sembrare di nuovo molto piccola, perché ha dimenticato del tutto la madre. Che l'incendio di Dornach sia un simbolo della volontà di rafforzare realmente le nostre forze nel senso della Società antroposofica, di rafforzarle per una cooperazione onesta e leale.

2. Stoccarda, 30 gennaio 1923

La mia intenzione era quella di presentarvi oggi solo aspetti oggettivi dell'antroposofia, dopo aver sviluppato otto giorni fa quanto c'era da dire sul doloroso evento e su altri problemi attuali della Società Antroposofica. Tuttavia è diventato necessario che io parli almeno in modo introduttivo di alcuni problemi della Comunità antroposofica, perché ieri ho assistito alla seconda parte della riunione che si è qui tenuta¹³, e ho visto con quanta facilità possono nascere interpretazioni errate di cose che riguardano l'essenza della Società antroposofica, come l'ho caratterizzata qui otto giorni fa, e che credo debbano essere corrette al più presto. In un certo senso, ciò che dovrò dire questa sera in modo introduttivo sarà comunque legato all'essenza della concezione della vita antroposofica, e probabilmente conterrà altri punti che potranno essere utili agli uni o agli altri.

Per me si tratta innanzitutto di fare riferimento a quanto è stato detto ieri sulla formazione del giudizio nella Società antroposofica. È stato infatti chiesto che, a prescindere da ciò che io stesso dico, ogni membro della Società antroposofica si formi un proprio giudizio su varie questioni, comprese quelle relative alla Società. Naturalmente nulla è più giustificato di questo. Solo che quando si fa una richiesta del genere - che, come ho detto, è in linea di principio del tutto giustificata in sé, per quanto possibile, e contro la cui definizione, come è stato detto ieri, non posso minimamente oppormi, ma, al contrario, desidero confermarla - non si tratta solo del contenuto di ciò che viene presentato, ma dell'intero contesto in cui le cose vengono presentate. Qualcosa può essere vero, ma ci si chiede se in un determinato contesto ci sia un motivo per presentare una verità, anche se è evidente. Perché qualsiasi verità possa essere presentata in modo isolato è naturale. Ma quando c'è un certo contesto, allora la verità riceve la sfumatura mediata da quel contesto e può causare, proprio per il luogo in cui quella verità viene espressa, il massimo fraintendimento.

Questa concezione sulla formazione del giudizio è stata esposta in relazione alla conferenza che ho tenuto il 30 dicembre¹⁴ scorso a Dornach sui rapporti della Società Antroposofica con il Movimento di Rinnovamento Religioso. È stato sottolineato che i membri formano i loro giudizi indipendentemente da ciò che io stesso formulerei come giudizio. Ora, come ho detto, questo è del tutto giustificato. Ma così come sono state presentate le cose, esse si scontrano nel modo più intenso con il modo di pensare, la tenuta morale e le convinzioni che devono derivare dal cogliere il nucleo della visione antroposofica del mondo. Nella visione del mondo antroposofica, infatti, non si tratta di volgere lo sguardo dall'immagine di una visione del mondo che possiamo acquisire oggi attraverso la cultura esterna a un'altra immagine, che possiamo poi cogliere con lo stesso stile concettuale, con la stessa modalità di rappresentazione della prima imma-

13 all'incontro qui tenuto ieri: Discorso sulla riorganizzazione della Società Antroposofica del 29 gennaio 1923; non c'è un resoconto scritto.

14 penultima conferenza tenutasi al Goetheanum: il 30 dicembre 1922, l'undicesima conferenza del ciclo Rapporto del mondo stellare con l'uomo e dell'uomo con il mondo stellare. La comunione spirituale dell'umanità, GA 219.

gine, Ma - e questo ci deve essere chiaro da tutto l'atteggiamento che la concezione antroposofica del mondo assume - nel caso dell'antroposofia si tratta non solo di pensare per molti aspetti in modo diverso dal resto, ma prima di tutto di sentire questo altro modo di pensare con una diversa costituzione animica. Per l'antroposofia è necessario un cambiamento radicale nel pensare e nel sentire, non semplicemente pensare in modo diverso e sentire in modo diverso.

Chiunque sia disposto a verificare l'atteggiamento della stragrande maggioranza delle mie conferenze troverà che sono rigoroso nell'aderire a ciò che ho appena espresso qui, e che è nella peculiarità stessa della concezione antroposofica del mondo esporre le cose in modo tale che la formazione del proprio giudizio non sia in alcun modo ostacolata da questo modo di esporre le cose. Se si esamina la maggior parte delle mie conferenze su questo argomento, compresa quella del 30 dicembre 1922, si scopre che il contenuto principale di tutte le mie conferenze è la presentazione di realtà, che presento realtà, realtà del mondo soprasensibile o anche realtà che provengono dal mondo sensibile o dalla storia, e che organizzo l'esposizione di queste realtà in modo tale che sulla base di esse l'ascoltatore o il lettore sia sempre in grado di formarsi un proprio giudizio, perché evito di influenzare questo giudizio anche in minima parte. Una delle serie di conferenze tenute a Dornach¹⁵ porta proprio il sottotitolo: *Esposizione di realtà presentate per la formazione di un giudizio* -, o qualcosa di simile. E poiché è così, ogni volta viene presentato qualcos'altro, invece di poter dire: "ha esposto l'uno o l'altro come corretto". Il più delle volte, le cose vengono presentate in modo tale che dalle mie lezioni qualcuno esprime un giudizio, qualcun altro ne esprime un altro, e tutti pensano di avere ragione, e probabilmente hanno ragione dal loro punto di vista, perché per me non si tratta mai di esprimere un giudizio in una direzione particolare, ma si tratta sempre di dare la base della realtà per formare un giudizio. In questo modo, mi espongo deliberatamente al pericolo che una persona possa leggere qualcosa nei fatti che ho presentato e un'altra in qualcos'altro. Perché in realtà con me si tratta solo di comunicare realtà, e chi è incline a osservare le cose vedrà che non esprimo giudizi se non quando si tratta di correggere qualcosa o di difendermi.

Le cose devono andare così perché una visione del mondo come quella antroposofica deve rimanere intensamente consapevole del contesto temporale in cui è inserita. Viviamo nell'epoca dello sviluppo dell'anima cosciente, cioè di quella costituzione animica interiore in cui tutto dipende dal fatto che l'uomo, **in quanto essere individuale, sia in grado di formarsi un proprio giudizio a partire dagli impulsi della propria anima, e che impari a lasciare che la realtà agisca su di lui in modo imparziale per formarsi un proprio giudizio a partire da una piena consapevolezza.** Lo stile delle mie esposizioni è tratto da questa consapevolezza dell'ingresso dell'umanità nello stadio dello sviluppo della coscienza animica. Ecco perché, come ho detto, un uomo può formarsi un giudizio e un altro un giudizio diverso da queste esposizioni. Io cerco di presentare le realtà nel modo più chiaro possibile. E in nessun ambito si tratta di stabilire se una cosa debba o non debba essere fatta. Perché l'antroposofia non è un fattore di agitazione, l'antroposofia è qui per comunicare la verità. L'ho sottolineato spesso anche in altri ambiti. Ho sottolineato che non esorto nessuno a mangiare carne o a essere vegetariano. Quando

15 Uno del ciclo di conferenze tenute a Dornach: Le basi dell'evoluzione storica per la formazione di un giudizio sociale (9-24 novembre 1918), GA 185a.

espongo come il vegetarianismo agisce sull'uomo e come il consumo di carne agisce sull'uomo, lo faccio per esporre la verità, per esporre le realtà. E se un uomo conosce abbastanza le realtà, può formarsi un proprio giudizio proprio in questa epoca di sviluppo dell'anima cosciente. E l'essenza della concezione antroposofica del problema è non solo pensare per molti aspetti in modo diverso da come si pensa altrimenti, ma soprattutto sentire questo altro modo di pensare con una diversa costituzione dell'anima. Per l'antroposofia è necessario un cambiamento radicale nel pensare e nel sentire, non semplicemente pensare in modo diverso e sentire in modo diverso.

Il 30 dicembre 1922, a Dornach, cercai quindi di sviluppare semplicemente il rapporto tra la Società antroposofica e il Movimento di rinnovamento religioso. E quando ho cercato di delineare le cose nel modo più corretto possibile, non mi sono rivolto al Movimento di Rinnovamento Religioso, ma alla Società Antroposofica. La conferenza di allora è stata concepita, direi, a partire da questo discorso e dal mio principio generale di attenersi il più possibile alla realtà, e chiunque la legga lo percepirà. Cosa fare dell'uno o dell'altro dipende esclusivamente dalla propria scelta; questo si può capire da questa conferenza, e mi sono espresso con assoluta chiarezza su questo punto otto giorni fa.

Quindi, quando si fa un'affermazione responsabile in ambito antroposofico, è necessario tenere conto del contesto generale, in modo da non fare l'osservazione proprio in relazione a ciò che si vuole collocare nel senso più rigoroso in ambito antroposofico, in modo che la gente si formi un giudizio indipendentemente da ciò che Steiner dice. Infatti, se non deve difendersi o non è obbligato a correggere un punto o un altro che è stato frainteso, parlerà sempre in modo tale che, dopo che ha parlato, ogni uomo è costretto a formarsi un proprio giudizio, perché non gli viene data la minima possibilità di formarsi un giudizio dipendente da ciò che viene detto. Sottolineare questo è molto più importante, ed è essenziale per l'intera disposizione interiore e per la convinzione antroposofica, di ciò che è stato sottolineato qui ieri da alcune persone e che, proprio perché è stato mal posto, può produrre molti germi di incomprensione. Ed è straordinariamente importante che io lo presenti come appartenente al principio dell'antroposofia.

Ma qui c'è un'altra cosa da considerare. **Nella formazione del proprio giudizio non si tratta solo di essere sicuri di averlo formato da soli, ma anche di essere sicuri, nell'esprimere il proprio giudizio, di aver tenuto conto di tutto ciò che può portare alla formazione di un tale giudizio.** Perché, in fondo, ognuno può avere un proprio giudizio. Ma il proprio giudizio deve essere appropriato, adeguato, nella misura in cui corrisponde alle possibilità di osservare le realtà che lo sottendono, o alla necessità di escludere realtà che ovviamente non possono essere coerenti con esso, semplicemente perché non sono come dovrebbero essere se il giudizio appropriato è formulato. E quindi devo sottolineare - sottolineo che dico quello che devo dire oggi nell'introduzione per dovere, e non perché sono portato a farlo: Quando ieri è stato detto che a Dornach sono arrivate comunicazioni di ogni tipo sull'altra parte, cioè sul Movimento religioso, e che ciò che ho detto può essere stato in qualche modo influenzato o sfumato da tali comunicazioni, questa affermazione non è corretta. Perché questa conferenza è stata concepita in modo del tutto indipendente da tali comunicazioni - e chiunque voglia affrontare le cose in modo imparziale se ne renderà conto.

Il terzo punto che è stato sollevato a proposito di questa conferenza è che una parte ha avuto l'opportunità di parlare di questi temi mentre l'altra no. Se non sbaglio, ad esempio, è stato citato il corpo insegnante della Scuola Waldorf, che ha sempre avuto la possibilità di parlare con me di varie questioni. La verità è che non ho mai parlato di questo tema con il corpo insegnante fino a questa conferenza. Ancora una volta è stato espresso un giudizio che non corrisponde alla realtà. È vero che si potrebbe pensare che, poiché mi incontro più spesso con il corpo insegnante della Scuola Waldorf, avrei avuto l'opportunità di discutere più spesso con loro di questi temi. Ma il contenuto di questi incontri, come è naturale, è costituito da questioni pedagogiche e didattiche. E in nessun caso il contenuto è costituito da pettegolezzi antroposofici. Ho detto che queste cose devono essere sottolineate per dovere, perché sono legate all'essenza dell'azione antroposofica e perché ora ci troviamo nella posizione di lottare per ciò che può portare a una certa guarigione dell'azione antroposofica all'interno della Società antroposofica. Naturalmente avrei potuto chiedere a chi era in grado di farlo di darmi le spiegazioni necessarie subito dopo la fondazione del movimento di rinnovamento religioso all'interno della Società antroposofica. Ma questo non era il mio compito. Questo può saperlo meglio chi ha ascoltato nel modo giusto le parole conclusive che ho pronunciato dopo che il Movimento di Rinnovamento Religioso aveva fatto il suo corso nel mondo¹⁶

È sempre estremamente spiacevole per me quando sono costretto ad allontanarmi dalla condivisione della realtà e ad esprimere cose come quelle che ho dovuto esprimere ieri¹⁷. Ed è proprio in questo momento che tutto il peso di ciò che è legato all'azione antroposofica si scarica sulla mia anima. E se non contribuiamo in misura sufficiente proprio alla correzione di quei malintesi che non si notano facilmente come quelli più evidenti, allora non facciamo alcun progresso nell'azione antroposofica. E anche noi dobbiamo progredire con l'azione antroposofica, perché altrimenti è ovvio che dobbiamo rimanere fermi al fatto che il Goetheanum di Dornach è bruciato. La ripresa del nostro lavoro dipende interamente dal rafforzamento della Società antroposofica, dalla sua liberazione innanzitutto da quei malintesi e da quelle confusioni che toccano il suo nervo vitale. E il suo nervo vitale viene toccato quando, ad esempio, non riesce a vedere quale principio sottende il parlare in relazione alle esigenze dello spirito del tempo per lo sviluppo dell'anima cosciente, in modo veramente onesto nel senso che ho indicato nella Filosofia della libertà per quanto riguarda l'aspetto veramente etico del nostro tempo. Mi sono quindi esposto realmente - e non nel modo più semplice, ma nel modo più rigoroso - a qualsiasi obiezione che può naturalmente essere formulata in un aspetto filisteo e banale contro ciò che ho esposto contro l'etica imposta dagli imperativi. Ma ogni mia frase è formulata in modo tale - mi sforzo sempre di farlo - da rispettare rigorosamente la libertà dell'uomo, anche solo per quanto riguarda la formazione dei pensieri e dei sentimenti contemplati nella Filosofia della Libertà.

Devo quindi richiamare l'attenzione sul fatto che è fuori luogo sollevare la questione di influenzare il giudizio dei membri della Società Antroposofica in relazione a una confe-

16 le parole conclusive che ho pronunciato dopo che il Movimento del Rinnovamento Religioso ha avuto il suo corso nel mondo: Questo è il discorso di chiusura del 22 settembre 1922, dopo la fondazione della Comunità Cristiana, pronunciato alla presenza del circolo dei sacerdoti; il suo contenuto non è stato pubblicato.

17 Vedi nota 13

renza come quella che ho tenuto il 30 dicembre 1922. Naturalmente in molte altre occasioni può sorgere la questione. Ma se viene sollevata in relazione a una conferenza di questo tipo, allora si creano malintesi e confusione, perché di fatto si copre la verità che io ritengo sacra: cioè che il giudizio di nessuno deve essere influenzato da ciò che io stesso ho da dire, in quanto uomo influente della Società antroposofica. E con questo intendevo solo esprimere le mie intenzioni nel senso che ciò che sta alla base della formulazione di ciò che cerco di offrire è sempre destinato a non influenzare il giudizio di nessuno. Pertanto, nessuno deve essere messo in guardia dalla mia conferenza per mantenere un giudizio libero.

Ora, direi, continuando nello stesso stile con cui ho parlato di queste cose, vorrei presentarvi oggi innanzitutto qualcosa sulla formazione del giudizio scientifico-spirituale in generale, cioè di quel giudizio che vuole esprimere una verità scientifico-spirituale. E colpisce sempre molto quando notate quanta poca sensibilità ci sia per la serietà con cui si esprimono le verità scientifico-spirituali. Per esprimere un giudizio sul mondo quotidiano che osserviamo con i nostri sensi, è necessario acquisire un giudizio attraverso l'osservazione o la logica a un certo punto della nostra vita. Ed è pienamente giustificato se acquisiamo tale giudizio sulle cose del mondo esterno sensibile o storico attraverso l'osservazione e la logica. Ma nel caso della scienza spirituale le cose non possono essere effettivamente così. Qui non basta aver mai ipotizzato la formazione di un giudizio, ma è necessario essenzialmente qualcos'altro. **Qui è necessario quello che vorrei chiamare un doppio ripensamento, una doppia riforma e riformulazione del giudizio. E questa rielaborazione del giudizio non avviene di solito dopo brevi intervalli di tempo, ma spesso dopo lunghi intervalli di tempo.**

Formuliamo un certo giudizio secondo i metodi abituali, che conoscete dalle mie esposizioni in *Come si acquisisce la conoscenza dei mondi superiori?* o dalla seconda parte del mio libro *Scienza Occulta*; arriviamo, direi, con tali metodi, a un certo giudizio sui processi spirituali o sulle entità spirituali. E in realtà siamo tenuti a tenere questo giudizio per noi stessi e a non esprimerlo. **Abbiamo persino il dovere interiore di riportarci a questo giudizio in modo tale da considerarlo all'inizio come un semplice fatto, una semplice realtà, che non incontriamo né con l'approvazione né con il rifiuto.** Poi, dopo un certo tempo, forse dopo anni, arriveremo a intraprendere nella nostra vita animica la prima rielaborazione, la prima riforma di questo giudizio, per approfondirlo e persino per trasformarlo in molti modi. E questo giudizio, anche se rimane lo stesso in termini di contenuto dopo questa rielaborazione, assumerà una diversa sfumatura di partecipazione interiore, per esempio, di calore interiore assegnato ad esso. In tutti i casi, dopo questa riapertura, il giudizio sarà incorporato nella vita dell'anima in modo diverso da quando è stato formulato per la prima volta, e dopo questa prima riapertura avremo la sensazione: **ti sei separato in un certo modo da questo giudizio.** -

E se ci sono voluti anni e anni prima di questa prima riapertura, di questo primo rimodellamento, il giudizio non può rimanere continuamente nell'anima. Passa, ovviamente, nell'inconscio. Questo giudizio vivrà una vita propria, indipendente dal nostro Io. Questo è necessario. Tale giudizio deve avere una vita propria, indipendente dal nostro Io. Dobbiamo in qualche modo lasciar vivere tale giudizio, senza attaccarlo. In questo modo, l'ego viene rimosso dal giudizio. Ci abbandoniamo a ciò che è oggettivo in noi stessi, mentre alla prima osservazione e alla prima composizione logica del giudizio,

l'egoità, il nostro io, si intromette e interviene sempre. E poi, dopo che il giudizio è stato riaperto per la prima volta - come ho detto, probabilmente dopo anni - noteremo che questo giudizio ritorna, viene dal profondo dell'anima proprio come una realtà del mondo esterno. Nel frattempo lo abbiamo perso, ora lo ritroviamo. Lo ritroviamo in un modo tale che ci dice adesso: Mi hai formulato in modo non perfetto, la prima volta forse mi hai anche formulato male; mi sono corretto. - Questo giudizio sarà cercato dal ricercatore spirituale: questo giudizio, che sviluppa la propria vita nell'anima umana. Per questa riapertura, riforma, rimodellamento del giudizio, occorre pazienza, molta pazienza, perché, come ho detto, questa riapertura spesso si può realizzare solo dopo anni, e la coscienziosità che si deve sviluppare nella scienza spirituale richiede che non si lasci parlare noi stessi, ma che si lascino parlare le cose.

Ma ora, miei cari amici, dopo aver riquadrato un giudizio in questo modo, acquisiamo un sentimento intenso proprio nei confronti di questo giudizio riquadrato che si avvicina di nuovo a noi con oggettività: con questo giudizio, anche se gli abbiamo permesso oggettivamente di riquadrarsi, siamo comunque in noi stessi. E può sempre accadere che ci sentiamo del tutto incapaci di esprimere un tale giudizio su una questione spirituale-scientifica. **Questo perché abbiamo proprio il compito di lasciar parlare le cose, e non di lasciar parlare noi stessi.** È per questo che attendiamo un secondo ripensamento, una riformulazione, una riformulazione del giudizio, fino al quale, in certe circostanze, potrebbero volerci ancora anni. Quindi, dopo la seconda riapertura del giudizio, avremo la terza apparizione del giudizio. Noteremo allora una notevole differenza tra ciò che avviene nell'intervallo di tempo tra la prima formulazione della sentenza e il suo primo processo, o tra il primo processo e il secondo. **Noteremo cioè che tra la prima formulazione del giudizio e la sua prima riapertura possiamo riportare il giudizio alla memoria con relativa facilità, mentre tra la prima riapertura e la seconda riapertura è necessario il massimo sforzo per riportare il giudizio alla memoria, perché esso penetra nelle fondamenta profonde, molto profonde dell'anima, in quelle fondamenta dell'anima in cui un giudizio formulato sul mondo esterno non penetra minimamente.** Un giudizio così riaperto scende nei profondi recessi dell'anima, e allora ci rendiamo conto che riportare alla memoria un tale giudizio dopo la sua prima riapertura richiede spesso una lotta. Per giudizio intendo ora la contemplazione di tutta la realtà nella misura in cui si riferisce a una realtà spirituale-scientifica. E poi, quando riceviamo il giudizio nella sua terza apparizione, allora sappiamo che questo giudizio era nell'oggetto o nel processo a cui si riferisce. Tra la prima formulazione e la prima rielaborazione, il giudizio è rimasto in noi stessi, ma tra la prima e la seconda rielaborazione, il giudizio è affondato nella realtà spirituale oggettiva, o nell'entità spirituale oggettiva, e allora notiamo che la cosa stessa ci dà il giudizio con questo terzo aspetto, il giudizio che è una contemplazione. **Solo allora ci si sente chiamati a parlare di realtà scientifico-spirituali e a comunicare il risultato della contemplazione, cioè il giudizio.** Si comunicano queste cose solo dopo aver compiuto questa doppia rielaborazione e aver così acquisito la certezza che ciò che si è visto e contenuto nella prima formulazione ha preso attraverso l'anima il cammino verso le realtà, verso le cose, e da lì è tornato indietro. Sì, un giudizio autentico in ambito scientifico-spirituale è stato prima inviato alle realtà o alle entità a cui si riferisce.

Vedete, ciò che ora ho detto non può rimanervi estraneo se concepirete correttamente le esposizioni delle realtà e dei valori spirituali-scientifici essenziali. Naturalmente, quando si leggono i cicli di conferenze come si leggono i romanzi moderni, non si riconosce dalla formulazione stessa di ciò che viene esposto che l'essenziale, la prova effettiva consiste in questa doppia riapertura del giudizio. E allora si dirà che si tratta di un'affermazione e non di una prova. Ma non si può presentare una prova diversa dal vivere, vivere consapevolmente dopo la doppia riapertura del giudizio, un'altra prova per lo spirituale. **Perché la prova dello spirituale consiste nel vivere, non nel capire**; la comprensione è ovunque accessibile alla sana ragione umana, dopo una sufficiente esposizione. Ma questa esposizione sufficiente deve prevedere la possibilità che la formulazione delle cose dia alla sana ragione umana tutti i punti di riferimento necessari, in modo che dal modo di esposizione l'uomo si convinca che per il "modo" in cui il giudizio viene offerto la sua verità è garantita.

Si ha un'impressione molto strana quando si afferma: le verità scientifico-spirituali devono essere dimostrate nello stesso modo in cui si dimostrano le asserzioni sulle realtà sensibili esterne. Chi pretende questo è completamente ignaro della differenza tra ciò che è contemplazione nel regno spirituale e ciò che è contemplazione nel regno sensoriale o storico ordinario. **Chi conosce l'antroposofia noterà che le verità rappresentate si inseriscono nel contesto di tutta l'antroposofia. E troverà una conferma di una nuova verità che sente nell'insieme che ha già conosciuto. E viceversa: la nuova verità agirà su ciò che ha già sentito.** Così, attraverso l'antroposofia, cresce continuamente la convinzione della verità dell'antroposofia. L'uomo può essere convinto di una verità matematica per il momento, ma non per questo essa prende vita. **La verità antroposofica è vita, e quindi la convinzione non si esaurisce in un istante, il che significa che vive e cresce continuamente.** Direi che all'inizio la convinzione antroposofica è molto piccola, una situazione in cui l'uomo è ancora del tutto incerto, in cui ha quasi solo fede, o solo credenza; ma poi questa convinzione cresce gradualmente in quanto l'uomo sa sempre di più e la convinzione diventa sempre più certa. E questa crescita della convinzione antroposofica è proprio una testimonianza della sua vita interiore.

E dobbiamo anche riconoscere che nel campo antroposofico non solo si pensa e si sente in modo diverso rispetto ai campi abituali di oggi, ma che si deve anche pensare in modo diverso, sentire e sperimentare in modo diverso, essere "sintonizzati" in modo diverso rispetto ad altri campi. È in questa diversa "sintonizzazione" che risiede l'essenza della comprensione nell'antroposofia, ed è da questa "sintonizzazione" che l'antroposofia può, direi, estendersi nei più diversi ambiti della vita.

Di questo devono tenere conto innanzitutto coloro che sono entrati come scienziati nel movimento antroposofico. Come scienziati, essi non devono solo sforzarsi di tracciare un'immagine del mondo diversa da quella a cui tende la cosiddetta scienza esterna, ma deve essere loro chiaro che devono innanzitutto portare la "sintonia" antroposofica e la vita interiore nelle scienze più diverse. In questo modo finirebbero per essere molto meno in polemica con gli altri scienziati e arriverebbero piuttosto a una configurazione della scienza diversa da quella delle altre scienze, una configurazione che non può essere raggiunta senza l'antroposofia. Devo sottolineare questo aspetto in un momento in cui stiamo vivendo una crisi nella Società antroposofica, una crisi che non è stata minimamente causata dall'atteggiamento dei circoli scientifici all'interno della Società an-

troposofica. Devo sottolineare anche qui che la disputa sull'atomismo in Die Drei¹⁸ ha portato la discussione scientifica a un punto morto. Per questa disputa, questa discussione non avrebbe mai dovuto essere portata avanti, perché, direi, la battaglia è stata combattuta colpendo sempre le stesse forme di pensiero, e in certe circostanze, sui punti più importanti, proprio il cosiddetto avversario ha avuto ragione. Oggi è proprio la scienza fisica nella sua realtà, ad esempio - se presa così com'è senza polemizzare contro di essa - a fornire la base più importante per il pensiero antroposofico, mentre polemizzare senza la "concessione" antroposofica interiore porta a un vicolo cieco, come doveva essere ed è stato nella polemica sviluppata in Die Drei.

Vorrei sottolineare questo aspetto per un'altra ragione fondamentale, affinché sia chiaro che anche qui mi è consentito dire che non sono da biasimare per tutto ciò che accade in campo antroposofico! Perché rispetto la libertà delle persone - ma quando qualcosa diventa dannoso allora anch'io ho la libertà di esprimere la mia opinione e il mio giudizio. Nel campo antroposofico ci deve essere una completa indipendenza, nessun opportunismo e tanto meno un cameratismo come spesso accade quando si tratta di questioni scientifiche.

Ora, cari amici, ho detto che quando l'uomo esprime aspetti antroposofici deve essere sempre chiaro che nell'epoca attuale viviamo nell'epoca dello sviluppo dell'anima cosciente, il che significa, però, che l'aspetto razionale, intellettuale è diventato principalmente la costituzione animica degli uomini. Noi giudichiamo infatti - gli inizi di questo modo di giudicare si trovano con Anassagora¹⁹ nell'antica Grecia - negli ultimi tempi in modo tale da far passare tutto, compresi i risultati dell'osservazione, attraverso l'intellettualità. E se ci si avvicina a ciò che esiste oggi come scienza razionale, se si prende la scienza più razionale, la matematica, e si prende anche ciò che esiste nel resto delle scienze a causa del razionalismo che elabora ciò che è empirico, allora si può formare una rappresentazione sul contenuto effettivo del pensiero del nostro tempo. Ma questo contenuto del pensiero del nostro tempo, come lo hanno già i più giovani scolari - perché è così - questo contenuto del pensiero del nostro tempo è nato, approssimativamente, a un certo punto dell'evoluzione dell'umanità. Possiamo indicare chiaramente il primo terzo del XV secolo: solo allora questo intellettualismo è emerso in tutta la sua chiarezza. Prima di allora si pensava - anche quando si trattava di argomenti cosiddetti scientifici - più che altro per immagini, che rappresentavano le forze stesse della crescita delle cose; non si pensava per concetti astratti, come invece dobbiamo fare noi oggi. Ora, questi concetti astratti che ci educano interiormente al pensiero puro, di cui abbiamo appena parlato in Filosofia della libertà, questi concetti astratti ci permettono di diventare esseri liberi. Quando le persone non erano ancora in grado di pensare in modo astratto, erano determinate, dipendenti con tutta la loro costituzione animica. **L'uomo può evolvere verso la libertà solo quando non è più determinato interiormente da nulla, dopo che gli impulsi morali sono contenuti nel pensiero puro** - potete leggere questo nel mio libro Filosofia della libertà. Ma il pensiero puro non è una realtà, è un'immagine. Le immagini non possono costringerci, siamo noi

18 Disputa sull'atomismo: vedi la rivista mensile "Die Drei", il primo anno di pubblicazione, Notebook 11 §.u. La risposta di Rudolf Steiner alla tendenza caratterizzata fu Corso di Natale dal 24 dicembre 1922 al 6 gennaio 1923 La nascita delle scienze naturali nella storia del mondo e la loro evoluzione Da allora, GA 326;

19 Anassagora, circa 500 a.C., filosofo presocratico.

stessi a dover determinare le nostre azioni; le immagini non hanno nulla di costrittivo. L'umanità si è evoluta da un lato verso il pensiero astratto e dall'altro verso la libertà. L'ho spiegato spesso da altri punti di vista²⁰. Ma come stavano le cose per l'umanità prima che progredisse, prima che arrivasse a concepire pensieri astratti nella vita terrena e a raggiungere la libertà nella vita terrena con la stessa capacità di concepire pensieri astratti? Allora l'uomo non concepiva pensieri astratti nella sua vita terrena tra la nascita e la morte; questo non era possibile nemmeno nell'antica Grecia, per non parlare dei tempi precedenti. A quel tempo l'uomo pensava esclusivamente per immagini e, di conseguenza, non era dotato della consapevolezza interiore della libertà, che si ottiene solo con i pensieri puri, cioè astratti. Il pensiero astratto ci lascia indifferenti. Ciò che il pensiero astratto ci conferisce come dotazione morale ci riscalda nel modo più intenso, perché rappresenta la nostra dignità umana nel senso più alto.

Come stavano le cose prima che il pensiero astratto e la libertà arrivassero all'umanità? Ora, voi sapete che quando l'uomo attraversa la porta della morte, nei primi giorni dopo aver lasciato il corpo fisico, ha il corpo eterico, e vede davanti a sé, in una retrospettiva completa - non come in un dipinto in dettaglio - ma in quadri universali equilibrati, l'intero corso della vita attraversato, per quanto lo ricordi. Quando gli uomini avevano qui sulla terra il contenuto delle immagini nel loro pensiero, subito dopo la morte avevano nel loro senno di poi ciò che l'uomo attuale vive, l'aspetto razionale, la completezza logica del mondo - che non avevano tra la nascita e la morte. È qualcosa che ci porta nel senso più eminente alla comprensione dell'entità umana. **Ciò che l'uomo aveva in un'epoca storica precedente - non solo quella dei tempi primordiali, solo dopo la morte, cioè un breve sguardo retrospettivo su concetti astratti e l'impulso di libertà che gli rimaneva in questo modo per la vita tra la morte e una nuova nascita - è stato trasferito, durante l'evoluzione dell'umanità, nella vita terrena.** Ed è uno dei misteri dell'esistenza che il soprasensibile penetri continuamente nel sensibile. Ciò che oggi si è esteso alla vita terrena, la capacità di astrazione e la libertà, erano qualcosa di cui l'uomo della vecchia umanità entrava in possesso solo dopo la sua morte attraverso questa retrospettiva, mentre oggi l'uomo ha durante la sua vita terrena tra la nascita e la morte la razionalità, l'intellettualità e la libertà, e dopo la sua morte ha invece una mera retrospettiva in immagini. È così che le cose si muovono tra loro. E si muove costantemente il reale concreto super-sensibile nel sensoriale.

Da questo si vede come l'antroposofia prenda le realtà di cui parla in modo puramente oggettivo dall'osservazione dello spirituale, e come non lasci trapielare nulla di arbitrario, di soggettivo, nella sua trattazione di queste realtà. Ma quando abbiamo queste realtà, non agiscono forse sul nostro sentire, sui nostri impulsi di volontà? Possiamo dire che l'antroposofia è una mera teoria? Quanto sembrano teoriche le cose che si limitano ad affermare che l'uomo del presente è l'uomo delle astrazioni e della libertà! Ma quanto diventiamo impregnati di sentimento artistico e di cordialità religiosa se impariamo a sapere che ciò che ci dà come uomini attuali, in questa vita terrena, la libertà e la capacità di astrazione, è ciò che è arrivato dai mondi celesti nel mondo terreno attraverso la porta della morte, nella direzione opposta a quella in cui andiamo noi

²⁰ esposto da altri punti di vista (pensiero astratto e sviluppo della libertà): si vedano, tra le altre, le lezioni di Rudolf Steiner sulla ristampa della sua opera *Filosofia della libertà: sintomatologia storica* (Dornach 1918), GA 185; e *I limiti della conoscenza della natura* (Dornach 1920), GA 322; "Il momento della nascita delle scienze naturali" (vedi nota 20), e il convegno del 3 gennaio 1923.

stessi quando attraversiamo la porta della morte. Attraversiamo la porta della morte e arriviamo nei mondi spirituali. **La nostra libertà e la nostra capacità di astrazione sono un dono celeste, essendo entrati nel mondo terreno dai mondi soprasensibili.** Questo ci rende capaci di sentire ciò che siamo come uomini, in quanto possiamo penetrare la consapevolezza non solo di ciò che portiamo come spirituale dentro di noi, ma anche della provenienza di questo spirituale. Guardiamo alla morte e diciamo: Ciò che sta al di là di questa morte, ciò che un'umanità precedente conosceva in modo assolutamente preciso dopo la morte, ora è penetrato qui, e l'uomo attuale sta imparando a conoscerlo tra la nascita e la morte. - E poiché questi doni celesti, l'intellettualità e la libertà, sono penetrati nella vita terrena, per l'umanità è diventato necessario un modo diverso di guardare al divino rispetto a quello che c'era prima. E questo modo diverso di guardare al Divino è diventato possibile attraverso il Mistero del Golgota. Grazie al fatto che l'essere di Cristo è entrato nella vita terrena, Egli può santificare ciò che proviene dai mondi soprasensibili e che altrimenti porterebbe l'uomo alla vanità e all'orgoglio e lo tenterebbe in ogni modo.

Viviamo in un tempo in cui dobbiamo capire: **Ciò che ci è più caro in questa epoca, la capacità di formare concetti puri e la capacità di libertà, deve essere permeato dall'impulso di Cristo.** Il cristianesimo non è perfetto, il cristianesimo è grande proprio perché gli impulsi evolutivi dell'uomo devono essere gradualmente impregnati di questo impulso cristico. L'uomo deve imparare a pensare puramente con Cristo, ad essere un essere libero in Cristo, perché altrimenti non percepirà giustamente, in relazione al mondo soprasensibile, ciò che per lui è passato dal mondo soprasensibile a quello sensibile. È qui che ci troviamo noi uomini, se ci guardiamo e ci conosciamo come uomini moderni: Il sovrasensibile ha attraversato la porta della morte, entrando nel mondo terreno, nella direzione opposta a quella a cui ci avviciniamo quando attraversiamo la porta della morte. È ciò che si dispiega in noi come uomini. Ciò che si svolge nell'Universo è che dalle altezze spirituali il Cristo, il Sole spirituale, è sceso nel mondo terreno, affinché ciò che è penetrato come elemento umano dal soprasensibile al sensibile si ricongiunga con ciò che è penetrato come elemento cosmico dal soprasensibile al sensibile, affinché l'uomo si ricongiunga giustamente con lo spirito del Cosmo. Solo allora l'uomo potrà stare giustamente nel mondo, quando lo spirito dentro di lui troverà giustamente lo spirito fuori di lui. Lo spirito che ha vissuto oltre la morte per l'antica umanità può essere appropriato all'umanità attuale nella vita terrena solo quando l'uomo è allo stesso tempo immerso nella luce di Colui che è sceso come entità del Cristo sulla terra da quei mondi da cui la razionalità e l'intellettualità e la libertà sono scese nella vita umana tra la nascita e la morte.

Così l'antroposofia inizia dappertutto con la scienza, vivificandone artisticamente le rappresentazioni e concludendo con l'approfondimento religioso; inizia con ciò che la testa può comprendere, passa a ciò che la Parola può configurare nella sua più ampia estensione, e conclude con ciò che inonda il cuore di calore e lo porta in salvo, affinché l'anima umana si ritrovi in ogni momento nella sua giusta patria, nel regno dello Spirito. È così che dobbiamo imparare a iniziare il cammino dell'antroposofia dalla conoscenza, salire all'arte e terminare nella profondità religiosa.

Il fatto che oggi questo non sia voluto è stato creato per l'antroposofia dai suoi oppositori. Vi ho esposto tante cose serie e, poiché l'ho appena fatto, non posso concludere con

qualcosa di serio, anche se le cose sono più serie di quanto si creda. Ma il contrasto tra la serietà del vero impegno antroposofico e ciò che il mondo che ci circonda spesso fa di questo impegno antroposofico dovrebbe apparire davanti alle nostre anime. Allora si arriva talvolta a qualcosa di grottesco e, dove non è così necessario difendersi, a qualcosa di semplicemente comico. A volte sono costretto a gettare un po' di luce anche sul mondo esterno, sul quale ognuno può pensare ciò che vuole, e quindi vorrei concludere questa considerazione di oggi, che ho preso in tutta serietà, con un'osservazione che in qualche misura è anche segnata dall'umorismo.

Qualche tempo fa il nostro caro amico Wachsmuth²¹ mi portò a Dornach un pamphlet grottesco contro l'antroposofia, cioè contro di me e diverse personalità a me vicine, e mi disse allora che non voleva lasciarmi questo libro, perché non voleva ferirmi supponendo che lo leggessi, perché è un'allusione più cruda di altre. Non ho mai più visto quel libro. Il signor Wachsmuth lo portò con sé e da allora non me ne sono più occupato. Ma ieri sono passato da Friburgo accompagnato dalla signora Dr. Steiner²² e dal signor Leinhas²³; ci siamo soffermati da qualche parte e ci siamo seduti a un tavolo. Al tavolo accanto sedevano due signori, uno dei quali... [passaggio non chiaro nel testo²⁴]. Non eravamo particolarmente interessati a questi uomini, che se ne andarono un po' prima di noi, e quando se ne furono andati il cameriere ci portò un libro che disse di doverci consegnare dai due signori che si erano seduti lì. Il signor Leinhas si informò su chi fossero questi signori e scoprì che uno di loro era Werner von der Schulenburg²⁵. Sulla pagina prima del frontespizio era scritto: "Omaggi dell'autore".

Vedete, cari amici, succede. Da questo si può avere un'idea di quali concetti di tatto - a parte tutto il resto - siano attualmente prevalenti tra coloro che si propongono come nostri avversari. In realtà, ultimamente non ho avuto l'opportunità di occuparmi di più dei miei avversari; chi ha seguito la mia attività negli ultimi tempi avrà visto quanto mi sono preoccupato di aggiungere nuove verità alle vecchie. E questo richiede

21 Guenther Wachsmuth, 1893-1963, dal 1921 collaboratore stabile a Dornach, dal Natale 1923 al 1963 fece parte del Consiglio di amministrazione della Società Antroposofica Generale come segretario, tesoriere e capo della Sezione di Scienze Naturali.

22 Marie Steiner von Sivers, 1867-1948, dal 1902 la più stretta collaboratrice di Rudolf Steiner nella fondazione del Movimento Antroposofico e della Società Antroposofica. A partire dal 1914, Marie Steiner. Con lui elaborò l'arte scenica goethiana (modellazione del parlato ed euritmia); dal Natale 1923 fece parte del comitato direttivo della Società Antroposofica Generale e fu responsabile della Sezione per le arti dichiarative e musicali; editore delle Opere e delle conferenze di Rudolf Steiner.

23 Emil Leinhas, 1878-1967, commerciante; cofondatore, poi direttore generale e rispettivamente responsabile della liquidazione della società «Der Kommende Tag S.A.». Dal 1921 al 1923 membro del Comitato Centrale della Società Antroposofica, dal febbraio 1923 membro del Comitato Centrale della Società Regionale Tedesca di Stoccarda.

24 Passaggio poco chiaro: in una delle due trascrizioni esistenti manca a questo punto un intero paragrafo. Nella seconda trascrizione, lo stenografo (ignoto) ha evidenziato con punti alcune omissioni, dalle quali si può dedurre che non abbia trascritto quanto espresso. In questa trascrizione, nel passo segnato con i punti è scritto "...due gentiluomini, di cui uno piuttosto grasso e l'altro...". Poiché non è stata conservata alcuna trascrizione originale, non è possibile alcuna verifica o chiarimento inequivocabile di questo passaggio del testo. La formulazione delle edizioni precedenti, secondo cui uno dei due signori avrebbe avuto "una grossa mappa", non è stata ripresa in questo testo, perché anche questa non può essere dimostrata inequivocabilmente.

25 Werner von der Schulenburg, 1881-1958, scrittore. L'opera consegnata in quell'occasione «Il dottor Boetius, l'europeo», Dresda 1922, si trova nell'archivio dell'amministrazione dell'eredità di Rudolf Steiner.

tempo, che non voglio sprecare altrove, anche se i miei avversari lo desiderano ardentemente. Per l'acquisizione delle verità antroposofiche le cose stanno come le ho descritte oggi nel corso della conferenza. E se la Società antroposofica penetrerà in questa coscienza, allora acquisirà un po' del potere che sarà necessario nel periodo attuale per la riorganizzazione di questa Società. E questa riorganizzazione, miei cari amici, è davvero molto necessaria. Non prendetevela se lo ripeto ancora una volta, sottolineando questo punto.

3. Stoccarda, 6 febbraio 1923

In vista delle discussioni che condurremo²⁶ per una riorganizzazione della Società antroposofica, vorrei organizzare la mia conferenza di oggi in modo tale che possa essere utile a qualcuno per formarsi un giudizio indipendente in questi giorni decisivi. A questo scopo, oggi vorrei parlare prima in sintesi, e relativamente più brevemente di quanto sono abituato a fare in campo antroposofico, di quella che vorrei chiamare la terza fase del nostro lavoro antroposofico. E poi vorrei parlarvi stasera, in relazione all'obiettivo indicato, delle tre fasi del nostro Movimento antroposofico.

Oggi sentiamo parlare molto spesso del grande cambiamento che ha avuto luogo nella vita spirituale occidentale da quando Copernico ha riconfigurato il vecchio quadro celeste nel nuovo. E se vogliamo esprimere cosa significa, dobbiamo dire che nei tempi antichi l'uomo considerava dapprima la Terra come il dominio della sua conoscenza, considerandola il dominio principale delle sue considerazioni conoscitive, e lasciava che il contenuto di tutto lo spazio celeste ruotasse intorno alla Terra. Nell'epoca contemporanea, per la concezione dell'uomo, il dominio assegnato agli altri corpi celesti è stato enormemente accresciuto rispetto a quello assegnato loro in precedenza, e la Terra è così diventata una sorta di granello di polvere nello spazio cosmico, e rispetto alla totalità dell'Universo l'uomo si sente su questa Terra insignificante, situata tra migliaia e migliaia di mondi, proprio come un granello di polvere in questo Universo. Ma oggi - se mi permettete di fare questo schizzo, voglio solo caratterizzare la terza fase del nostro Movimento antroposofico - dobbiamo già sottolineare che l'uomo, avendo fatto della Terra nelle sue considerazioni un granello di polvere nell'universo, ha d'altra parte perso la possibilità di formarsi giudizi conoscitivi sul resto dell'universo, a parte quelli rappresentati su questo universo nei concetti della fisica, o al massimo, in tempi recenti, nei concetti della chimica. La considerazione della spiritualità di questo universo è oggi ignorata - e questo è naturale per l'atteggiamento generale della nostra conoscenza moderna. Si perde la possibilità di mettere in correlazione ciò che l'uomo designa come la sua anima, la sua spiritualità, con ciò che brilla verso di noi dalle sfere dello spazio cosmico. Dagli aspetti delineati nella Scienza Occulta si evince che l'antroposofia vuole ritrovare di nuovo l'anima e lo spirito che attraversano da un capo all'altro dell'intero Universo, la correlazione tra pensieri umani e pensieri cosmici, la correlazione tra l'anima umana e le altre anime dell'Universo, la correlazione tra lo spirito

²⁶ i dibattiti che avremo qui: I dibattiti si sono svolti nel cosiddetto "Cerchio dei Trenta". I membri di questo Circolo di collaboratori attorno al Comitato Centrale della Società Antroposofica di Stoccarda provenivano da diversi campi di attività del Movimento: dall'"Unione per la Tripartizione", da "Der Kommende Tag", dalla Scuola Waldorf, da Istituti di ricerca, dalla Comunità cristiana. Il circolo, che si è riunito nella maggior parte dei casi sotto la presidenza di Rudolf Steiner, è stato la base per la formazione di una coscienza comune e di una volontà comune riguardo all'ulteriore sviluppo del Movimento e della Società. – Molti aspetti di questi incontri si riferivano alla riorganizzazione della Società dopo l'incendio del Goetheanum, e soprattutto le opinioni di Rudolf Steiner apparvero come riproduzione personale sotto forma di «Materiale di studio dalle riunioni del Circolo dei Trenta», Dornach 1947. Vedi anche Emil Leinhas, «Dall'attività insieme a Rudolf Steiner. Aspetti oggettivi e personale», Basel 1950.

umano e gli altri spiriti dell'Universo, con la spiritualità creativa dell'Universo in generale.

L'antroposofia vuole quindi riportare la possibilità di riscoprire lo spirito nell'Universo. Nel tentativo di fare tutto questo, l'antroposofia incontra un grande ostacolo sul suo cammino; vorrei caratterizzare questo grande ostacolo oggi in modo del tutto imparziale. Appaiono persone che giustamente e con entusiasmo sostengono l'antroposofia. Tuttavia, fanno notare che con questa proclamazione offrono un insegnamento la cui scoperta ed esperienza non è inizialmente accessibile, e che l'Antroposofia viene proclamata come un insegnamento accessibile in quanto tale solo al ricercatore spirituale. In questo modo si crea un conflitto con l'atteggiamento spirituale della civiltà attuale. La civiltà attuale ha qualcosa da rimproverare a chi rappresenta una visione del mondo in qualche modo basata su una sorta di autorità. Questo rimprovero verrebbe meno se gli uomini comprendessero a fondo, qua e là, che i risultati della ricerca spirituale - così come sono previsti dall'antroposofia, anche se devono essere trovati con i metodi che l'uomo deve acquisire con vari mezzi - che questi risultati possono davvero essere compresi, dato che esistono, dalla ragione umana veramente imparziale. Ma ciò che si può trovare sul terreno comune della ragione umana veramente imparziale non porterà sempre a qualcosa di fruttuoso, se è proprio nell'ambito dell'antroposofia che non appare qualcosa di diverso come una sorta di altro atteggiamento rispetto a molti di coloro che anche oggi proclamano l'antroposofia. Si tratta di quanto segue.

Vorrei ora fare riferimento al mio libro *Filosofia della libertà*, che è stato pubblicato tre decenni fa. E vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che in questo libro ho già indicato un certo tipo di pensiero che è diverso da quello che oggi è comunemente accettato. Quando si parla di pensiero oggi, e precisamente quando si parla di pensiero in ambienti determinanti, a questo concetto di pensiero si aggiunge quello di una certa passività nell'atteggiamento dello spirito umano. Come spirito umano, l'uomo si abbandona all'osservazione esterna, osserva o sperimenta e collega le osservazioni attraverso il pensiero umano, giungendo così a determinate leggi di natura, eventualmente entrando anche in dispute sulla validità di queste leggi di natura, sulla loro importanza metafisica o puramente fisica. Ma una cosa è avere questi pensieri che si formano sulla natura, e un'altra è chiarire realmente come ci si rapporta come uomo a questi pensieri che si formano sulla natura, e che si sono formati solo recentemente. **Perché i pensieri sulla natura nei tempi passati - e fino all'XI, XII, XIII secolo dopo Cristo - erano molto diversi proprio in termini di atteggiamento dell'anima umana. Per l'uomo di oggi, pensare significa osservare passivamente gli eventi e farsi delle rappresentazioni sulla loro regolarità o irregolarità. Si lascia che i pensieri sugli eventi appaiano in qualche modo e che esistano passivamente nell'anima umana. Rispetto a questa situazione, nella *Filosofia della libertà* ho messo in evidenza l'elemento attivo del pensiero umano, ho sottolineato come la volontà intervenga nell'elemento del pensiero e come si possa percepire, si possa prendere coscienza della propria attività interiore nel cosiddetto pensiero puro, in quanto ho anche mostrato come da questo pensiero puro scaturisca tutto ciò che in realtà può essere impulso morale. Ho quindi cercato di mostrare l'influenza, l'impatto della volontà nel mondo passivo del pensiero e il risveglio in que-**

sto modo del mondo passivo del pensiero a qualcosa che l'uomo realizza in modo interiormente attivo.

Che tipo di lettura presupponeva questa Filosofia della Libertà? In questa Filosofia della libertà si presupponeva un certo tipo di lettura. Il lettore doveva vivere una sorta di esperienza interiore durante la lettura del libro, un'esperienza che si può davvero paragonare, da un punto di vista esterno, all'esperienza che l'uomo prova al mattino quando passa dal sonno alla veglia. Doveva sentirsi più o meno così: Nel pensiero passivo stavo dormendo in relazione a uno stadio superiore di esistenza, e ora mi sto svegliando - come l'uomo può dire a se stesso al mattino quando si sveglia: Sei stato passivamente sdraiato a letto e ti sei dato al corso di questo fenomeno della natura nel tuo corpo, e ora cominci a essere attivo interiormente, ora unisci l'attività dei tuoi sensi con ciò che accade fuori nel mondo pieno di suoni e colori, ora unisci l'attività del tuo stesso corpo con le tue intenzioni. - Questo momento di passaggio da un semplice stato di osservazione a uno stato di attività è ciò che doveva apparire nell'uomo in uno stadio superiore, ma in modo simile, quando leggeva il libro Filosofia della libertà. In un certo senso avrebbe detto a se stesso: sì, finora ho pensato, ma questo pensare è consistito in realtà nel lasciare che i pensieri fluissero in me, mi sono abbandonato al flusso dei pensieri. Ora comincio passo dopo passo a unire la mia attività interiore con i pensieri; ora con i pensieri è come quando mi sveglio al mattino e unisco l'attività dei miei sensi con il mondo dei colori e dei suoni, o quando unisco l'attività del mio corpo con la mia volontà. - Ma facendo questa esperienza di risveglio - che ho indicato nel mio libro *Sull'enigma dell'uomo*²⁷, dove ho parlato di Johann Gottlieb Fichte - si arriva a un atteggiamento dell'anima totalmente diverso da quello che si usa oggi. Questo atteggiamento dell'anima, tuttavia, che viene raggiunto, porta l'uomo gradualmente non solo a una mera conoscenza che deve essere accettata sulla base dell'autorità, ma lo porta a dire se stesso: Ma cosa sono questi pensieri che avevi prima, e cos'è questa attività che ora hai fatto penetrare nei tuoi pensieri passivi, i pensieri che hai semplicemente annotato? Cos'è che pervade il tuo pensiero precedente come la vita animica-spirituale pervade il tuo corpo al mattino? Con questo non ho in mente altro che la realtà esteriore del risveglio. In questo modo si raggiunge una vivacità del pensiero che non si può avere finché non si conosce anche il pensiero come qualcosa di vivo, di attivo.

Finché guardiamo solo al pensiero passivo, questo pensiero è quello che si sviluppa nel corpo umano quando questo corpo umano guarda le cose esterne attraverso i suoi sensi. Se invece permettiamo a questo pensiero passivo di entrare nell'attività dell'uomo interiore, allora possiamo confrontare ciò che avevamo prima con qualcos'altro; solo allora possiamo iniziare a chiarire l'essenza di questo pensiero passivo. E allora ci rendiamo conto che in realtà questo pensiero passivo nella vita dell'anima è come un cadavere umano nel mondo fisico. Quando guardiamo il cadavere umano nel mondo fisico, diciamo a noi stessi: Una cosa del genere non può nascere come tale; una combinazione di materia come quella del cadavere davanti a me non può avvenire secondo le leggi ordinarie della natura. Tale combinazione di materia è possibile solo perché il cadavere è stato precedentemente vivificato da un uomo, perché è un residuo lasciato da un uomo

²⁷ Rudolf Steiner, *L'enigma dell'uomo. Aspetti espressi e inespressi del pensiero, della contemplazione e della riflessione delle personalità tedesche e austriache* (1916), GA 20, capitolo «L'idealismo come risveglio dell'anima: Johann Gottlieb Fichte»

vivente che portava questo corpo. - Il cadavere in quanto tale può essere spiegato solo con la premessa dell'uomo vivente che prima esisteva in esso. L'uomo si pone davanti al suo pensiero passivo come un essere che non ha mai visto uomini, ma solo cadaveri. Un tale essere dovrebbe considerare tutti i cadaveri come miracoli, perché in realtà non possono affatto nascere dalla natura che li circonda. Così impariamo a conoscere il pensiero - nel momento in cui l'elemento attivo della vita animica passa al pensiero - come qualcosa che è un residuo. Impariamo a riconoscerlo come un residuo di qualcosa. Il pensiero ordinario è morto, è un cadavere dell'anima, e noi dobbiamo diventare attenti a questo cadavere dell'anima facendo passare la vita dell'anima stessa in questo pensiero, e impariamo a conoscere in questo modo ora, il cadavere, il pensiero astratto, nel suo stato vivente. Se vogliamo capire un cadavere dobbiamo guardare, accanto a lui, un uomo vivo. Se vogliamo capire il pensiero ordinario dobbiamo dire a noi stessi: È morto, è un cadavere dell'anima, ciò che era vivo in esso esisteva nella vita prenatale; allora, l'anima viveva senza corpo, nell'elemento vivente di questo pensiero, e ciò che è rimasto qui nella mia vita terrena devo considerarlo come il cadavere dell'anima vivente nella vita prenatale.

Questo diventa esperienza viva, interiore. E in questo possiamo chiarirci interiormente quando lasciamo che la volontà penetri nel nostro pensiero. In questo modo dobbiamo considerare questo pensiero già nella misura in cui cerchiamo, nel senso dell'attuale evoluzione dell'uomo, gli impulsi etici, gli impulsi morali, nel pensiero puro. Allora arriviamo a sollevarci attraverso il pensiero puro dal nostro corpo in un mondo che non è quello terreno, e allora sappiamo: in realtà, ciò che avete nel vostro pensiero vivente non riguarda affatto il mondo fisico, ma ciò che avete nel vostro pensiero vivente è una realtà che riguarda un mondo che i vostri occhi non vedono qui, un mondo in cui eravate prima di scendere nel vostro corpo fisico. Il mondo spirituale è interessato a questo. E alla fine arriviamo a chiarire che anche le leggi del nostro sistema planetario sono tali da non avere nulla a che fare con il mondo in cui trascendiamo con il nostro pensiero vivificato. Quindi dobbiamo andare fino alla fine del sistema solare - voglio deliberatamente caratterizzare le cose nel vecchio senso - per arrivare a un mondo per il quale conta ciò che comprende l'uomo nel pensiero vivente. Dobbiamo cioè andare oltre Saturno per trovare un mondo a cui si possa applicare il pensiero vivente, ma in cui si possa trovare ciò che è creativo nell'Universo e sulla nostra Terra. -

Ora abbiamo fatto un primo passo in quell'epoca in cui le persone si sentono solo trasposte su quel mucchio polveroso chiamato Terra nell'Universo; ora abbiamo fatto un primo passo per tornare nell'Universo, per avere un mezzo per poter vedere di nuovo qualcosa all'esterno, per poter vedere con il pensiero vivente. Stiamo andando oltre il sistema planetario.

E se consideriamo ulteriormente la volontà umana, come ho fatto nel mio libro *Filosofia della libertà* - in questa *Filosofia della libertà* ho voluto limitarmi al mondo puramente sensoriale e sono andato oltre solo nelle mie opere successive, perché le cose vanno sviluppate gradualmente -, arriviamo al punto che, così come la volontà interviene nel pensiero di cui dobbiamo solo accorgerci, nel pensiero passivo, siamo condotti oltre Saturno nell'Universo, quando ci immergiamo nella volontà in modo tale da diventare in pace con tutto il nostro essere, come un polo in riposo nella mobilità del mondo della volontà che stiamo sviluppando, possiamo avanzare verso l'altro lato, ver-

so il lato opposto. Quando vogliamo all'interno del nostro corpo, ci muoviamo davvero. Anche quando la volontà è solo un desiderio, c'è un movimento interiore di sostanza. **Il modo in cui la volontà appare nell'uomo nella coscienza ordinaria è un movimento.** Nel momento in cui l'uomo vuole, si traduce in qualche modo nel movimento dell'Universo. Se si riesce a opporsi - con quegli esercizi che ho indicato nel mio libro *Come acquisire la conoscenza dei mondi superiori?* - a questo movimento in cui ci troviamo all'interno della volontà, l'immobilità del proprio essere, se si riesce - se posso esprimermi con un'immagine - a stare fermi nell'anima mentre si cammina con il corpo nello spazio - questa è solo un'immagine da applicare a tutte le attivazioni della volontà -, se si riesce ad essere attivi nel mondo e a rimanere fermi nella propria anima, se si riesce a lasciare che la propria attività prosegua e a guardare la propria attività, allora si porta il pensiero nella volontà come ho portato la volontà nel pensiero. Allora si esce dal mondo dall'altra parte, dalla parte opposta del mondo. In questo modo arriviamo a riconoscere la volontà come qualcosa che si stacca di nuovo dal corpo fisico, che ci porta proprio al di fuori della legge terrena ordinaria, e veniamo così a conoscere una realtà estremamente importante che riguarda il legame dell'uomo con l'Universo. L'uomo impara a dire: Tu hai dentro di te tutti i tipi di impulsi, istinti, passioni, che sono già situati all'interno della natura della volontà. Ma questi impulsi, istinti, passioni, che mancano in un cadavere, non fanno affatto parte del mondo che puoi conoscere con i tuoi esperimenti, perché ti limiti al mondo sensibile terreno. Appartengono a un altro mondo, che si trova all'interno di questo mondo e che respinge dalla sua validità tutto ciò che si trova in questo mondo sensoriale.

Oggi voglio indicare solo a grandi linee, perché voglio esporre il carattere della terza fase dell'antroposofia. Entriamo nell'Universo dall'altro lato, quello caratterizzato fisicamente all'esterno dalla Luna. Così come la Luna riflette la luce del Sole, non la prende in sé, ma la lascia libera riflettendola, essa riflette anche le altre forze dell'Universo. Le esclude da sé, fa parte di un mondo diverso da quello da cui vediamo le cose. Noi vediamo le cose grazie alla luce; la Luna riflette la luce, non la prende in sé. Da un lato, con il pensiero che si abbraccia nella sua attività interiore, siamo condotti a Saturno. Dall'altro lato, abbracciando la nostra volontà, siamo condotti nell'attività lunare, impariamo a mettere l'uomo in relazione con l'Universo, siamo condotti oltre il "granello di polvere" della Terra, risaliamo con la nostra conoscenza verso l'Universo, ritroviamo qualcosa nell'Universo che è in relazione con ciò che vive in noi in modo spirituale-sottile. E quando da un lato abbiamo in noi, nella nostra disposizione animica, il pensiero attivo impregnato di volontà e dall'altro la volontà impregnata di pensiero, e siamo diventati consapevoli che da un lato raggiungiamo i confini del sistema planetario fino a Saturno, e dall'altro, situati nella sfera terrestre, usciamo dal sistema planetario nell'Universo, nella sfera lunare, se sentiamo con la nostra coscienza nell'Universo come sentiamo qui sulla Terra con la nostra coscienza nella sfera terrestre e poi viviamo con questa coscienza l'Universo celeste come viviamo con la nostra coscienza ordinaria la sfera terrestre, se ci collochiamo all'interno della sfera celeste con questa consapevolezza e vi raggiungiamo l'autocoscienza, allora sorge il ricordo delle vite terrene precedenti, allora le vite terrene ripetute diventano una realtà di memoria cosmica, di cui ci siamo appropriati. E non dobbiamo stupirci che l'uomo non possa ricordare le ripetute vite terrene nella sfera terrestre, perché ciò che sta in mezzo non è stato vissuto sulla terra, e l'influenza di una vita terrena in quella successiva si manifesta

solo con l'ascesa dell'uomo dalla sfera terrena. E come può l'uomo ricordare le sue precedenti vite terrene se prima non ascende alla coscienza celeste?

Oggi ho voluto solo accennare a queste cose, perché ho già parlato spesso qui di questo argomento. Ho voluto indicare un po' l'ambito in cui si muove la ricerca antroposofica, cioè l'ambito in cui si è diretta negli ultimi anni. Chi vuole verificare cosa è successo qui deve sapere come le mie conferenze si sono mosse negli ultimi anni proprio in questo ambito. Si è trattato infatti di fare gradualmente chiarezza su come passare dalla coscienza ordinaria alla coscienza superiore. E sebbene abbia sempre detto che la ragione umana ordinaria e imparziale può comprendere i risultati dell'antroposofia, ho anche sottolineato che oggi una tale coscienza, attraverso la quale l'uomo stesso raggiunge direttamente un nuovo modo di pensare e di vedere, e attraverso la quale si sente tradotto nel mondo di cui parla l'antroposofia, è accessibile a tutti. Sarebbe stato necessario che le persone si abituassero a leggere, ad esempio, la Filosofia della libertà con lo stesso atteggiamento mentale con cui leggono altre esposizioni filosofiche. Si sarebbe dovuto leggere con quell'atteggiamento mentale in cui ci si rende conto di entrare in un modo completamente diverso di pensare, contemplare e vedere. Allora si sarebbe saputo: Con quest'altro atteggiamento di coscienza ci si solleva dalla Terra e si entra in un altro mondo, e allora dalla consapevolezza di tale atteggiamento dell'anima nasce quel rafforzamento interiore che può parlare con convinzione di ciò che la ricerca spirituale può rivelare. Se si legge la Filosofia della Libertà nel senso giusto, allora si può parlare con certezza e convinzione interiore di ciò che ha da dire il ricercatore spirituale, che può sempre cercare più lontano di un principiante. Ma ogni uomo può diventare un principiante, come l'ho definito ora, solo leggendo correttamente la Filosofia della Libertà. Un tale principiante sarà poi in grado di parlare degli aspetti dettagliati che un ricercatore spirituale avanzato può presentare, proprio come un uomo che ha imparato la chimica parla dei risultati di ricerche che non ha visto, ma che sa, da ciò che ha imparato e dal modo in cui se ne parla, che appartengono alla sfera reale della vita. Quando si parla di antroposofia, si tratta sempre di mettere in gioco un certo atteggiamento mentale, e non semplicemente di affermare un'immagine del mondo diversa da quella che esiste nella coscienza ordinaria. È proprio questo che non è accaduto, cioè che la Filosofia della libertà sia letta in modo diverso dagli altri libri. Ed è proprio di questo che si tratta ora, ed è proprio questo che deve essere sottolineato con tutta l'intensità, perché altrimenti lo sviluppo della Società antroposofica è semplicemente in ritardo rispetto allo sviluppo dell'antroposofia. E allora l'antroposofia - per vie traverse della Società antroposofica - dovrà necessariamente essere fraintesa, e non ne risulterà altro che un conflitto dopo l'altro!

Vorrei ora parlare delle tre fasi di sviluppo della Società antroposofica - molto brevemente - proprio per servire direttamente il presente antroposofico. Circa due decenni fa è iniziata la proclamazione dell'antroposofia - direi, in sostanza, perché in germe è già pienamente contenuta, ad esempio nel mio libro Filosofia della libertà, come nel mio lavoro sulla visione del mondo di Goethe²⁸ - ma in sostanza è iniziata due decenni

28 i miei scritti sulla visione del mondo di Goethe: vedi Rudolf Steiner, Opere di scienze naturali di Goethe (Introduzione) (1883-1897), GA 1; Lineamenti di una teoria della conoscenza nella visione del mondo di Goethe, con una considerazione speciale di Schiller (1886), GA 2; La visione del mondo di Goethe (1897), GA 6; La specificità dello spirito di Goethe (1918), GA 22.

fa. E il fatto che l'antroposofia abbia cominciato a essere annunciata al mondo può derivare da quanto segue.

Quando tenni le mie prime conferenze a Berlino, contenute nel libro *Il misticismo all'inizio della vita spirituale contemporanea e la sua relazione con la moderna visione del mondo*²⁹ all'inizio del XX secolo a Berlino, mi fu chiesto dalla Società Teosofica di partecipare a questa Società. Non ho cercato la Società Teosofica. Si ritenne che ciò che avevo presentato in quelle conferenze, seguendo la mia concezione del mondo, fosse proprio ciò che voleva fosse ascoltato lì. Questo fatto mi ha spinto a dire a me stesso: I teosofi vogliono sentire ciò che si può sentire qui, e io parlerò di nuovo ogni volta che la gente vorrà ascoltarmi. - Perciò non trovai alcuna ragione per non accettare la richiesta di rappresentare alla Società Teosofica ciò che io stesso avevo da presentare dal mondo spirituale - anche se in precedenza non avevo caratterizzato la Società Teosofica in modo molto amichevole³⁰; cosa che ho fatto sia in precedenza che in seguito. Ma il fatto che ciò che dovevo presentare fosse rappresentato come antroposofia può essere pienamente dedotto dal fatto che nello stesso periodo, cioè nel momento stesso in cui fu fondata la Sezione tedesca della Società Teosofica a Berlino³¹, io tenni allora, separatamente, la serie di conferenze sull'antroposofia, anch'essa così chiamata. Quindi, da un lato, fu fondata la Sezione Tedesca della Società Teosofica e dall'altro tenni il mio ciclo di conferenze sull'antroposofia in quel periodo. Fin dall'inizio, quindi, fu sollevata la questione che io non rappresentassi altro che l'antroposofia. Con ciò ebbe inizio la prima fase del Movimento antroposofico, che si concretizzò in coloro che si trovarono ad adottare la visione antroposofica del mondo, prima nella Sezione tedesca e poi nei circoli più ampi della Società Teosofica. Per tutta la prima fase, quindi, la Società antroposofica ebbe una sorta di vita embrionale all'interno della Società teosofica. Direi che era una sorta di embrione all'interno della Società Teosofica, ma si sviluppò proprio come Società Antroposofica. In questa prima fase, aveva un compito assolutamente speciale: Aveva il compito di opporsi all'inizio a ciò che esisteva nella Società Teosofica - cioè il presupposto tradizionale dell'antica saggezza orientale - alla spiritualità della civiltà occidentale, con il Mistero del Golgota come punto centrale.

Abbiamo quindi questo primo periodo del Movimento antroposofico, che durò fino al 1908 o 1909 circa. Chi segue la storia dello sviluppo del Movimento antroposofico può vedere come tutto fosse orientato, tutto quello che si poteva trovare - ma non riprendendo le vecchie tradizioni, bensì dalla diretta consapevolezza del presente - sulla vita

29 Rudolf Steiner, *Il misticismo all'inizio della vita spirituale contemporanea e il suo rapporto con la moderna visione del mondo* (1901), GA 7; con il tema del "Misticismo" Rudolf Steiner tenne 27 conferenze presso la Biblioteca Teosofica di Berlino tra il 6 ottobre 1900 e il 27 aprile 1901, su invito del conte e della contessa de Brockdorff.

30 anche se in precedenza non avevo caratterizzato la Società Teosofica in modo molto amichevole: vedi l'articolo "Teosofi" in "Literary Review", 66° anno di pubblicazione, n. 35 (1897); ora in *Articoli relativi alla letteratura*, GA 32.

31 quando fu fondata a Berlino la Sezione tedesca della Società Teosofica, tenni allora, separatamente, il ciclo di conferenze sull'Antroposofia: le riunioni di fondazione si tennero il 19 e 20 ottobre 1902, sotto la presidenza di Annie Besant. Il 20 ottobre Rudolf Steiner ha tenuto nel Circolo dei Kommen-den la terza conferenza di un ciclo di 27, dal titolo "Da Zarathustra a Nietzsche. La storia dell'evoluzione dell'umanità basata sulle concezioni del mondo dai primi periodi orientali ai giorni nostri, o antroposofia" (dal 6 ottobre 1902 al 6 aprile 1903); non c'è trascrizione. Vedi anche Rudolf Steiner *Il corso della mia vita* (1923-1925), GA 28, capitolo XXX.

prenatale, sulle ripetute vite terrene e così via, come tutto fosse orientato in direzione di quello sviluppo storico dell'esistenza umana sulla terra che ha il suo centro nel Mistero del Golgota e nell'impulso del Cristo. Fu in questo periodo che vennero spiegati i Vangeli e - più o meno nel momento in cui il Movimento antroposofico poté iniziare il suo passaggio a una sorta di rivelazione artistica, che avvenne per la prima volta attraverso i miei drammi-mistero - l'antroposofia venne elaborata per la prima volta e portata a quel punto centrale che consiste nel Mistero del Golgota.

Poi venne il momento in cui il Movimento Teosofico degenerò in una specie di assurdità³², perché, non potendo avvicinarsi al Mistero del Golgota, commise l'assurdità di proclamare al mondo una specie di reincarnazione del Cristo nella statura di un giovane in carne e ossa, insieme a ogni sorta di altre assurdità. Va da sé che un uomo responsabile non poteva commettere tali assurdità, e che queste assurdità erano ridicole rispetto alla civiltà occidentale. E l'antroposofia era stata elaborata in questa civiltà occidentale, cioè elaborata in modo tale che il Mistero del Golgota apparisse nell'antroposofia in una concezione rinnovata. E così si arrivò a quelle differenze con la Società Teosofica, differenze in seguito alle quali tutti gli antroposofi furono di fatto esclusi dalla Società Teosofica³³. Ma questo non li toccò in alcun modo, perché nulla nell'antroposofia cambiò in questo modo. Io stesso non ho mai rappresentato altro che l'antroposofia a chi voleva ascoltarla, anche quando l'antroposofia apparteneva - esternamente - alla Società Teosofica.

Poi è arrivata la seconda fase del Movimento antroposofico. Questa seconda fase del Movimento antroposofico si basava sugli insegnamenti più importanti sul destino e sulla ripetizione della vita terrena, sul Mistero del Golgota in una luce spirituale in armonia con la civiltà attuale e sulle interpretazioni dei Vangeli, che permettevano di far apparire la tradizione in armonia con ciò che può essere compreso ancora oggi grazie al Cristo vivente, sempre presente e attuale. Nella seconda fase, che durò fino al 1916 o 1917 circa, dovemmo, direi, interessarci a tutto ciò che è la civiltà scientifica e pratica del presente. Dovevamo dimostrare che l'antroposofia poteva essere messa in armonia con ciò che oggi è scienza e arte, naturalmente in senso più profondo, e con ciò che oggi è vita pratica. Basta riprendere, ad esempio, la serie di conferenze che tenni nel 1911 a Praga e quella del 1910 a Oslo, una sulla Fisiologia occulta³⁴ e l'altra sulle Anime dei popoli europei³⁵, e si vedrà che nella seconda fase dell'antroposofia è stato elaborato il collegamento con i problemi scientifici del presente e con i problemi della vita pratica del presente. Ma questi sono solo esempi; il compito è stato quello di cercare le relazio-

32 Il movimento teosofico degenerò in una sorta di assurdità: il successivo filosofo indiano Krishnamurti (1895-1986) fu proclamato in gioventù nella Società Teosofica come il Cristo reincarnato e il futuro salvatore del mondo. Nel 1929 Krishnamurti rifiutò il ruolo assegnatogli e si separò dalla Società Teosofica.

33 Si arrivò a quelle divergenze con la Società Teosofica...: Con la decisione del Consiglio Generale di Adyar il 7 marzo 1913, la Sezione tedesca fu esclusa dalla Società Teosofica. Poiché tale esclusione era prevedibile a causa delle profonde differenze riguardanti il cristianesimo, il 28 dicembre 1912 venne fondata la Società Antroposofica. – Vedi Rudolf Steiner Storia e condizioni del movimento antroposofico in relazione alla società antroposofica (1923), GA 258; nonché Il corso della mia vita (1923-1925), GA 28, capitolo XXXI.

34 Rudolf Steiner Una fisiologia occulta, (Praga 1911), GA 128.

35 Rudolf Steiner, La missione delle anime di diversi popoli in relazione alla mitologia germanica settentrionale (Kristiania 1910), GA 121.

ni con la scienza e la vita pratica del presente. Durante questa seconda fase della Società antroposofica si è posto il problema di come trovare nel mondo un numero di persone che, per la loro costituzione animica interiore, accogliessero l'antroposofia. Tali persone sono state trovate in numero sempre maggiore. Non c'era bisogno di altro se non che si riunissero le persone che, per il loro onesto atteggiamento d'animo, potevano darsi all'antroposofia. In questo modo poteva nascere una comunità antroposofica e il compito era semplicemente quello di dare a queste persone - che in base allo sviluppo interiore dell'umanità portavano ora qualcosa alla conoscenza antroposofica - ciò di cui avevano bisogno per la loro evoluzione spirituale. Quindi tutto ciò che serviva era la proclamazione dell'antroposofia. E, in fondo, non faceva alcuna differenza se in queste prime due fasi della Società antroposofica i seguaci dell'antroposofia si riunissero in associazioni settarie, se partecipavano o meno a conferenze pubbliche e così via. Bastava porsi sulla base di una conoscenza onestamente acquisita e dire ciò che si doveva dire da questa base di conoscenza onestamente acquisita. E così ci si poteva gestire interamente all'interno di quella che era stata costituita come Società Antroposofica.

Un aspetto successivo di questa fase fu l'ulteriore sviluppo dell'elemento artistico. Verso la metà di questa fase nacque l'intenzione di costruire il Goetheanum, l'edificio di Dornach. Ciò che era stato offerto attraverso l'arte nei misteri fu ampliato in questo modo in termini architettonici, scultorei e pittorici. A questi si aggiunse l'euritmia, che spesso ho avuto modo di caratterizzare nella sua essenza nelle introduzioni agli spettacoli di euritmia. E tutto è scaturito in qualche modo da quella sorgente appena aperta dai sentieri da me indicati nel libro *Come acquisire la conoscenza dei mondi superiori*, delineati, ma in misura tale che ogni uomo che lo voglia, può acquisire una rappresentazione di come si debba camminare su tali sentieri. Per questa seconda fase della Società antroposofica esisteva una difficoltà particolare, in quanto si giunse a quel periodo terribile per l'Europa e per l'intera civiltà contemporanea in cui si combatté la terribile guerra mondiale. Ed era particolarmente difficile in questo periodo imporre una civiltà completamente nuova in mezzo alla diffidenza e all'odio, portare avanti questo coro di antroposofia, anche perché il Goetheanum si trovava su un terreno neutrale, che non sempre poteva essere facilmente raggiunto in tempi di proibizione. Ma ciò che si può fondare come fiducia nell'onestà del pensiero antroposofico fu comunque maggiore, anche durante il periodo bellico, di ciò che emerse come diffidenza nei suoi confronti nel dopoguerra. E si può dire che il periodo bellico in realtà non disturbò il lavoro antroposofico, perché il lavoro in questo campo poté continuare. - È stato spesso sottolineato che un gran numero di persone provenienti dalle più diverse nazioni europee, che all'estero si opponevano sui campi di battaglia con odio e inimicizia, lavoravano insieme pacificamente a Dornach in clima antroposofico, per erigere l'edificio che ora ci è stato strappato dalla terribile disgrazia.

Poi venne la terza fase del Movimento antroposofico, quella terza fase in cui diverse persone intrapresero ogni tipo di attività. L'ho già sottolineato, anche qui: Il contenuto di queste attività era buono. Ma le attività dovevano essere intraprese con una volontà ferrea e portate avanti a modo loro. Ciò che fu ripreso - e che allora si chiamava "Movimento per la Tripartizione Sociale", più tardi "Unione per la Libera Vita Spirituale", Unione Universitaria e così via - tutto questo doveva essere ripreso in modo tale che le persone sapessero identificarsi in modo indissolubile, con tutto il loro essere, con esse.

Nella terza fase dell'antroposofia non era più possibile mantenere le cose in modo tale che l'antroposofia fosse semplicemente annunciata e riunisse le persone che erano state portate all'antroposofia dal loro onesto senso interiore, e ora un certo numero di individualità sono arrivate a voler fare una cosa o un'altra, a volerla fare e a farla da sé, cosicché all'interno del Movimento antroposofico sono sorte ogni sorta di altre Comunità oltre a quella antroposofica originaria. Ad esempio, un Movimento scientifico. Questo movimento scientifico è nato da ciò che è stato stabilito nella seconda fase sulla base dell'antroposofia come rapporto con la scienza. Sono emersi degli scienziati. Essi avevano il compito di dare alla scienza contemporanea proprio ciò che poteva essere dato alla scienza contemporanea sulla base dell'antroposofia. Ciò che avevo iniziato stabilendo relazioni con la scienza contemporanea doveva essere continuato. Mi permetto di ricordare quelle conferenze che furono tenute proprio nella seconda fase del movimento antroposofico³⁶.

Per esempio, ho sempre fatto notare: guardate come i fisici contemporanei arrivano a un modo di pensare o a un altro. Io sono partito dal punto in cui sono arrivati i fisici contemporanei, e per cominciare non ho negato le loro scoperte, ma le ho approvate, e ho detto: Partiamo da dove si fermano i fisici, e poi dalla fisica penetriamo nell'antroposofia. E abbiamo fatto lo stesso per vari altri campi. Si sarebbe dovuto continuare con questo orientamento, e poi nella terza fase sarebbe emerso un quadro del lavoro scientifico diverso da quello che è emerso. Allora, in primo luogo, non si sarebbe arrivati a quella che l'ultima volta ho chiamato polemica non nodale e discussione non nodale. E ora il compito positivo sarebbe quello di dire: Certo che l'antroposofia ha voce in capitolo nella scienza, e la scienza può acquisire una certa continuazione sotto l'influenza dell'antroposofia; e questo può essere fatto così e così. - Allora sarebbe emerso un atteggiamento verso la scienza diverso da quello che è apparso nell'ultimo quaderno di Die Drei, o in alcuni quaderni che ho dovuto rielaborare a causa del ciclo di conferenze sulle scienze naturali³⁷ che ho tenuto lo scorso Natale a Dornach. Questo atteggiamento mi ha spaventato per il modo in cui - dannoso sia per l'antroposofia che per la scienza - scienza e antroposofia sono state messe a confronto. Con queste polemiche scoordinate degli antroposofi, l'antroposofia viene screditata da sola. Non ho espresso solo una critica, ma ho anche indicato cosa devono fare oggi gli scienziati nella Società antroposofica.

Cose simili sono accadute anche in altri ambiti. Consideriamo ora un altro caso. Ho già richiamato l'attenzione su di esso la volta scorsa. Abbiamo assistito alla fondazione della terza fase del Movimento antroposofico, l'Unione Universitaria. Questa Unione Universitaria ha elaborato un programma eccellente³⁸ e tale sarebbe dovuto rimanere,

36 Mi sia permesso ricordare quelle conferenze che si tennero proprio nella seconda fase del Movimento Antroposofico...; si tratta, ovviamente, specificamente delle conferenze dell'estate del 1915, vedere Il valore del pensiero per una conoscenza soddisfacente per l'uomo, GA 164; alcuni aspetti si ritrovano anche in Il movimento occulto nel XIX secolo e i suoi rapporti con la cultura mondiale (Dornach 1915), GA 254. Il rapporto caratterizzato con le scienze per l'antropologia e la psicologia può essere più chiaramente rintracciato a partire da Franz Brentano nel libro Sugli enigmi dell'anima (1917), GA 21.

37 Ciclo di Convegni sulle Scienze Naturali: La nascita delle scienze naturali, GA 326, vedi Nota n. 20.

38 Unione Antroposofica Universitaria: In connessione con il Movimento della Tripartizione è stata istituita l'"Unione per l'Attività Antroposofica Universitaria", costituita con lo scopo di agire tra gli studenti delle università e degli istituti tecnici per l'antroposofia e la tripartizione. Nell'autunno del

se qualcuno - chiunque - vi si fosse impegnato con tutto il suo essere. Io stesso devo impegnarmi solo nell'antroposofia. Quando si intraprende qualcosa di proprio nel campo dell'antroposofia, ci si deve impegnare. Il programma deve essere rispettato, anche se quando è stato fatto il programma l'ho fatto notare espressamente - ho usato le parole: Questi programmi vanno fatti solo se c'è una volontà ferrea di realizzarli, altrimenti vanno abbandonati. - Quindi vanno abbandonati se nessuno vuole parteciparvi. E il mondo dirigente della Società antroposofica non è stato coinvolto. E cosa ne è derivato? Da questo si è sviluppato qualcosa che arriva anche all'antroposofia, cioè alla fonte vivente dell'antroposofia: alcuni giovani del mondo studentesco³⁹ che tendevano con tutto il cuore alla vera antroposofia e che non trovavano nella Società antroposofica ciò che cercavano, hanno attirato l'attenzione su di sé: Vogliamo, ad esempio, avvicinarci all'impulso antroposofico anche dal lato artistico. - Queste persone sono venute dal dottor Steiner per penetrare l'impulso antroposofico, se così si può dire, attraverso la recitazione e la declamazione.

Oltre a questo, è successo qualcos'altro, miei cari amici. Oltre a questo è successo che nella terza fase del Movimento antroposofico i mondi spirituali sono stati descritti come ho ora brevemente delineato all'inizio della mia conferenza di oggi per un certo capitolo, nel senso che siamo in qualche modo saliti nella sfera delle considerazioni puramente spirituali dove si può mostrare come l'uomo raggiunga un'altra coscienza per entrare nel mondo spirituale. All'orientamento secondo il Mistero del Golgota, all'orientamento verso la scienza e la vita pratica nella prima e seconda fase, abbiamo aggiunto la terza fase, direi, quella dell'esposizione non mediata dei mondi spirituali. E colui che ha seguito ciò che è stato tentato nelle tre fasi, in questa direzione, a Dornach, ciò che è stato tentato, per esempio, anche qui, chi ha aperto il suo cuore e ha avuto un senso del progresso che è stato fatto in relazione alla prima e alla seconda fase, chi ha seguito ciò che si può definire contenuto antroposofico al di fuori della civiltà mitteleuropea nell'ultimo periodo, si accorgerà che si tratta di fondare una vera e propria terza fase del Movimento antroposofico, ma che sia una continuazione dello sviluppo precedente. In fondo, non sarebbe stato possibile creare una pedagogia della Scuola Waldorf - che doveva nascere dall'essere eterno e temporale dell'uomo - senza questa terza fase del Movimento antroposofico.

Ora confrontate tutto quello che vi ho detto - non voglio criticare nessuno, ma ora devo parlarvi con il cuore aperto - con le due conferenze che si sono tenute qui ieri e una settimana fa, e chiedetevi come le tre fasi del lavoro antroposofico sono passate attraverso la Società Antroposofica. Non sarebbe stato possibile tenere queste conferenze diciotto anni fa o sedici anni fa, con lo stesso contenuto di parole di oggi, dopo due decenni di lavoro antroposofico? Non è forse come se la Società antroposofica fosse all'inizio della sua fondazione? Come ho detto, non voglio offendere criticamente nessuno, ma la So-

1920 si manifestò pubblicamente con un "Appello alla gioventù accademica" e organizzò (insieme alla "Unione Goetheanismus" di Dornach) i due cosiddetti Corsi universitari al Goetheanum nell'autunno del 1920 e nella primavera del 1920. del 1921. Vedi il discorso a Rudolf Steiner del 1 ottobre 1920 in Il compito di conoscere dei giovani, GA 217a (compresi i due "Appelli").

39 vedi Rudolf Steiner Forze spirituali d'azione nella convivenza tra generazioni più anziane e quelle più giovani. Corso di pedagogia per giovani (Stoccarda 1922), GA 217; e il compito di conoscere dei giovani (1920-1924), GA 217a; un resoconto dei giovani che parteciparono allora si trova in "L'aspettativa soddisfatta", di Ernst Lehr, Stoccarda 1979.

cietà antroposofica può essere qualcosa solo se è il luogo in cui si coltiva ciò che è stato raggiunto attraverso il lavoro antroposofico, solo se coloro che sono attivi in essa come scienziati ricordano che non devono dimenticare l'antroposofia favorendo invece la scienza, ma che devono essere in grado di coronare proprio la fase più recente della scienza con l'antroposofia, e non esporre l'antroposofia con una polemica rozza di fronte alla scienza. Chi è attivo come insegnante ha un compito analogo. E soprattutto coloro che sono attivi come praticanti hanno un compito simile, perché è proprio la vita pratica che solleverà le maggiori obiezioni all'antroposofia, che può essere molto pratica, ma alla quale si può obiettare con maggior forza il fatto di essere pratica.

Oggi la Società antroposofica si trova di fronte alla necessità di non limitarsi a guardare - da semplice spettatore - il vero lavoro antroposofico e di affiancare ad esso iniziative di ogni tipo, senza porre alla base di queste iniziative lo zelo antroposofico e l'entusiasmo antroposofico; oggi la Società antroposofica si trova di fronte alla necessità di prendere coscienza del lavoro antroposofico. Questa è una descrizione del tutto positiva del suo compito, ma deve essere portata avanti in ogni dettaglio. Altrimenti, se non si affronta l'aspetto positivo, l'antroposofia sarà sempre più offuscata davanti al mondo attraverso la Società antroposofica. Quante avversità, ad esempio, il Movimento Sociale Tripartito ha suscitato contro il Movimento Antroposofico, in quanto il Movimento Sociale Tripartito non ha capito di porsi sul terreno dell'antroposofia, ma si è posto sul terreno di tutti i compromessi possibili, il che ha portato gradualmente a trascurare e persino a disprezzare l'antroposofia in vari circoli del Tripartito. Le cose stanno accadendo in modo simile anche in altri settori. Ciò che dobbiamo vedere è proprio che l'antroposofia è la madre di questi movimenti, come vi ho detto nella prima delle conferenze che mi è stato concesso di tenere qui davanti a voi. Questo è ciò di cui dobbiamo prendere coscienza; questo ci porterebbe anche a trovare il giusto orientamento verso il Movimento di Rinnovamento Religioso, da me inaugurato. Invece, anche in questo campo ci sono state solo sciocchezze. Oggi la questione è che in questi tempi gravi dobbiamo trovare le parole che ci portino a un lavoro positivo, aiutandoci a uscire dalle discussioni scoordinate, condotte come se fossimo oggi due decenni fa e come se non fosse stato fatto alcun lavoro antroposofico.

Cari amici, non dovete rimproverarmi per avervi parlato in questo modo; ho dovuto farlo, perché le cose stanno come le ho già espresse il 6 gennaio a Dornach: la Società antroposofica è buona, la Società antroposofica può riprendere anche ciò che ho caratterizzato ora con le parole più dure. Ma la direzione della Società antroposofica deve prendere coscienza del fatto che, se la Società antroposofica deve continuare a chiamarsi Società antroposofica, ha il compito di portare dentro di sé la consapevolezza di essere la sostenitrice del lavoro antroposofico. Non appena questa consapevolezza sarà espressa con sufficiente chiarezza e volontà, i conflitti che sono sorti ora cesseranno. In quel momento passerà anche la crisi. Ma ci vuole una buona volontà per esprimere davvero queste cose, e non solo per esercitare una critica acritica e approssimativa; in ogni caso, non ci si deve illudere, dopo aver fatto qualche compromesso con questo o quel movimento, di poter tornare alla vecchia routine, ma di poter prendere sul serio il lavoro antroposofico. Tutte le correnti del movimento antroposofico devono collaborare per creare questa serietà. Non è ammissibile avere un movimento separato per le scuole Waldorf, un movimento per la libera vita spirituale, un movimento per il rinnova-

mento religioso, ma tutti possono prosperare solo se si sentono incorporati nel movimento madre, il movimento antroposofico. So che questo è detto di tutto cuore per tutti coloro che hanno aderito onestamente al Movimento antroposofico. La maggior parte di voi sarà già consapevole che si tratta ora di esprimere le cose con parole chiare, affinché questa consapevolezza, di cui ho voluto esprimere la necessità, possa realizzarsi.

Il movimento antroposofico ha attraversato tre fasi. Nella terza fase l'antroposofia è stata un po' dimenticata, per così dire, a favore dei vari Movimenti. Deve essere riscoperta, deve essere riscoperta come Movimento spirituale vivo, come Movimento spirituale libero, richiesto proprio dalla vita della civiltà moderna e, soprattutto, da un sentimento reale nel cuore degli uomini di oggi. Vi prego di prendere a cuore queste parole. E anche se vi sembreranno dure, cari amici, pensate che le ho formulate con cordialità e che non vogliono suscitare riflessioni caustiche, ma un Movimento sostenuto dalla bontà del cuore antroposofico.

4. Stoccarda, 13 febbraio 1923

Lo sviluppo dei rapporti all'interno della Società Antroposofica sembra far sperare che questa sera accennerò nuovamente ad alcuni problemi legati alle difficoltà esistenti. In realtà non è mai stata mia intenzione fare riferimento nelle conferenze alle condizioni di evoluzione, all'organizzazione e simili della Società antroposofica, perché devo considerare come mio compito quello di agire per l'antroposofia stessa, e lascio volentieri la discussione delle condizioni di vita e dei fattori di evoluzione della Società ad altri, che qua e là hanno assunto la guida della Società stessa. Ma spero ora di poter parlare in modo più approfondito dell'argomento che probabilmente avrei trattato qui oggi nella prossima riunione dei delegati, e quindi mi permetto di dire qualcosa in più rispetto a quanto mi sono permesso di dire otto giorni fa sulle tre fasi dello sviluppo antroposofico, proprio per la necessità di sviluppare i problemi attuali della Società.

Oggi vorrei dire qualcosa di più su ciò che è comune a queste tre fasi, la cui differenza ho cercato di descrivere la volta scorsa, anche se solo a grandi linee. Vorrei iniziare da come si svolge concretamente una cosa come la Società antroposofica. Credo che quanto ho da dire possa essere per alcuni di voi una sorta di aiuto all'autoconoscenza antroposofica, proprio in preparazione dell'annunciata riunione dei delegati. Da un lato, naturalmente, è chiaro a chiunque possa seguire lo sviluppo della civiltà e della cultura odierna che l'approfondimento antroposofico della nostra vita conoscitiva, della nostra vita etica pratica e della nostra vita religiosa interiore è una necessità dei tempi. Ma d'altra parte, qualcosa come la Società antroposofica costituisce una sorta di avanguardia per ciò che deve acquisire una diffusione sempre più ampia, semplicemente per la necessità dei rapporti temporali. E come nasce questa avanguardia? Probabilmente chi si è avvicinato onestamente alla Società antroposofica intravede in ciò che ho da dire una parte del proprio destino.

In fondo, se ripercorriamo il periodo di sviluppo della Società antroposofica da 21 a 22 anni, troveremo con assoluta certezza che la Società antroposofica è stata frequentata soprattutto da persone che si sentivano, in un modo o nell'altro, insoddisfatte di ciò che li circondava nel mondo esterno come condizioni di vita spirituale, animica e anche pratica esterna. Vale a dire, nel primo periodo, forse anche il migliore, della Società Antroposofica - non lo intendo in senso negativo, ma come pura realtà - essa si presentava come una sorta di rifugio dalla vita presente in un'altra vita di una comunità umana, una comunità umana in cui si può vivere appieno ciò che si sente dalla propria anima come effettivamente degno dell'uomo. E di questa estraneità alle condizioni esteriori della vita, spirituale, spirituale e pratica, si deve tenere pienamente conto nella fondazione della Società antroposofica. Perché coloro che sono diventati antroposofi sono persone che hanno sentito per la prima volta ciò che milioni e milioni di persone sentiranno e sperimenteranno sicuramente e chiaramente in un futuro non troppo lontano: È l'esperienza che le forme ereditate, i modelli, che non sono affatto ingiustificati, ma sono stati costituiti con necessità storica dai tempi passati fino ad oggi, non forniscono più di per sé ciò che l'uomo reclama oggi dalla sua vita interiore,

ciò che reclama per la sua dignità umana e reclama perché solo attraverso questa rivendicazione può essere pienamente umano.

Chi guarda con imparzialità a queste cose scoprirà, se è diventato onestamente un antroposofo, che questo impulso a soddisfare i bisogni dell'anima in una certa comunità umana e non in un'altra, è qualcosa che scaturisce dal profondo dell'intimo dell'uomo, qualcosa che si può sentire salire, proprio nel nostro tempo, alla superficie dell'anima dalle sorgenti eterne dell'umanità. Ed è per questo che chi si è avvicinato onestamente all'antroposofia sente questa adesione a una comunità antroposofica come un ideale veramente interiore del cuore, come qualcosa di cui può dire a se stesso - tanto più onestamente - che non potrebbe esistere davvero senza di essa. Ma ora dobbiamo anche confessare che dalla chiarezza - mi riferisco ora alla chiarezza del sentimento, non a quella del pensiero - da cui è scaturita questa adesione alla comunità antroposofica, si può già vedere quanti elementi insoddisfacenti per l'uomo completo si trovano nell'attuale mondo esterno. Infatti, l'impulso onesto di un uomo non lo dirigerebbe con tanta veemenza verso l'antroposofia se non fosse così forte l'alienazione dalle attuali relazioni esterne, cioè l'alienazione di una natura animica.

Ma guardiamo a qualcos'altro. Quello che ho esposto finora è qualcosa che si potrebbe definire un riorientamento degli impulsi della volontà umana. Quando l'uomo nasce in una certa età, quando viene educato in una certa età, i suoi impulsi di volontà sono, all'inizio, in accordo con gli impulsi di volontà correnti e ordinari del suo ambiente. L'uomo cresce senza grandi interferenze dentro di sé nelle direzioni della volontà che sono anche le direzioni della volontà nel suo ambiente. Deve intervenire qualcosa dentro di lui, nel profondo del suo cuore, qualcosa che si scontri in termini animici con le sue stesse direzioni di volontà, alle quali è stato dato un certo tempo nella sua vita secondo le abitudini di vita esterne del suo ambiente, in modo che possa rivolgere verso l'interno le sue direzioni di volontà, che in realtà fino a quel momento sono state solo rivolte verso l'esterno. Ma se dirige questa volontà verso l'interno, allora, grazie a questo rivolgimento della sua volontà, diventa attento a ciò che sorge, soprattutto nell'epoca attuale, come da un'eterna sorgente dell'anima umana, come una richiesta dopo un'altra inquadratura nella comunità umana, diversa da quella che è nella direzione ordinaria della volontà. E tutto ciò che è connesso con la volontà è qualcosa di etico, di morale, e in questo modo, almeno secondo l'impulso del vedere e del sentire, ciò che dirige l'uomo verso la Società Antroposofica è a partire da un impulso morale, un impulso etico. E nella misura in cui l'uomo raggiunge il suo nucleo più intimo con questo impulso etico, nella misura in cui raggiunge attraverso questo impulso etico le sorgenti eterne della sua vita animica, l'impulso etico che lo ha condotto verso la Comunità antroposofica diventerà, direi, come sua continuazione, un impulso religioso. E così, ciò che altrimenti si attiva nelle persone osservando gli imperativi morali esterni e le regole legali e seguendo le abitudini di vita, con le quali crescono più o meno pensanti nel loro ambiente ordinario, ciò che è all'interno di questa crescita, etica, morale, religiosa, si inverte, si rivolge verso l'interno, e diventa una ricerca di moralità e di etica e di interiorità religiosa. Ma un uomo che aspira alla sua piena umanità non può sviluppare una vita animica puramente volitiva e in qualche modo puramente senziente accettando nel processo qualsiasi tipo di conoscenza.

Quella conoscenza che noi - non voglio dire che riceviamo con il latte materno - ma che riceviamo almeno dall'età di sei anni come formazione interiore dell'anima, e che poi viene continuata più avanti, tutte quelle cose che la nostra ragione e il nostro potere di conoscenza assumono, e che devono costituire un altro polo rispetto agli aspetti etici, morale e religioso - ma un polo che è in armonia e in accordo con questi aspetti etici, morali e religiosi - tutta questa conoscenza non è indifferente all'interiorizzazione religiosa dell'impegno antroposofico. Perché è proprio questa guida della vita e della vita pratica che l'antroposofo morale, etico e religioso cerca, questa guida e questa vita pratica sono state costruite negli ultimi secoli all'interno dell'umanità civilizzata. E infatti l'antroposofo, anche quando fa i suoi compromessi, i compromessi che deve fare con ciò che è vita esteriore, sta comunque manifestando la sua volontà rispetto a ciò che la civiltà umana ha portato negli ultimi secoli e che ha portato alla terribile catastrofe del presente. In molti di coloro che si avvicinano al Movimento antroposofico, questi aspetti sono più o meno istintivi; ma esistono in pieno.

E ora ci sia chiaro che ciò che si è sviluppato come obiettivi intenzionali, come impulsi religiosi negli ultimi secoli, è anche ciò che ha prodotto l'intera direzione e l'intera sfumatura della vita conoscitiva negli ultimi tempi. Solo chi è attanagliato dal pregiudizio si colloca oggi nella vita conoscitiva così da dire a se stesso: Abbiamo una fisica oggettiva, una matematica oggettiva, una chimica oggettiva, tendiamo a una biologia oggettiva e così via - ma questo è un pregiudizio. In realtà, il fatto è che ciò che, come ho detto, viene inoculato nell'uomo fin dall'età di sei anni è il risultato di quelle formazioni volitive esterne e di quegli impulsi religiosi che si sono accumulati negli ultimi secoli. Ma quando chi tende all'antroposofia vuole lasciare questo mondo di impulsi volitivi, come quello che si dispiega nelle forme religiose a coronamento della vita morale, non può fare altrimenti che richiedere anche una conoscenza che corrisponda non al mondo che vuole lasciare, ma al mondo che vuole cercare. **Perciò, poiché l'antroposofo ha rivolto i suoi impulsi di volontà verso l'interno, deve anche tendere a un tipo di conoscenza che corrisponda a questa volontà diretta verso l'interno: quindi a un tipo di conoscenza che lo allontani da quella scienza esteriore che negli ultimi secoli è emersa con l'orientamento esteriore della vita nei campi civilizzati.**

L'antroposofo deve anche sentire come ha dovuto riorientare la sua volontà senza pensare, se non ha trasformato allo stesso tempo la sua conoscenza. Dovrebbe farlo senza pensare, se non lo dice a se stesso: Come uomo, mi sento estraneo a quella modalità di gestione e vita pratica che è stata costituita, ma posso sentirmi parente di ciò che è stato costituito come conoscenza. - La conoscenza conquistata rispetto al mondo da cui si vuole fuggire non può essere l'elemento soddisfacente per l'uomo che ha invertito la direzione dei suoi impulsi di volontà. E in questo modo si giunge probabilmente in modo del tutto istintivo alla consapevolezza che la vita pratica da cui si vuole fuggire ha assunto la sua forma, il suo aspetto, proprio perché non si crede più solo in ciò che è esteriormente visibile e si può combinare con la ragione da ciò che è esteriormente visibile. Pertanto, il ricercatore si rivolge a ciò che è - super-sensibile-invisibile - la base della conoscenza. Come a una condotta di vita e a una vita pratica esteriori corrispondono una scienza che ha in vista l'aspetto materiale, così a colui che non considera questa condotta di vita e questa vita pratica come pienamente umana, ma deve vederla come subumana, non è adatta nemmeno quella scienza che rivolge la sua fede, direi, solo

verso l'altro lato di questa condotta di vita e di questa vita pratica, solo verso ciò che è materiale, esteriore, e che può essere razionalmente compreso. E così, dopo che il primo atto del dramma dell'anima dell'antroposofa è stato quello religioso-morale, nasce il secondo atto, che però è già contenuto come germe nel primo: l'impulso alla conoscenza soprasensibile. Ed è evidente che l'assunzione di un messaggio di conoscenza soprasensibile diventerà il contenuto della Società antroposofica. Tutte queste cose che la volontà vive in questo modo come suo destino e che l'aspirazione alla conoscenza deve riconoscere come proprie, sono condivise nel cuore e nell'anima dell'antroposofa nel suo insieme, come il nucleo stesso della vita e dell'uomo, e tutte queste cose insieme costituiscono la totalità del suo atteggiamento. Ed egli si colloca con questo atteggiamento, per cominciare, all'interno della Società antroposofica.

Ma consideriamo ora la situazione in cui si trova l'uomo formato antroposoficamente. Naturalmente non può abbandonare la gestione della vita esteriore e pratica. Per cominciare si rifugia nella Società antroposofica, ma le necessità della vita esteriore continuano ad esistere e non possono essere abbandonate subito. Così nell'anima dell'antroposofa nasce una scissione in relazione alla sua vita esteriore da un lato, e in relazione a ciò che diventa per lui, come membro della Società antroposofica, un ideale di vita e un ideale di conoscenza. Questa scissione può essere, a seconda che l'uomo abbia una natura più profonda o più superficiale, più o meno dolorosa, o addirittura tragica. Ma in questo dolore, in questa tragedia, sono contenuti anche i germi più preziosi per ciò che deve essere la costruzione della vita nella nostra attuale civiltà in declino. Perché, in fondo, tutto ciò che fiorisce e si realizza nella vita nasce dal dolore e dalla sofferenza. **E forse la missione della Società Antroposofica è sentita più profondamente da coloro che devono sentire la loro familiarità con questa missione come la propria sofferenza, come il proprio dolore, anche se la forza della natura umana può consistere solo nel fatto che l'uomo trovi in sé il potere di elevarsi al di sopra del dolore e della sofferenza in modo tale che, vivendo, sperimentando il dolore e la sofferenza, si raggiunga il punto in cui il dolore e la sofferenza diventano forza vivificante, persino vincente.**

In questo modo, il cammino verso la Società Antroposofica, direi, consiste innanzitutto in un'inversione della direzione dell'impulso della volontà, poi in un'esperienza di conoscenza sovrasensibile, quindi in una coabitazione del destino del tempo, che diventa il destino della propria anima. E l'uomo si sente allora all'interno dell'evoluzione dell'umanità proprio attraverso questo cambiamento di volontà e attraverso questa scoperta del sovrasensibile di ogni essere reale. È solo attraverso questa coesistenza del senso proprio dell'epoca che l'uomo si sente uomo nel senso pieno del termine. **In fondo, l'antroposofia non deve essere altro che quella Sophia, cioè quel contenuto della coscienza di ciò che è vissuto interiormente nella costituzione dell'anima umana e che rende l'uomo pienamente umano.** La corretta interpretazione della parola antroposofia non è "saggezza sull'uomo", ma "consapevolezza della propria umanità"; il che significa che la trasformazione della volontà, l'esperienza della conoscenza e il co-travaglio del destino del tempo devono tendere a dare all'anima una direzione di consapevolezza, una Sophia.

Ciò che ho appena caratterizzato ha portato alla nascita iniziale della Società Antroposofica. In realtà non è stata fondata, ma è nata. Perché qualcosa che si fonda in questo

modo su un'onesta interiorità non può nascere attraverso una sorta di agitazione, come alcuni immaginano. Perché la Società antroposofica può nascere solo in quanto ci sono persone che hanno una predisposizione verso una caratteristica trasformazione della volontà, verso una tale vita di conoscenza e una tale co-scoperta del destino del tempo, e in quanto da qualche parte sorge ciò che viene in un certo modo ad incontrare ciò che vive nei cuori umani. **Ma una tale riunione di persone è stata possibile solo nella nostra epoca, nell'epoca dello sviluppo dell'anima cosciente, e non sarà compresa da coloro che non sono in grado di capire il carattere dello sviluppo dell'anima cosciente.** Così, ad esempio, una strana affermazione è stata fatta da un docente universitario⁴⁰, l'affermazione che un tempo tre uomini costituivano il Comitato Centrale della Società Antroposofica. E il cervello di quel professore universitario - è meglio se consideriamo le parti del corpo, perché alla base di queste cose non c'è la piena umanità - il cervello di quel professore universitario trovava che ci si dovesse chiedere: ma chi ha eletto questi tre, da chi hanno ricevuto il mandato? - Sì, come può nascere qualcosa di libero se non quando tre persone si riuniscono e dicono: Noi vogliamo questo e quello; chi vuole lo stesso, si unisca a noi, chi non vuole, non lo faccia. Quindi non c'è nulla che tenga più conto della libertà delle persone di questa nascita della Società Antroposofica. Solo essa è adeguata all'età dell'anima cosciente nell'evoluzione dell'umanità. Ma si può anche essere docenti universitari senza aver compreso l'epoca dello sviluppo della coscienza; allora non si comprende ciò che tende nel senso più eminente alla libertà.

So quanto sia sempre stato spiacevole per alcuni di voi quando a volte è diventato necessario discutere di queste cose, perché semplicemente esistono. Tuttavia, queste cose gettano luce su ciò che è necessario per soddisfare le condizioni di vita della Società antroposofica. Poiché, tuttavia, l'antroposofa deve rimanere all'interno del mondo esterno, dal quale può fuggire solo con l'anima, nasce una certa sfumatura della sua esperienza animica, come ho già indicato, che va dalla sofferenza interiore alla tragedia interiore. Questa esperienza animica è stata vissuta con particolare intensità alla nascita della Società antroposofica. Ma coloro che sono entrati successivamente nella Società antroposofica e coloro che vi giungono oggi stanno vivendo di nuovo ciò che altri hanno vissuto decenni o anni fa. E la Società antroposofica deve naturalmente considerare questi aspetti fondati nella vita sociale della Società antroposofica come una delle sue condizioni di vita. È naturale che se l'evoluzione antroposofica ha attraversato tre fasi, coloro che oggi si avvicinano al Movimento antroposofico si trovino con il cuore nella prima fase. E molte difficoltà risiedono proprio nel fatto che le personalità di spicco della Società antroposofica hanno il compito di armonizzare ciò che è costituito dalle tre fasi. Esse sono successive, ma allo stesso tempo sono simultanee, affiancate nello stesso momento. E ancora: sono successive, in parte come memoria, come passato; e simultanee sono unite nella vita immediata del presente.

Perciò, per chi vuole contribuire alla coltivazione della vita antroposofica, non sono necessarie condizioni teoriche o dottrinali, ma un cuore amoroso e un sentimento per l'intera vita antroposofica. Così come l'uomo può invecchiare e allo stesso tempo diventare morigerato e cupo nell'anima, nel senso che acquisisce non solo una calvizie esteriore, ma anche interiore, nel senso che non solo si raggrinzisce e si raggrinzisce este-

⁴⁰ una strana affermazione di un professore universitario: il Dr. Hans Leisegang nel suo opuscolo "Le basi dell'antroposofia", Amburgo 1922.

riormente, ma anche interiormente, in modo tale che non ha più il senso di mettere la sua giovinezza davanti alla sua anima in modo vivo, per riviverla ancora una volta e per sperimentare sempre qualcosa di essa come se fosse direttamente presente, così l'uomo può entrare nella Società Antroposofica nel 1919 e non avere alcun senso di ciò che stava fiorendo e germogliando nella prima fase del Movimento Antroposofico. Bisogna appropriarsene. Altrimenti l'uomo manca di cordialità verso l'antroposofia, manca di sensibilità verso di essa. E poi, nel coltivare la vita antroposofica, anche se si guardano con arroganza tutte le dottrine e le teorie, si diventa dottrinari. Questo è un aspetto estremamente dannoso per la vivacità che dovrebbe caratterizzare la Società antroposofica. Ora, nella terza fase del Movimento antroposofico dal 1919, è sorto uno strano conflitto. Non voglio giudicarlo oggi da un punto di vista etico, perché la mancanza di pensiero è anche un impulso della volontà e, in fondo, un impulso etico, e quando qualcosa viene trascurato e non realizzato per mancanza di pensiero, quando per mancanza di pensiero invece che per ferma volontà c'è stato spesso un eterno stato di preoccupazione, anche qui bisogna cercare qualcosa di etico-morale. Ma oggi voglio parlare meno di questo e più del conflitto in cui è finita la Società antroposofica, un conflitto che è rimasto latente per molto tempo, ma di cui oggi si deve parlare in modo assolutamente aperto.

Nelle prime fasi dello sviluppo antroposofico, nella maggior parte dei casi un antroposofo era diviso in due personalità. Era, diciamo, a capo di un ufficio, o aveva qualche altra funzione, e faceva quello che doveva fare in quella veste, lasciando che i suoi impulsi di volontà percorressero quelle vie che si erano sviluppate dalle condizioni esterne della vita, dalla vita pratica esterna degli ultimi secoli, e dalle quali, dai più profondi recessi della sua anima, desiderava effettivamente fuggire. Ma era intrappolato in esse, con la sua volontà. Non confondiamo le cose: La volontà è unita a tutte queste cose nel senso più enfatico del termine. La volontà è unita a ciò che il capoufficio compie dalla mattina alla sera. Un uomo non deve necessariamente essere a capo dell'ufficio, può essere un insegnante o un professore, e allora è più coinvolto nel pensiero; ma in questo pensiero, nella misura in cui è in linea con la vita esteriore, si riversa anche l'impulso della volontà. Ma la volontà è rimasta lì, fuori, ed è proprio perché l'anima vuole fuggire dalla direzione in cui la sua volontà la sta portando, che è entrata con i suoi sentimenti e i suoi pensieri nella Società Antroposofica. Quindi da un lato c'è l'uomo volitivo, dall'altro l'uomo senziente e l'uomo pensante. In questa situazione molte persone si sono sentite addirittura straordinariamente felici; per quanto alcuni piccoli circoli settari non si siano vantati quando hanno potuto riunirsi, dopo aver attivato il loro lato volitivo nelle correnti più ordinarie della vita, quando hanno potuto riunirsi e "inviare pensieri, quando hanno potuto inviare buoni pensieri". Si formavano questi circoli, da lì si inviavano pensieri, buoni pensieri, si fuggiva dalla vita esteriore in una vita che non direi irrealista, ma che era una vita vissuta solo nei sentimenti e nei pensieri. L'uomo si divideva davvero in due personalità, una che andava in ufficio o in cattedra e l'altra che andava nel ramo antroposofico e lì conduceva una vita completamente diversa. Ma quando in un certo numero di persone sorse l'impulso di fondare con la volontà qualcosa di antroposofico nel sentimento e nel pensiero, qualcosa capace di una vita forte, la volontà doveva essere inclusa nella totalità dell'uomo. A questo punto sono sorti i conflitti. Ci si può allenare con relativa facilità a inviare pensieri buoni affinché qualcuno, che si sa che sta andando a fare un'escursione in montagna, non si

rompa le gambe in questa escursione. Ma è difficile inviare questi pensieri anche nella volontà che sta intraprendendo qualcosa di materiale, di esterno, in modo che la materia stessa venga penetrata dallo spirito attraverso la forza umana. E così molte iniziative nello sviluppo della terza fase della Società antroposofica sono fallite. Perché non è mancata né l'intelligenza né il genio - lo dico sinceramente - **ma è mancato il traboccare del genio e dell'intelligenza nella tensione della volontà.**

Considerate ora le cose, direi, solo dal punto di vista del cuore; e vedrete che differenza! Pensate di avere una vita esteriore di cui potete essere totalmente insoddisfatti nel vostro cuore. L'uomo può essere totalmente insoddisfatto nel suo cuore non solo perché alcune persone tormentano gli altri e le cose sono insoddisfacenti, ma perché la vita in generale non è facile. No, la vita non è sempre un morbido cuscino. Vivere è comunque un lavoro. E così abbiamo questa vita da un lato e la Società Antroposofica dall'altro; e l'uomo porta con sé l'insoddisfazione. Qui, all'interno, l'uomo che sente e pensa è soddisfatto, perché ha davvero ciò che la vita esterna, che giustamente lo rende scontento, non gli offre. E la cosa bella è che qui dentro - mentre altrimenti i pensieri si schiantano nello spazio per l'impotenza della volontà - volano facilmente quando da certi ambienti vengono inviati pensieri buoni, ad esempio perché le persone non si rompano le gambe durante le escursioni in montagna. Da qui i pensieri vanno nel mondo con grande facilità e l'uomo può riconciliarsi. E questo crea una soddisfazione rispetto alla vita esteriore, che giustamente porta insoddisfazione.

Ora arriva la Società Antroposofica e stabilisce essa stessa delle cose in cui la volontà deve essere coinvolta. Non si tratta più di un uomo che è semplicemente a capo di un ufficio nel mondo e poi entra nella Società antroposofica e vi esprime la sua insoddisfazione per il suo ufficio - non dico per screditarlo, anche se può accadere - ma ora entrambi devono esistere nella Società, e l'uomo non deve più vivere con quella sfumatura di insoddisfazione, ma con la sfumatura di soddisfazione all'interno della Società. Questo era necessario se la Società antroposofica voleva agire, e lo ha voluto fin dal 1919. Poi si è manifestato qualcosa di molto strano, che forse si può osservare solo nella Società antroposofica: si è manifestata la stranezza che l'uomo non sapeva più cosa fare con quella parte di insoddisfazione che in realtà si desidera avere. Perché non è proprio la Società antroposofica ad avere la colpa di rendere l'uomo insoddisfatto! Ma le cose non si sono fermate qui e le ragioni dell'insoddisfazione sono state attribuite ad essa. **Ma era proprio quel passo interiore dello sviluppo umano che porta dal pensiero e dal sentimento alla volontà che doveva avvenire.** E se si percorre correttamente il sentiero antroposofico, si raggiunge questo passo, si passa dal pensare e dal sentire al volere. In ciò che viene detto in Come acquisire la conoscenza dei mondi superiori, vedrete ovunque che non c'è sviluppo del pensiero che non abbia allo stesso tempo una manifestazione di volontà.

Ma l'umanità moderna soffre in realtà di due mali, quei due mali che devono essere superati nella Società Antroposofica. Uno di questi è la paura del soprasensibile, perché è questa paura, questa paura del soprasensibile, che è - non riconosciuta - alla base di ogni opposizione al Movimento antroposofico. C'è davvero una sorta di idrofobia⁴¹ tra gli oppositori. Sapete che l'idrofobia si manifesta impulsivamente anche in un'altra for-

41 L'idrofobia è la repulsione morbosa verso l'acqua e i liquidi, che può essere causata dalla rabbia, una malattia infettiva trasmessa dalla saliva degli animali

ma, e quindi non dobbiamo stupirci che l'idrofobia che sto considerando si esprima talvolta sotto forma di rabbia. A volte le cose sono innocue. Per alcuni l'antroposofia è un buon mezzo per scrivere libri, che possono anche essere premiati o grazie ai quali si viene inseriti in un catalogo letterario, perché le persone hanno bisogno di temi per i loro libri, e non tutti hanno temi, e devono prenderli dal mondo esterno. Quindi a volte le cose sono più innocue nelle loro motivazioni di quanto si pensi. Solo che nei loro effetti non sono abbastanza innocue.

Da un lato, quindi, l'umanità di oggi ha paura della conoscenza sovrasensibile; la modello mettendole una maschera, la ricerca della logica. Ma questa ricerca della logica, con i suoi confini conoscitivi⁴², in realtà non è altro che l'eredità diretta dell'antica caduta nel peccato; solo che gli uomini di un tempo concepivano questa caduta nel senso che l'uomo deve elevarsi al di sopra del peccato. Nel periodo post-scolastica, la conoscenza era ancora profondamente impregnata della credenza nella caduta nel peccato. Mentre prima, in ambito morale, la caduta nel peccato era vista nel senso che l'uomo è malvagio per natura, ma che deve superare questa natura, questo fatto si esprime in ambito intellettualistico nel senso che l'uomo non raggiunge il soprasensibile nella sfera che gli è stata data, che non può andare oltre un limite. Il fatto che voglia riconoscere questo limite della conoscenza non è altro che un retaggio della caduta nel peccato, solo che in tempi migliori gli uomini si sono sforzati di andare oltre la caduta nel peccato, mentre l'uomo moderno arrogante vuole rimanere nella caduta nel peccato della conoscenza, formulando apertamente: Non voglio andare oltre il peccato, amo il diavolo, o almeno vorrei amarlo.

Questo da un lato. Dall'altro lato, nonostante alcune manifestazioni della volontà, che in molti casi sono in realtà maschere di essa, abbiamo la debolezza della volontà e la paralisi interiore della volontà dell'uomo moderno. E vorrei dire che queste due caratteristiche fatali della civiltà e della cultura moderna dovrebbero essere superate proprio nella vita antroposofica. E se la vita antroposofica deve diventare pratica, allora la vita pratica deve nascere da una conoscenza impavida e da una forte volontà. Ma questo richiede che le persone imparino a vivere con il mondo in modo antroposofico. Prima si imparava a vivere antroposoficamente fuggendo dal mondo. Ma devono imparare a vivere con il mondo in modo antroposofico, a portare l'impulso antroposofico nel mondo, nella vita quotidiana, nella vita pratica ordinaria. Così l'uomo, che era stato diviso in antroposofo e praticante, deve essere nuovamente riunito in un'unica entità umana. E questo non si realizzerà mai se da qualche parte si vuole modellare una vita antroposofica, ma una vita in cui l'uomo è praticamente delimitato, circondato da alte mura di fortezza, oltre le quali non guarda. Questo aspetto deve essere superato nella Società antroposofica. Dobbiamo avere gli occhi aperti su ciò che accade intorno a noi, nel resto del mondo, e allora arriveremo ai giusti impulsi della volontà. Ma proprio nel momento in cui l'antroposofia in quanto tale ha raggiunto questa sua terza fase - vi ho descritto questo aspetto l'ultima volta che vi ho parlato - la Società antroposofica è rimasta per molti versi indietro rispetto alla vita antroposofica, è rimasta indietro proprio a causa dell'elemento volitivo. E poiché è stato necessario riunire qua e là perso-

⁴² questa logica della ricerca, con i suoi confini della conoscenza... è l'eredità diretta dell'antica caduta nel peccato: Su questo tema Rudolf Steiner aveva ampiamente parlato in gennaio a Dornach; vedi Conoscenza vivente della natura. Caduta intellettuale nel peccato e risalita spirituale dal peccato, GA 220.

nalità di spicco per le varie fondazioni, è accaduto spesso che qualcuno che poteva essere un eccellente insegnante Waldorf, che ha assunto l'orizzonte dell'insegnante Waldorf, sia diventato un carente antroposofo. Contro l'istituzione non c'è la minima obiezione, la Scuola Waldorf è rispettata oggi dal mondo, e non solo nelle sue immediate vicinanze; lo si può dire in tutta modestia: Giustamente non c'è nessuna obiezione all'istituzione, o almeno la critica riguarda qualcos'altro. Si può essere un eccellente insegnante Waldorf e un carente antroposofo, o si può essere un eccellente lavoratore in un'altra impresa e un carente antroposofo. Ma questo è il punto: Sul fatto che tutte le iniziative sono cresciute dalla terra madre dell'antroposofia, e questo è ciò che ognuno deve ricordare, che deve rimanere soprattutto veramente antroposofo, che non è ammissibile che questo centro venga disconosciuto, né da un insegnante Waldorf, né da un collaboratore di "Der Kommende Tag", né dal ricercatore, né dal medico, e che nessuno deve mai avvicinarsi a dirlo: Non ho tempo per le questioni antroposofiche generali. Perché altrimenti è vero che in queste iniziative potrebbe esserci vita per un po', perché l'antroposofia in quanto tale contiene sì vita e può dare vita, ma questa vita non può essere mantenuta all'infinito. Le singole iniziative si inaridirebbero se non si ricollegassero all'antroposofia.

Un'avversità insolita, la cui caratteristica è quella di non cercare di avvicinarsi alla causa e ai principi dell'antroposofia, e di porre domande come: Come è stata acquisita l'antroposofia, com'è realmente con la chiaroveggenza, com'è questo, com'è quello, l'uomo beve il caffè o beve il latte per ottenere la chiaroveggenza, o simili - astraendo da queste cose che non hanno nulla a che fare con la realtà effettiva dell'antroposofia ma che costituiscono per molti aspetti, non è vero, l'oggetto della discussione -, se questi oppositori intendono colpire l'antroposofia, ricorreranno alla calunnia, e allora fenomeni come quelli che oggi appaiono frequentemente nel mondo, e che in effetti poco tempo fa, prima che la civiltà avesse raggiunto il suo punto più basso, sarebbero stati impossibili, oggi sono diventati possibili! Non intendo descrivere tutto questo più da vicino, ma vorrei lasciarlo ad altri che hanno a cuore le sorti della Società antroposofica. Ma ho voluto dirvi queste cose oggi perché ho avuto ancora una volta l'occasione favorevole - si potrebbe dire sfavorevole - di essere qui. Dal punto di vista del lavoro a Dornach è un'occasione sfavorevole, dal punto di vista del lavoro qui è un'occasione felice e gratificante. Le cose sono sempre a due facce, e la mia presenza a Dornach è molto necessaria; ma poiché oggi ho potuto parlare di nuovo con voi, con mia grande soddisfazione, vorrei dire: Ciò che è necessario ora è che le persone imparino a sentire antroposoficamente, che imparino a sentire l'antroposofia che pulsa nei loro cuori. Questo non può avvenire in una nebbia mistica, può avvenire solo in piena chiarezza. Perché l'antroposofia sostiene la luce. Altre cose, che sono caratterizzate in modo simile nel mondo, non portano la luce; portano solo l'oscurità della specificità settaria.

L'antroposofia porta la luce piena e può entrare nella luce con il cuore, con l'ardore più profondo del cuore, e non deve rifuggire da questa luce piena. Le calunnie personali non essenziali - e le cose vanno così lontano che a volte non si può nemmeno riconoscere l'aspetto personale in esse - le calunnie personali non essenziali possono essere precisamente qualificate come tali. Ma alle avversità oneste l'antroposofia può rispondere ovunque con ciò che è possibile sul terreno del confronto oggettivo. Ma un confronto oggettivo richiede un approccio ai metodi di conoscenza dell'antroposofia. E se si vuole

confrontarsi oggettivamente, non si può farlo prima di aver affrontato i metodi di conoscenza.

Per natura, per il cuore, per la sana ragione umana, ogni uomo può avvicinarsi all'antroposofia. Ma chi non vuole affrontare i metodi di conoscenza fin dall'inizio, chi non sa nemmeno quali siano i metodi di conoscenza dell'antroposofia, non può discutere di antroposofia. Sperimentarli e combinarli non richiede uno sviluppo interiore, ma solo un addestramento esteriore, che chiunque può fare. Ma chi può solo passare attraverso questo addestramento esterno non può voler discutere di antroposofia, se non vuole avvicinarsi ai suoi metodi di conoscenza. Ma questo approccio è rifiutato dalle persone comode di oggi, che inquadrano dogmaticamente l'uomo nella sua cosiddetta perfezione e non vogliono sapere nulla di un'evoluzione. Ma né la verità né la bontà si rivelano all'uomo senza che egli faccia qualcosa al riguardo, in base alla sua libertà interiore. Se l'uomo sa quali impulsi sono necessari all'interno della Società antroposofica per porsi con cuore puro al suo interno e per affrontare con cuore puro i suoi problemi, se sa valutare correttamente le motivazioni dei suoi avversari, allora, se ha una buona volontà, raccoglierà la forza che oggi è necessaria per attraversare in modo sano ciò che vi è stato annunciato prima che io parlassi⁴³ e che è depositato anche nella volontà stessa della Società antroposofica.

43 quanto vi è stato annunciato prima che io parlassi: Nelle riunioni del "Cerchio dei Trenta" si decise di costituire un comitato di rappresentanza composto da nove autorevoli personalità, che avrebbe dovuto occuparsi nell'intermediazione dei problemi della Società e di convocare mediante circolari indirizzate a tutti i delegati dei Rami un Congresso da tenersi dal 25 al 28 febbraio, per poter lavorare ad ampio livello alla riorganizzazione della Società Antroposofica (vedere la Circolare "Ai membri della Società Antroposofica in Germania", del 13 febbraio 1923, dall'Appendice di questo volume). – Questo regolamento deve essere stato annunciato prima della conferenza di Rudolf Steiner (nel manoscritto non è riportato nulla al riguardo; ma vedere l'inizio di questa conferenza). Il 9 febbraio Rudolf Steiner al termine della sua conferenza a Dornach ha riferito su queste decisioni. Vedi "Rudolf Steiner e i compiti dell'antroposofia nella civiltà attuale", Dornach 1943, p. 39-41.

5. Stoccarda, 22 febbraio 1923

Oggi vorrei sottolineare ancora una volta l'ideale che era legato all'edificio che ci è stato strappato dalla disgrazia dell'incendio. Vorrei indicarlo, affinché anche in questo caso prevalga il giusto pensiero su ciò che dovrà essere intrapreso nei prossimi giorni a Stoccarda, direi, come primo passo verso una nuova vita per la Società antroposofica⁴⁴. Perché ciò che verrà dall'antroposofia deve poggiare sul sicuro fondamento dell'entusiasmo umano. E questo entusiasmo umano può diventare nostro solo se guardiamo al grande ideale che dovrebbe esistere nel petto di ogni antroposofo e che è abbastanza grande da tenere uniti nell'amore i membri della Società antroposofica.

È vero che non si può contestare che, sebbene questo ideale di azione antroposofica sia stato mantenuto, l'entusiasmo per questo ideale è un po' scomparso nelle tre epoche successive del nostro sviluppo antroposofico. E ora, mentre ci troviamo tristemente di fronte alle rovine di quell'edificio attraverso il quale avremmo potuto esprimerci su questo ideale con un linguaggio percepibile dall'esterno, è ancora più necessario ritrovarsi in un vero sentimento per l'ideale antroposofico, affinché da questo sentimento e dal pensiero comune che ne deriva possa nascere una forza potente di cui oggi abbiamo estremo bisogno, proprio a causa delle avversità che aumentano di settimana in settimana. Permettetemi quindi di non parlare in questa conferenza della continuazione di ciò che - almeno non direttamente della continuazione di ciò che ho già esposto qui nelle ultime conferenze⁴⁵ di qualche settimana fa, ma di esporre in qualche dettaglio quello che potrebbe essere uno dei ricordi più importanti legati al nostro edificio e che potrebbe essere adatto a riannodare quei rapporti che sono necessari tra i membri della Società Antroposofica. Infatti, riunendosi in un ideale comune, deve accendersi anche quell'amore che ogni antroposofo deve avere per l'altro e che deve escludere la possibilità che un membro della Società antroposofica nutra rancore verso un altro, anche solo nei suoi pensieri.

Forse ricorderete che quando ho potuto inaugurare il primo corso di scuola superiore al Goetheanum⁴⁶, ho sottolineato in una breve introduzione che ciò che si era fatto al Goetheanum aveva mirato in modo nuovo a una collaborazione veramente conforme all'universo tra scienza, arte e religione.

44 cosa si farà...a Stoccarda: Assemblea dei delegati dal 25 al 28 febbraio.

45 a quelli che ho esposto qui negli ultimi convegni: Vedi Conoscenza Vivente della Natura. La caduta intellettuale nel peccato e l'ascesa spirituale dal peccato (5-28 gennaio 1923), GA 220; Conoscenza terrena e Conoscenza celeste (2-18 febbraio 1923), GA 221.

46 quando abbiamo potuto inaugurare il primo Corso di Scuola Superiore al Goetheanum (Discorso introduttivo): Insieme al primo Corso Antroposofico Universitario dal 27 settembre al 16 ottobre 1920, l'attività fu ripresa nel primo Goetheanum, ancora non definito. Si sono svolte una moltitudine di circa 100 conferenze ed eventi artistici in quasi tutti i campi della scienza, dell'arte e della pratica dell'economia nazionale e della vita commerciale. Tra l'altro Rudolf Steiner ha tenuto innanzitutto le conferenze *Frontiers of Nature Knowledge*, GA 322. Alla vigilia del Corso, domenica 26 settembre, si è svolta una "Cerimonia di inaugurazione" che ha riunito per la prima volta i membri in la grande sala a cupola del Goetheanum. Il discorso introduttivo di Rudolf Steiner è stato stampato in *Art of Recitation and Declamation*, GA 281, Dornach 1928 (non nella nuova edizione) e riapparirà in GA 252.

Quindi ciò che avrebbe dovuto iniziare al Goetheanum, ciò che avrebbe dovuto essere trasmesso attraverso il linguaggio delle sue forme e dei suoi colori, era un ideale scientifico, artistico e religioso. Dobbiamo immergere ancora di più nei nostri cuori ciò che oggi non può più parlarci attraverso forme e colori esteriori. E forse potremo informarci su come esso abbia teso, nelle epoche successive dell'evoluzione dell'umanità, verso l'ideale scientifico, artistico e religioso, se procederemo come abbiamo fatto per le altre considerazioni delle scorse settimane.

Se guardiamo ora alla grande e maestosa vita spirituale orientale, arriviamo a un certo punto di questa vita spirituale orientale in cui ai popoli orientali è stato dato, per così dire, in una rivelazione diretta, il valore del contenuto spirituale. Stiamo arrivando a un'epoca in cui gli uomini non dubitavano minimamente che ciò che potevano vedere con i loro sensi fosse solo la magra impronta esteriore di ciò che era stato rivelato loro come spirituale-divino nella loro vecchia chiaroveggenza, è vero, una chiaroveggenza simile a un sogno, ma comunque per loro del tutto reale.

La chiaroveggenza, per quanto istintiva, era tale che gli uomini percepivano in certi stati speciali della loro coscienza gli esseri spirituali dell'universo nella loro realtà indivisa, così come percepivano attraverso i loro corpi fisici i loro simili, così come percepivano attraverso i loro corpi fisici gli esseri dei tre regni fisici della natura. Così come era certa l'esistenza di un seme per l'antico orientale, dalla contemplazione diretta, era certa l'esistenza delle entità divino-spirituali che sono in relazione con l'uomo.

Questo gli dava la sua certezza religiosa interiore. E questa certezza religiosa interiore era la stessa che aveva sulle cose della natura esteriore. Con la stessa certezza con cui poteva credere nell'esistenza di pietre, piante, nuvole e fiumi, con la stessa certezza poteva credere nell'esistenza del suo Dio, perché vedeva questo Dio. Quello che nella scienza contemporanea viene chiamato animismo e che espone le cose come se nell'antichità gli uomini avessero immaginato le cose della natura, come se avessero trasposto in esse qualcosa di vivente-spirituale, è del tutto infantile, è proprio la scienza dilettantesca di oggi. In realtà, gli uomini vedevano lo spirituale-divino come vedevano ciò che è sensoriale in natura.

Da qui, come ho già detto, nasceva la certezza della loro vita religiosa, ma da qui nasceva anche ciò di cui avevano bisogno per la loro arte, per la loro creazione artistica. Per loro lo spirituale-divino aveva un aspetto concreto, diretto. Sapevano quali forme aveva questo divino-spirituale, sapevano in quali colori appariva lo spirituale. Potevano esprimere ciò che appariva loro nello spirituale attraverso i mezzi del mondo sensibile, attraverso i mezzi del mondo fisico. Potevano prendere i materiali da costruzione a loro disposizione, i materiali per la scultura o per altre arti, potevano usarli con la tecnica a loro disposizione ed esprimevano ciò che si rivelava loro nello spirito.

E quando arrivavano al culto interiore, a una relazione interiore dell'anima umana con le entità spirituali divine, lo sentivano come religione. Quando esprimevano con mezzi esteriori, con mezzi fisici, ciò che vedevano nello spirito, lo sentivano come arte. Ma il problema della loro arte era che qualsiasi cosa potessero fare con i loro mezzi artistici, con la tecnologia che avevano, con i materiali fisici che avevano e che usavano per esprimere ciò che vedevano nello spirito, tutto ciò era insignificante rispetto a ciò che vedevano nello spirito.

Arriviamo a un punto dell'evoluzione dell'antico Oriente in cui ciò che appariva agli uomini come divino-spirituale o, per usare l'espressione di Goethe, ciò che appariva loro in forma sensibile-soprasensibile⁴⁷ era di una bellezza maestosa e brillante, e agiva con forza sull'anima e sulla fantasia, e poiché gli uomini non avevano padroneggiato la tecnica dei mezzi artistici esterni, si arrivava tutt'al più a una goffa forma di simbolizzazione o allegorizzazione per esprimere ciò che appariva molto più bello nello spirito. Così avrebbe potuto dire un artista di quei tempi antichi, se avesse dovuto esprimere la propria creazione artistica per i nostri sentimenti: Bello è ciò che appare nello spirito, ma solo una pallida immagine può essere resa in ciò che posso modellare dall'argilla, dal legno o da altri materiali per esprimere ciò che appare nello spirito.

E l'artista era un uomo che vedeva lo spirituale come bello e lo mostrava in una copia sensibile ad altre persone, che non potevano vederlo direttamente ma erano convinte che se l'artista metteva prima in forma simbolica, allegorica, ciò che vedeva nello spirito, anche loro, per mezzo di questa espressione sensibile, avrebbero trovato la strada in un mondo al di sopra di quello terreno, un mondo in cui l'uomo deve trasporre se vuole avere il senso della sua piena dignità umana. - E questo rapporto, questa relazione con il divino-spirituale era così diretta, se così si può dire, così reale e concreta, che le persone avevano la sensazione, quando pensavano, quando formavano dei pensieri, di averli avuti dagli dei che vedevano e che erano presenti proprio come le altre persone. E le persone di quei tempi antichi dicevano: *Quando parli agli uomini, essi ti parlano con parole che risuonano nell'aria; quando parli agli dèi, essi esprimono pensieri che sono percepibili solo all'interno dell'uomo. Le parole degli uomini sono parole che possono essere espresse in suoni; quelle che gli dèi condividono sono parole espresse in pensieri.*

E quando l'uomo concepisce i suoi pensieri non pensa di averli formati interiormente con la sua anima, ma pensa di aver sentito ciò che gli esseri divino-spirituale gli sussurrano come pensieri. Se sentiva con le orecchie, diceva a se stesso: Sento le persone. - Se ascoltava con l'anima, quando ciò che sentiva si manifestava solo nei pensieri, diceva a se stesso: Sento entità divino-spirituale. E tale era la conoscenza che viveva nell'idea per queste persone di un'epoca antica, una comunione divina. Il Logos pronunciato senza mediazione dagli dèi agli uomini era un linguaggio divino.

Così si può dire: nell'ideale religioso si manifestava la contemplazione degli dei. Nell'ideale artistico si manifestava l'ulteriore modellazione del divino con mezzi umani, in modo simbolico-allegorico. Nell'ideale scientifico, l'uomo riproduce il linguaggio parlato dagli dei. Questi erano i tre ideali che convergevano in uno nell'antico periodo orientale, perché, in sostanza, questi tre ideali erano uno.

⁴⁷ per usare l'espressione di Goethe, ...nella forma sensibile-supersensibile: questa espressione appartiene principalmente al linguaggio classico del vecchio Goethe; si veda, ad esempio, in "Appunti e studi per una migliore comprensione del divano orientale-occidentale", il capitolo sul poeta persiano "Divano"; «La massima lucidità e capacità di riflessione è la sua caratteristica. Investiga e comprende tutto ciò che appare sensibile e soprasensibile; davanti a lui si trovano lo splendore del mondo reale e quello del poeta; si muove tra i due;» e relativo al "Libro delle Contemplazioni": "perché lì [in Oriente] tutto è contemplazione, che fluttua avanti e indietro, tra il sensibile e il soprasensibile"; vedere anche "Faust", parte I, riga 3534: "Tu, corteggiatore sensibile-ipersensibile".

L'uomo vedeva in questo unico ideale la rivelazione divina. La religione si estendeva a tutta la vita animica dell'uomo. La scienza e l'arte erano i due mezzi con cui il Divino viveva con gli uomini sulla terra. E l'artista sentiva, mentre creava la sua opera d'arte, che il Dio guidava la sua mano, o il poeta sentiva che il Dio plasmava le sue parole. "Cantami, o Musa, l'ira di Achille il Peleo!".⁴⁸ Non era il poeta a parlare, ma la musa parlava attraverso il poeta. E questa era una realtà. L'astratta concezione odierna che si tratti di una versione poetica fa parte del grottesco infantilismo delle attuali concezioni di queste cose, che non sanno minimamente quanto siano vere le parole di Goethe: *"Quello che chiamate spirito del tempo è in realtà il maestro del vostro stesso spirito, nel quale i tempi si rispecchiano"*⁴⁹.

E se da questa triade orientale di ideali dell'uomo nella religione, nell'arte e nella scienza passiamo ai Greci, triade che poi trovò un'eco prosaica e impoverita nei Romani, troviamo questi tre ideali ulteriormente configurati. Ciò che, direi, si era già rivelato all'uomo come l'apice dell'irradiazione della luce divino-spirituale, fu vissuto dal greco come parlato dall'uomo stesso. Nell'esistenza dell'antico greco, la vita religiosa era strettamente unita all'uomo. L'uomo greco antico sentiva ciò che egli stesso era come statura, come vita interiore, permeata dalla divinità. Non guardava più alle altezze splendenti della luce, ma alla meravigliosa composizione dell'uomo stesso. Con ciò, non aveva più quell'intensa contemplazione del divino-spirituale che l'orientale aveva, ma, direi, un'immagine offuscata, simile a un'ombra, del celeste-spirituale. Ma chi riesce a trasporre nella creazione letteraria greca, nell'arte greca, nella filosofia greca, può sapere che per il greco c'era un sentimento fondamentale con il quale diceva: "L'uomo che cammina qui sulla terra è un uomo che è stato creato da un'altra persona": L'uomo che cammina qui sulla terra non è solo una raccolta di ciò che gli occhi vedono nel mondo sensibile esterno, ma è una testimonianza dell'esistenza di un divino-spirituale. E l'uomo che si trova qui sulla Terra, e che per il greco non poteva avere un'origine terrena, era il testimone inequivocabile del dominio di Zeus, del dominio di Atena nei mondi spirituali.

Il greco vedeva nella statura umana e nello sviluppo della vita interiore umana la più grande testimonianza del regno del divino-spirituale nel mondo. Per questo il greco umanizzava i suoi dei, perché sentiva ancora l'uomo stesso nella sua divinità.

È molto diverso quando il greco umanizza i suoi dei rispetto a quando l'uomo moderno rappresenta il suo dio-uomo in un antropomorfismo inferiore. Per il greco, infatti, nell'uomo viveva ancora una testimonianza del divino. Il greco poteva ancora dire a se stesso: Se non ci fosse un elemento divino, che pervade il mondo e lo intreccia, l'uomo non potrebbe stare davanti a me così com'è". - La religione era coinvolta nella comprensione dell'uomo. E l'uomo era debitamente venerato per ciò che non poteva dare a se stesso, ma che rappresentava nel mondo. Non erano le attività umane quotidiane o i vani sforzi umani ad essere venerati, ma ciò che era stato portato con l'uomo nella vita terrena era debitamente venerato. E questa venerazione per l'uomo si estendeva alla venerazione del mondo divino-spirituale. E l'ideale artistico era tale presso i Greci che da un lato il Greco sentiva il proprio divino-spirituale, attestato dall'esistenza dell'uomo sulla terra, e dall'altro sentiva intensamente - cosa che non accadeva ancora

48 L'incipit dell'Iliade di Omero.

49 Faust», Parte I, Sala studio, versetto 577 ss.

presso gli antichi orientali - le leggi della natura fisico-sensibile, le leggi dell'armonia e della disarmonia, le leggi della misura del peso e della forza dei materiali. E se l'orientale, direi, era ancora goffo nella sua padronanza della materia, se poteva esprimere solo allegoricamente e simbolicamente lo spirituale che lo bagnava e lo travolgeva, lo rappresentava in modo tale che lo spirituale che si esprimeva attraverso qualcosa di sensoriale nelle opere artistiche dell'antico mondo orientale era sempre più ampio. Il greco si sforzava di riversare ciò che poteva cogliere nello spirito e in ciò che già conosceva nel mondo fisico-sensibile.

Con lui, le colonne non potevano essere più spesse del necessario per sviluppare la forza di sostegno di ciò che poggiava su di esse. Non era ammissibile - come nell'arte orientale - che l'espressione sensibile dello spirituale rappresentasse in modo maldestro le leggi fisico-sensibili, ma le leggi fisico-sensibili dovevano essere contenute nella loro perfezione. Per così dire, lo spirito doveva contrarre un matrimonio alla pari con la sensibilità fisica. In un tempio greco c'era tanto spirito quanto leggibilità fisico-sensibile, e in una statua greca c'era tanta capacità di espressione della materia quanta spiritualità rivelata attraverso quella materia. E così nei versi di Omero scorreva, ciò che nel flusso del linguaggio umano si rivelava inequivocabilmente il flusso del linguaggio divino. E il poeta sentiva, nel dare forma alle sue parole, che tutto ciò che scaturisce dalle leggi della parola deve essere padroneggiato, che non deve rimanere nulla di goffo, nulla di incompiuto - come accadeva ancora negli inni orientali - ma che tutto deve trovare la sua giusta espressione nello spirito: era necessaria una completa padronanza delle leggi fisico-sensibili della materia da parte dell'uomo, affinché tutto ciò che si rivelava dallo spirito apparisse anche in forma sensibile.

Come i Greci ritenevano che l'uomo fosse un testimone del divino, così l'opera d'arte del tempio, l'opera d'arte della statua, dovevano essere testimonianze inequivocabili del regno del divino, ma questa volta dalla fantasia umana. In un tempio si poteva vedere che colui che lo costruiva aveva padroneggiato tutte le leggi della materia fisico-sensibile, così che in ogni manifestazione di questa materia fisico-sensibile poteva riprodurre ciò che era stato riversato nella sua entità umana attraverso la comunicazione con gli dei dentro di sé.

Anche le più antiche tragedie greche erano tali che gli esseri presentati erano in realtà figli del divino, come Apollo, Dioniso e così via, e l'antico coro intorno era una sorta di eco della natura, una sorta di eco della maestria divino-spirituale. Nella tragedia si voleva esprimere - attraverso gli uomini, come materiale appropriato - ciò che accadeva nei mondi degli dei, ma non come per gli orientali, dove bisognava sempre guardare verso l'alto con occhi spirituali, verso una regione più alta di quella in cui si trova l'immagine sensoriale, ma in modo tale che si potesse rimanere allo stesso livello, al livello in cui gli uomini presentavano la tragedia, per percepire in ogni gesto, in ogni parola, in ogni elemento recitativo del coro qualcosa in cui il divino continuava a riversarsi in modo sensibile e appropriato ad esso. Questo era l'ideale artistico dei Greci.

E l'ideale scientifico? Il greco non sentiva più, come l'orientale, che gli dei gli parlavano con idee e pensieri. Aveva percepito qualcosa del fatto che l'uomo deve sforzarsi di formare i suoi pensieri. Ma come sentiva l'uomo che vagava sulla terra nella sua statura e nella sua vita interiore come un testimone non mediato del divino, così sentiva i pen-

sieri come reali come una percezione sensoriale. Come percepiva il rosso o il blu o il do diesis o il sol, così percepiva i suoi pensieri, li percepiva nel mondo esterno, proprio come gli occhi o le orecchie ricevono le loro percezioni sensoriali. È vero che in questo modo non percepiva più il Logos in quell'aspetto concreto, in quel linguaggio concreto, come sapevano fare gli orientali; per questo il greco non scriveva più i Veda, sui quali l'orientale aveva la sensazione che gli dèi lo avessero condotto all'interno dei pensieri in essi esposti. Il greco sapeva di dover elaborare i suoi pensieri come si sa che bisogna guardarsi intorno con gli occhi per percepire sensualmente ciò che ci circonda. Ma il greco sapeva anche che questi pensieri che elaborava erano pensieri divini depositati nella natura. Quindi, per lui il pensiero era la testimonianza terrena del linguaggio divino. Mentre l'orientale sentiva ancora il linguaggio divino in prima persona, il greco sentiva il linguaggio già come un linguaggio umano, ma lo sentiva anche come il testimone non mediato del linguaggio divino, così come viene vissuto sulla terra.

In questo modo, la scienza era per i Greci un'ispirazione spirituale-divina, qualcosa da cui si poteva anche vedere che era stata inviata sulla Terra dalla spiritualità divina, proprio come l'uomo stesso era stato messo sulla Terra, con la sua statura, con la sua vita interiore, da forze divine. Così vediamo come gli ideali religiosi, artistici e scientifici siano cambiati nel corso dell'evoluzione dell'umanità dall'antico mondo orientale al mondo greco.

Ora siamo di nuovo a un punto - e come vi ho spesso spiegato, l'evoluzione dell'uomo nell'Occidente civilizzato ha raggiunto questo punto nel primo terzo del XV secolo - in cui ci si avvicina alla necessità di dare un nuovo volto agli antichi ideali sacri, l'ideale religioso, l'ideale artistico e l'ideale della conoscenza. È questo che ho voluto esprimere quando ho inaugurato il primo Corso Universitario del nostro Goetheanum. Volevo esprimere che il Goetheanum esiste perché è nelle leggi interne dell'evoluzione umana che gli ideali religiosi, artistici e di conoscenza devono assumere nuove forme - anche rispetto alle grandi forme date loro dai Greci.

Per questo motivo siamo pieni di un terribile dolore dell'anima quando vediamo le rovine al posto di ciò che doveva esprimere con la forma e il colore, con la direzione di ogni linea e di ogni forma lignea, come i tre grandi ideali all'interno dello sviluppo dell'anima umana devono essere configurati di nuovo. È solo con dolore, con il più profondo dolore, che possiamo guardare l'edificio che doveva parlare del rinnovamento dei tre grandi ideali dell'umanità, un edificio che oggi è una rovina, così che possiamo portare nel cuore solo ciò che era depositato in questo edificio. Perché anche se ci fosse la possibilità di erigere di nuovo un edificio qui, non sarà esattamente come il vecchio edificio! E il modo in cui si è parlato attraverso il vecchio edificio non sarà possibile farlo attraverso un altro edificio.

Perciò dobbiamo iscrivere ancora più profondamente nelle nostre anime ciò che è stato effettivamente inteso da questo edificio per i tre grandi ideali dell'umanità. Oggi non possiamo dire che, come per la chiaroveggenza istintiva degli orientali, il divino-spirituale risplende per incontrarci come entità sensibile esteriore, o che le gesta degli dei sono esposte allo sguardo dell'anima dell'uomo, proprio come le gesta percepibili con i sensi si svolgono nella vita quotidiana. Ma se noi ravviviamo in noi stessi quell'approfondimento dell'esistenza della natura e dell'uomo, che possiamo realizzare attraverso

il pensiero e il sentimento antroposofico, allora il Cosmo, l'Universo, ci accoglie in una forma diversa da quella in cui accoglieva l'antico greco.

Quando il greco rivolgeva lo sguardo alla natura, quando rivolgeva lo sguardo all'uomo che peregrinava fisicamente sulla terra, aveva l'impressione: se qui sgorga la sorgente, se qui sorge la montagna che la nuvola incorona, se qui sorge il sole nella luminosità dell'alba mattutina o l'arcobaleno si inarca - attraverso tutto questo parla il divino-spirituale. Il greco vedeva così tanto nella natura che poteva vivere in ogni cosa, sentendo il divino-spirituale. Ma la sua concezione della natura era tale che ne era soddisfatto, che sentiva in qualche modo la sua riconciliazione pienamente umana con ciò che vedeva nella natura.

Ho spesso sottolineato che si parla giustamente di un progresso nella conoscenza della natura, e che proprio l'antroposofia è adeguata a comprendere la vera importanza del progresso delle scienze naturali negli ultimi secoli. Ho spesso sottolineato questo fatto. L'antroposofia è ben lontana dall'essere una critica dilettantesca delle scienze naturali o della concezione della natura, o della profondità della natura, perché la sua specificità sta in una profondità veramente amorevole. Sì, miei cari amici, negli ultimi secoli si è imparato molto sulla natura, molto. E se approfondiamo ciò che abbiamo imparato, arriveremo dalla nostra concezione della natura - come vi ho detto spesso da questo stesso luogo⁵⁰ - alla comprensione delle ripetute vite terrene dell'uomo, alla comprensione della trasformazione della natura. Porta a intravedere il futuro, in cui l'uomo tornerà a dare vita a ciò che sta vivendo attualmente attraverso i suoi sensi, la sua anima e il suo spirito.

E attraverso un corretto approfondimento della natura si arriva a una concezione diversa, a un modo diverso di intendere la natura in generale rispetto a quello dei greci. Si potrebbe dire che il greco vedeva la natura come un essere pienamente maturo, che gli rivelava lo splendore del mondo divino-spirituale. L'uomo moderno non può più vedere la natura in questo modo. Se guardiamo a tutto ciò che possiamo sperimentare oggi dall'essere della natura, con tutti i nostri eccellenti strumenti, allora la natura, insieme alla natura umana, ci appare come qualcosa che sta germogliando, che porta in grembo qualcosa che potrà svilupparsi solo in futuro.

Il greco vedeva ogni pianta come qualcosa che, manifestandosi, aveva un'esistenza perfetta, perché la divinità della pianta viveva in ogni pianta. Noi guardiamo alla pianta come a qualcosa da cui crescerà qualcosa di superiore in natura; vediamo ovunque guardiamo qualcosa allo stadio germinale. E a noi appare ciò che non vediamo nella natura come è ora, ma nella natura carica di futuro, che tende al futuro, in tutto questo vediamo qualcosa a cui cominciamo a dire a noi stessi: Qualcosa di divino regna nella natura e deve regnare, perché un giorno porterà la natura germinativa a una configurazione perfetta.

Abbiamo imparato a guardare la natura in modo più accurato. Potrei dire che se il greco vedeva nella natura l'uccello, noi vediamo l'uovo. Mentre il greco vedeva l'essere maturo, noi vediamo ovunque le predisposizioni. E chi riesce ad entusiasinarsi con tutta

⁵⁰ come spesso vi ho detto proprio da qui: Vedi, ad esempio, Il ponte tra la spiritualità dell'Universo e la fisicità dell'uomo (novembre/dicembre 1920), GA 202; e Corrispondenza tra microcosmo e macrocosmo (aprile/maggio 1920), GA 201.

l'anima, con tutto il cuore, con tutta la sua natura per lo stadio germinale e le predisposizioni della natura, ha oggi una concezione corretta della natura.

Questo è l'altro aspetto della conoscenza della natura oggi. Quando si inizia a guardare religiosamente ciò che ci rivela il microscopio, quando si inizia a guardare religiosamente ciò che ci rivela il telescopio, si vedono ovunque stati germinali. L'accuratezza della contemplazione della natura ci permette di vedere lo stato embrionale nella natura, ci permette di vedere la natura ovunque che crea, ci permette di vedere la natura ovunque che corre verso il futuro. Questo dà un nuovo ideale religioso.

Questo ideale religioso può essere sostenuto, in ogni caso, solo da chi vede nella singola vita umana - come abbiamo spesso detto in questa sede - ciò che gli appare come il germe delle future vite terrene e cosmiche, diversamente strutturate.

Il greco vedeva in qualche modo nell'uomo la confluenza di tutto il Cosmo, ma del Cosmo attuale. L'antico orientale vedeva nell'uomo la confluenza di tutto il passato cosmico. Noi percepiamo nell'uomo il germe del futuro. Questo dà una sfumatura specifica al nuovo ideale religioso.

E se ora ci rivolgiamo all'elemento artistico, se oggi ci immergiamo nella natura e non rimaniamo a contorni morti, non rimaniamo a idee astratte, ma ci immergiamo con la nostra anima viva nelle forme della natura, cosa troveremo? Miei cari amici, avete visto nei capitelli che abbiamo potuto dare alle nostre colonne, avete visto nei motivi dell'architrave⁵¹ che coronano le colonne, che non sono nati osservando la natura, ma vivendo con la natura. La natura produce forme che non potrebbero essere altrimenti; la natura ci chiede ovunque di trasformare le sue forme in altre, di metamorfosarle. Chi si limita a osservare la natura e a copiarla cade nel naturalismo. Chi vive la natura, chi non si limita a osservare le linee delle piante, i colori delle piante, ma le vive interiormente, perché da ogni pianta, da ogni forma di pietra, da ogni forma animale, si insinua un'altra forma, che può imprimere su un materiale. E noi non facciamo come i greci, che volevano esprimere lo spirito interamente attraverso la tecnica della materia, ma ci confrontiamo con le forme della natura e creiamo dalle forme della natura forme proprie, non simbolicamente come facevano gli orientali, né adeguatamente come facevano i greci, ma in modo tale che nella rivelazione sensibile si esprima direttamente qualcosa che tende alla divinità attraverso ogni linea e ogni colore. Con gli orientali, il divino si esprimeva in qualche modo attraverso il simbolo, l'allegoria, si irradiava come un'aura, come una nuvola, in modo che lo spirituale-divino traboccasse dalle forme, andasse ben oltre, dicesse molto di più delle forme. **Noi moderni dobbiamo creare opere d'arte in cui la forma dica più della natura, ma parli in modo totalmente naturale, in modo che ogni linea, ogni colore, sia come una preghiera della natura al divino.** In qualche modo strappiamo alla natura quelle forme attraverso le quali la natura stessa può adorare il divino. Parliamo in qualche modo artisticamente con la natura.

51 motivi dei capitelli e degli architravi: Vedi Friedrich Bergmann «Dieci disegni delle due stanze coperte da cupole», Dornach 1980; Carl Kemper "L'edificio". Studi sull'architettura e la scultura del primo Goetheanum, Stoccarda 1974. – Le 6 conferenze di Rudolf Steiner dell'ottobre 1914 L'edificio Dornach come simbolo del divenire storico e degli impulsi di trasformazione artistica, Dornach 1937, sono contenuti in GA 287.

In realtà, ogni pianta, ogni albero vuole guardare verso l'alto in una preghiera al divino. Lo vediamo nella fisionomia dell'albero, nella fisionomia della pianta. Ma le possibilità di espressione della pianta, dell'albero non sono abbastanza grandi. Esistono come predisposizione nell'albero e nella pianta. Se estraiamo ciò che vive nell'albero e nella pianta, nella nuvola e nella pietra come gesto di linea, colore e vita interiore, e lo imprimiamo sul materiale da costruzione, sul materiale da scultura e così via, allora attraverso il nostro lavoro artistico la natura parla agli dei. Scopriamo il Logos nella natura. E nella nostra arte appare una natura superiore a quella esterna, una natura che a sua volta lascia fluire il Logos verso l'alto, verso il mondo divino-spirituale, in modo del tutto naturale.

Nell'arte orientale il Logos si riversa verso il basso e trova solo un'espressione imperfetta nel materiale artistico umano. Le nostre forme artistiche devono essere vere e proprie forme di parola, che parlano la stessa lingua che la natura vorrebbe parlare se potesse raggiungere il suo obiettivo. Questo è l'ideale artistico, quell'ideale artistico che si unisce all'ideale religioso, che la natura vede nelle sue predisposizioni, nei suoi germi.

E il terzo è il nostro ideale scientifico, quell'ideale che non percepisce più i pensieri come gli orientali, come qualcosa che il dio sussurra direttamente nell'anima. Il nostro ideale moderno nei confronti dei pensieri o delle idee non può più essere come quello dei Greci, che sentivano i pensieri come una testimonianza del divino, che nasce nell'uomo; troviamo i pensieri in modo puramente umano, attraverso l'attività umana, attraverso il lavoro interiore dell'anima. **Se, però, siamo saliti ai pensieri in modo tale da non permettere che nulla del nostro egoismo, della passione interiore che può intervenire per un aspetto o per un altro, si riversi nei pensieri, quindi se non permettiamo che nulla del pregiudizio umano a favore di un giudizio o di un altro, si riversi nei pensieri, se, quindi, ci siamo elevati come uomini al punto di vivere i pensieri in noi nella forma che essi stessi desiderano assumere, allora non ci sentiamo i formatori di essi, gli esecutori dei pensieri, ma lo stadio interiore dell'anima attraverso il quale il pensiero stesso si manifesta in noi.** E allora sentiamo la grandezza dei pensieri che ci siamo fatti da soli in noi, la grandezza delle idee che apparentemente ci siamo fatti da soli in noi senza egoismo e senza pregiudizi verso un giudizio o un altro. E poi ci sorprendiamo: Le idee che ci siamo fatti in questo modo sono degne di riflettere il divino. Scopriamo allora che il pensiero formatosi in noi è degno di riflettere il divino. Prima scopriamo il pensiero e poi scopriamo che il pensiero è il Logos! Permettendo disinteressatamente ai vostri pensieri di formarsi dentro di voi, avete creato per voi stessi, attraverso questo disinteresse, la possibilità che Dio sia il creatore dei vostri pensieri. - Ciò che gli orientali sperimentavano come rivelazione del pensiero, ciò che i greci sperimentavano come testimonianza attraverso il pensiero, noi lo sperimentiamo come rivelazione vivente: Noi abbiamo il pensiero, e in seguito si scopre che è colui al quale è permesso esprimere Dio. Questo è il nostro ideale scientifico.

Ed è così che ci inseriamo nell'evoluzione dell'umanità, comprendendo il momento in cui viviamo all'interno di questa evoluzione dell'umanità, e sapendo che dobbiamo riuscire non solo a guardare la testa umana con le orecchie laterali, la laringe, le scapole atrofizzate, ma dobbiamo riuscire, rimodellando le forme della natura, che dallo svi-

luppo delle scapole⁵², dall'intreccio della laringe con le orecchie, nasce una forma, composta da torace, testa, ali, laringe e orecchie, che ci appare come un aspetto luciferico.

Così arriviamo a vedere l'aspetto artistico nella natura, a vedere cosa c'è nella natura che fa vivere la forma, in modo che dalla forma emerga una vita più alta di quella che c'è nella natura stessa.

Ma in questo modo siamo anche in grado di vedere la natura dove rimodella l'uomo, metamorfosandolo. Siamo in grado di portare quest'arte nel campo pedagogico-didattico. Dove il bambino diventa diverso ogni giorno che passa, è lì che portiamo la forza della creazione artistica nell'attività pedagogica, perché l'abbiamo prima contenuta nell'arte noi stessi, in modo da poter vedere in quest'arte la natura che si manifesta oltre se stessa, producendo il Logos. Impariamo dalla sorgente, che diventa più che altro la sorgente che parla agli dei, impariamo dall'albero, che è più che un albero, perché attraverso i suoi rami balbetta solo gesti, mentre attraverso quelle forme che si aprono alla fantasia artistica moderna indica gli dei con i gesti dei suoi rami, con il gesto della sua chioma, impariamo dal Cosmo a trasformare le sue forme metamorfosandole, come abbiamo cercato di trasformarle nel nostro Goetheanum, impariamo da tutto questo come dobbiamo collaborare alla trasformazione di ciò che si trasforma in bambino da un giorno all'altro. In questo modo siamo in grado di portare l'arte nella cura dell'umanità, nella pedagogia. E lo stesso vale per altri ambiti.

Concepita in questo modo, l'anima dell'antroposofa si confronta con i tre grandi ideali rivissuti dell'umanità: l'ideale religioso, l'ideale artistico, l'ideale della conoscenza. L'antroposofa deve essere stato entusiasta dalle forme del Goetheanum per dare vita a questa nuova configurazione dei sublimi ideali umani. Dobbiamo iscriverlo silenziosamente nelle nostre anime. Ma dobbiamo trarne entusiasmo. E se traiamo entusiasmo per ciò che ci eleva in questo modo, attraverso i tre ideali, allo spirituale-divino, allora da questo risulterà il più alto ideale sulla terra. **Quando nel Vangelo si dice: Ama il prossimo tuo come te stesso e Dio sopra ogni cosa, dall'altra parte si deve dire: Chi guarda lo spirituale-divino come deve essere guardato dall'uomo moderno nel senso dei tre ideali tradotti nel presente, impara ad amare lo spirituale-divino, perché sente che non può essere pienamente umano se non si dona con tutto l'amore possibile a questi tre ideali. Ma poi si sentirà unito allo stesso modo a coloro che possono inviare questo amore verso l'alto in questo modo. Impara ad amare lo spirituale-divino sopra ogni cosa e il prossimo come se stesso, per amore del divino. E non sorge più il rancore.**

Questo è ciò che può tenere uniti i membri separati della Società Antroposofica. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno oggi. Nella Società antroposofica abbiamo vissuto quella fase in cui l'antroposofia si è riversata in vari rami della vita: nel settore pedagogico-didattico, in altre forme di vita pratica, nel campo artistico e così via. Abbiamo bisogno di una riunione. Abbiamo ottimi insegnanti Waldorf, abbiamo persone che svolgono un lavoro eccellente in altri settori. Oggi abbiamo bisogno che tutti coloro che hanno dato il meglio nel loro lavoro trovino la strada per far fluire di nuovo le sorgenti della vita antroposofica. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno.

⁵² dallo sviluppo delle scapole...: Rappresentato nella seconda figura da sinistra in alto nel gruppo scultoreo del Rappresentante dell'Umanità, realizzato da Rudolf Steiner; vedere il libro illustrato "Sculptura in legno di Rudolf Steiner di Dornach", di A. Fant, A. Klingborg, A. J. Wilkes, Dornach 1981.

E poiché abbiamo bisogno di questo, poiché abbiamo bisogno che le personalità antroposofiche di spicco testimonino la consapevolezza che ora c'è bisogno di un rinvigorismento della Società antroposofica, nei prossimi giorni ci sarà questo incontro a Stoccarda, e se l'uomo è onestamente coinvolto nel destino della Società antroposofica deve nutrire le più alte speranze immaginabili per ciò che avverrà a Stoccarda nei prossimi giorni. Infatti, solo se le personalità che vi si presenteranno troveranno il tono per esprimere l'uno o l'altro di un entusiasmo veramente intenso per i tre grandi ideali, che sono anche ideali che traboccano di amore, perché solo quando ci sarà una garanzia attraverso la forza e il contenuto delle parole che verranno pronunciate in quella sede, solo allora si potrà sperare che la Società antroposofica raggiunga il suo obiettivo. Perché ciò che viene alla luce lì dovrà venire alla luce anche in altri circoli.

Per quanto mi riguarda, ciò che dovrò fare dipenderà dall'andamento dell'incontro di Stoccarda. Mi avvicino a questi giorni pieno di aspettative. E vi chiedo, se non ci andrete, di essere almeno presenti con i vostri intensi pensieri. Perché si tratta di essere presenti in un momento importante, per un forte impegno a favore di un terreno sano per i grandi ideali necessari all'umanità di oggi, quei grandi ideali di cui non ci parla una volontà umana arbitraria, ma quella scrittura che ci parla dell'intera evoluzione, del significato dell'intera evoluzione dell'umanità della Terra con la stessa chiarezza con cui il Sole parla all'uomo risvegliato. Se vogliamo accendere l'entusiasmo nelle nostre anime in questo modo, allora l'entusiasmo diventerà azione. E di azioni abbiamo bisogno.

6. Stoccarda, 27 febbraio 1923

Lo stato d'animo interiore da cui vi parlo oggi non è quello con cui potevo parlarvi prima; perché dalla sera del giorno di San Silvestro tra il 1922 e il 1923 sullo sfondo di questo stato d'animo c'è l'immagine terribile del Goetheanum in fiamme. Perché è così che il dolore, la sofferenza che deve esistere per chi ha amato questo Goetheanum a causa dell'antroposofia è così grande e di tale natura che non può essere espresso a parole. Potrebbe sembrare giustificato pensare che un Movimento di orientamento spirituale, come il nostro Movimento antroposofico, non debba avere un motivo così profondo per addolorarsi per la perdita di un monumento esteriore. Ma con questo Goetheanum, che abbiamo perso, le cose sono un po' diverse. Perché non si trattava di un edificio esterno qualsiasi dedicato alla nostra causa antroposofica. Nel corso di quasi dieci anni di lavoro su questo edificio ho spesso spiegato come ciò che sarebbe stato vero per un edificio di accoglienza di un Movimento spirituale o di altro tipo non può valere per il nostro Movimento antroposofico. Perché qui non si trattava - come ho detto spesso - di un Movimento spirituale che, a causa della sua espansione in una serie di personalità piene di dedizione e capaci di sacrificio, avrebbe dato forma all'intenzione di costruire una propria casa, che sarebbe stata poi realizzata in uno stile tradizionale o in un altro. Il punto era che l'antroposofia poggia su un terreno spirituale, che non è un Movimento religioso o artistico o di conoscenza, ma che è un Movimento completo che vuole rivelarsi in questi diversi aspetti dei più alti ideali umani, quello religioso-morale, quello artistico e quello di conoscenza. Per questo motivo l'intenzione di erigere un edificio per il Movimento antroposofico in una forma particolare non sarebbe potuta nascere affatto, perché questo edificio doveva essere eretto artisticamente dalle stesse fonti da cui si formano le idee antroposofiche come espressione della contemplazione spirituale per il Movimento di conoscenza antroposofica. E per quasi dieci anni, molti amici che sono stati con me hanno cercato di incorporare, di portare nell'immagine in ogni forma di linea, in ogni configurazione architettonica e plastica esterna, in ogni sfumatura di colore, ciò che proviene dalle fonti della contemplazione antroposofica, della vita antroposofica e della volontà antroposofica. In ogni gesto, in ogni linea, in ogni forma plastica, in ogni colore, si è depositata questa concezione, questa vita. E questa costruzione era profondamente legata a ciò che voleva agire e dal lato della conoscenza, dal lato artistico all'interno del Movimento antroposofico. Per esempio, gli amici che hanno assistito a spettacoli di euritmia nell'edificio del Goetheanum di Dornach avranno certamente avuto l'impressione che in qualche modo tutto ciò che rispondeva ai movimenti euritmici nell'architettura interna e nella configurazione interna dello spazio per gli spettatori e dello spazio scenico fosse in profondissima armonia con questi movimenti. Si aveva l'impressione che i movimenti delle persone sul palco nascessero dalle forme stesse dell'edificio e da tutte le forme artistiche e plastiche che esistevano in esso. Se salivate sul podio e parlavate con tutto il cuore dello spirito antroposofico, ogni linea di direzione, ogni configurazione di forma che vi accoglieva parlava con voi. Questo è ciò che si è cercato di fare. Certo, si tratta di un primo tentativo, ma si è cercato di farlo e lo si è percepito molto bene. Ed è per questo che chi ha diretto il suo lavoro in questo edificio del Goetheanum di Dornach sente come i sen-

timenti che ha messo in questo suo lavoro siano stati bruciati dalle fiamme che hanno distrutto l'edificio la notte di San Silvestro. Ed è proprio questa intima coesistenza del sentimento e della volontà antroposofica con queste forme, che sono state artisticamente plasmate da e in accordo con la contemplazione indivisa, e che non potranno mai essere sostituite da nessun'altra forma di pensiero o da nessun'altra interpretazione, che rende il dolore di questa perdita infinitamente profondo. Ma deve anche permeare il ricordo che possono avere coloro che hanno amato il Goetheanum, che hanno sentito questo accordo, questa intima armonia. E, in un certo senso, dobbiamo elevarlo come ricordo nei nostri cuori. Dobbiamo in qualche modo, mentre da un lato siamo rimasti senza rifugio, senza l'intimità di cui si parlava, cercare ancora più intensamente nel nostro cuore un rifugio spirituale al posto di quello che abbiamo perso. Dobbiamo sforzarci con tutti i nostri mezzi di erigere per l'eternità nel nostro cuore questo edificio, che d'ora in poi mancherà al nostro sentimento artistico esteriore. Ma sullo sfondo di tutto ciò che si può ancora realizzare nel regno dell'antroposofia c'è ancora quella terribile fiamma che ha riunito tutte le fiamme parziali a mezzanotte dal 31 dicembre al 1° gennaio. E anche se non è bruciata una parte dell'antroposofia spirituale vivente, è comunque bruciata una grande quantità di lavoro che ci siamo sforzati di fare per l'antroposofia in questo nostro presente.

Credo che ciò che è stato vissuto lì, se si radica nel modo giusto nei cuori dei nostri amici antroposofi, possa ancora darci, dal nostro dolore e dalla nostra tristezza, una forza per ciò che siamo chiamati a fare nel prossimo periodo del nostro lavoro antroposofico. Nella vita è così: se un certo numero di persone deve dirsi che ha sofferto insieme una disgrazia comune, che in un certo senso le anche unisce, d'altra parte può tornare la forza e la forza d'animo per azioni comuni ed efficaci. E le forze che devono ispirarci nel nostro lavoro antroposofico non devono provenire da teorie incerte o da pensieri astratti, ma dalle nostre esperienze.

Cari amici, ho voluto comunque aggiungere queste cose al tema che ho dovuto scegliere per questi due giorni, quello di descrivere le condizioni per la costituzione di una comunità antroposofica. Le ho aggiunte perché, a parte il fatto che sono, nei nostri cuori, così profonde, indicano una di quelle realtà che devono essere davanti allo sguardo della nostra anima in questi giorni. Nel Goetheanum c'è stata molta abnegazione, molta attività dedicata; e gli impulsi verso questo senso di abnegazione, verso questa attività dedicata, sono nati ovunque dove l'antroposofia ha vissuto nei due decenni in cui abbiamo sviluppato l'antroposofia. Vengono da cuori entusiasti dell'antroposofia. E il Goetheanum è stato un'impresa della comunità di persone di convinzione antroposofica. E se oggi si riflette per diversi motivi su come rigenerare la Società antroposofica, d'altra parte non dobbiamo dimenticare che la Società antroposofica esiste da due decenni e che al suo interno sono state fatte molte esperienze karmiche nelle azioni comuni e negli sforzi comuni di un gran numero di persone, e che la Società antroposofica non è qualcosa che possiamo rifondare oggi; perché la storia, la vera storia, la storia vissuta, la storia realizzata, non può essere cancellata. Non si può iniziare oggi con qualcosa che è iniziato due decenni fa. E dobbiamo guardarci da un equivoco a questo proposito se vogliamo partecipare ai dibattiti qui in corso. Chiunque sia stato membro della Società antroposofica nel corso degli anni ha qualcosa da obiettare, e a ragione. Anche in questo caso sono state dette parole giuste e importanti. Ma dobbiamo anche

ricordare che la Società antroposofica è qualcosa che ha agito e ha avuto un effetto. E all'interno di questa Società antroposofica ci sono oggi abbastanza persone che possono esprimere parole con un contenuto pesante, perché esprimono il dolore, la tragedia e la sofferenza della vita: il nostro amato Goetheanum è bruciato.

Non fa differenza, tuttavia, se qualcuno si è unito alla Società nel 1917 o più tardi, o se si è legato ad essa in modo tale da poter dire queste parole intrise di sofferenza come risultato di una lunga e profonda esperienza. In effetti, i nostri dibattiti dovrebbero avere l'impressione di questo fatto. Poi, però, qualcosa sparirà, cioè qualcosa di grande importanza, dai sentimenti che alcuni dei nostri amici hanno espresso in questi giorni, per giustificati motivi. Mi sono risuonate nelle orecchie le parole - naturalmente ne sento la giustificazione -: dopo tutto quello che ho sentito qui, quando tornerò a casa non potrò più parlare di antroposofia come potevo fare quando ero ancora pieno di illusioni. Dicevo che però qualcosa scompare da queste parole, se pensiamo a ciò che hanno vissuto insieme - e ultimamente sofferto insieme - persone che sono antroposofi da due decenni, perché questa sofferenza è l'ultimo anello di una lunga esistenza all'interno della Società Antroposofica. E dobbiamo anche sentire che le preoccupazioni che abbiamo provato in questi giorni non possono essere semplicemente accantonate. Perché c'è ancora qualcosa che rimane. Qualcosa che rimarrebbe anche se gli eventi qui si svolgessero in modo molto peggiore di quello che hanno dimostrato di essere. Ma dobbiamo dimenticare immediatamente ciò che è più profondo a causa di ciò che è in superficie? Non è questo che ci è permesso in un Movimento spirituale che nasce dal profondo del cuore e dell'anima umana. Non è senza il Sole - e il Sole a volte si eclissa - senza il Sole nel senso proprio del termine, che è entrato nel mondo come Movimento antroposofico. Ciò non esclude, naturalmente, che le cose vadano comunque prese all'interno di questo cerchio, così come ci vengono presentate, per ritrovare proprio per l'antroposofia il giusto contenitore in una vera società antroposofica. E abbiamo bisogno di una disposizione interiore che ci permetta di farlo.

Naturalmente non posso toccare oggi tutti gli aspetti che vengono presi in considerazione in questa sede. Cercherò di toccare il più possibile nelle due conferenze ciò che è stato detto ora. Non è possibile dire tutto, ma vorrei sottolineare due aspetti in particolare: la necessità imperativa di costruire una comunità all'interno della Società antroposofica e il significato di ciò che è penetrato nel Movimento antroposofico attraverso il Movimento giovanile, che ha avuto un notevole successo. Ma in ambito antroposofico molte cose devono essere viste in modo diverso che altrove. E non saremmo in questo ambito così desiderato da molti se non potessimo vedere le cose in modo diverso da come vengono viste nella vita di tutti i giorni.

Formare una comunità! È soprattutto notevole che l'ideale della costruzione di comunità sia particolarmente evidente nel nostro presente. L'ideale della costruzione di una comunità, di un rapporto assolutamente specifico da uomo a uomo che implica l'impulso alla cooperazione, nasce oggi da un sentimento elementare e profondo di molte anime umane. Quando, qualche tempo fa, vennero da me alcuni giovani teologi⁵³, giovani che stavano per diventare sacerdoti, c'era in loro soprattutto l'impulso per un rinnova-

⁵³ Quando... vennero da me alcuni giovani teologi: nel 1921; vedi "Rinnovamento religioso" di Emil Bock da "We Lived Rudolf Steiner", Dornach 1961; nonché "La fondazione della comunità cristiana" di Gottfried Husemann in "Memorie di Rudolf Steiner", Stoccarda 1979.

mento religioso, un rinnovamento religioso che fosse permeato dalla vera forza di Cristo, un rinnovamento religioso che potesse abbracciare molte anime umane del presente, come desiderano essere abbracciate ma come non possono essere abbracciate all'interno delle attuali confessioni religiose tradizionali. Anch'io ho dovuto proferire parole che ritengo straordinariamente importanti per lo sviluppo di questa corrente di rinnovamento religioso: *Bisogna cercare una formazione comunitaria nel senso giusto, che unisca le persone secondo un elemento religioso e pastorale.* - E lo dicevo agli amici che venivano da me: Con le parole astratte, con la predicazione in senso ordinario, con i poveri atti culturali che si sono conservati fino ad oggi in una denominazione o nell'altra, non si può agire in ambito religioso nel senso di formare una comunità. Ciò che si muove sempre più verso l'intellettualismo in campo religioso ha fatto sì che un gran numero di sermoni attuali sia interamente permeato da un elemento razionale e intellettualistico. Ciò che oggi raggiunge le persone in questo modo non le unisce ma, al contrario, le individualizza e disperde la loro comunità sociale. E questo deve essere comprensibile per chi sa: Io, come individuo umano isolato, posso acquisire ciò che è razionale, intellettuale. Posso acquisire l'intellettualità e svilupparla ulteriormente in me stesso - se ho raggiunto un certo stadio di formazione nella mia evoluzione umana individuale - senza dipendere da altre persone. L'uomo può pensare da solo, può pensare logicamente da solo, e probabilmente lo farà in modo ancora più perfetto se lo farà da solo. L'uomo sente persino il bisogno di ritirarsi il più possibile dal mondo, persino dal mondo degli uomini, quando si sofferma a pensare in modo puramente logico. Ma l'uomo non è ancora incline a questa solitudine. E se oggi mi sforzo di chiarire in modo immaginativo e non intellettuale ciò che tende alla vita comunitaria nel profondo del cuore umano, è perché nel passaggio all'elaborazione dell'anima della coscienza viviamo nella natura umana e la nostra vita deve diventare sempre più consapevole. Diventare più consapevoli non significa diventare più intellettuali. Diventare più consapevoli significa che non possiamo più rimanere in una vita puramente istintiva. Ma è proprio nell'ambito antroposofico che si deve cercare di esporre ciò che viene elevato a chiarezza cosciente in una vita elementare piena, direi in una vita che è strutturata per il sentire umano in modo simile alla percezione e al sentire ingenui. Dobbiamo riuscire a farlo. Ora, c'è un tipo di comunità nella vita umana, evidente a tutti, e che mostra sulla superficie dell'intero globo terrestre che l'umanità è predisposta alla comunità. È una comunità che è ovunque indicata nella cultura odierna, anche nella vita politica ed economica - dove è vero che può manifestarsi in modo molto dannoso, ma dalla quale possiamo imparare, anche se in modo più semplicistico.

Nei primi anni di vita, il bambino è inserito in una comunità umana, che è una comunità reale e concreta, senza la quale non può vivere. È la comunità del linguaggio umano. Direi che nel linguaggio abbiamo la forma di comunità posta dalla natura davanti allo sguardo della nostra anima. È attraverso il linguaggio, e soprattutto attraverso il linguaggio materno, che viene inoculato in tutto l'uomo quando il corpo eterico del bambino non è ancora nato, che il primo aspetto della formazione della comunità viene portato all'uomo. Ed è colpa della nostra epoca razionalista se oggi si rifiutano le lingue dei popoli e le caratteristiche dei popoli in modo agitativo-politico in funzione della loro lingua, ma non si presta attenzione alle profonde configurazioni animiche intime, agli immensi valori destinali e karmici che sono connessi alle lingue e al loro genio, come base naturale del grido dell'uomo per la comunità, a partire dalle sue predisposi-

zioni naturali. Cosa saremmo se dovessimo passarci accanto senza trovare la stessa vita animica che risuona nelle parole che suonano uguali all'altro, nelle parole in cui possiamo depositare la nostra stessa vita animica? E basta che ognuno di noi si eserciti, in minima parte, nella conoscenza di sé, e allora potremo realizzare ciò che non posso sviluppare qui per la brevità del tempo, cioè una visione d'insieme di ciò che dobbiamo al linguaggio come prima formazione della comunità umana, anche nei suoi aspetti più semplici.

Ma c'è qualcosa di ancora più profondo, anche se si presenta meno frequentemente nella vita rispetto al linguaggio umano. Il linguaggio umano è qualcosa che lega le persone a una vita comunitaria a un certo livello esteriore, ma non penetra molto profondamente negli sfondi più profondi della vita dell'anima. Nella vita terrena notiamo a volte qualcos'altro che forma una comunità, qualcosa che va oltre il linguaggio. E questo lo sente la persona che incontra altre persone, che ha conosciuto da bambino, se il destino lo permette, nella sua vita successiva. Pensiamo a un caso ideale, cioè che ci si possa ritrovare per destino, in età avanzata, magari a quaranta o cinquant'anni, con tre, quattro o cinque compagni di gioventù, compagni d'infanzia, con i quali non si è stati insieme per decenni, ma con i quali si è vissuto insieme nel periodo tra i dieci e i venti anni. Supponiamo che tra queste persone ci siano stati buoni rapporti umani, rapporti umani fruttuosi, rapporti umani pieni di amore. E trasferiamoci ora nello spirito all'idea di cosa significhi quando queste persone ora lasciano che le loro anime insieme siano toccate dai ricordi di quel periodo in cui hanno vissuto insieme da bambini. Il ricordo è più profondo di qualsiasi cosa esista a livello di linguaggio. E le anime risuonano più intimamente insieme quando il linguaggio dell'anima dei ricordi può unire una persona all'altra, anche se in una comunità che dura poco. E non sono solo i fatti isolati - chi ha vissuto in questo campo può saperlo - a essere evocati dalla memoria e a riverberare da un'anima all'altra, quando c'è una tale intimità e profondità nelle anime delle persone come potrebbe accadere in un caso ideale come quello che abbiamo appena costruito. È qualcosa di completamente diverso. Non è il contenuto concreto dei pensieri della memoria, ma è qualcosa di assolutamente impreciso, eppure una certa esperienza, un'esperienza comunitaria in queste anime umane è un risveglio di coloro con cui sono stati insieme in centinaia di particolari, ma che si fondono in una totalità, e tutto ciò che proviene dall'altro come memoria comune ha un ruolo di risveglio per l'esperienza del tutto.

Così è nella vita terrena. E perseguendo questa realtà animica nello spirituale ho dovuto dire ai miei amici teologi di allora che venivano da me con l'intenzione che ho caratterizzato: Se nell'opera di rinnovamento religioso deve avvenire una vera formazione della comunità, allora è necessario un culto applicabile al presente e in sintonia con il presente. La convivenza del culto è qualcosa che risveglia nell'anima umana un senso di comunità semplicemente attraverso l'entità di quel culto. Il Movimento del Rinnovamento Religioso lo ha capito, ha fatto suo questo culto e credo che le parole pronunciate in questi giorni dal dottor Rittelmeyer⁵⁴ siano di grande importanza: È da questo aspetto della formazione della comunità che nasce forse uno dei maggiori pericoli per il Movimento antroposofico da parte del Movimento di rinnovamento religioso. Perché in

54 Dr. Friedrich Rittelmeyer, 1872-1938, il primo superiore-primo funzionario della Comunità cristiana; vedi F. Rittelmeyer «L'incontro della mia vita con Rudolf Steiner», Stoccarda 1980.

questo culto si trova un elemento estremamente importante della costruzione della comunità. Unisce l'uomo all'uomo. Che cosa c'è in questo culto che unisce l'uomo con l'uomo, che può e vuole con assoluta certezza fare di coloro che sono dispersi da aspetti intellettuali e logici una comunità di nuovo? È ovvio che questo è ciò che il dottor Rittelmeyer aveva in mente; ecco il mezzo per formare la comunità. Ma poiché anche la Società antroposofica tende alla formazione di una comunità, dovrà trovare i propri mezzi specifici, se non vuole essere minacciata dal pericolo del Movimento di Rinnovamento Religioso.

Ora, qual'è il mistero della creazione della comunità nell'essere del culto, così come è stato trovato a questo scopo per il Movimento di Rinnovamento Religioso? *Ciò che viene espresso nelle forme di culto, sia che si tratti di cerimonie che di parole, è una copia di esperienze reali; in ogni caso, non delle esperienze reali che si possono fare qui sulla terra, ma delle esperienze reali di quel mondo che l'uomo attraversa nella sua esistenza prenatale quando si trova nella seconda parte del cammino tra la morte e la nuova nascita, di quel mondo che l'uomo attraversa dal momento in cui inizia l'ora di mezzanotte dell'esistenza umana tra la morte e la nuova nascita, fino alla sua discesa nella vita terrena.* Nella sfera che l'uomo percorre c'è il mondo, ci sono gli eventi, ci sono le entità che trovano una copia reale nelle vere forme di culto. Che cosa prova colui che vive il culto insieme a un altro, con il quale è stato unito dal karma - e il karma è così complicato che è lecito supporre che ovunque ci sia karma, quando siamo uniti alle persone? Vive con esso i ricordi condivisi dell'esistenza prenatale. Questi scaturiscono dalle profondità subcoscienti dell'anima. Prima di scendere sulla Terra, abbiamo vissuto insieme un mondo che qui sulla Terra sta in adorazione davanti alle nostre anime. Si tratta di un legame potente, perché non si tratta solo di un vero e proprio passaggio di immagini, ma anche di forze del mondo soprasensibile in quello sensibile. Ma è un portare nel mondo sensibile quelle forze del mondo soprasensibile con le quali l'uomo è intimamente connesso, forze che sono connesse con gli sfondi più profondi dell'anima umana. *È per questo che il culto unisce gli uomini, perché nel culto viene fatto scendere dai mondi spirituali ciò che costituisce le forze di questi mondi spirituali, perché l'uomo ha davanti a sé nella sua vita terrena ciò che è sovraterreno.* Non ha davanti a sé questo contenuto in parole razionali, che portano all'oblio il mondo spirituale, anche nelle fondamenta subcoscienti dell'anima, ma ha davanti a sé l'immagine vivente, permeata di forze, che non è un semplice simbolo, non è un'immagine morta, ma è portatrice di forza, perché ha davanti a sé ciò che appartiene all'ambiente spirituale che lo circonda quando non è in un corpo terreno. La forza comunitaria del culto è una memoria comune onnicomprensiva che tende allo spirituale.

Tale forza richiede anche la Società antroposofica, affinché in essa possa emergere l'essere della comunità. Ma la base della formazione della comunità nel Movimento Antroposofico può essere strutturata diversamente da quella del Movimento di Rinnovamento Religioso, anche se l'una non esclude l'altra, ma possono trovarsi l'una con l'altra nella più bella armonia se il rapporto è correttamente compreso a livello di sentimento. Ma bisogna prima capire come un altro elemento che forma la comunità possa penetrare nella vita umana. Una memoria tradotta in spirituale si irradia per incontrarci dalla configurazione del culto. La configurazione del culto parla a strati più profondi dell'intelletto umano, la configurazione del culto parla all'anima umana, perché

in fondo l'anima umana comprende il linguaggio dello spirituale, anche se all'inizio di questa vita terrena questo linguaggio dello spirituale non penetra direttamente nella coscienza. E ora, per comprendere l'altro elemento che deve giocare un ruolo decisivo nella Società antroposofica, è necessario, innanzitutto, che non guardiate solo al mistero del linguaggio e della memoria in relazione all'essenza della formazione della comunità, ma che guardiate anche a qualcos'altro nella vita umana. Considerate lo stato del sognatore e confrontate questo stato del sognatore con lo stato di piena veglia dell'uomo di tutti i giorni.

Il mondo dei sogni può essere bello, sublime, ricco di immagini, significati e interpretazioni, ma è un mondo che isola l'uomo dalla vita terrena. Con il suo mondo dei sogni, l'uomo è solo. Da qualche parte c'è un uomo che dorme e sogna, e intorno a lui ci sono altri, diciamo, che dormono o sono svegli. I mondi in cui si trovano le loro anime, tanto per cominciare, non hanno nulla a che fare con ciò che quell'uomo sperimenta nella sua coscienza di sogno; non hanno nulla a che fare con la sua coscienza di sogno. L'uomo si isola nel mondo dei sogni, si isola ancora di più nel mondo del sonno. Quando ci svegliamo, ci adattiamo a una certa vita comunitaria. Lo spazio in cui ci troviamo, in cui si trova l'altro, la sensazione di questo spazio, la rappresentazione di questo spazio, che lui ha, l'abbiamo anche noi. Ci risvegliamo in relazione al nostro ambiente in un certo perimetro alla stessa vita interiore dell'anima che ha l'altra persona quando si risveglia. Risvegliandoci dall'isolamento del sogno, ci risvegliamo, in una certa misura, alla comunità umana, semplicemente per l'essenza della nostra relazione con il mondo esterno, la relazione che abbiamo come uomini con questo mondo esterno. Smettiamo di essere chiusi e incapsulati in noi stessi in modo così decisivo come eravamo chiusi e incapsulati in noi stessi nel mondo dei sogni, anche se avevamo sogni così belli, grandiosi, ricchi di significato e di interpretazione. Ma come ci svegliamo? Ci svegliamo attraverso l'impatto con il mondo esterno, ci svegliamo al mondo esterno, ci svegliamo alla luce, ai suoni, ai fenomeni di calore, a tutti gli altri contenuti del mondo sensibile, ma in realtà ci svegliamo - almeno nella vita ordinaria di tutti i giorni - all'aspetto esterno delle altre persone, alla parte di natura delle altre persone. Ci svegliamo alla vita quotidiana del mondo naturale. Ci risveglia e ci fa uscire dal nostro isolamento per entrare in una certa vita comunitaria. Non ci siamo ancora risvegliati - e questo è il mistero della vita quotidiana - come uomini alle persone, alla più profonda interiorità umana. Ci risvegliamo alla luce, ci risvegliamo ai suoni, ci risvegliamo forse al linguaggio che l'altro parla e ci rivolge, in quanto appartenente al naturale nell'uomo, ci risvegliamo alle parole che egli pronuncia dall'interno. Non ci svegliamo a ciò che accade nel profondo dell'anima dell'uomo che abbiamo davanti. Ci risvegliamo a ciò che è di natura nell'altro uomo, ma nella vita quotidiana ordinaria non ci risvegliamo all'animico-spirituale dell'altro uomo.

Questo è un terzo risveglio, o almeno un terzo stato di vita dell'anima. Dal primo ci risvegliamo nel secondo, attraverso il richiamo della natura. Dal secondo ci risvegliamo nel terzo attraverso il richiamo animico-spirituale dell'altro uomo. Ma dobbiamo prima percepire questa chiamata. Così come ci risvegliamo giustamente alla vita terrena quotidiana attraverso la natura esterna, c'è un risveglio su uno stadio superiore quando ci risvegliamo giustamente all'animico-spirituale del nostro prossimo, quando impariamo a sentire in noi l'animico-spirituale del nostro prossimo come sentiamo nella

nostra vita animica la luce e il suono nel risveglio ordinario. Per quanto belle siano le immagini che vediamo nell'isolamento del sogno, per quanto grandi siano le esperienze in questa coscienza isolata dal sogno, difficilmente riusciamo a leggerle, a meno che non siano seguite da particolari stati anormali. Non abbiamo questo rapporto con il mondo esterno. Ora, possiamo prendere idee molto belle dall'antroposofia, da questa proclamazione di un mondo spirituale, possiamo capire tutto ciò che ci può essere detto sul corpo eterico, sul corpo astrale e così via, ma non capiamo ancora il mondo spirituale. **Cominciamo a sviluppare una prima comprensione del mondo spirituale solo quando ci risvegliamo all'altro animico-spirituale.** Solo allora inizia la vera comprensione dell'antroposofia. Sì, spetta a noi raggiungere quello stato di vera comprensione dell'antroposofia, che può essere chiamato: il risveglio dell'uomo all'altro animico-spirituale.

La forza di questo risveglio può essere prodotta dal fatto che l'idealismo spirituale è impiantato in una comunità umana. Oggi si parla molto di idealismo. Ma nella nostra cultura e civiltà attuale l'idealismo è qualcosa di piuttosto incoerente. Infatti, il vero idealismo esiste solo quando l'uomo si rende conto che, come porta un mondo spirituale nel mondo terreno istituendo una forma di culto, così può elevare nel sovrasensibile spirituale ciò che ha visto a livello terreno, riconosciuto e compreso a livello terreno, elevandolo all'ideale. Quando celebriamo il culto, portiamo il sovrasensibile nell'immagine trafitta dalla forza. **Saliamo nel soprasensibile con la nostra vita animica quando viviamo spiritualmente-idealisticamente ciò che viviamo nel mondo fisico, in modo da imparare a sentirlo come vissuto nel soprasensibile, se impariamo a sentire in modo tale da dire a noi stessi: Ciò che hai percepito qui nel mondo sensibile diventa improvvisamente vivo se lo elevi al livello dell'ideale. Diventa vivo se lo si penetra correttamente con sentimenti e impulsi volitivi. Quando irradiate la volontà in tutto il vostro essere interiore e vi portate dentro l'entusiasmo, allora andate con la vostra esperienza sensibile, nella misura in cui la idealizzate, nella direzione opposta a quella in cui nascondete il soprasensibile sotto le spoglie del culto. Infatti, che si tratti di una comunità antroposofica grande o piccola, possiamo in un certo senso toccare quelle persone in essa inserite. Possiamo raggiungerli se siamo davvero in grado, attraverso la forza viva che mettiamo nella configurazione delle idee sullo spirituale, di vivere qualcosa di risvegliante, qualcosa di ciò che non idealizza il sensibilmente vissuto solo nel senso che l'ideale diventa un pensiero astratto, ma in modo tale che l'ideale acquisti una vita più alta in quanto viviamo in esso, che diventi l'immagine contraria del culto, cioè che elevi il sensibile nel sovrasensibile. Possiamo raggiungere questo obiettivo nel modo di sentire se miriamo a penetrare questa coltivazione del sentimento spiritualizzato ovunque coltiviamo l'antroposofia, se comprendiamo di sentire la stessa porta, o il cancello che conduce alla stanza - perché per quanto banale possa essere, è santificata dalla lettura antroposofica fatta in comune - come qualcosa attraverso cui camminare con riverenza. E anche noi dobbiamo essere in grado di acquisire il sentimento che questo vale per ogni individuo che si unisce a noi nell'intraprendere la vita antroposofica insieme. E dobbiamo essere in grado di portare questo non solo a una convinzione interiore astratta, ma a un vissuto interiore, in modo che nello spazio in cui si legge l'antroposofia non ci si trovi semplicemente come persone che prendono ciò che ascoltano o leggono e lo trasformano in pensieri propri, ma in modo che attraverso l'intero processo di assunzione delle idee antroposofiche un vero e proprio essere spirituale di-**

venti presente nello spazio in cui ci si occupa di antroposofia. Così come le forze spirituali sono percettibilmente presenti nelle forme di culto che hanno luogo nel mondo sensibile, noi dobbiamo imparare con la nostra anima, con il nostro cuore, attraverso la nostra costituzione animica interiore, a far sì che una vera entità spirituale sia percettibilmente presente nelle stanze in cui vengono pronunciate le parole antroposofiche, e dobbiamo essere in grado di organizzare le nostre parole, i nostri sentimenti, i nostri pensieri e i nostri impulsi di volontà in senso spirituale, cioè non in senso astratto, ma nel senso che ci sentiamo come se un essere che si libra sopra di noi, che è veramente spirituale, ci guardasse dall'alto e ci ascoltasse. Dobbiamo sentire la presenza spirituale, la presenza soprasensibile, che c'è perché viviamo l'antroposofia. Allora l'attività antroposofica individuale comincia a diventare una realizzazione del soprasensibile.

Se pensiamo alle comunità antiche, non c'era solo il linguaggio. Il linguaggio è ciò che avviene nella parte superiore dell'uomo. Se consideriamo l'uomo nella sua interezza, scopriremo che nelle antiche comunità umane ciò che unisce un uomo all'altro è il sangue comune. Il legame di sangue teneva unite le persone in una comunità. Ma nel sangue vive un gruppo animico o spirituale, che non si trova allo stesso modo in un'umanità libera. In un gruppo di persone unite dal vincolo del sangue, una spiritualità comune permeava dal basso verso l'alto. Dove un sangue comune scorre nelle arterie di un certo numero di persone, c'è un gruppo spirituale. **Allo stesso modo, in ciò che viviamo insieme facendo comune l'antroposofia, è vero che non viene attinto uno spirito di gruppo dal sangue, ma un vero spirito di comunità. Se riusciamo a sentire questo, allora possiamo riunirci come persone in vere comunità.** Per noi l'antroposofia deve diventare vera, vera nel senso che comprendiamo di portare nelle nostre comunità antroposofiche una coscienza nel senso che, nella misura in cui le persone si riuniscono in un lavoro antroposofico comune, l'uomo si risveglia prima di tutto alla spiritualità degli altri. Le persone si risvegliano l'una con l'altra, e nel periodo che intercorre ognuno passa attraverso qualcos'altro e progredisce in qualche modo, si risvegliano l'una con l'altra in uno stato trasformato. Il risveglio è un risveglio in crescita, in metamorfosi. E se avete trovato la possibilità che le anime umane si risvegliano alle anime umane e gli spiriti umani si risvegliano agli spiriti umani, allora andate nelle comunità antroposofiche con una coscienza viva: Solo qui si diventa persone risvegliate in modo tale da comprendere insieme l'antroposofia, e se si accolgono le idee antroposofiche sulla base di questa comprensione in un'anima risvegliata - e non nell'anima di tutti i giorni che dorme di fronte all'esistenza superiore - allora la vera spiritualità comune scende sul vostro posto di lavoro. È forse coinvolta la verità quando parliamo dei mondi soprasensibili e non siamo in grado di elevarci alla comprensione di questa vera spiritualità, alla comprensione di questo culto invertito? Solo allora comprendiamo veramente lo spirituale, solo allora siamo all'interno della comprensione dello spirituale quando non abbiamo solo in astratto l'idea di questo spirituale e possiamo renderla teoricamente, possiamo renderla teoricamente anche per noi stessi, ma quando possiamo credere - ma credere sulla base di una convinzione che può essere dimostrata - che gli spiriti spiritualmente compresi entrino in una comunità spirituale con noi. Non è possibile invocarli attraverso un'organizzazione esterna di formazione di comunità antroposofiche; bisogna invocarli dalle fonti più profonde della stessa coscienza umana.

Oggi ho mostrato una parte della via; domani continuerò a descriverla. Con queste descrizioni vorrei indicare che la cosa più importante per la Società antroposofica, se vuole svilupparsi ulteriormente, è che sia veramente afferrata dalla vera comprensione dell'antroposofia. Se esiste questa vera comprensione dell'antroposofia, allora questa comprensione non è solo la via per l'idea dello spirito, ma la via per la comunione con lo spirito. Ma la consapevolezza di questa comunione con il mondo spirituale è anche formatrice di comunità. **E le comunità che sono predestinate dal karma si formeranno.** Saranno un'azione della corretta coscienza antroposofica. A questo proposito, non si possono fornire mezzi esterni. Se qualcuno vi descrive questi mezzi esterni, allora è un ciarlatano.

Ora, in una certa misura, le cose sono state comunque comprese negli ultimi due decenni di sviluppo antroposofico, comprese da molti anche in senso spirituale, e forse domani ne parlerò più diffusamente, perché domani voglio continuare queste considerazioni, indicando un altro obiettivo. Ma ora vorrei aggiungere solo qualche parola su ciò che questa descrizione dei fondamenti spirituali della vita comunitaria antroposofica ha probabilmente suscitato in voi. Da un lato, nel Movimento antroposofico ci sono quegli aspetti da cui queste descrizioni che vi ho dato dovrebbero essere prese. Naturalmente in certe epoche la Società antroposofica si mostrerà in un modo o nell'altro - ma l'antroposofia è indipendente da qualsiasi Società antroposofica e può essere trovata indipendentemente da tale Società. Si può trovare, in ogni caso, in un modo particolare e in quanto l'uomo capisce di risvegliarsi all'uomo che ha di fronte e che da questo modo, da questo risveglio, risulta la costituzione di comunità. Perché ci risvegliamo all'uomo che incontriamo sempre di nuovo, in modo sempre nuovo, ed è per questo che rimaniamo con lui. Qui ci sono ragioni spirituali interiori. Questo deve essere sempre più compreso all'interno della Società antroposofica, e infatti tutto ciò che è stato esposto per la prosperità della Società antroposofica dovrebbe essere penetrato dalle forze che alla fine portano ovunque all'elemento antroposofico in quanto tale.

Sono stato profondamente gratificato quando di recente - dopo aver partecipato per settimane a riunioni, più o meno grandi, in cui si preparava ciò che sta avvenendo in questi giorni all'assemblea dei delegati, dopo che si erano discusse varie questioni, un po' come in Parlamento, come si fa in vari sindacati a partire da considerazioni razionaliste di tutti i giorni - sono venuto a una riunione di giovani, una riunione di giovani universitari⁵⁵. Anche lì si parlava di quello che sarebbe successo. Per un po' si parlò di questioni esterne; ma poi, inosservati, a un certo punto ci trovammo in mezzo a dibattiti veramente antroposofici. I problemi della vita quotidiana si sono riversati in una corrente tale che le cose potevano essere discusse solo da un punto di vista antroposofico. Sarebbe molto bello se le teorie antroposofiche non venissero affrontate in modo artificioso, sentimentale-artificiale, nebuloso, come spesso è accaduto, ma se vi si arrivasse attraverso un percorso scontato dalle necessità ordinarie della vita, dalla discussione: Ora non si sa come studiare la chimica, come studiare la fisica, se non si comincia a discutere di antroposofia per informarsi sulle necessità dello studio. E questo è lo spirito che può regnare tra noi.

55 un raduno di giovani accademici: il 14 febbraio 1923 a Stoccarda; vedere il discorso di Rudolf Steiner in *Il compito dei giovani di conoscere*, GA 217a.

Ma non arriveremo a nessun risultato entro domani sera se le cose vanno avanti come sono andate. Ci ritroveremmo in un enorme caos, un caos tragico. Perché non dobbiamo rapportarci alle cose in modo sentimentale, ma dobbiamo riversare nei nostri cuori gli impulsi antroposofici in piena chiarezza. Allora i nostri dibattiti saranno fruttuosi.

Ma allo stato attuale delle cose, vedo in questa sala due gruppi di persone che non si capiscono affatto e che non sono riusciti a fare nemmeno il primo passo verso la comprensione reciproca. Perché? Perché, da un lato, dobbiamo parlare di esperienze vecchie di due decenni, di ciò che oggi mi sono permesso di descrivere in un certo senso all'inizio, e dall'altro non c'è alcun interesse per queste esperienze. Non lo dico in senso critico, ma nel senso di preoccupazione. Abbiamo infatti già sperimentato che ci sono state persone, persone ben intenzionate, persone che a loro modo sono entusiaste dell'antroposofia, che hanno semplicemente interrotto i nostri dibattiti qui dicendo: Cosa ci importa di tutti questi rapporti, se continuate a servirceli? - proprio mentre ci si chiedeva se coloro che non conoscono ancora i pericoli a cui è esposta la Società antroposofica debbano volerli conoscere. - Da un lato, direi che si tratta di un interesse elementare e naturale per la vita della Società antroposofica, una vita che ha qualcosa della famiglia, nel senso buono della famiglia; dall'altro c'è l'opinione che non è interessata a tutto questo e che ha solo una rappresentazione generale della Società antroposofica. Entrambe le opinioni sono - allo stato attuale delle cose - giustificate, tanto giustificate che, se non arriveremo presto a una forma completamente diversa delle nostre discussioni, allora la cosa migliore sarà - esprimo solo la mia opinione, ma ciò che accadrà deve venire dall'interno della Società - se lasceremo la vecchia Società antroposofica così com'è, e fonderemo accanto ad essa, per tutti coloro che ora vogliono qualcosa di completamente diverso, un'unione di libere Comunità antroposofiche. Esse potrebbero coltivare, ciascuna nel proprio campo, ciò che sta loro a cuore. Avremmo così, da un lato, la vecchia Società antroposofica e, dall'altro, un'unione di comunità libere ma strettamente collegate. Le due Società potrebbero trovare un modo per vivere insieme. Sarebbe meglio creare una cosa del genere piuttosto che la mancanza di prospettiva che dovrebbe verificarsi domani sera se le discussioni dovessero continuare nel modo in cui si sono svolte finora. Vi chiedo quindi di includere questa idea nelle discussioni successive, se volete evitare la falsità che consisterebbe in un'alleanza formale, sia che la Vecchia Società rimanga o si trasformi. Se le cose dovessero rimanere come sono, cioè che nessuna delle due parti capisce l'altra, sarebbe meglio stabilire le due unioni sopra descritte all'interno dello stesso Movimento antroposofico. Ve lo dico con animo ansioso, perché nessuno mette in dubbio che io capisca cosa significhi avere a cuore la causa antroposofica. E altrettanto poco si può contestare che io sappia cosa significa amare la causa antroposofica. Ma è meglio avere due fratelli che si preoccupano l'uno dell'altro, e che vanno ognuno per la sua strada, e che si uniscono in un ideale comune, piuttosto che avere qualcosa che in breve tempo porterebbe di nuovo al caos.

Cari amici, non è ammissibile trascurare il fatto che le cose che ci mettono in difficoltà sono iniziative individuali. Questo deve essere chiaramente definito. Non voglio nemmeno affermare che l'ultimo Comitato Centrale⁵⁶ abbia operato meglio del precedente,

⁵⁶ l'ultimo Comitato Centrale: dal 1921 al 1923 era composto dal Dr. Carl Unger, Emil Leinhas ed Ernst Uehli. Rudolf Steiner fu dal 1902 al 1913 segretario generale della sezione tedesca della Società Teosofica.

e comunque non meglio di quanto abbia fatto io in campo centrale quando ero Segretario Generale. Ma non è questa la domanda, la domanda è: Cosa sarebbe dovuto accadere in senso antroposofico dopo la nascita delle singole iniziative qui a Stoccarda? - A questa domanda bisogna rispondere. Perché oggi non possiamo eliminare dal mondo queste iniziative fondate. Ora che esistono, dobbiamo informarci sulle loro condizioni di vita. Ma se non capiamo come configurarle nello spirito antroposofico - cosa che non abbiamo capito negli ultimi quattro anni - se le consideriamo come organizzazioni estranee, come organismi estranei al Movimento antroposofico, come è successo, allora queste iniziative che esistono dal 1919 rovineranno l'intero Movimento antroposofico. E rovineranno anche il Comitato esecutivo centrale, qualunque sia il suo nome. Per questo motivo si tratta di discutere in modo obiettivo e non personale e di chiarire come deve configurarsi la Società antroposofica ora che ha intrapreso queste iniziative, una delle quali è la meravigliosa Scuola Waldorf. Non è stata detta una parola al riguardo, perché coloro che sanno cosa sta succedendo a Stoccarda e ne sono a conoscenza si sono più o meno astenuti dal parlarne fino ad ora. Vorrei che soprattutto i due signori del Comitato Centrale - il terzo signore è un'eccezione, il signor Leinhas, che è stato l'unico ad aiutarci intensamente in una questione importante e che ci sta ancora aiutando, e nei confronti del quale non posso nemmeno augurarmi che si dedichi al Comitato Centrale, pur essendone un membro nel senso più eminente - vorrei che gli altri due signori del Comitato Esecutivo Centrale parlassero di questo argomento. Non si tratta di difendersi o altro, ma di sapere cosa hanno da dire su una tale configurazione della Società Antroposofica, che ha la possibilità di riprendere le iniziative fondate dal 1919. Altrimenti questa fondazione è irresponsabile. E questo non è ammissibile, visto che le iniziative esistono. Il problema è serio, nel senso più eminente del termine. E dobbiamo occuparcene, dobbiamo fare discussioni oggettive, non personali. Le parole che sto pronunciando qui ora sono intese in modo del tutto oggettivo, non sono rivolte a una persona o a diverse persone del Comitato Centrale. Le personalità non vengono ignorate, ma credo che ciò che ho detto ora debba essere discusso. Se si fondano le due unioni, quella che è la continuazione della vecchia Società antroposofica potrà occuparsi, come è giusto che sia, di ciò che è uscito dal seno della Società; e l'altra, che non si occupa di queste cose, potrà seguire la via antroposofica in senso stretto. Ho voluto delineare brevemente questi aspetti. Sugli aspetti oggettivi parlerò più diffusamente domani alle dodici.

7. Stoccarda, 28 febbraio 1923

Naturalmente avrei parlato volentieri a questa riunione, come in tutte le altre conferenze ai membri della Società Antroposofica, di argomenti antroposofici molto particolari. È solo che l'intero corso dell'incontro, tutto ciò che è avvenuto in questi giorni, mi porta a trattare proprio gli argomenti che sono di diretto interesse per questo incontro. Speriamo che ci sia di nuovo l'opportunità - anche se non davanti a tutti i presenti - di parlare in diverse occasioni a certi gruppi di voi dell'antroposofia in senso stretto. Ma in queste due conferenze verrà mostrato come l'antroposofia possa davvero diventare una sorta di saggezza per la vita, come possa essere riversata nelle intenzioni quotidiane e nella disposizione interiore da cui si agisce ogni giorno. Vorrei quindi offrire, proprio per i dibattiti che si terranno qui, alcune basi dal punto di vista antroposofico. Ieri ho parlato, in questo stile, della possibile formazione di comunità all'interno della Società antroposofica e vorrei discutere, in relazione a questo, di come la concezione antroposofica del mondo porti effettivamente a un approccio alla vita più corretto di quello che si ha senza di essa.

Vorrei partire - per dare un'immagine un po' opposta a quella di cui ho parlato ieri - da qualcosa che è ben noto a chi conosce la storia delle società nate su basi simili a quella antroposofica. Descriverò in seguito le differenze tra la Società antroposofica e le altre, ma vorrei iniziare sottolineando che nel mondo sono già esistite molte società che hanno basato la loro vita su una certa comprensione del mondo spirituale, società che erano naturalmente a livello graduale, a seconda di ciò che era possibile nelle successive epoche storiche dell'evoluzione dell'umanità, un livello che era naturalmente graduato anche in base alle possibilità che esistevano nel carattere e nelle capacità delle persone che ne facevano parte. Nella grande massa di queste società si trovano tutte le gradazioni, tutti i livelli, da quelli più seri, quelli veramente importanti, a quelli con un contenuto ciarlatanesco. Ma chi conosce la storia di queste società sa bene una cosa. Vale a dire, che in queste società si è sempre creata un'atmosfera morale, con una certa necessità, quando esistevano certe condizioni che possono essere descritte come segue: le persone in queste società tendevano a una vera fratellanza umana. - Quindi, di norma, nello statuto di queste società c'è necessariamente anche il fatto che da un lato si tende alla fratellanza e dall'altro alla comprensione dei mondi spirituali. Ma ciò che è ben noto a chi conosce tali società è che è proprio in queste società fondate sulla fratellanza e sulla comprensione spirituale che si verificano i maggiori conflitti, che ci sono più occasioni di scissione, di divergenza, di formazione di gruppi indipendenti all'interno delle società più grandi, di ritiro, di uscita dalla società di alcuni gruppi, di lotta dura contro chi è rimasto o chi se ne è andato, e così via, in breve, quello che può essere chiamato conflitto umano si sviluppa in realtà in modo più prolifico in queste società basate sulla fraternità. È un fenomeno strano. Ma l'antroposofia ci offre la possibilità di comprendere questo fenomeno a partire dalle sue stesse conoscenze. E se devo essere pedante, ciò che dirò in queste due conferenze appartiene al sistema dell'antroposofia. Tuttavia, non terrò una conferenza in generale sui colloqui, ma una conferenza antroposofica, proprio in relazione al raduno.

Se torniamo ancora una volta a ciò che ho già menzionato ieri, troviamo le tre fasi della vita umana in relazione al fenomeno della coscienza umana. Troviamo l'uomo che è nel sonno profondo, o nel sonno sognante, e che sperimenta un certo mondo di immagini in una coscienza, diciamo così, subordinata, che considera la sua realtà durante il sogno. Sappiamo che in questo stato l'uomo è isolato dalle altre persone che vivono con lui nel mondo fisico; non hanno esperienze comuni. L'uomo non ha mezzi di comunicazione, di scambio, per ciò che sperimenta. Sappiamo poi che l'uomo può penetrare da questo stato di coscienza allo stato di coscienza quotidiana, al quale si risveglia, come abbiamo esposto ieri, con mezzi naturali esterni, anche nei confronti di altre persone. E attraverso gli impulsi naturali e le necessità della vita si è già risvegliato un certo senso di comunità, a cui il linguaggio è venuto incontro.

Ma vediamo ancora una volta la fusione di questi due stati di coscienza. Finché l'uomo è in rapporti di vita del tutto normali, finché differenzia - temporalmente - per la sua normale costituzione, anima e corpo, ciò che sperimenta nel sogno come uomo isolato da ciò che sperimenta insieme ad altri uomini, allora vivrà nel suo mondo onirico, cioè nel mondo della realtà ordinaria, in modo adeguato a se stesso e agli altri uomini. Ma supponiamo ora che a causa di qualche patologia - così deve essere chiamato questo caso - un uomo si trovi in una situazione in cui nello stato di veglia cosciente, cioè quando è con altre persone, non produce quelle rappresentazioni e quei sentimenti che le altre persone hanno. Supponiamo che, a causa della patologia della sua organizzazione, egli porti nello stato di veglia, di giorno, un mondo di rappresentazioni o sentimenti simili a quelli dei sogni. Invece di una strutturazione logica dei pensieri, porta un mondo di immagini simile a quello dei sogni. Diciamo che un uomo del genere non è spiritualmente sano. Ma ora interessiamoci in modo particolare al fatto che un uomo del genere non capisce gli altri e questi, se non si avvicinano a lui dal punto di vista medico, patologico, non lo capiscono a loro volta. Nel momento in cui tale costituzione animica di uno stato di coscienza, diciamo, inferiore viene elevata a uno stato di coscienza, diciamo, superiore, l'uomo diventa grossolanamente egoista tra gli uomini. Basta riflettere su questo e si scopre che un uomo del genere si orienta ancora solo in base a ciò che immagina di essere; non va d'accordo con gli altri perché non riescono a capire le sue motivazioni, e può arrivare ai peggiori eccessi, perché non vive in un mondo animico che ha in comune con gli altri.

Passiamo ora da questi due stati di coscienza agli altri due: alla coscienza quotidiana, alla quale siamo portati dal corso naturale degli eventi esterni, e contrapponiamola all'altro stato di coscienza strutturato, diciamo, superiore, al quale, come abbiamo spiegato ieri, l'uomo può risvegliarsi, in un certo senso, in quanto si risveglia non solo al mondo naturale circostante, ma anche all'essere più intimo di un altro uomo. Allora l'uomo si risveglia a un diverso livello di coscienza, anche se di solito non gli è chiaro nella sua coscienza. Naturalmente ci sono molti altri modi per raggiungere i mondi superiori - li conoscete dal mio libro *Come acquisire la conoscenza dei mondi superiori* - ma per quei momenti che abbiamo la fortuna di trascorrere con altre persone nel modo giusto, possiamo tradurci nella possibilità di capire le cose, di averle davanti a noi, cose che altrimenti non capiamo e non abbiamo davanti a noi. Si presenta allora la possibilità di convivere con ciò che viene designato dal conoscitore del mondo spirituale con espressioni che si riferiscono a questo mondo spirituale. C'è quindi la possibilità di

parlare del corpo fisico, del corpo eterico, del corpo astrale e dell'Io. C'è la possibilità di parlare delle ripetute vite terrene, delle correlazioni karmiche delle ripetute vite terrene. Sì, ora c'è la possibilità di portare l'intera costituzione animica della coscienza quotidiana in questo mondo superiore, a cui ora partecipa. In qualche modo, si tratta, a un altro livello, della stessa situazione che si verifica quando si porta la configurazione dell'immagine del sogno nella vita quotidiana. L'uomo diventa, a un certo livello, in modo del tutto naturale, un egoista. Lo diventa se non riesce a dire a se stesso in piena coscienza: devi guardare ciò che appartiene a un mondo superiore, un mondo spirituale, un mondo sovrasensibile, in modo completamente diverso da ciò che appartiene al mondo sensibile. Devi pensare e sentire in modo diverso. Così come il sognatore deve entrare in uno stato di coscienza completamente diverso se vuole vivere nella coscienza di tutti i giorni insieme alle altre persone, è necessario che l'uomo si renda conto che le cose che vengono proposte nell'antroposofia non possono essere considerate con la stessa costituzione d'animo con cui si considerano le cose nella coscienza di tutti i giorni.

Qui sta la difficoltà di comprensione tra questa coscienza quotidiana, che è anche coscienza scientifica ordinaria, e ciò che deve essere dato attraverso l'antroposofia. Quando si incontrano persone che iniziano a parlare, una con la coscienza di tutti i giorni, cioè la coscienza scientifica ordinaria, e un'altra con la coscienza veramente matura per i giudizi che devono essere dati nel mondo sovrasensibile, allora la situazione è simile a quella in cui un uomo che racconta i suoi sogni vuole andare d'accordo con un altro che gli parla delle cose della realtà esterna. E quando si riuniscono più persone con la coscienza di tutti i giorni e non salgono con pieno sentimento nel mondo sovrasensibile, quando queste persone vengono riunite per ascoltare il linguaggio del mondo sovrasensibile con una costituzione animica di tutti i giorni, allora c'è un'infinita possibilità che entrino in conflitto, perché diventano egoiste nel modo più naturale. Contro questo c'è un rimedio potente, ma deve prima essere sviluppato nell'anima umana. È il rimedio della più profonda tolleranza animica. Ma deve essere educata. Nella coscienza ordinaria della vita quotidiana, un piccolissimo grado di tolleranza è sufficiente per le esigenze della maggior parte delle persone, e molti sono semplicemente corretti dall'ambiente naturale. Ma per questa coscienza ordinaria di tutti i giorni - e chiunque abbia esperienza di vita lo sa - quando due persone parlano, molto spesso non si tratta di ascoltarsi. Al giorno d'oggi è diventata consuetudine che le persone ascoltino a malapena quello che dice l'altro e, dopo che quest'ultimo ha pronunciato appena un quarto di frase, inizino a parlare perché non sono interessate a quello che viene detto, perché sono interessate solo alla propria opinione. Questo funziona nel mondo fisico, anche se è deplorabile. Ma non funziona più nel mondo spirituale. Nel mondo spirituale, l'anima deve essere impregnata di tolleranza incondizionata. Dobbiamo essere in grado di educarci ad accogliere con tutta tranquillità anche le cose con cui non siamo minimamente d'accordo, non in uno stato di arrogante acquiescenza, ma in modo tale da tollerarle in un certo senso, oggettivamente dentro di noi, come espressione giustificata di un altro uomo. Nei mondi superiori ha assolutamente poco senso opporsi a qualcosa; chi ha esperienza delle esperienze dei mondi superiori sa che su un fatto si possono esprimere opinioni opposte, per esempio, da parte sua o di un altro. Solo chi è in grado di accogliere il punto di vista opposto con la stessa tolleranza - vi prego di ascoltarlo! - della propria concezione, acquisisce così la costituzione sociale dell'anima necessaria per vivere ciò che gli viene annunciato dai mondi superiori come

teoria. Questa base morale è necessaria per il giusto rapporto dell'uomo con i mondi superiori. I litigi in società come quelle che abbiamo descritto si basano semplicemente sul fatto che quando le persone sentono dire, ad esempio: l'uomo non ha solo un corpo fisico, ma anche un corpo eterico, un corpo astrale, un Io e così via - lo prendono come una sensazione, ma non trasformano la loro anima nel modo necessario per vivere al di là di un tavolo o di una sedia, che sono vissuti anche nel mondo fisico oltre che in un sogno. **Quando le persone portano il loro atteggiamento animico ordinario nella loro presunta comprensione degli insegnamenti del mondo superiore, finiscono in un modo del tutto egoistico e litigioso.**

Diventa quindi comprensibile che è proprio dalla comprensione delle peculiarità dei mondi superiori che si può arrivare molto facilmente a litigi e dispute proprio nelle società a contenuto spirituale, e che per tali società è necessario che l'uomo si educhi a sopportare l'altro in misura infinitamente maggiore di quanto non avvenga normalmente nel mondo fisico. **Essere antroposofo non significa semplicemente conoscere l'antroposofia come teoria, ma essere antroposofo richiede, in un certo senso, una trasformazione dell'anima.** Ma alcuni non vogliono affrontarla. Per questo non è mai stato capito quando ho detto: Ci sono due modi per occuparsi, ad esempio, del mio libro sulla Teosofia. Uno è quello di leggere il libro e, diciamo, anche di studiarlo, in quanto l'uomo si avvicina ad esso con lo stato ordinario dell'anima e lo apprezza nel senso di questa costituzione animica ordinaria. Allora la qualità del processo animico è esattamente la stessa, sia che si legga la Teosofia sia che si legga un libro di cucina. Per quanto riguarda il valore della vita, quindi, non c'è alcuna differenza tra leggere questa Teosofia o leggere un libro di cucina, solo che se lo si fa si sogna di leggere la Teosofia in uno stadio superiore, ma non si vive. E se l'uomo sogna in questo modo i mondi superiori, allora dagli impulsi del mondo superiore non si raggiunge la massima unità tra gli uomini, la massima tolleranza, come conquista, ma invece dell'unità, che può essere proprio il dono dello studio dei mondi superiori, sorgono ancora alterchi e dispute. Ecco le ragioni dei litigi e delle controversie nelle società che si basano sulla comprensione dei mondi spirituali.

Dicevo che ai mondi spirituali conducono diverse vie, che ho descritto in parte nel mio libro Come acquisire la conoscenza dei mondi superiori. Ora, quando uno si preoccupa intensamente di cercare la conoscenza nei mondi superiori, allora - come capirete ora grazie a ciò che vi ho spiegato ieri e oggi in un collegamento completamente diverso - avrà bisogno di una certa costituzione animica. Così come è necessaria una certa costituzione animica per il ricercatore spirituale stesso. Infatti, non si trova la verità nel regno soprasensibile se si è continuamente costretti a imporre all'anima ciò che accade nel mondo fisico in modo del tutto giustificato, se durante la ricerca spirituale ci si deve continuamente preoccupare di ciò che richiede all'uomo di pensare nel senso del mondo fisico. **Ora, converrete che colui che comunica qualcosa dei mondi spirituali in modo responsabile ai suoi simili - quindi colui che, secondo il modo in cui si usano le parole, per il resto delle scienze può essere chiamato, di solito, ricercatore spirituale - ha bisogno di molto tempo per la sua ricerca. E con questo troverete giustificato il fatto che io stesso ho bisogno di tempo per la ricerca di quella che mi viene gradualmente rappresentata, in modo sempre più esteso, come una scienza spirituale, come l'antroposofia.**

Naturalmente questo tempo - che potete avere secondo il destino - richiede che siate soli. Perché chi è un vero ricercatore spirituale e vuole comunicare ai suoi simili in modo responsabile ciò che trova nel mondo spirituale, si assume la particolarità - e questo in modo assolutamente naturale - di non preoccuparsi dei suoi avversari. Sa che deve avere degli oppositori, ma non si preoccupa delle obiezioni a ciò che dice, perché può fare le sue obiezioni. C'è quindi una disposizione d'animo naturale, per cui il ricercatore spirituale cammina con un atteggiamento positivo sul suo sentiero e non si preoccupa troppo delle obiezioni, a meno che non ci sia una ragione particolare per farlo.

Ma questo atteggiamento mentale non può essere mantenuto se si ha una Società antroposofica al proprio fianco. Perché allora, oltre alla semplice responsabilità per la verità, c'è anche la responsabilità per ciò che la Società fa, e la Società, come è stato spesso detto, vuole diventare uno strumento di questa verità. Allora bisogna partecipare alle responsabilità di questa Società. Questo atteggiamento può essere mantenuto in una certa misura insieme a un atteggiamento corretto nei confronti degli oppositori. Così è stato fino al 1918 per me e per la Società antroposofica. Mi preoccupavo il meno possibile di ciò che mi veniva contestato, cioè - per quanto possa sembrare paradossale - per la coerenza di quella tolleranza che vi ho appena descritto. Perché dovrei essere intollerante, perché dovrei sempre combattere i miei avversari? [Perché ogni cosa troverà la sua giusta luce attraverso il naturale progresso dell'umanità.](#) Ecco perché si può dire che questo problema era in ordine fino al 1918, è vero, non del tutto, ma comunque in misura elevata. Ma quando la Società inizia ad assumere attività come quelle che la nostra Società Antroposofica ha assunto dal 1919, allora dobbiamo anche assumerci la responsabilità di queste attività, e allora il destino di queste attività si unirà al destino della Società Antroposofica e il destino della Società Antroposofica si unirà al destino del ricercatore spirituale. E allora nasce l'alternativa: O il ricercatore spirituale si assume il compito di difendersi dagli avversari, il che significa doversi occupare di ogni sorta di cose che necessariamente lo distolgono dalla ricerca spirituale, perché non si possono fare entrambe le cose contemporaneamente; oppure, dovendo trovare il tempo per la sua ricerca spirituale, deve dipendere da coloro che in qualche misura si sono assunti la responsabilità del fondamento esterno per combattere gli avversari. Per questo motivo la situazione nella nostra Società antroposofica è cambiata notevolmente - per ragioni antroposofiche interne - dal 1919. Pertanto, poiché la Società ha deciso, attraverso alcune personalità proprie, di fondare tali istituzioni esterne, e poiché il fondamento su cui si basa tutto ciò è comunque l'antroposofia, questo fondamento viene difeso da persone che non si assumono la piena responsabilità della giustificazione interiore di ciò che deve essere aggiunto alla ricerca spirituale di giorno in giorno attraverso la ricerca diretta.

Una gran parte degli oppositori è costituita in modo da collocarsi in un certo contesto di vita assolutamente preciso. Per esempio, un uomo ha studiato qui o là, l'uno o l'altro. E lì è abituato a pensare a certe cose in un certo modo. E per il fatto di dover pensare in un modo o nell'altro, nel modo in cui è stato addestrato, deve diventare un oppositore dell'antroposofia. Non sa assolutamente perché deve diventarlo, ma deve diventarlo, perché inconsciamente dipende da ciò che ha sperimentato, dal modo in cui è stato educato. È così dal punto di vista interiore. Esteriormente è così per la prosperi-

tà o la caduta di coloro che sono stati fondati dalla Società antroposofica, e tali avversari dovrebbero essere combattuti di conseguenza.

Ma gli attuali avversari, personalità di spicco, sanno bene cosa vogliono. Tra di loro ci sono persone che conoscono le leggi della ricerca spirituale, anche se da un punto di vista diverso da quello dell'antroposofia, e che sanno che il mezzo migliore è quello di bombardare la persona che ha bisogno di tranquillità per la ricerca spirituale con scritti e obiezioni incessantemente avversi, al fine di distrarla dalla sua ricerca spirituale. Sanno bene, infatti, che la lotta contro gli avversari non si concilia con la ricerca spirituale. In questo modo vogliono ostacolare il suo cammino. Così, il solo atto di scrivere queste cose è un atto ostile. Per le persone che sanno di cosa si tratta in realtà, non è tanto importante ciò che è scritto nei loro libri, ma che questi libri vengano lanciati al ricercatore spirituale. Ed è particolarmente importante per loro che con vari trucchi e mezzi simili lo costringano a doversi difendere.

Queste cose devono essere viste con la massima obiettività. Conoscerle è anche il compito di coloro che vogliono essere giustamente all'interno della Società antroposofica. Quello che ho appena detto è noto a molti. Ma nei circoli di molti che lo sanno è consuetudine non parlarne all'esterno. Ma una cosa del genere, come dimostra l'esperienza, non può più essere mantenuta a lungo nella Società antroposofica. Nella Società antroposofica sono stati stampati dei cicli con la dicitura "Solo per i membri"⁵⁷. Oggi, in Germania e altrove, possono essere presi in prestito nelle biblioteche pubbliche. Anche coloro che non fanno parte della Società antroposofica possono possedere tutti i cicli di conferenze e il carattere delle opere avverse dimostra che anche loro li possiedono, anche se a volte è difficile ottenerli. Ma queste persone temono le difficoltà molto meno di alcuni antroposofi. Qualsiasi tipo di segretezza, che viene praticata ancora oggi in molte società, non è semplicemente possibile nello specifico della Società Antroposofica, che deve essere costituita nel senso più moderno, dove ogni uomo deve rimanere libero, dove non fa giuramenti e non fa promesse, ma entra semplicemente nella Società per essere un onesto conoscitore. E non tendo a rendere possibile il mantenimento di segreti. Se puntassi in questa direzione, non vi consiglierei di fondare, oltre alla vecchia Società Antroposofica, una libera Unione. Perché vedrete quanti sbocchi nel grande pubblico - non voglio rimproverare nessuno - si creeranno per ciò che i membri più anziani ritengono debba essere tenuto nei loro cassetti da questa Unione libera. Ma chi non vuole organizzare l'antroposofia nel senso del pensiero e del sentimento più moderno dell'uomo non comprende l'impulso più profondo dell'antroposofia. È quindi tanto più necessario comprendere le condizioni di una tale Società.

Vorrei ora darvi un esempio - non per vanità - tratto dalla mia esperienza personale. L'estate scorsa ho tenuto una serie di conferenze a Oxford sulla pedagogia della Scuola Waldorf⁵⁸. Successivamente è apparso su una rivista inglese un articolo⁵⁹, che non cito testualmente, ma solo in base al significato, e che aveva all'incirca il seguente inizio:

⁵⁷ Riservato ai membri»: si riferisce a circa 50 cicli di conferenze in caratteri grandi pubblicati fino al 1922. Dopo il Congresso di Natale del 1923, in cui tutti i cicli furono in linea di principio designati come liberamente accessibili, le conferenze organizzate per i membri hanno ricevuto esclusivamente un avviso di protezione da parte del Scuola Superiore di Scienze dello Spirito gratuita. Vedi "Maggiori dettagli sulla comparsa dei cicli", resoconto di Maria Steiner dell'anno 1944, nella Costituzione della Società Antroposofica Generale e della Scuola Superiore Libera per la Scienza dello Spirito (1924/1925), GA 260a, pagina 138.

Chi ha semplicemente assistito, come persona non coinvolta nella pedagogia, alle conferenze di questo ciclo pedagogico a Oxford, se non avesse saputo chi è il dottor Steiner e qual è il suo legame con l'antroposofia, non avrebbe potuto assolutamente accorgersi che vi parlava il rappresentante dell'antroposofia, ma avrebbe potuto considerare l'oratore come se parlasse di pedagogia, magari da un altro punto di vista rispetto a quello che aveva lui stesso. - Sono stato straordinariamente contento di questa caratterizzazione, perché dimostra che ci sono persone che notano ciò che vorrei ottenere, cioè che non venga detto subito dopo una certa esposizione che faccio: Questo è da un punto di vista antroposofico. - Anche se lo è davvero da un punto di vista antroposofico. Ma le cose saranno prese correttamente solo quando porteranno all'oggettività e non all'unilateralità; solo quando renderanno possibile che ogni dettaglio sia riconosciuto e giudicato in sé.

Prima di tenere questo ciclo di conferenze a Oxford, quindi, e prima della pubblicazione di questo articolo, ho fatto un esperimento che può sembrarvi molto insignificante. Sono andato anche al Congresso di Vienna in giugno⁶⁰; vi ho tenuto 12 conferenze, in due cicli. Mi sono imposto che in nessuna delle 12 conferenze dovesse comparire la parola "antroposofia", e non compare. E non compare nemmeno nulla del genere: La visione del mondo antroposofica afferma una cosa o l'altra. - Naturalmente tutto era comunque, o proprio per questo, antroposofico. Non intendo affermare in modo pedantefideista che in un programma gli antroposofi non debbano mai pronunciare la parola antroposofia. Naturalmente non lo voglio. Ma lo spirito con cui dobbiamo agire se vogliamo inquadrare correttamente il mondo, questo spirito deve essere ricercato in questo modo. Questo spirito dovrebbe operare liberamente anche nelle personalità attive di spicco della Società antroposofica. Altrimenti sarò di nuovo responsabile di ciò che viene fatto come non antroposofico nella Società antroposofica. E allora la gente confonderà giustamente l'uno con l'altro. Anche in queste cose si tratta quindi di capire bene lo spirito oggettivo dell'antroposofia e soprattutto di capire bene questo spirito antroposofico. Per questo, naturalmente, l'uomo deve prima educare se stesso in una certa misura. E questa autoeducazione è necessaria nei circoli della Società antroposofica; a questo proposito, negli ultimi anni sono stati commessi innumerevoli errori - certo anche grazie a iniziative fondate. Sto presentando le cose in modo oggettivo, senza voler fare riferimento a nessuno personalmente.

Se la Società antroposofica deve prosperare, ogni singolo membro deve diventare pienamente consapevole di queste cose. Ma per la natura dell'attuale stato sociale, questo non può essere fatto altrimenti che cercando relazioni vive, anche solo attraverso fogli informativi o simili, tra i singoli circoli della Società antroposofica. Ma questo è legato a un vivo interesse da parte di ogni circolo - per non dire di ogni membro - della Società antroposofica per le preoccupazioni della Società nel suo insieme, e soprattutto per le preoccupazioni dello sviluppo dell'antroposofia stessa. E in questo senso molto manca. Se non ci fosse la Società antroposofica, probabilmente esisterebbe ancora un certo

58 una serie di conferenze: Le forze fondamentali animo-spirituali dell'arte dell'educazione (16-25 agosto 1922), GA 305.

59 I resoconti giornalistici delle conferenze tenute da Rudolf Steiner a Oxford furono pubblicati nel settimanale «Das Goetheanum», secondo anno di pubblicazione 1922, n. 5 e 6.

60 Sono stato anche al Congresso di Vienna in giugno: La contraddizione nel mondo tra Oriente e Occidente. Vie di conciliazione attraverso l'antroposofia (1-12 giugno 1922), GA 83

numero di libri antroposofici. Ma da un punto di vista sociale non dovrebbe essere importante chi li legge. Queste persone sarebbero sparse in tutto il mondo, forse formerebbero delle comunità, a seconda del loro karma; ma non avreste bisogno di essere collegati con loro in alcun modo esterno. Questa situazione non cambia molto per un ricercatore spirituale, anche se la società ha un carattere come quello della nostra Società fino al 1919. La situazione cambia non appena le responsabilità legate al piano fisico si uniscono alla Società antroposofica. Dico queste cose oggi in modo più deciso che in passato, ma le ho già dette, in una forma o nell'altra⁶¹, quando eravamo al punto di partenza della fondazione di queste iniziative. Non avrei potuto sussurrarle all'orecchio di ogni membro antroposofo, e non so se sarebbe servito a molto. Ma la Società antroposofica esisteva e aveva delle personalità di spicco. E dovevano fare in modo che questa Società avesse una disposizione interna tale da poter assumere la fondazione di istituzioni senza mettere in pericolo la ricerca antroposofica.

Questo è, per così dire, il quadro negativo della formazione di una comunità, mentre ieri vi ho presentato quello positivo. Vorrei dire che tutti coloro che si impegnano per la formazione di una tale comunità, che ho descritto in modo positivo per quanto riguarda le sue condizioni, devono essere consapevoli di tutto ciò che è collegato nel modo descritto oggi con il progresso della Società antroposofica e la vita della Società antroposofica. E questo aspetto deve essere preso in considerazione in ogni ambito della vita antroposofica.

A questo proposito c'è un esempio, a mio avviso, particolarmente istruttivo. Torno ora a parlare del tragico capitolo del nostro Goetheanum distrutto. Nei mesi di settembre e ottobre del 1920 abbiamo potuto tenere il primo Corso Universitario - come veniva chiamato - in questo Goetheanum per tre settimane. Ho già descritto ieri che il Goetheanum aveva uno stile artistico assolutamente unico, nato dal modo di pensare antroposofico. Come è nato questo stile? È nato perché alcune personalità, alle quali non saremo mai abbastanza grati, si sono mobilitate nel 1913 per costruire una casa per ciò che esisteva a quel tempo per l'antroposofia in senso stretto e per ciò che sarebbe poi nato da questa antroposofia in senso stretto, cioè costruire una casa per la rappresentazione dei Drammi Misterici, una casa per l'euritmia, allora ancora in fase germinale, ma molto promettente in questo senso, una casa in primo luogo per le considerazioni antroposofiche propriamente dette, che abbozzavano immagini dell'universo sulla base della ricerca spirituale-scientifica. Questa era la mia intenzione all'epoca, come rappresentante di queste personalità, o almeno mi consideravo tale. Il compito era quello di erigere un edificio per tutto il nostro lavoro antroposofico, un edificio eretto in uno stile artistico adeguato a questo lavoro. Così è stato costruito il Goetheanum. A quel tempo non c'erano ancora studiosi e scienziati tra noi. L'antroposofia era progredita fino a un certo punto per quanto riguarda gli aspetti scientifici. Ma quello che è venuto dopo, cioè il fatto che la Società antroposofica si occupasse separatamente di alcuni settori specialistici, allora non esisteva. Ciò che è emerso in seguito è emerso nel senso che proveniva direttamente dall'antroposofia, così come alla fine è emersa l'intera pe-

61 Dico queste cose oggi con più decisione di prima, ma le ho già dette in una forma o nell'altra: vedi ad esempio nella conclusione del convegno di Dornach del 17 agosto 1919, pubblicata in *Il problema dell'educazione come problema sociale.*, GA 296; oppure a Dornach il 19 aprile 1919, pubblicata in «Newsletter for members. Ciò che accade nella Società Antroposofica», anno 20 della pubblicazione 1943, n. 9.

dagogia della Scuola Waldorf; questo è proprio l'esempio di come qualcosa possa provenire interamente dall'antroposofia. E per queste cose bisognava trovare lo stile artistico adatto.

Secondo le mie convinzioni, questo stile è stato trovato e realizzato al Goetheanum. La guerra rallentò un po' la costruzione del Goetheanum. Nel 1920 si tenne il ciclo di conferenze che ho appena citato. Si tenne su richiesta di scienziati che nel frattempo avevano aderito alla Società Antroposofica, e di questo non possiamo che esserne grati. Fu organizzato da questi scienziati e dotato di un programma. A me è stato consegnato il programma. A mio parere, la Società antroposofica ha una libertà assoluta. Molte persone al di fuori della Società credono che nella Società antroposofica ci sia solo ciò che Steiner suggerisce. Ma nella maggior parte dei casi, in questa Società accadono cose che lui non vorrebbe affatto. Ma la Società antroposofica non esiste per me, la Società antroposofica esiste per gli antroposofi. Ed eccomi lì, in quei cicli di conferenze del settembre e dell'ottobre del 1920 - sto solo dando una panoramica, non sto facendo alcuna critica - e ho lasciato che il mio sguardo vagasse sull'interno dell'edificio. Ho descritto nel settimanale "Das Goetheanum"⁶² come, ad esempio, nel caso dell'arte euritmica, le linee del Goetheanum continuino nei movimenti delle persone; ma, secondo le idee originali, questo doveva essere il caso di tutto ciò che si svolgeva nel Goetheanum. Ho quindi lasciato che il mio sguardo spirituale vagasse su come l'architettura interna, le sculture e i dipinti corrispondessero a ciò che gli oratori sul podio dicevano. E allora ho scoperto - non era necessario a quel tempo fare queste confessioni alla gente - che tutto ciò che era, nel senso migliore del termine, un quadro antroposofico, dove si parlava di antroposofia nel senso più eminente del termine, corrispondeva in modo meraviglioso allo stile dell'edificio. Ma per quanto riguarda un'intera serie di conferenze ho avuto la sensazione che si sarebbero dovute tenere proprio quando il Goetheanum era giunto al punto di erigere un'intera serie di edifici adiacenti, da sistemare nel loro stile costruttivo in modo tale da accordarsi con questi studi e considerazioni particolari. Nel suo destino di quasi dieci anni il Goetheanum divideva davvero il destino della Società Antroposofica, ed era facile vedere, se si sentiva l'armonia o la disarmonia dell'edificio con ciò che veniva praticato al suo interno, come un elemento inorganico fosse davvero entrato nello sviluppo del movimento spirituale antroposofico.

Non dico queste cose per rimproverare o per affermare che una cosa del genere non sarebbe stata permessa. Naturalmente c'era la necessità che tutto fosse così com'era. D'altra parte, però, c'era anche l'altra necessità, che la fisica, la chimica, la matematica e così via dovessero rinascere, rinascere, rinascere dall'antroposofia, per dare alla coscienza l'impulso descritto. Perché il modo ordinario di vedere le cose non è sufficiente quando si deve parlare di antroposofia. Questo impulso non è sempre esistito. Al Goetheanum era visto artisticamente, con stile; alla Società Antroposofica è visto in quel fenomeno che si è concentrato nella nube che ci ha coperto in questi giorni. E il compito era e deve rimanere un compito per il futuro, poiché ora, dopo che la scienza si è riversata nella Società - naturalmente ringraziamo il destino per questo - essa deve rinascere dall'antroposofia. Non è il caso di perdersi in polemiche inutili, ma il nostro

62 "Ho descritto nel settimanale "Das Goetheanum": "Il Goetheanum nei suoi dieci anni", capitolo IV (4 febbraio 1923), ristampato in *L'idea del Goetheanum in mezzo alla crisi culturale del presente* (raccolta articoli 1921-1924), GA 36.

compito è quello di far rinascere le discipline scientifiche innanzitutto dall'antroposofia. È stata creata una sorta di sostituto in un momento in cui c'era una tendenza generale a usare dei surrogati.

Mi è stato chiesto più volte - questo è sempre avvenuto per una certa necessità - di tenere dei cicli di conferenze per questo o quel circolo su temi che probabilmente sarebbero stati sviluppati solo in seguito - nel giusto tempo dello sviluppo antroposofico. Quindi questi cicli esistevano. E per questi cicli c'era innanzitutto la necessità di utilizzarli per far rivivere le singole scienze nell'antroposofia. Questo era l'interesse antroposofico. E questo interesse sarebbe stato fruttuoso nel senso più eminente per lo sviluppo della Società antroposofica. Tutte queste cose devono essere conosciute. Vedete, miei cari amici, nel corso dei vari seminari che ho tenuto nel corso dei miei corsi universitari qua e là, ho sempre sollevato problemi - e un problema di fisica matematica⁶³ nell'ultima conferenza che ho potuto tenere nella piccola sala del Goetheanum nel corso del Corso di Scienze Naturali, che si tenne alla fine del 1922 e che doveva essere continuato dopo il nuovo anno 1923 al Goetheanum. In quell'occasione parlai del fatto che sarebbe stato necessario risolvere il problema di come lo spazio tattile possa essere espresso in formule matematiche in relazione allo spazio visivo; e cose simili furono sempre presentate in quella sede. In particolare si discuteva di ciò che era imperativamente necessario, ma il tutto doveva essere elaborato antroposoficamente, in modo da poter offrire davvero qualcosa ai circoli antroposofici più ampi, che non potevano più occuparsi di spazio tattile e visivo e così via. Ci sono infatti percorsi che, se presentati in forma diversa, sono accessibili e fruttuosi per un gran numero di persone, e che probabilmente si possono fare da soli. Così, a causa, direi, delle iniziative estremamente affrettate nate dal 1919 in poi e del fatto che alcune personalità hanno fondato ogni tipo di possibile iniziativa e poi non hanno più collaborato a ciò che loro stessi avevano fondato - questo va sempre sottolineato - sono sorte difficoltà su difficoltà, ed è proprio da queste difficoltà che sono nate tutte le cose che stiamo affrontando. Ma in nessuna di queste c'è un'obiezione all'antroposofia stessa.

E questo è il punto di cui gli amati ascoltatori dovrebbero essere consapevoli: si può dire in ogni dettaglio in che modo sono sorte le difficoltà, e si può sottolineare con precisione che non c'è alcuna giustificazione per incolpare l'antroposofia stessa di queste difficoltà. Per questo motivo vorrei, nell'ambito di questo dibattito più approfondito, correggere un'affermazione che è stata pronunciata ieri da questo podio e che mi ha disturbato proprio per la consapevolezza delle cose che ho detto ora. È stato detto che la gente non sarebbe consapevole - o qualcosa del genere - che il Movimento antroposofico potrebbe essere distrutto dagli avversari. Ma questo non è possibile. È a causa degli oppositori che possono sorgere i maggiori pericoli per la Società antroposofica, per me personalmente e così via. Ma il Movimento antroposofico non può subire alcun danno; al massimo gli avversari possono impedirgli di avanzare. In questa e in altre questioni simili, negli ultimi anni è stato spesso sottolineato, anche da me: bisogna distinguere tra il Movimento antroposofico e la Società antroposofica. Questo non perché la Società antroposofica non sia più da prendere in considerazione, ma perché il Movimento an-

⁶³ e un problema per la fisica matematica: in relazione al ciclo La nascita delle scienze naturali nella storia del mondo e il loro sviluppo da allora, GA 326. La suddetta discussione ha avuto luogo il 29 dicembre dopo la conferenza del Dr. Blümel su «Le quattro dimensioni dello spazio alla luce dell'antroposofia» (non stampato).

troposofico e la Società antroposofica sono in relazione tra loro come il contenuto è in relazione con il recipiente, e questo anche per il singolo uomo. Anche in questo ambito deve regnare una piena consapevolezza, formulata in idee chiare. **L'antroposofia non va confusa con la Società antroposofica, ma non possiamo nemmeno non riconoscere che lo sviluppo esterno dell'antroposofia, attraverso lo sviluppo degli ultimi tre o quattro anni, è diventato intimamente unito al destino della Società antroposofica per tutti i suoi membri.** Le due cose sono apparentemente quasi concomitanti, ma devono comunque essere rigorosamente differenziate.

In teoria, una scuola Waldorf potrebbe esistere anche se non fosse mai nata una Società Antroposofica; in realtà, ciò non sarebbe potuto accadere perché non ci sarebbero state persone che avrebbero contribuito a fondarla, gestirla e mantenerla. Quindi la logica reale, la logica della realtà, è ben diversa dalla logica astratta e razionale. È importante che un membro della Società antroposofica lo capisca. Deve avere almeno l'impressione, a livello di sentimento, che per la comprensione dei mondi superiori sia necessario essere consapevoli che il soprasensibile può essere trovato solo in un altro modo rispetto al mondo fisico ordinario. Pertanto, qualcosa può apparire corretto nel mondo fisico, così come appare corretto al sognatore del contenuto del suo sogno; tuttavia, portare il contesto del sogno nel contesto della coscienza quotidiana è un fenomeno anormale, dannoso. Così come è dannoso portare aspetti - di cui siamo giustamente convinti nella coscienza ordinaria di tutti i giorni - nella coscienza che dobbiamo sviluppare nella comprensione dei mondi spirituali.

Posso esemplificarlo con un caso assolutamente preciso. Poiché ultimamente l'umanità è caduta così tanto nell'intellettualismo e nell'empirismo esteriore, al giorno d'oggi vale come uno slogan, anche per coloro che non hanno particolare dimestichezza con nessuna scienza, che dicono: Quando si afferma qualcosa, l'affermazione deve essere dimostrata. - E con questo intendono una certa forma di applicazione del pensiero che media il processo. Non sanno nulla dell'atteggiamento non mediato che l'anima umana può avere nei confronti delle verità e che costituisce una comprensione non mediata della verità, proprio come l'occhio non prova il rosso, ma lo vede. Ma nel regno intellettuale-razionale è così che un elemento concettuale deve provenire da un altro. Per il piano fisico è possibile che l'uomo diventi intelligente, nel senso che può provare, dimostrare un'infinità di cose, nel senso che ha acquisito una buona tecnica di dimostrazione, che provare, dimostrare va bene per lui. Questo è molto positivo per il piano fisico, comprese le scienze che lavorano per il piano fisico. E anche per chi è uno scienziato spirituale è bene che padroneggi nel mondo fisico gran parte della tecnica di questa dimostrazione. Chi conosce più da vicino le intenzioni del nostro Istituto di Ricerca⁶⁴ vedrà che applichiamo questa tecnica anche a tutte le situazioni in cui si applica questa modalità di prova. Ma, se mi è consentito usare questa parola grottesca, per la comprensione dei mondi superiori si è poco prudenti se si vuole portare questa modalità di prova, proprio come lo sarebbe se si volesse portare il contesto del sogno nella realtà

64 Il nostro istituto di ricerca: Nel 1920 all'interno della società per azioni "Der Kommende Tag" (vedi nota n. 4) fu fondato un istituto di ricerca nel campo della fisica e della chimica, incluso un dipartimento di biologia, che nel 1924 fu trasferito a Svizzera. In quel periodo apparvero le seguenti opere: L. Kolisko «La funzione della milza e il problema del plattchen»; RE Maier "L'esperimento Villard"; L. Kolisko «Prova fisiologica e fisica delle entità più piccole» in «Comunicazioni. Der Kommende Tag. Istituto di Ricerca Scientifica», Quaderni 1-3, 1921-1923.

della coscienza di veglia. Infatti, per i mondi superiori questa dimostrazione è esattamente come portare il contesto del sogno nella realtà della coscienza di veglia. Solo in tempi recenti si è cominciato a darlo per scontato. In alcuni ambiti, l'effetto agghiacciante di questa prova è addirittura spaventoso.

La religione, che nelle sue vecchie forme non si basava su nulla che avesse a che fare con la prova razionale-intellettuale, ma sulla contemplazione, è diventata una teoria razionalista della prova. Gradualmente⁶⁵ arriva a dimostrare, attraverso i suoi rappresentanti estremi, che nulla è vero in tutta la religione. Questo è del resto evidente, perché come un uomo diventa anormale quando porta i suoi contesti onirici nella coscienza di veglia, così diventa anormale per la coscienza dei mondi superiori quando porta nei mondi superiori le correlazioni giustamente esistenti nel mondo fisico. La teologia è diventata o una scienza applicata che si occupa semplicemente di cose, o una disciplina di prova che ha più probabilità di distruggere la religione che di fondarla.

Queste, miei cari amici, sono cose che devono essere vissute all'interno della Società antroposofica con una consapevolezza chiara e precisa. Perché se non è così, allora l'uomo non è adatto - dall'alto della sua testa - come uomo multilaterale, nel mondo degli uomini, nella vita, razionale per tutti i livelli del mondo... Il ricercatore spirituale non è obbligato a portare prove contro ciò che dicono i suoi avversari, perché tutto ciò che si può obiettare a ciò che dico può essere estratto dagli avversari dalle mie stesse opere, perché io richiamo l'attenzione, laddove necessario, su come l'evidenza fisica si riferisce a qualcosa di sovrasensibile. Da qualche parte nei miei scritti si trova, detto da me, ciò che gli avversari potrebbero obiettare, cosicché, per combattermi, nella maggior parte dei casi è sufficiente che essi copino ciò che dico. Ma nel campo della Società antroposofica è così, bisogna essere consapevoli di tutti questi dettagli. Allora vi collocherete saldamente nella Società; perché penetrare con la visione del mondo antroposofica significa trovare una base solida non solo nel mondo fisico, ma in tutti i mondi possibili.

Ma allora dagli impulsi antroposofici sarà possibile trarre anche la capacità umana di amare, di armonizzare la società e tutto ciò che è connesso alla vita sociale. Allora, invece di litigi e conflitti, divisioni e scismi, nonostante l'isolamento tra tutti gli antroposofi, potrà intervenire la vera unità umana. E allora, nonostante l'uomo sia un seguace di visioni del mondo superiori, non si comporterà sulla terra come un sognatore, ma come un uomo ancorato alla realtà con tutto il suo essere, perché si è abituato a non confondere le cose, così come nella vita ordinaria non è lecito confondere la realtà del sogno con quella del piano fisico. Per coloro che vogliono ritrovarsi nel vero senso della parola, nel pieno senso della parola, come veri membri del Movimento Antroposofico nella Società Antroposofica, si pone la questione dell'appropriazione di una certa costituzione animica, di una certa costituzione della coscienza. Se penetriamo in noi stessi con questa costituzione dell'anima, con questa costituzione della coscienza, allora stabiliremo una vera comunità antroposofica; e allora anche la Società antroposofica potrà germogliare e fiorire, perché contiene in sé questa possibilità.

⁶⁵ Si sono dovute apportare alcune correzioni all'edizione del 1965. Non è stato possibile verificare il testo che ci è stato inviato in base ad alcuna trascrizione. Tra parentesi quadre ci sono le aggiunte dell'editore. Le ultime due righe del paragrafo successivo dovettero essere tralasciate perché evidentemente incomplete.

8. Stoccarda, 2 marzo 1923

La riunione di Stoccarda si è conclusa l'altro ieri sera e probabilmente penserete che vi racconterò qualcosa di ciò che è accaduto durante l'incontro. La situazione è tale che un certo risultato è già stato stabilito, un risultato che non può essere diverso alla luce delle relazioni esistenti. Per comprendere appieno ciò che ha preso forma in quella sede, è necessario che io vi dia un quadro generale di come si sono sviluppate le cose. Dalle indicazioni che ho dato nelle ultime settimane, sapete che l'incontro di Stoccarda è stato preceduto da settimane di preparativi. Questi preparativi, che sono stati piuttosto faticosi per tutti i partecipanti, hanno portato a porre le condizioni necessarie per dare un futuro alla Società antroposofica nel prossimo periodo.

In questo contesto va tenuto presente che tutto ciò che si è svolto a Stoccarda non è stato assolutamente influenzato - o almeno nei suoi punti di partenza, nella sua origine - dal triste evento dell'incendio del Goetheanum. Infatti, il fatto che si dovesse fare qualcosa per rafforzare la Società era già stato discusso da me all'inizio di dicembre con uno dei membri del Comitato direttivo⁶⁶, con l'incarico di far sì che l'intero Comitato centrale, insieme ad altre personalità, si occupasse di queste cose. Quindi ciò che è avvenuto a Stoccarda è la diretta continuazione di quanto discusso da me con il sig. Uehli il 10 dicembre, come risultato delle mie osservazioni sulla situazione attuale della Società Antroposofica.

In questo periodo si è verificato il doloroso evento dell'incendio del Goetheanum. Ma anche se oggi avessimo ancora qui il Goetheanum, così com'era, tutte queste cose avrebbero dovuto svolgersi in modo del tutto simile. Perché cosa è successo in realtà? È successo che la Società antroposofica, come si è sviluppata gradualmente negli ultimi due decenni, ha assunto una certa forma e configurazione che è cambiata soprattutto a partire dal 1919 a causa delle varie iniziative che vi sono state inserite.

Potrebbe facilmente sembrare che, quando mi esprimo in questo modo: "grazie alle varie iniziative che vi sono state inserite" - si esprimerebbe una valutazione sfavorevole di queste iniziative. Ma non è affatto così. Mi basta citare la Scuola Waldorf, che è una di queste iniziative, per capire che si tratta di qualcosa di ben diverso dall'esprimere un giudizio superficiale. Sul valore e sull'importanza di queste iniziative non c'è assolutamente nulla da eccepire, né per quanto riguarda gli aspetti principali né per quanto riguarda la gestione.

⁶⁶ Del fatto che si debba fare qualcosa per rafforzare la Società è stato da me già discusso all'inizio di dicembre con uno dei membri del comitato direttivo: il 9 febbraio Rudolf Steiner aveva reso conto dettagliatamente di questa discussione a Dornach; "Era il 10 dicembre (1922), quando ho dato una sorta di incarico al membro del comitato direttivo centrale, signor Uehli. Dissi allora: si è notato da tempo che la Società Antroposofica ha bisogno di essere rafforzata, e posso solo sperare in qualcosa se il Comitato Centrale di Stoccarda, ampliato da personalità decisive di Stoccarda, mi esprimerà le sue proposte la prossima volta. Sono a Stoccarda per sapere come dovrebbe iniziare questo consolidamento; altrimenti, se questa commissione non troverà idee per il consolidamento, dovrò rivolgermi personalmente a ciascun membro. Solo questa alternativa è possibile." Dal fatidico anno 1923 dalla storia della Società Antroposofica, a cura di Marie Steiner, Dornach 1943 (GA 259), pagina 40; vedi anche l'Introduzione di Maria Steiner, pp. 13/14.

Ciò che si è discusso - e si sarebbe dovuto discutere - riguardava esclusivamente la Società antroposofica, la sua intera configurazione in quanto tale. Ora, è difficile descrivere, secondo la realtà, questa configurazione della Società antroposofica, che è molto ramificata, ma credo che ognuno di voi sappia, da un certo punto di vista, cosa è diventata la Società antroposofica fino ad oggi, e può completare la mia descrizione con alcuni aspetti che ho esposto qui nelle ultime settimane.

Uno degli eventi più importanti che si sono verificati nella vita della Società antroposofica è che ad alcune personalità di spicco, o almeno ad alcune personalità di spicco, sono stati affidati compiti assolutamente precisi, compiti antroposofici, in relazione alla Società antroposofica, a partire da ciò che è stato costruito al suo interno. Questi compiti antroposofici attendono di essere realizzati dal 1919. Non sono stati risolti, ed è per questo che è stato necessario discuterne il 10 dicembre dello scorso anno, quando le cose sono state chiarite al Comitato Centrale di Stoccarda nel modo in cui ho fatto io.

Una delle ultime iniziative fondate nate dal Movimento antroposofico è il Movimento di rinnovamento religioso, che ha contribuito in modo particolare alla crisi della Società antroposofica negli ultimi tempi. Questo è un aspetto delle realtà che sono intervenute nella vita della Società antroposofica.

D'altra parte, sono arrivati molti giovani, giovani con un entusiasmo interiore per l'antroposofia, per tutto ciò che l'antroposofia contiene, compresi i giovani accademici, con aspettative assolutamente speciali, con rappresentazioni assolutamente speciali di ciò che si può trovare nella Società antroposofica, con sentimenti speciali, che potrebbero essere caratterizzati in un certo senso dicendo quanto segue: I giovani si sono avvicinati alla Società antroposofica per un impulso interiore del cuore e sono stati particolarmente sensibili a ciò che li ha accolti tra le file degli antroposofi, recependo tutto, anche se non con un giudizio razionale, ma con un giudizio di sentimento chiaramente delineato. Qual era la base di tutto questo?

Cari amici, la gioventù di oggi ha sentimenti interiori che appaiono, in un certo senso, per la prima volta nell'evoluzione dell'umanità. Non basta parlare in modo astratto e superficiale della contrapposizione tra le vecchie e le giovani generazioni. Questo conflitto è sempre esistito, in un certo senso, ed è stato presente soprattutto in coloro che, come individui forti, hanno voluto formarsi alla vita in gioventù in varie istituzioni educative. Basti citare alcuni esempi caratteristici. Si legga in "Verità e poesia" di Goethe come, invece di andare all'università di Lipsia, andasse nel simposio di fronte - perché le lezioni gli sembravano terribilmente noiose - dove si intratteneva con i suoi compagni di studio, mentre il professor Ludwig e altri impartivano i loro dotti insegnamenti negli anfiteatri di fronte. Ma nonostante l'opposizione che era sempre esistita, anche i giovani un po' più radicali stavano facendo i conti con l'eredità delle vecchie generazioni. E le persone brillanti ci stavano ancora arrivando. È assolutamente certo che Goethe rimase un genio incommensurabile fino alla sua morte, ma in termini di inquadramento della vita non era solo il Goethe geniale, ma anche il grasso consigliere segreto dal doppio mento. E questo è un fatto.

Queste cose devono essere considerate in modo assolutamente imparziale. Fino all'ultimo terzo del XIX secolo le cose stavano così, nel senso che questa contraddizione, di cui

oggi si parla in modo superficiale, questa contraddizione tra vecchi e giovani esisteva già, ma era compensata in senso filisteo dal fatto che i giovani diventavano sempre più filistei nei confronti dell'eredità lasciata dai vecchi, si adattavano a questa eredità. Ma oggi questo non è più possibile.

Se dovessimo parlare con una terminologia presa dalla vecchia saggezza orientale, dovremmo dire: Dopo la fine del Kali Yuga, questo non è più possibile, perché il principio di autorità non pervade più la vita sociale come prima. - Si dice sempre più spesso che l'umanità è entrata nell'era dello sviluppo dell'anima cosciente. E questa vive - in ogni caso, non in modo precisamente delineato, ma in modo istintivo estremamente forte - in quelle persone che sono nate nell'ultimo decennio del secolo scorso, o all'inizio del XX secolo, o più tardi, e che hanno una vita interiore che dovrebbe essere davvero considerata con grande amore dalle persone più anziane, se vogliono comprenderla. E questo semplicemente non si può fare, perché la nostra cultura e la nostra civiltà hanno assunto forme tali, soprattutto nelle istituzioni educative, che quella compensazione, quell'equilibrio tra vecchi e giovani, che è sempre esistito prima, ora non esiste più. E i giovani oggi lo sentono, è il loro destino interiore. È qualcosa che, direi, plasma tutta la loro vita, dando forma a un certo tipo di aspettative nei confronti della vita. Questo fa sì che i giovani diventino cercatori, ma cercatori in modo completamente diverso da come lo erano gli anziani ai loro tempi.

È così in tutti gli ambiti della vita, e soprattutto in tutti gli ambiti della vita spirituale. La cultura del tempo ha reagito a lungo in modo strano alla gioventù. Non ho trascurato di fornirvi alcuni esempi caratteristici a questo proposito. Vi ricordo la conferenza che ho tenuto su Gregor Mendel⁶⁷. Nel XX secolo è sorta tra le persone preparate alle scienze naturali, sporadicamente, con una certa veemenza, l'opinione che Gregor Mendel di Moravia, il solitario insegnante di ginnasio e poi abate di un monastero, sia stato un uomo geniale che ha compiuto un grande lavoro nello stabilire le leggi dell'ereditarietà. Ma se vogliamo considerare il rapporto di questo Gregor Mendel con le istituzioni scolastiche in cui è stato educato, non dobbiamo dimenticare che quando fu abbastanza grande per sostenere l'esame per diventare insegnante, fallì brillantemente. Gli fu concesso un po' di tempo, dopodiché dovette ripetere l'esame. Fu bocciato di nuovo. Ora, negli anni Cinquanta, le persone erano molto più tolleranti di allora: Nonostante fosse stato bocciato due volte all'esame per insegnanti, fu comunque assunto come insegnante di scuola secondaria. E successivamente divenne l'uomo che diede vita a quella che oggi è considerata una delle più grandi conquiste delle scienze naturali.

Oppure, consideriamo qualcosa di ancora più ovvio: Röntgen⁶⁸ - nessuno oggi dubita che Röntgen sia tra le grandi menti del presente. Ma quando frequentava il ginnasio, un giorno fu cacciato perché non se la cavava affatto. A malapena ottenne una cattedra perché non poté frequentare un college perché, come ho detto, fu cacciato dal ginnasio

67 il convegno su Gregor Mendel: dal 22 luglio 1922, in Domande sull'uomo e risposte sull'universo (24 giugno-22 luglio), GA 213.

68 Wilhelm Conrad Röntgen, 1845-1923; fisico, vincitore del Premio Nobel, scopritore della radiazione a lui intitolata (1895). - Altri esempi sono descritti da Rudolf Steiner nella conferenza del 12 giugno 1923 in Storia e condizioni del movimento antroposofico in relazione alla Società antroposofica, GA 258.

e poi a malapena riuscì a entrare in un college, che frequentò. Ma anche lì non riuscì a ottenere l'insegnamento nella specialità che desiderava. Eppure divenne l'ideatore di una delle scoperte più epocali delle scienze naturali, sia pratiche che teoriche. E gli esempi potrebbero essere moltiplicati all'infinito. In tutti questi si rivela l'irrisolvibile contraddizione tra l'eredità dei tempi passati e ciò che vive nei giovani in modo indefinibile.

Si potrebbe ora dire, parlando in modo un po' più radicale, che questa gioventù è assolutamente indifferente a quante tombe di re egizi si scoprono ancora oggi, perché non è interessata. Ma questa gioventù si preoccupa di trovare qualcosa che serva a stimolare l'umanità da fonti ben più originali dell'apertura di camere funerarie reali egizie. I giovani sentono che oggi siamo in un momento dell'evoluzione dell'umanità in cui dobbiamo fare appello a fonti molto più elementari, più originali per l'umanità.

Oggi si può affermare con certezza che nei primi due decenni del XX secolo i giovani con questo desiderio erano in costante ricerca. E qui i giovani hanno conosciuto l'antroposofia e hanno sentito che qui si avvicinavano alle fonti primarie, alle fonti più profonde dell'umanità. E poi i giovani sono arrivati alla Società Antroposofica. E una delle rappresentanti di questa gioventù ha detto lunedì o martedì a Stoccarda⁶⁹ di essere rimasta scioccata quando è arrivata, di essersi spaventata quando ha visto com'è la Società Antroposofica rispetto all'antroposofia. - Sì, è vero, questo è uno dei fatti più importanti e non può essere eliminato per decreto. Basta pensare a ciò che questa gioventù, soprattutto quella accademica, ha dovuto sperimentare.

Supponiamo che qualcuno volesse conseguire il dottorato in uno dei rami spirituali più liberi dell'apprendimento e dell'insegnamento, per esempio nella storia della letteratura. Com'era la situazione nell'ultimo terzo del XIX secolo? Come faceva la maggior parte dei giovani a ottenere una dissertazione, una tesi di dottorato? Naturalmente dobbiamo riassumere le cose e descriverle in modo radicale: il professore si era proposto di scrivere un libro sulle scuole romantiche. E ora stava scegliendo gli studenti: a uno dava una relazione su Novalis, a un altro su Friedrich Schlegel, a un altro su August Wilhelm Schlegel e a un altro ancora su Ernst Theodor Amadeus Hoffmann - se le cose andavano bene. Se le cose non andavano bene, il candidato doveva scrivere una dissertazione sulla punteggiatura o sull'uso delle parentesi nella struttura della frase in Ernst Theodor Amadeus Hoffmann. Il professore elaborava tutti questi documenti e da lì nasceva il contenuto del suo libro sulla Scuola romantica. Direi che le cose andavano in modo meccanico. Lo studente diventava parte di un meccanismo, un meccanismo spirituale. E contro questo stato di cose si ribellò ciò che - se posso usare ancora una volta questi termini - viveva in modo assolutamente elementare nell'anima dei giovani dopo la fine dell'era del Kali Yuga. Naturalmente si potrebbero fare innumerevoli altri esempi.

Ora due fattori si sono affiancati: La Società Antroposofica, così come è diventata negli ultimi due decenni - come ho detto, non c'è bisogno di descriverla, perché ognuno può descriverla dal proprio punto di vista - e dall'altra parte i giovani accademici. Ma, in realtà, ciò che la Società Antroposofica indicava come gioventù accademica era solo il

69 Lunedì o martedì a Stoccarda: 26 e 27 febbraio, secondo o terzo giorno dell'Assemblea dei delegati.

rappresentante più radicale e più precisamente delineato di ciò che esisteva altrove. Ed è proprio questo che è emerso con chiarezza all'incontro di Stoccarda.

Da una parte c'erano le personalità di spicco della Società antroposofica, impegnate in ciò che aveva preso forma in forme solide. Qualcuno era un insegnante Waldorf, qualcun altro il capo dell'ufficio di Der Kommende Tag, - le persone avevano molto da fare, e lo dico con assoluta serietà. Direi che tutto ciò che esisteva nella Società antroposofica come personalità libere era impegnato nella fondazione di queste istituzioni. Ora, a torto o a ragione, questo ha portato anche nella Società antroposofica a un certo, diciamo così, burocratismo, schematismo. Una di queste iniziative fondative fu l'"Unione per la tripartizione del corpo sociale". Questa aveva, fin dalla sua fondazione nel 1919, un leader, e dopo un po' di tempo di lavoro con questa Unione, ho dovuto dire: Non funziona più, mi ritiro. - E come ho detto a Stoccarda in questi giorni, ho dovuto impormi e dire un giorno: Le cose non possono andare avanti così, non sono più coinvolto.

Poi arrivò un altro leader, un uomo eccezionale [N.d.T.]. In quel periodo non venni a Stoccarda per diverse settimane, poi tornai e dovetti informarmi su ciò che era successo. Bisognava prendere accordi su cosa fare in seguito. Si tenne una riunione e fui informato di quanto era accaduto. Mi è stato detto: Siamo arrivati a questo punto con l'organizzazione di un cartone. Abbiamo fogli più piccoli, sui quali scriviamo i ritagli più piccoli del giornale; il loro contenuto appare all'incirca in basso a destra, e poi li mettiamo nel contenitore. Poi abbiamo fogli più grandi, di carta leggermente più spessa, su cui mettiamo gli articoli di giornale più grandi. Poi abbiamo fogli di formato diverso, su cui mettiamo le lettere ricevute. - E così via. Questa organizzazione della scatola di cartone mi è stata descritta per ore; mi è stato detto come hanno lavorato per settimane e settimane con dedizione e infinito spirito di sacrificio per organizzare questa scatola di cartone e tutto ciò che conteneva, e come tutto fosse in perfetto ordine. E poi avevo davanti a me, nell'occhio della mia mente, l'immagine di questa scatola di cartone con tutti i formati possibili di carte, che conteneva, registrato in modo meraviglioso, tutto ciò che era accaduto nella Società Antroposofica e tutto ciò che era venuto dagli avversari. Tutto era meravigliosamente registrato! Le pile di carte, una sopra l'altra, dovevano essere estremamente grandi. E le persone presenti erano diventate fantasma; non c'erano nemmeno più, era solo una scatola di cartone. E tutto era registrato.

Ho detto loro: "Cari amici, questa scatola di cartone ha un leader? Non mi interessa affatto la raccolta, ma solo quello che c'è nelle loro teste - non voglio rimproverare nessuno, voglio solo raccontare i fatti, perché chi li ha fatti gemeva sotto il peso del suo immenso lavoro. Ma d'altra parte, pensate ora che i giovani arrivano con gli ideali più completi per il futuro e gli viene raccontata la cartiera. Non dico che questa mappa fosse inutile, né che non fosse ben fatta; al contrario, dico che era eccellente ed estremamente necessaria, ma non è così che funzionano le cose. I cuori sono necessari per servire altri cuori.

Ma questo ha portato a ogni sorta di impossibilità. Queste impossibilità, come molte altre, alla fine hanno portato le persone a pensare in questo modo: La Società antroposofica ha bisogno di una riorganizzazione. Deve permettere agli individui umani di manifestarsi realmente nel loro modo specifico, di poter agire realmente al suo interno

e di trovare un'atmosfera in cui respirare e migliorarsi. I problemi che si ponevano alla Società antroposofica erano quindi del tutto fondamentali. Era necessaria una revisione di tutte le sue condizioni di vita. E il fatto che essa abbia tali condizioni di vita nel senso più eminente deriva semplicemente dal fatto che è arrivata questa gioventù, con una ricca vita interiore. Ma le contraddizioni sono diventate sempre più ampie.

Ora, naturalmente, tra i vecchi antroposofi c'erano anche persone che non si erano mai preoccupate della cartoteca - la cartoteca è qui solo rappresentativa di un intero sistema - persone che, pur essendo molto anziane, non volevano occuparsi di ciò che era diventato una necessità. C'erano tutti questi membri, persone che erano diventate membri della Società già nel 1902 o nel 1903, ma che, pur differenziandosi per molti aspetti dai giovani, non si erano avvicinati a quella che definirei la storia della Società antroposofica.

Ciò che si presentava all'anima durante i dibattiti preparatori era qualcosa di estremamente difficile. Poteva essere appesantito da una cura incommensurabile. Ora, per il momento, non è necessario parlare di dibattiti. Il Congresso dei delegati, divenuto obbligatorio a seguito dei negoziati, si è svolto domenica scorsa a Stoccarda. Per cominciare, è stato chiesto che il Comitato esecutivo provvisorio⁷⁰ - che per varie ragioni e considerazioni si è formato a partire dal vecchio Comitato esecutivo centrale ed è stato chiamato Comitato dei nove - parlasse per sé del passato, del presente e del futuro della Società antroposofica, e che poi tutta la Società in Germania e in Austria parlasse attraverso i suoi delegati. Le cose sono andate così. E poiché voglio darvi solo una breve descrizione di ciò che ha portato alla decisione finale, non parlerò del fatto che non pioveva, ma c'era semplicemente una grandinata di proposte all'ordine del giorno. Non appena una proposta è stata risolta, le discussioni oggettive sono ricominciate e altre due o tre proposte sono apparse rapidamente sul tavolo del Presidente. È stata una vera e propria grandinata; e non c'è stata fine alla discussione di queste proposte. Ma non voglio parlare di questo. Voglio farvi notare che furono dette cose davvero eccezionali, davvero perspicaci, profondamente antroposofiche. Albert Steffen ha pronunciato parole meravigliose, sentite, profondamente fondate. Werbeck ha descritto brillantemente le categorie degli oppositori e il loro rapporto con il Movimento antroposofico e con l'intera civiltà. Il dottor Büchenbacher ha descritto in modo vivido come si è sentito chi è entrato nella Società dal 1917, a seconda di come è stato accolto. Il fatto che non tutto fosse buono e come esattamente non fosse buono - si sa che è meglio mantenere un educato silenzio. Quindi ci sono state alcune cose eccezionali, grandiose che hanno avuto luogo, oltre, direi, ad altre. E così domenica, lunedì e martedì sono passati, e martedì sera si poteva dire: Se domani - che era l'ultimo giorno del Congresso - le cose continuano così, allora i delegati torneranno come sono venuti. Perché non è emerso nulla - naturalmente sono stati espressi molti aspetti antroposofici eccezionali - di ciò che era vivo nelle persone in sala, nelle innumerevoli persone che erano lì. Perché nei dibattiti - non nel senso che non trattassero della realtà, perché tutti trattavano della realtà - non era la realtà a vivere, era l'astrazione a vivere. Quindi l'intera vi-

70 Comitato Direttivo Provvisorio... Comitato dei Nove: Vedi Nota n. 45; le nove personalità erano: Jürgen von Grone, Dr. Eugen Kolisko, Emil Leinhas, Johanna Mücke, Dr. Otto Palmer, Dr. Friedrich Rittelmeyer, Dr. Carl Unger, Wolfgang Wachsmuth, Louis Werbeck.

ceda è stata un classico esempio di vita astratta. E martedì sera c'era un vero e proprio caos; la gente non toccava affatto la sostanza della questione.

Allora non potei fare altro che decidere che, dopo la conferenza che avrei tenuto martedì, avrei fatto io stesso una proposta a partire da ciò che c'era nella sala - e in un certo senso c'era tutta la Società antroposofica tedesca e austriaca - ma da ciò che c'era come realtà si doveva arrivare a ciò che unisce le forze. Quel martedì sera dovevo parlare proprio della vita in comunità, perché questo tema era emerso come una necessità da molte cose che erano state dette lì. Dopo di che ho fatto una proposta e ho detto: Questo dimostra che le persone non vanno d'accordo tra di loro e che ciò che viene esposto qui non fa emergere la realtà. Se trascuriamo tutto il resto, abbiamo qui due tipi di sentimenti, due tipi di concezioni e opinioni. Uno è quello della vecchia Società Antroposofica, con il comitato che è stato ora istituito; l'altro è rappresentato da persone che fondamentalmente non hanno alcun interesse in ciò che è rappresentato dal rapporto tra questo comitato e la Società Antroposofica, o, per dirla in modo più preciso, da persone che non hanno il minimo interesse, per esempio, in ciò che il comitato ha da dire, ma persone che erano ottimi antroposofi. In effetti, non si può immaginare nulla di più bello del contributo dei giovani a questi dibattiti a Stoccarda: un contributo meraviglioso, energico e bello. L'anima dei giovani si è manifestata con grandezza, con un impulso tempestoso a penetrare la vita antroposofica - ma senza alcun interesse per ciò che si manifestava come comunità nella Società antroposofica.

Dobbiamo credere in questa manifestazione, dobbiamo imparare a vederla. Non dobbiamo essere ciechi. Non dobbiamo essere ciechi di fronte a ciò che è reale. E poi non ho potuto dire altro: Poiché qui ci sono due tipi di persone, qualsiasi discorso sulla comprensione, in senso astratto, è falso. La Vecchia Società Antroposofica non può essere diversamente da come è; anche le altre non possono essere diversamente da come sono. Ecco perché la Società antroposofica nel suo complesso continuerà a durare meglio se ognuno andrà per la sua strada: da una parte la vecchia aristocrazia - no, intendo i membri della vecchia Società antroposofica con la storia come un fardello sulle spalle; e dall'altra i giovani e i vecchi tempestosi ed entusiasti. Esiste una vecchia bozza di costituzione della Società Antroposofica⁷¹. Ciò che vi è scritto può essere raccomandato a entrambe le parti! Ognuno di loro può adempiere a ciò che è scritto, ma ognuno capirà qualcosa di completamente diverso. Così è nella vita. In teoria è diverso, ma nella vita è così.

Ed è per questo che l'ho proposto: La Vecchia Società Antroposofica rimane con il Comitato dei Nove. Questo l'ho caratterizzato dicendo: Al suo interno ci sono personalità di spicco di Stoccarda, che conducono le loro iniziative in modo egregio, lavorano in modo estremamente intenso e che nei dibattiti di domenica, lunedì, martedì e mercoledì hanno persino presentato come loro caratteristica principale il fatto di essere stanchi per gli sforzi precedenti. Ho detto: Quando vengo a Stoccarda e c'è da fare qualcosa - è stato così negli ultimi anni - mi basta premere un pulsante. Queste personalità di spicco di Stoccarda hanno un'intesa speciale, capiscono subito di cosa si tratta e non c'è bisogno di parlare molto. Se dovessimo parlare a lungo di tutto, non avremmo questo

⁷¹ bozza di una costituzione della Società Antroposofica: Apparso nel 1923 in "Dalla storia del movimento antroposofico" di Carl Unger, "Die Drei", primo anno di pubblicazione, Quaderni 5/6, Stoccarda 1921, pp. 504-507. Vedi "Allegato II" in questo volume,

tempo; loro capiscono tutto immediatamente. Tutto è assolutamente chiaro per loro, basta solo tirare fuori qualcosa. Ma nella maggior parte dei casi non lo fanno. Poi ci sono gli altri, l'altra frazione: persone piene di anima-antroposofica, totalmente dedicate all'antroposofia. Posso parlare anche con le personalità di spicco di questa frazione: All'inizio non capiscono nulla di quello che dico, ma fanno tutto subito. Ma questa è la grande differenza, una differenza enorme: alcuni capiscono con estrema facilità e non fanno nulla, altri non capiscono nulla all'inizio ma promettono di capire tutto, e hanno la forza interiore e i sentimenti per farlo; ma fanno subito tutto. E tutto si compie, anche se non si capisce.

Sì, è necessario creare due rami della Società appositamente configurati, se si vuole che questa Società rimanga unita; nessuna delle due parti deve influenzare l'altra. Da un lato c'è la frazione - come posso chiamarla; dobbiamo avere delle espressioni, sapete che non è altro che una terminologia: il partito dei tradizionalisti, dove tutto è precisamente delimitato - non c'è sempre bisogno di un catalogo con schede fisiche; questi sono i seguaci tesserati, seduti nei loro posti d'onore. Ognuno è qualcosa: Presidente, Vicepresidente e così via, e gestiscono la Società. Siedono lì e procedono sempre in modo sistematico. Un signore che l'altro giorno mi ha raccontato, prima di andarsene da qui, dove può portare questo modo sistematico di procedere. Ad esempio, è stata emessa una nota di credito per 21 marchi; per informare quella persona che 21 marchi erano stati accreditati sul suo conto, gli è stata inviata una lettera che è costata 150 marchi. Perché è così: spedire una raccomandata all'estero oggi costa 150 marchi. Così è oggi, se si vuole dividere in categorie A, B, C e così via. Questo è il partito della vecchia Società Antroposofica tradizionale, un po' conservatrice. E l'uomo può essere un buon membro di questa frazione. Poi c'è l'Unione Libera di persone che non attribuiscono alcun valore a queste cose e che vogliono avere un'Unione solo sotto l'aspetto umano. Queste due correnti devono esistere qui.

Ho abbozzato le cose per iniziare, le ho quindi indicate. Qualcuno è intervenuto subito la sera stessa, dicendo che sarebbe stato terribile se questo fosse accaduto, perché la Società si sarebbe divisa in due parti, e così via. Ma questa era la realtà! Se si vuole fare qualcosa non in base a ciò che la gente pensa - perché, di norma, ciò che la gente pensa non è importante quanto ciò che è - ma in base alla situazione esistente, allora è proprio così che si doveva fare. Lui era l'espressione della realtà esistente. Ma, come ho detto, c'è stato subito un discorso sulle terribili conseguenze che ne sarebbero derivate se fosse stato necessario farlo, e così via.

E all'esterno, dal punto di vista fisico-spaziale, c'era il caos: ovunque c'erano gruppi, non si riusciva a superarli, ovunque si veniva trattenuti, ovunque si doveva dire come si stava valutando una cosa o un'altra. Il caos interiore era diventato un caos esteriore quel martedì sera alle 11, quando volevo lasciare il posto. Poi sono tornato a casa ed ero molto stanco. Alle 12 sono venuti a prendermi. Non mi ero ancora addormentato, stavo per farlo, ma sono venuti a prendermi dicendo: in via Landhaus c'è una riunione. Tra il secondo piano e il primo piano sono stato trattenuto in un'assemblea intermedia, così sono arrivato alle dodici e un quarto circa a quell'assemblea. Lì è emerso subito che le cose erano state capite, erano state capite in modo assolutamente corretto. Le persone potevano anche affrontare i dettagli ed era chiaro che le cose buone possono accadere se si fa nel modo giusto.

Sono stati espressi anche dei dubbi - è naturale che tali dubbi vengano espressi - così, ad esempio, è stato detto: Ci sono però personalità che hanno simpatia per i giovani, che vorrebbero tutto ciò che i giovani vogliono, ma, d'altra parte, fanno ancora storicamente parte della vecchia Società. Hanno persino ricoperto alcuni incarichi nella vecchia Società e vorrebbero continuare a lavorare lì.

Ho detto: Questo problema può essere risolto molto facilmente. Basta fare in modo che partecipino a entrambi i rami, ma che paghino la quota associativa una sola volta. Si tratta solo di trovare un modo tecnico. Perché l'appartenenza a un ramo non esclude la partecipazione alle attività dell'altro ramo. Deve esserci la possibilità che la realtà permei l'evento. A suo tempo ho detto che le istituzioni hanno la possibilità di tenere conto di entrambe le direzioni. Per esempio, è possibile che ci sia un insegnante Waldorf che tende verso l'unione libera; allora ne fa parte; e un altro insegnante Waldorf tende verso il gruppo tradizionale, quindi fa parte di quel gruppo. Va da sé che nella Scuola Waldorf collaboreranno armoniosamente.

Anche ieri ci sono stati dubbi su come andranno le cose nell'uno o nell'altro ramo. Ho detto: Perché gli aderenti alle due fazioni non dovrebbero sedere insieme alle riunioni delle sezioni? Ma qui ci deve essere la possibilità di manifestare la realtà interiore, che esiste ovunque. Quando si pensa qualcosa dalla realtà, la si può realizzare ovunque, e solo così si crea l'unità. È durato solo fino alle due e un quarto del mattino, quando è apparso perfettamente chiaro ai giovani - ma c'erano ancora giovani con i capelli bianchi che avevano qualche decennio in meno di loro - ed è apparso loro chiaro nella notte tra martedì e mercoledì che le cose potevano funzionare così.

Il mercoledì è stato dedicato al dibattito su queste intenzioni. Ed è così che la sera di mercoledì ha preso forma la realizzazione di questa idea - voglio solo riassumere le cose ora, e poi aggiungerò qualcosa a questo resoconto. Abbiamo quindi da un lato la vecchia Società Antroposofica, con il suo Comitato dei Nove, di cui vi ho parlato recentemente, e dall'altro la Società più libera, che tende a preferire di portare l'antroposofia nel mondo e di approfondire la vita umana interiore. Domani e dopodomani vi esporrò i contenuti principali delle due conferenze che ho tenuto a Stoccarda e che sono strettamente legate alla vita della Società Antroposofica; nella prima conferenza, infatti, si trattava delle condizioni di formazione di una Comunità e nella seconda delle ragioni per cui nelle Società fondate sulla fratellanza ci sono tanti conflitti e controversie.

Per questa fazione libera fu allora costituito un comitato provvisorio - non è così, qui il nome significa libertà - composto dal signor Lehrs, dalla signorina Dr. Röschl, dal signor Maikovski, dal dottor Büchenbacher, dal signor Rath, dal signor von Grone, dal rettore Bartsch di Breslau e dal signor Schröder. Come vedete, non sono tutti giovanissimi, ma ci sono anche uomini venerabili con barbe patriarcali. Quindi non è solo il radicalismo giovanile ad essere rappresentato, ma può raggiungere la piena affermazione.

Sì, è così che sarebbe ora! Si tratta solo di trattarli bene. Questa unione più libera si è anche prefissata di formare comunità più piccole, per elaborare l'antroposofia in modo grande, exoterico, e in modo piccolo, esoterico, in comunità che sono legate tra loro non tanto da un'organizzazione schematica quanto da una sorta di karma interiore. Come

ho detto, questi erano i due gruppi. Ne parlerò ancora domani e dopodomani. Questa misura, però, è diventata necessaria! Perché il vecchio non può essere mantenuto nelle vecchie forme, nei vecchi schemi. E l'organizzazione deve tenere conto di ciò che è vivo. Sapete che quando me ne sono andato da qui a Stoccarda, ho detto: In realtà, l'intero problema della Società antroposofica è un problema di sartoria. L'antroposofia cresceva e l'abbigliamento della Società antroposofica - perché gradualmente diventava un abito - rimaneva troppo piccolo: le maniche non arrivavano nemmeno ai gomiti e i pantaloni nemmeno alle ginocchia. Non voglio dilungarmi ulteriormente su questi aspetti; l'immagine era grottesca, e questo è stato notato da coloro che si sono uniti a noi con tutto il cuore negli ultimi tempi.

Ora ci si chiede se questo tentativo di fare un nuovo indumento - e non di allungare quello vecchio, perché si strapperebbe - più adatto allo scopo, avrà successo. Dentro di noi ci sono tutte le possibilità di successo. Ma ci si chiede se le persone troveranno la forza di lavorare in questo modo. E proprio come nella vita le cose sono molto diverse dalla teoria, anche in questo caso si pone il problema di creare qualcosa in grado di vivere. Prendiamo il caso del signor von Grone; egli è membro sia del comitato delle persone strettamente organizzate sia del comitato delle persone più libere; fa parte di entrambi i comitati. E le cose funzionano meglio se si lascia che le persone si evolvano a modo loro, come patriarca o come giovane entusiasta, e se uno vuole essere contemporaneamente l'uno e l'altro, perché non ci può essere una creatura a due teste? È quindi assolutamente necessario che le forze si sviluppino davvero liberamente. Naturalmente non tutto è accettabile. Mi è stato raccontato, ad esempio, che in una delle sedi il Presidente è rimasto molto sorpreso dal fatto che, dopo che qualcuno si era iscritto a parlare e aveva tenuto un discorso entusiasta, qualcun altro continuava a fare commenti. E allora il Presidente ha detto: Ma, caro amico, non è possibile! - Perché no? - è stata la risposta. Vogliamo vivere secondo la filosofia della libertà, e non possiamo permettere che la nostra libertà sia limitata perché una sola persona possa sempre parlare! Perché non dovrebbero parlare più persone contemporaneamente? - Alcune cose non funzionano davvero, ma altre non sono sempre necessarie. Da parte mia, sono pienamente convinto che le cose funzioneranno ancora per un po'. Non per sempre; nulla può essere fondato per l'eternità. Ci troveremo presto di fronte alla necessità di provvedere a ciò che costituisce il corpo antroposofico, con nuovi abiti. Ma questo è anche il destino dell'uomo: anche lui non può indossare sempre gli stessi abiti. E, in fondo, ogni organizzazione è un abito per ciò che vi abita. Perché mai qualcuno dovrebbe voler lavorare per sempre in una formazione sociale organica? Ciò che vuole vivere deve trasformarsi, e infatti solo ciò che si trasforma è pieno di vita. Ecco perché dobbiamo avere, per ciò che vuole essere pieno di vita nel senso più eminente, per il Movimento antroposofico, un'organizzazione che viva anch'essa. Certo, non possiamo lavorare ogni giorno per riorganizzarla, ma tra qualche anno la riorganizzazione sarà già necessaria! Altrimenti le sedie su cui siedono le personalità di spicco diventeranno sedie da museo. Se da un lato entra in gioco la specialità di riposare su tali poltrone d'onore, dall'altro questo rosicchia coloro che non vi siedono. E allora dobbiamo trovare un modo per rosicchiare chi si siede sulla sedia! Dobbiamo quindi iniziare a scuotere un po' le sedie. Ma se si compiono i passi giusti, tutto può andare nel modo migliore del mondo. Cari amici, ho voluto darvi questo resoconto. Per me non è stato affatto divertente, ma a volte la realtà può essere descritta meglio con parole che suonano un po' umoristiche.

9. Stoccarda 3 marzo 1923

Ieri ho cercato di darvi una sorta di resoconto di ciò che è successo a Stoccarda, e poi ho detto che avrei voluto darvi, in sostanza, il contenuto delle conferenze che ho tenuto lì. Inizierò quindi a raccontare il contenuto delle conferenze di oggi, e poi domani cercherò di dire qualcosa su ciò che è stato detto ieri.

La prima conferenza di martedì è nata da un'esigenza assolutamente particolare che si è manifestata nel corso delle discussioni che vi ho descritto - almeno per quanto riguarda l'atmosfera - domenica, lunedì e martedì, quindi un'esigenza che è emersa da queste discussioni. Si trattava della necessità di considerare l'essenza della costruzione della comunità. Questa formazione di comunità umane attraverso la causa antroposofica è un aspetto che negli ultimi tempi ha avuto un ruolo importante nella nostra Società antroposofica. Giovani e persone anziane sono venuti alla Società antroposofica con l'evidente desiderio di incontrare altre persone nella Società con le quali trovare insieme ciò che non può essere dato al singolo uomo dall'attuale ordine sociale della vita. Con questo ho indicato un desiderio del tutto comprensibile di molte persone del nostro tempo.

Con l'alba dell'era della coscienza animica, i vecchi legami sociali hanno perso il loro contenuto puramente umano e la loro forza puramente umana. L'uomo è sempre cresciuto in una certa comunità. Non è cresciuto come un eremita, ma è cresciuto in una certa comunità. È cresciuto nella comunità della famiglia, della professione, dello status sociale e, ultimamente, in quella che viene chiamata comunità di classe sociale. Queste comunità hanno realizzato qualcosa per le persone, qualcosa che lui non avrebbe potuto realizzare da solo. Uno dei legami più forti tra le persone nella vita sociale degli ultimi tempi è stata la comunità di classe sociale.

Dalle vecchie formazioni sociali, dalle comunità di status sociale, dalla comunità di un popolo, persino di una razza, sono emerse le comunità di classe sociale. In tempi recenti si è verificata una certa coesione dei cosiddetti stati sociali superiori, all'interno della nobiltà, della borghesia e, più tardi, della classe proletaria. È così che sono nate le comunità sociali di classe, che si estendono al di là delle particolarità dei popoli e persino delle razze. Molte delle cose che esistono oggi nella vita sociale internazionale possono essere spiegate da queste comunità di classe.

Ora, però, questa età della coscienza, che è stata sempre più proclamata fin dall'inizio del XV secolo, si è rivelata ultimamente con una certa veemenza dalla forza interiore delle anime umane. Gli uomini sentono però che anche all'interno delle loro classi sociali non riescono più a raggiungere ciò che li porterà al di là della loro individualità. L'uomo si sente intensamente al giorno d'oggi come un'individualità e vorrebbe rifiutare ciò che in qualche modo ostacola il suo sentire individuale, il suo pensare individuale. Vorrebbe essere una personalità. E questo si spiega con alcune basi elementari. Se posso usare di nuovo l'espressione che ho usato ieri, dalla fine del Kali Yuga, cioè dall'inizio del nostro secolo, c'è qualcosa nell'anima delle persone oggi, anche se in modo vago, che si esprime a parole: Vorrei essere una distinta individualità. - Natural-

mente, molti non sanno come dirlo. E poi si manifesta in ogni tipo di malumore, in ogni tipo di instabilità della vita dell'anima, ma si tratta di questo: L'uomo vuole essere una individualità, una individualità autonoma.

Ma l'uomo non può farcela nella vita terrena senza altre persone. I legami storici, né la comunità di classe proletaria, offrono qualcosa che contemporaneamente tenga conto della tendenza alla personalità e, d'altra parte, unisca l'uomo ad altri uomini. Oggi l'uomo vorrebbe legarsi, attraverso ciò che è puramente umano in lui, a ciò che è puramente umano negli altri uomini. Certo, vuole avere relazioni sociali, ma vuole che abbiano un carattere individuale, come le amicizie personali, ad esempio.

Ma una quantità infinita di ciò che accade oggi tra le persone è un impulso verso queste comunità umane. Questo impulso verso tali comunità umane si è manifestato in particolare quando alcune giovani individualità sono venute da me qualche tempo fa con la tendenza a realizzare una sorta di rinnovamento del cristianesimo, ritenendo che questo rinnovamento del cristianesimo possa essere realizzato solo ravvivando l'impulso cristico nel modo in cui è possibile dall'antroposofia. Da questo desiderio di giovani teologi, alcuni dei quali erano alla fine dei loro studi teologici, e quindi di fronte al compito di intraprendere la professione di pastore d'anime, o che stavano ancora continuando i loro studi teologici, è nata quella che, direi, è l'ultima iniziativa della nostra Società Antroposofica, il "Movimento per il rinnovamento religioso".

Naturalmente, per questo Movimento per il Rinnovamento Religioso si dovevano fare alcune cose. Prima di tutto, si trattava di far rivivere l'impulso cristico nel modo in cui può essere fatto oggi. Per fare questo, era necessario riprendere in tutta serietà ciò che vi ho spesso segnalato, e cioè che Cristo non ha parlato alle anime umane solo all'inizio dello sviluppo del cristianesimo, ma ha reso vero ciò che è contenuto nelle parole: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei secoli della terra"⁷², il che significa che Egli può essere ascoltato ogni volta che un'anima vuole ascoltarlo, cosicché di fatto ha luogo una continua rivelazione di Cristo. Così, dalle rivelazioni registrate nei Vangeli si doveva passare alle rivelazioni vive e non mediate dell'impulso di Cristo. Questo era un aspetto dei compiti del Movimento per il Rinnovamento Religioso.

L'altro aspetto era quello che dovevo designare immediatamente con ciò che ho detto: Ma un Movimento per il Rinnovamento Religioso deve portare alla formazione di comunità, alla formazione di comunità religiose. L'uomo può coltivare la propria conoscenza, avendola ricevuta attraverso la comunità. Ma quel vivere indiviso del mondo spirituale, un vivere che non è tanto attraverso il pensiero quanto attraverso il sentimento, e che può essere designato come un vivere religioso, il vivere del mondo spirituale come mondo divino può manifestarsi solo attraverso la formazione di comunità. Ecco perché ho detto: La vita religiosa deve essere curata attraverso una sana fondazione di una comunità.

All'inizio, in questo Movimento per il rinnovamento religioso sono state coinvolte personalità teologiche evangeliche. È stato fatto notare loro che negli ultimi tempi c'è stata una tendenza crescente nelle confessioni evangeliche a porre maggiore enfasi sulla predicazione e meno sul culto. Ma la predicazione disperde le persone nella comunità.

72 Mt 28,20

La predica, attraverso la quale la conoscenza del mondo divino deve penetrare nell'uomo, chiama ogni singola anima a formarsi un'opinione propria, e questo si è espresso nel fatto che la confessione di fede, il Credo, è stata negli ultimi tempi molto contestata e che in qualche modo ognuno vuole avere la propria confessione di fede. Questo ha portato a una dispersione della comunità e a indirizzare l'aspetto religioso sulla personalità individuale.

Ma questo porterebbe gradualmente alla dissoluzione dell'ordine sociale per quanto riguarda l'aspetto animico, se non ci fosse la possibilità di una vera fondazione della comunità. Ma ho detto che la vera formazione della comunità si ottiene solo attraverso un culto che proviene realmente dalle rivelazioni del mondo spirituale. E così questo culto è penetrato anche nel Movimento per il Rinnovamento Religioso, all'interno del quale ora esiste. Questo culto tiene pienamente conto dello sviluppo storico dell'umanità ed è in molti suoi dettagli, ma anche in ciò che si manifesta in esso nel suo insieme, una continuazione dell'aspetto storico. Ma porta anche ovunque l'influenza di ciò che oggi può essere rivelato solo dal mondo spirituale della coscienza soprasensibile.

Il culto unisce le persone che vi aderiscono. Il culto crea comunità. E il dottor Rittelmeyer, nel corso di una discussione, ha detto giustamente: "Per la Società antroposofica il Movimento per il rinnovamento religioso rappresenta un certo pericolo, forse il pericolo più grande, proprio per l'aspetto comunitario del culto". Cosa indicava in questo modo? Ha indicato che oggi molte persone entrano, come ho detto prima, nella Società antroposofica con la tendenza a trovare un legame con altre persone nel senso di formare una comunità libera, e che questa vita comunitaria può essere trovata attraverso il culto, che ha sfumature religiose, e che le persone che hanno questo desiderio di vita comunitaria si sentiranno inizialmente soddisfatte all'interno del Movimento per il rinnovamento religioso. Perciò, se la Società antroposofica non vuole essere esposta a questo pericolo, deve sforzarsi di coltivare a sua volta un elemento comunitario".

Con queste parole è stato indicato qualcosa di particolarmente importante proprio nell'ultimo periodo della nostra Società antroposofica. È stato indicato che gli antroposofi devono riconoscere l'essenza della costruzione della comunità. E bisogna rispondere alla domanda: questa costruzione della comunità che sta emergendo nel Movimento per il Rinnovamento Religioso è l'unica possibile al momento, oppure esiste un'altra possibilità di costruzione della comunità all'interno della Società Antroposofica? - Naturalmente si può rispondere a questa domanda solo se si considera l'essenza della formazione di una comunità. Ma nell'uomo attuale non c'è solo quella tendenza alla formazione della comunità che può essere soddisfatta dal culto - questa è molto forte, ma non è l'unica che esiste - ma c'è anche un altro desiderio di formazione della comunità. E si può benissimo tenere conto di questi due tipi di desiderio di formazione della comunità che esistono oggi in ogni uomo, così che un elemento di formazione della comunità esiste non solo nel Movimento per il Rinnovamento Religioso ma anche nella Società Antroposofica.

Naturalmente, quando si parla di queste cose, esse devono essere espresse in idee. Ma ciò che ora elaborerò in termini di idee esiste in realtà nella vita sentimentale dell'umanità di oggi. Le cose diventano chiare in quanto formulate in idee, ma ciò che

voglio esprimere ora è qualcosa che esiste interamente nell'uomo reale a livello di sentimento.

La prima forma di comunità che ci viene incontro sulla terra all'inizio della nostra vita è così evidente che non viene particolarmente riflettuta o ponderata a livello di sentimento; è quella forma di comunità che è data dal linguaggio. Il linguaggio si impara nell'infanzia. E un elemento particolarmente intenso e comunitario è dato dal linguaggio materno, perché il linguaggio materno si rivolge al bambino e viene recepito dal bambino nel periodo in cui il suo corpo eterico è ancora indifferenziato e completamente integrato nel resto dell'organizzazione. Per questo motivo, il linguaggio materno interagisce in modo estremamente intenso con l'intero uomo. Ma il linguaggio è qualcosa che si estende, come elemento comune, ai gruppi di persone. Le persone si uniscono attraverso un linguaggio comune. E se ricordate quello che ho detto spesso qui, cioè che la lingua contiene davvero un'entità spirituale, che il genio della lingua non è una mera astrazione degli studiosi attuali ma un vero e proprio essere spirituale, allora sentirete come la comunità della lingua si basa sul fatto che coloro che si capiscono nella stessa lingua sentono nel cerchio in cui si sono riuniti la presenza del vero genio della lingua. Si sentono in qualche modo protetti sotto le ali di una vera entità spirituale. E questa è la situazione in tutte le formazioni comunitarie.

Ogni formazione comunitaria porta al fatto che un'entità spirituale superiore, che in qualche modo è scesa dai mondi spirituali e unisce le persone, regna su coloro che si riuniscono nella comunità. Ma si può anche trovare un elemento individuale in grado di creare una comunità nel senso più eminente del termine tra alcune persone. Il linguaggio comune unisce le persone, perché ciò che uno dice può vivere in un altro, quindi perché un contenuto comune può vivere contemporaneamente in più persone. Ma ora immaginate quanto segue: Un certo numero di persone che hanno trascorso insieme l'infanzia e i primi anni di scuola si ritrovano in qualche occasione - può succedere e spesso è successo - trent'anni dopo. Ora si ritrovano - come un piccolo gruppo di quarantenni e cinquantenni, un gruppo in cui ognuno ha trascorso l'infanzia con gli altri e ha frequentato la scuola nella stessa contea - a parlare di ciò che hanno vissuto insieme durante l'infanzia e la giovinezza. Allora in loro si accende qualcosa di molto speciale, che in un attimo forma una comunità completamente diversa da quella determinata dalla lingua. **Quando un gruppo di persone che parlano la stessa lingua si riunisce in quell'intesa di anime prodotta dalla lingua, questa unione è qualcosa di relativamente superficiale rispetto all'altra, che si verifica perché le persone sono mosse al cuore della loro anima dal rivivere ricordi comuni.** Ogni parola acquista una sua colorazione particolare, una sua sfumatura in quanto si riferisce all'infanzia vissuta insieme, alla giovinezza vissuta insieme. Ciò che unisce le persone in quei momenti attraverso un'appartenenza comune penetra più in profondità nell'anima. Le persone si sentono unite nel profondo da ciò che vivono insieme.

E che cosa vivono in comune? Sono insieme nei ricordi, in ciò che è stato vissuto in comune qualche tempo fa. Si sentono trasposti in un mondo che non esiste più, un mondo in cui vivevano in comunità con tutti gli altri presenti. Questo è vero per le relazioni terrene, è solo per descrivere la natura del culto. Descrive, illustra proprio l'essenza dell'adorazione, perché cos'è esattamente l'adorazione? L'adorazione, sia che si manifesti con parole o azioni, rende nel mondo fisico-sensibile qualcosa che è l'immagine di-

retta del mondo spirituale, il mondo sovrasensibile, in un senso completamente diverso da quello che abbiamo nell'ambiente esterno naturale. Naturalmente ogni pianta, ogni processo della natura esterna è un'immagine di qualcosa di spirituale, ma non così diretta come quella che si rivela in una cerimonia cultuale o nelle parole culturali quando sono pronunciate correttamente. Nel culto, il mondo sovrasensibile viene tradotto direttamente in parole o azioni. Questo è ciò in cui consiste il culto, cioè che le parole vengono pronunciate nel mondo sensibile in modo tale che il mondo sovrasensibile sia direttamente presente, pieno di vita, le azioni vengono eseguite in modo tale che le forze del mondo sovrasensibile siano presenti in queste azioni. Una cerimonia di culto è qualcosa che si svolge in modo tale da non significare semplicemente ciò che si vede esteriormente con gli occhi, ma attraverso le forze fisiche ordinarie viene permeato qualcosa che costituisce forze spirituali, forze sovrasensibili. Un evento sovrasensibile si dispiega in un'immagine sensibile.

L'uomo è quindi direttamente unito al mondo spirituale attraverso le parole pronunciate nel mondo fisico e attraverso le azioni sensibili. Nel vero culto, quindi, il mondo che in qualche modo penetra nel mondo sensibile attraverso la parola e l'azione cultuale è quello da cui noi uomini siamo discesi sulla Terra dalla nostra vita prenatale. Come tre, quattro o cinque persone che hanno vissuto insieme la loro infanzia si ritrovano all'età di quaranta o cinquant'anni e si sentono tradotte nel mondo in cui sono cresciute insieme, così chi vive insieme ad altri in un culto correttamente eseguito - l'uomo non lo sa, perché il vissuto rimane nel subconscio, ma attraverso di esso penetra ancora più profondamente nel sentimento e nella sensibilità - si sente tradotto nel mondo in cui erano insieme prima di scendere sulla Terra. È così che si forma il culto. Il culto si forma in modo tale che l'uomo sperimenta nel culto qualcosa che è interamente un ricordo, un'immagine di ciò che ha vissuto nella sua vita prenatale, cioè prima di scendere sulla Terra. E così anche coloro che appartengono a una comunità cultuale - in misura maggiore, quello che ho appena descritto è solo a titolo di chiarimento - quando un gruppo di persone che hanno raggiunto un'età avanzata si ritrovano e rivivono insieme la loro infanzia - si sentono trasportati in un mondo che hanno percorso insieme nel sovrasensibile. È questo che unisce una comunità cultuale. Questo è l'elemento unitario che è sempre esistito in una setta. E se ci deve essere una vita religiosa che non disperde le persone, cioè che non mette l'essenziale nella predica ma nel culto, allora il culto porta alla vera costruzione della comunità. E la vita religiosa non può durare senza una comunità formata. Ecco perché la comunità, che è in questo modo una comunità di memoria nei confronti del sovrasensibile, è anche una comunità sacramentale.

Ma non è possibile che questa forma di comunità sacramentale, cioè di comunità cultuale, rimanga così com'è per l'uomo moderno. Certo, per molti continua a essere così, ma una comunità cultuale non avrebbe il suo vero valore, e soprattutto non raggiungerebbe il suo vero scopo, se rimanesse una semplice comunità della memoria della vita sovrasensibile. Ecco perché è sorta sempre più la necessità di portare la predicazione nel culto. Solo che nella formazione di questa predicazione, così come ha preso forma ultimamente nelle comunità evangeliche, è proprio l'elemento della dispersione ad essere diventato così grande, perché non si tiene conto delle vere esigenze dello sviluppo dell'anima della coscienza nella quinta età post-atlantica. La predicazione delle Chiese

più antiche è interamente costruita sulle esigenze della quarta età postlantidea. Nelle vecchie confessioni la predicazione era modellata sulla visione del mondo dell'età della ragione o della comprensione. E l'uomo moderno non comprende più bene questi aspetti. Per questo motivo le confessioni evangeliche si sono orientate sempre più verso l'opinione umana, verso un'esposizione costruita sulla conoscenza della coscienza umana. Questo, da un lato, è pienamente giustificato. D'altra parte, la forma in cui viene espressa non è affatto quella giusta. Il sermone che appare all'interno del culto è un'uscita dal culto, è un allontanamento dal culto verso la conoscenza. Ma di questo si tiene troppo poco conto nella forma che la predicazione ha assunto nell'umanità in evoluzione. Basta ricordarvi qualcosa e lo capirete subito. Contate i sermoni degli ultimi tempi che non sono costruiti su qualche parola della Bibbia e vedrete come sono pochi. Dappertutto, nelle prediche domenicali o in quelle tenute in varie occasioni, si usa un testo della Bibbia come base, proprio perché si nega la rivelazione diretta e vivente che può esistere ancora oggi. Ma i sermoni fanno solo il collegamento con l'aspetto storico. Si cercano quindi sermoni individuali, ma la condizione per farlo non è soddisfatta. E così il sermone si riversa in un'opinione puramente umana, in un'opinione individuale. Ma questo separa le persone.

Se il neonato Movimento per il Rinnovamento Religioso - perché si regge, in sostanza, sul terreno che proviene dall'antroposofia - considererà la rivelazione che continua a manifestarsi senza mediazioni, cioè l'esperienza spirituale vivente del mondo soprasensibile, allora proprio la parte della predicazione lo porterà a capire che ha bisogno di qualcos'altro, cioè di qualcosa da cui questa conoscenza vivente e continua del mondo spirituale sia senza mediazioni. Ha quindi bisogno della scienza spirituale antroposofica. Direi che la predicazione sarà sempre la finestra attraverso la quale il Movimento per il Rinnovamento Religioso dovrà recepire ciò che una società antroposofica continuamente viva deve dargli. Ma perché questo avvenga - come ho già detto nell'ultima conferenza che ho tenuto nel Goetheanum allora esistente sul tema del rinnovamento religioso - se questo movimento di rinnovamento religioso deve crescere e fiorire, ha bisogno che la Società antroposofica sia con lui nel modo più vivace possibile, cioè nella forma vivente dell'antroposofia, attraverso un certo numero di persone. Il movimento di rinnovamento religioso si esaurirebbe presto se non avesse un certo numero di persone a sostenerlo - non tutte le persone, ma un certo numero di persone in cui la conoscenza antroposofica possa vivere in modo vivo.

Ma ora, come vi ho detto, molte persone stanno entrando nella Società Antroposofica e non vogliono solo avere una conoscenza antroposofica in astratto, ma vogliono avere una formazione comunitaria, basandosi sull'impulso esistente nelle persone della nostra epoca, dello sviluppo dell'anima cosciente. Ora, si può dire: La Società antroposofica potrebbe anche sviluppare un culto. Certo, potrebbe farlo, ma questo è un altro discorso. Vorrei ora soffermarmi sullo specifico della costruzione di una comunità antroposofica. Perché nella vita umana di oggi c'è qualcosa di completamente diverso da ciò che si basa in una comunità sulla memoria comune del mondo soprasensibile vissuto prima dell'esistenza terrena. È qualcosa che serve oggi come può servire solo nell'epoca dell'anima cosciente. Qui sono costretto a parlare di qualcosa che è totalmente trascurato dalla maggior parte delle persone moderne. Naturalmente si è parlato di idealismo in tutte le epoche, ma oggi, anche tra i benpensanti, il più delle volte

quando si parla di idealismo non si tratta che di frasi vuote. Perché oggi, in quest'epoca in cui le forze e gli elementi intellettualistici sono emersi con forza nella civiltà diffusa, manca la comprensione cosmica di tutto l'uomo. Certo, esiste come desiderio soprattutto nella gioventù di oggi. Ma è proprio questa indeterminatezza che appare nella gioventù attuale a mostrare che nell'attuale anima umana vive qualcosa che non è ancora diventato chiaro, che è ancora indifferenziato, e che non diventerà meno ingenuo se si differenzierà.

Vi chiedo ora di prestare attenzione a quanto segue: trasponetevi ai tempi in cui le correnti religiose si sono diffuse nell'umanità. Vedrete che nei tempi passati dello sviluppo storico dell'umanità, all'incontro con le notizie provenienti dal mondo spirituale molte persone sono arrivate con immenso entusiasmo. Sì, né sarebbe stato possibile per i legami esistenti oggi sostenere le persone se la loro proclamazione non fosse stata accolta con un'affinità di anime molto maggiore a qualcosa che veniva proclamato dal mondo spirituale di quanto non accada oggi. E se si considerano le persone di oggi, difficilmente si può immaginare che possano essere affascinate, come nei tempi antichi, dalla proclamazione di verità religiose. Certo, anche oggi si formano delle sette; ma rispetto al fuoco con cui le anime delle persone venivano incontro agli annunci del passato provenienti dai mondi spirituali, le sette attuali hanno qualcosa di filisteo. **In esse non c'è il calore interiore delle anime necessario per accogliere lo spirituale.** Questa situazione è peggiorata ulteriormente nell'ultimo terzo del XIX secolo. Per malcontento si trovano oggi persone che ascoltano l'uno o l'altro, che arrivano persino a una confessione o a un'altra; ma quel calore positivo che esisteva prima nelle anime delle persone, e che da solo rendeva possibile all'uomo impegnarsi nello spirituale con tutto il suo essere, con tutto il suo uomo, ha lasciato il posto a una certa freddezza. E questa freddezza esiste anche nell'anima delle persone quando oggi si parla di ideali e di idealismo. L'essenziale, infatti, è oggi qualcosa che non si è ancora realizzato, che in fondo ha ancora molta strada da fare prima di realizzarsi, ma che vive già oggi come un'aspettativa in innumerevoli persone. Posso descrivere questo aspetto nel modo seguente.

Consideriamo i due stati di coscienza, ben noti a ogni uomo: L'uomo che sogna e l'uomo nella normale coscienza di veglia. Che ne è del sognatore? Con l'uomo che dorme ma non sogna è la stessa cosa, perché dormire senza sognare significa solo che i sogni sono così attenuati da non essere notati. E l'uomo che sogna?

Vive nel suo mondo di immagini-sognanti. Vive in questo mondo una vita che per lui è spesso molto più vivida, che penetra molto più profondamente nel suo cuore - si può dire così - di quella che vive nella sua vita quotidiana nella sua coscienza di veglia. Ma la vive in modo isolato. Lo vive come una personalità umana isolata. Due persone possono dormire nella stessa stanza, ma hanno mondi assolutamente diversi nella loro coscienza onirica. Non vivono insieme in questi mondi onirici. Ognuno vive il proprio mondo onirico; al massimo possono raccontarsi il contenuto dei loro sogni in seguito.

Quando l'uomo si risveglia dalla coscienza di sogno alla coscienza di veglia ordinaria, percepisce attraverso i suoi sensi le stesse cose che percepisce la persona accanto a lui. Per loro appare un mondo comune. L'uomo si risveglia in un mondo comune quando passa dalla coscienza di sogno alla coscienza di veglia. Che cosa vede l'uomo quando

passa dalla coscienza di sogno alla coscienza di veglia? Si sveglia alla luce, ai rumori, al suo ambiente naturale - in questo senso gli altri non fanno eccezione - alla sua normale coscienza di veglia. Dal sogno, l'uomo si risveglia a ciò che è l'elemento naturale dell'altro uomo, al suo linguaggio, a ciò che dice e così via, al modo in cui dirige i suoi pensieri e sentimenti nel linguaggio. L'uomo si risveglia alle manifestazioni naturali dell'altro uomo di fronte a lui. Così ci risvegliamo in relazione al nostro ambiente naturale, alla coscienza ordinaria di veglia. In tutte le epoche precedenti l'uomo si è risvegliato dalla coscienza di sogno alla coscienza di veglia in relazione al suo ambiente naturale. E in questo ambiente naturale aveva allo stesso tempo la porta attraverso la quale poteva penetrare nel soprasensibile.

Con il risveglio dell'anima cosciente, con lo sviluppo dell'anima cosciente, un nuovo elemento in questo senso è entrato nella vita umana. Ci deve essere un secondo risveglio, e questo secondo risveglio si presenterà sempre più come una necessità per l'umanità: è il risveglio all'anima e allo spirito di altre persone. Nella vita di veglia ordinaria ci risvegliamo solo a ciò che è l'elemento naturale degli altri uomini; ma l'uomo che è diventato autonomo e individuale grazie all'età della coscienza animica, vuole risvegliarsi all'anima e allo spirito degli altri uomini. Vuole risvegliarsi all'anima e allo spirito dell'uomo che ha di fronte, in modo tale che anche l'altro uomo abbia nella sua anima un impulso come l'elemento di risveglio della luce esterna, del rumore esterno e così via, sulla vita onirica.

Questa necessità è diventata abbastanza elementare dall'inizio del XX secolo e diventerà sempre più forte. L'intero XX secolo - nonostante la sua essenza caotica e tumultuosa che permeerà l'intera civiltà - presenterà questa necessità: l'uomo vorrà risvegliarsi all'altro uomo in misura molto maggiore di quanto possa fare con il suo ambiente naturale. La vita onirica si risveglia all'ambiente naturale nella vita di veglia quotidiana. La vita di veglia quotidiana risveglia all'altro, all'anima e allo spirito dell'altro, a una coscienza superiore. L'uomo deve diventare un essere che si risveglia per chi gli sta di fronte. Le persone devono avvicinarsi più di quanto abbiano fatto finora e ogni uomo deve diventare un essere sveglio per l'uomo che lo incontra. In questo senso, le persone moderne che si sono affacciate alla vita hanno accumulato troppo karma per non sentirsi legate dal destino a ogni uomo che incontrano nella vita. Se torniamo ai tempi passati, le anime erano più giovani e avevano meno legami karmici. **Ora è proprio la necessità di risvegliare non solo la natura, ma anche le persone con cui siamo legati karmicamente e che vogliamo cercare.**

Quindi, oltre al bisogno di ricordare la patria soprasensibile, che può essere soddisfatto attraverso il culto, c'è anche l'altro bisogno, quello di essere risvegliati allo spirituale spirituale attraverso le altre persone. E l'impulso del sentimento che può essere attivo qui è quello del nuovo idealismo. Quando l'ideale cessa di essere meramente astratto, quando vuole essere radicato in modo vivo con l'animico spirituale umano, allora prenderà questa forma: voglio risvegliarmi all'altro umano. - E, in fondo, è questo il sentimento, ancora poco chiaro, che si sta imponendo alla gioventù di oggi: Voglio risvegliarmi agli altri. E questo è l'aspetto che si può coltivare nella Società antroposofica soprattutto come vita comunitaria, è ciò che naturalmente, naturalmente si inserisce nel mondo. Perché quando un gruppo di persone si riunisce per vivere insieme ciò che può essere rivelato dal mondo soprasensibile attraverso l'antroposofia, allora questo vi-

vere in un gruppo di persone è qualcosa di diverso dal vivere dell'uomo solitario. Il fatto che l'uno si risvegli all'anima dell'altro quando sono insieme crea un'atmosfera che non conduce al mondo soprasensibile, come descritto nel libro *Come acquisire la conoscenza dei mondi superiori*, ma che promuove la comprensione delle idee portate dal mondo soprasensibile attraverso la scienza spirituale antroposofica.

Se si trovano persone che vivono insieme in un gruppo, in modo ideale, e che condividono tra loro, attraverso la lettura o in altro modo, il contenuto dell'antroposofia, allora c'è un'altra comprensione. Attraverso l'esperienza comune del soprasensibile l'anima umana si risveglia ad un'altra anima umana nel modo più intenso; l'anima si risveglia ad una comprensione superiore quando esiste questa atmosfera interiore, e forma qualcosa che fa scendere un vero e proprio essere comune sulle persone riunite nella comunicazione reciproca e nella convivenza delle idee antroposofiche. Come il genio del linguaggio vive nel linguaggio, che in qualche modo ripara gli uomini con le sue ali, così essi vivono sotto il riparo delle ali di un essere superiore quando vivono insieme le idee antroposofiche con una corretta disposizione idealistica. Che cosa interviene allora?

Ora, se questo (è disegnato) è il livello che separa il mondo soprasensibile dal mondo sensibile, nel culto abbiamo i processi e le entità del mondo superiore (il lato superiore); questi si proiettano anche



nel mondo fisico attraverso il culto, nelle parole e nelle azioni culturali (il lato inferiore). Se abbiamo un ramo antroposofico, ciò che viene sperimentato nel mondo fisico nel gruppo antroposofico viene trasferito nel mondo spirituale attraverso la forza del vero idealismo, che diventa spirituale.

Attraverso il culto, il sovrasensibile viene calato nel mondo fisico attraverso le parole e l'atto di culto. Attraverso il ramo antroposofico i pensieri e i sentimenti del gruppo antroposofico vengono elevati nel mondo soprasensibile. E quando il contenuto antroposofico viene vissuto da un gruppo di persone in una corretta disposizione interiore, un processo attraverso il quale l'anima umana si risveglia ad un'altra anima umana, questa anima umana viene effettivamente innalzata ad una comunità nello spirito. Ora però ci si chiede se questa coscienza esista davvero. Quando questa coscienza esiste e tali gruppi sorgono nella Società Antroposofica, allora questo culto invertito, se così posso dire, nell'altro polo del culto c'è qualcosa che forma una comunità nel senso più eminente. Direi, se vogliamo parlare per immagini: La comunità culturale cerca di far sì che gli angeli scendano nello spazio culturale, in modo che possano stare tra la gente. La comunità antroposofica cerca di elevare le anime nel mondo soprasensibile, in modo che possano stare tra gli angeli. Questo è l'elemento che forma la comunità in entrambi i casi.

Ma se l'antroposofia deve essere per l'uomo qualcosa che lo conduce realmente nel mondo soprasensibile, allora non è ammissibile che sia solo una teoria, qualcosa di

astratto. E in questo caso non è lecito parlare solo di esseri spirituali, ma si deve cercare l'occasione più vicina e diretta di essere con gli esseri spirituali. Il lavoro in un gruppo antroposofico non è che un certo numero di persone parli di idee antroposofiche, ma che le persone si sentano unite in modo tale che l'anima umana si risvegli ad un'altra anima umana, e le persone siano tradotte nel mondo spirituale in modo da essere realmente tra gli esseri spirituali, anche se non li vedono. E anche se questa contemplazione non esiste, la vita può esistere. E questo è l'elemento di rafforzamento che può derivare dai gruppi nati da una corretta formazione comunitaria all'interno della Società antroposofica. Ciò che esiste in molti modi nella Società antroposofica deve diventare più generale; e questo è ciò che coloro che sono venuti alla Società negli ultimi anni non hanno trovato. In realtà è quello che hanno cercato, ma non hanno trovato una vera comunità. Al massimo hanno trovato che se si vuole essere un vero antroposofico, allora bisogna credere nel corpo astrale, nella reincarnazione e così via.

Ho spesso sottolineato che un libro, come ad esempio la mia Teosofia, può essere letto in due modi. Può essere letto, da un lato, in modo tale che si legga così: L'uomo è costituito da corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e così via, l'uomo ha ripetute vite terrene, ha un karma, eccetera, cioè vengono ripresi dei concetti. Naturalmente si tratta di concetti diversi da quelli di qualsiasi altro campo, ma il processo spirituale che si svolge in questo modo è in alcune circostanze identico a quello che si verifica leggendo un libro di cucina. Perché è proprio questo che ho detto spesso, che si tratta di un processo spirituale e non di un'acquisizione di idee. Infatti, è la stessa cosa sia che si legga che bisogna mettere il burro in una padella, aggiungere la farina, mescolare, aggiungere le uova, sia che si legga: Ci sono sostanza fisica, forze eteriche, forze astrali, e queste sono mescolate insieme. Come processo animico è tutto uguale, tutto uguale, se si mescolano burro, grasso, uova, farina su un fornello, o se si immagina l'entità umana come costituita da una miscela di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e così via. Ma la Teosofia può anche essere letta in modo tale da sapere che contiene concetti che si riferiscono al mondo dei concetti ordinari del mondo fisico proprio come il mondo dei concetti del mondo fisico si riferisce al mondo dei sogni. Questi fanno parte di un mondo in cui l'uomo deve risvegliarsi dal mondo fisico ordinario proprio come si risveglia dal mondo dei sogni al mondo fisico. E la disposizione interiore, l'atteggiamento con cui si legge, dà alle cose la giusta colorazione. E questo atteggiamento interiore diventa vivo proprio per l'uomo attuale, con vari mezzi. E questo atteggiamento interiore diventa vivo per le persone del presente, naturalmente, con vari mezzi. Gli altri, con cui l'uomo può rendersi vivo, sono tutti descritti in Come si acquisisce la conoscenza dei mondi superiori? Ma per l'uomo moderno è anche necessario passare attraverso la fase di transizione - completamente separata dalla contemplazione dei mondi superiori - cioè che si risvegli all'animico spirituale di un altro uomo per conoscere il mondo spirituale, proprio come si risveglia dalla vita onirica nel mondo fisico attraverso la luce e il suono e così via.

Questo richiede comprensione. È necessario che le persone capiscano cosa deve essere l'antroposofia nella Società Antroposofica: deve essere un percorso spirituale. È qui che avviene la fondazione della comunità, se l'antroposofia è una via spirituale. Ma l'antroposofia deve veramente penetrare nella vita. Questa è una necessità, miei cari amici. Il fatto che sia una necessità può essere chiarito da un esempio assolutamente

ovvio. Dopo aver avuto diverse riunioni, in circoli più o meno grandi a Stoccarda, in cui si discuteva molto su cosa si dovesse fare per rafforzare la Società antroposofica, sono arrivato a una riunione con i giovani - non quella di cui vi ho parlato ieri, quella ha avuto luogo più tardi e questa prima, ma sempre di notte. Sì, è lì che abbiamo parlato per la prima volta di come fare le cose meglio, in modo che la Società prendesse la giusta forma, in modo che tutto fosse fatto correttamente, e così via. Ma dopo un po' la conversazione è scivolata sugli aspetti antroposofici in sé. E io mi sono trovato in mezzo a questo discorso perché gli studenti hanno sentito il bisogno di chiedere: Come dobbiamo studiare in futuro, come dobbiamo fare le nostre tesi di dottorato? E a queste domande non si poteva rispondere dall'esterno, bisognava immergersi nell'antroposofia. Questo significa che si partiva da alcuni aspetti filistei e si arrivava subito all'antroposofia e alle sue applicazioni: come si difende una tesi di dottorato se si è antroposofi, come si studia la chimica se si è antroposofi, e così via. Così l'antroposofia si è dimostrata capace di vita, nel senso che una conversazione l'ha portata da sola.

Ed è per questo che l'antroposofia non deve rimanere una mera astrazione. Naturalmente le cose possono essere organizzate in modo tale che le persone siano convocate da qualche parte, in una riunione, e che debbano consigliarsi a vicenda su come la Società debba essere costituita e così via, e il secondo punto del programma è una discussione sull'antroposofia. Questo si sviluppa all'esterno. E non mi riferisco a questo, ma a qualcosa di completamente interno, in modo che si arrivi naturalmente dalle esigenze quotidiane all'idea che il problema debba essere affrontato in modo antroposofico. Questo è proprio ciò che è stato dimostrato quando abbiamo parlato della riorganizzazione della Società antroposofica, e siamo arrivati - per una necessità interiore dello sviluppo organico della conversazione - a dover discutere come l'antroposofa debba rappresentare il suo sviluppo embrionale rispetto allo scienziato filisteo, e da questo si vede l'impulso vitale dell'antroposofia. E questo deve permeare l'antroposofia, e non un doppio conteglio in cui la "Società antroposofica" e l'"Unione per la libera vita spirituale" e così via vengono registrate in modo filisteo, ma dove le cose si svolgono effettivamente in modo vivo, senza che le persone diventino astratte e teoriche e dicano sempre in modo più artificiale: nell'antroposofia ci deve essere un rapporto tra uomo e uomo e così via - non è certo ammissibile che queste astrazioni abbiano un ruolo, ma dobbiamo portare gli aspetti antroposofici concreti in ciò che deve essere fatto. E spesso non si dice nemmeno: "Questo è antroposofia o questo è antroposofia": Questa è antroposofia o questa non è antroposofia, ma nella maggior parte dei casi non diciamo nemmeno la parola antroposofia. E questo è necessario perché le cose non diventino un fanatismo di parole. Vedete, cari amici, ho cercato di fare una cosa del tutto interiore e per nulla esteriore: ho tenuto dodici conferenze all'ultimo Congresso di Vienna su vari argomenti, e mi sono imposto di non usare mai la parola "antroposofia" durante quelle dodici conferenze. E ci sono riuscito! In nessuna delle dodici conferenze tenute a Vienna in giugno troverete la parola "antroposofia" o "antroposofico". Ci sono riuscito. In fondo, si può conoscere un altro uomo senza curarsi se si chiama Müller o altro, se è un consulente commerciale o altro; lo si può semplicemente prendere per quello che è. E se prendiamo l'antroposofia così com'è, viva, senza badare troppo al suo nome, allora è ancora meglio oggi. Domani voglio parlarvi ancora di queste cose e poi voglio darvi qualcosa di più simile a un resoconto.

10. Stoccarda 4 marzo 1923

Vorrei ora darvi anche un resoconto della seconda conferenza che ho tenuto a Stoccarda, non tanto un resoconto testuale, quanto piuttosto discutere le cose che sono state discusse in quella conferenza e poi legare ad essa alcune singole osservazioni riguardanti l'incontro di Stoccarda. In questa seconda conferenza si è trattato di mostrare le ragioni per cui in una società come quella antroposofica accade facilmente - anche se non dovrebbe essere proprio così - ciò che è ben noto in altre società simili a tutti coloro che conoscono la storia di tali società, ossia le società che si basano su una certa concezione spirituale del mondo. Sapete che tali società sono sempre esistite. Si sono configurate a seconda delle varie epoche dell'umanità. Nell'antichità c'era un altro tipo di coscienza per entrare nei mondi spirituali, oggi ce n'è un altro. Ed è un fatto che, di norma, coloro che si sono riuniti per fondare una scienza sulla base di una comprensione superiore, sovrasensibile, hanno sempre avuto tra i loro principi fondamentali lo sviluppo della fratellanza tra i membri. Voi sapete però, e chi conosce la storia di queste società lo sa meglio di me, che questa fratellanza può facilmente rompersi e che proprio in queste società fondate su basi spirituali si sono sviluppate le più forti disarmonie e le più gravi non fratellanze. Ora, se l'antroposofia viene intesa correttamente, la Società antroposofica è completamente al riparo da questa non fratellanza. Ma è proprio perché l'antroposofia non è sempre compresa correttamente. Ma forse sarà compresa più correttamente di quanto non avvenga di solito se chiariamo un po' le ragioni di questa non fraternità.

Consideriamo ancora una volta le cose che ho portato ieri davanti alla vostra anima. Ho detto: All'inizio distinguiamo tre stadi di coscienza: uno è quello della veglia, della coscienza diurna, poi abbiamo la coscienza del sonno e infine quella del sonno senza sogni. L'uomo vive le sue immagini di sogno come un mondo a sé stante. Nel momento in cui sogna, è in grado di considerare i suoi sogni come realtà; li considera come realtà simili ai fenomeni e alle realtà del mondo fisico in cui è sveglio. - Ma, come ho detto ieri, c'è una differenza sostanziale tra le esperienze oniriche e le esperienze quotidiane. Nelle sue esperienze oniriche, il sognatore è isolato. Qualcuno può dormire accanto a lui, ma lui fa altri sogni e quindi può avere un mondo completamente diverso. I due non si capiscono mentre sognano i loro mondi in quei momenti. E se dieci persone dormono in una stanza, ognuno può avere il proprio mondo davanti alla coscienza. Questo, in fondo, non è affatto sorprendente per chi può immergersi proprio spiritualmente-scientificamente nel mondo spesso meraviglioso dei sogni, perché anche il mondo in cui l'uomo vive quando sogna è un mondo reale. Solo attraverso le sue immagini è legato a quegli aspetti che riguardano l'uomo solo come individualità umana isolata. Certo, il sogno veste ciò che si vive in esso con immagini del mondo fisico; ma ho spesso sottolineato che queste immagini sono gli abiti del sogno. La realtà - perché anche nel sogno c'è una realtà - si trova infatti al di là di queste immagini, e queste immagini sono solo l'espressione superficiale di questa realtà.

Chi si avvicina ai sogni in senso scientifico-spirituale per conoscerne l'importanza non guarda alle immagini, ma all'aspetto drammatico del sogno che si trova al di là delle

immagini. Qualcuno può fare certi sogni, qualcun altro altri, ma si possono trovare elementi comuni in due persone che sognano, ad esempio, una salita, un incontro con un precipizio o qualche altro pericolo, una risoluzione. È questo aspetto drammatico che è essenzialmente avvolto nelle immagini. E ciò che appare come dramma nei sogni è spesso radicato in vite terrene passate da tempo, o indica qualcosa nelle vite terrene a venire. Ciò che si svolge nei sogni è il filo del destino nelle vite umane, che probabilmente attraversa molte vite terrene. Nei sogni l'uomo ha a che fare con quello che è il suo nucleo individuale. Poi è fuori dal suo corpo con il suo Io e il suo corpo astrale; quindi è fuori dal suo corpo con il suo Io che porta con sé da una vita terrena all'altra, ed è fuori dal suo corpo astrale, cioè in quel mondo che può vivere tutto l'ambiente di processi ed esseri in cui ci troviamo prima di scendere sulla Terra, cioè dopo aver attraversato la Porta della Morte per vivere in un mondo sovrasensibile.

Ma nel sonno siamo isolati sia dal corpo fisico che dal corpo eterico. I sogni sono avvolti da immagini solo quando il corpo astrale si scontra con il corpo eterico, o lo ha appena lasciato, quindi quando ci si sveglia o ci si addormenta. Ma esistono come sogni anche quando l'uomo non ne ha alcun presentimento nella sua coscienza ordinaria. L'uomo sogna dalla sera alla mattina durante tutto il sonno. Allora è sempre preoccupato di ciò che riguarda solo lui. Quando l'uomo si sveglia, si trova in quel mondo in cui vive in comune con i suoi simili. Allora non è possibile che dieci persone esistano nella stessa stanza e che ognuna abbia essenzialmente il proprio mondo, ma tutte hanno, come mondo comune, le relazioni interne alla stanza. Le persone che vivono insieme vivono solo sul piano fisico nel loro mondo comune. Ieri ho anche sottolineato che è necessario un cambiamento di coscienza per risvegliarsi di nuovo a quei mondi da cui ci giunge la vera conoscenza del soprasensibile, quella conoscenza che ci parla del vero essere dell'uomo e che deve essere accessibile proprio nell'antroposofia. Abbiamo quindi tre stadi di coscienza.

Ma consideriamo ora il seguente caso: Il tipo di coscienza per immagini che l'uomo addormentato sviluppa giustamente continua nella coscienza ordinaria di tutti i giorni nel mondo fisico. Questi casi si verificano. A causa di processi disadattivi nell'organismo umano, l'uomo concepisce il mondo fisico come lo concepisce solo nei sogni: vive in immagini che appartengono solo a lui. Questo è il caso dei cosiddetti stati mentali anormali. In realtà, si tratta di stati causati da qualcosa di malato esistente nel corpo fisico o eterico. Allora l'uomo può in qualche modo separarsi dalle esperienze del mondo esterno, come fa solo nel sonno. Ma per questo motivo, a causa del suo organismo malato, sorgono in lui immagini simili a quelle che appaiono solo nei sogni. Naturalmente, dai disturbi trascurabili della normale vita dell'anima dell'uomo alle malattie dello spirito ci sono tutte le gradazioni. Ma cosa succede quando l'uomo porta la costituzione della coscienza onirica nella normale vita fisica terrena? Allora si sdraia accanto al suo prossimo, proprio come il sognatore dorme accanto al suo prossimo. Allora si isola, ha qualcosa nella sua coscienza che l'uomo accanto a lui non ha. E allora in un uomo del genere sorge - senza che egli ne sia in fondo responsabile in larga misura - uno speciale egoismo. Egli conosce solo ciò che vive nella propria anima; non sa cosa vive nell'anima dell'altro. Noi uomini siamo portati a vivere insieme dal fatto che abbiamo sensazioni comuni dei sensi, sulle quali poi formiamo pensieri comuni. Ma quando uno porta nella vita terrena ordinaria quella che è la costituzione dell'anima

nello stato di sogno, si isola nel suo egoismo, si rivolge al suo simile e afferma che certe cose sono vere, cose che l'altro non percepisce e non sperimenta. E probabilmente avete già imparato dalla vostra vita fino a che punto l'uomo è esposto all'egoismo quando porta la vita onirica nella vita quotidiana ordinaria.

Lo stesso errore può verificarsi quando l'uomo si riunisce con altre persone, ad esempio in un gruppo di qualche tipo, per coltivare le verità antroposofiche, e non si verifica ciò che ho descritto ieri, ossia che in questi gruppi un'anima si risveglia rispetto alle altre - se non a una coscienza superiore, almeno a un certo sentimento superiore, a un'esperienza superiore più intensa. Allora il grado di egoismo che l'uomo ha nel mondo fisico viene giustamente trasferito nella sua concezione del mondo spirituale. E come chi porta la sua coscienza onirica nel mondo fisico diventa un egoista in questo mondo fisico, così l'uomo diventa un egoista per il mondo spirituale - è vero in misura diversa - [nella concezione di questo mondo spirituale quando porta la sua intera disposizione d'animo, la sua intera costituzione animica, che sono giuste per il mondo fisico, nella concezione dei mondi superiori.](#)

Ma questo è il modo in cui si comportano molte persone. Si informano, partendo da una certa situazione di vita, sul fatto che l'uomo è composto da corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io, che ha vite terrene che si ripetono, che ha un karma. Si informano su questo come si informano su qualche verità o realtà del mondo fisico. Vedete solo che questo accade ogni giorno, proprio nella lotta che viene condotta contro l'antroposofia. Per esempio, gli scienziati comuni dicono: l'antroposofia deve essere verificata dalla scienza comune. È come dire che ciò che accade nel mondo fisico deve essere verificato dalle immagini dei sogni. Quanto sarebbe assurdo se si dicesse: Il fatto che tante persone siano riunite in questa stanza e che qui si terrà un convegno antroposofico, difficilmente ci crederò se lo sogno. - Pensate a quanto sarebbe assurdo! Ma è altrettanto assurdo quando uno sente le verità antroposofiche e dice che ci crederà solo quando gli saranno dimostrate dalla scienza ordinaria, che ha la sua giustificazione solo sul piano fisico. È sufficiente avvicinarsi alle cose in modo veramente oggettivo, perché esse sono del tutto trasparenti. Come diventa egoista chi porta le sue rappresentazioni oniriche nel mondo fisico, così si isola in misura maggiore, si separa dagli altri uomini e vuole avere solo il proprio giudizio, chi mantiene la sua concezione ordinaria - che esiste per tutte le cose e da un uomo all'altro - all'interno della concezione che dovrebbe avere dei mondi superiori. Ma è proprio così che molti fanno. La maggior parte di loro vuole trovare qualcosa di speciale nell'antroposofia. [Attraverso la loro concezione della vita trovano che l'uno o l'altro aspetto dell'antroposofia corrisponde ai loro sentimenti; e vorrebbero appropriarsene. Perciò la trovano vera e, poiché non è dimostrata nel mondo fisico, vorrebbero che fosse dimostrata proprio dall'antroposofia.](#)

Così la costituzione della coscienza nel mondo fisico ordinario viene portata nella concezione dei mondi superiori. E allora la mancanza di fratellanza si realizza in una società che ha come principio di base la fratellanza, così come ci si può relazionare in modo non fraterno con il prossimo che sogna nel mondo fisico. Infatti, se questo prossimo agisce razionalmente, l'uomo che ha portato le sue immagini oniriche nella coscienza di veglia può dirgli, sulla base delle sue immagini oniriche: Sei uno sciocco, lo so bene. Allo stesso modo, chi si avvicina con le pretese del mondo fisico alla concezione dei mondi superiori può dire a colui che si è ricongiunto con lui, se ha un'altra conce-

zione: sei uno sciocco, o un uomo cattivo, o simili. Si tratta infatti di sviluppare una diversa costituzione dell'anima, un pensiero e un sentimento totalmente diversi nei confronti del mondo spirituale. Allora la non-fraternità cessa, allora la fratellanza può svilupparsi. Essa è data in massima parte proprio dall'essenza antroposofica, ma questa essenza antroposofica deve essere considerata senza alcun aspetto settario o altre cose del genere, che sono in realtà solo del mondo fisico.

Se conosciamo le ragioni per cui la non fraternità può verificarsi proprio in una società che si fonda su basi spirituali, sappiamo anche che va evitata proprio perché l'uomo deve riaccendere la sua anima quando si prepara a coltivare con gli altri la conoscenza dei mondi superiori. E questo è anche il motivo per cui coloro che dicono: Credo a ciò che ho visto solo se lo sogno - e che si rapportano all'antroposofia secondo questo principio - trovano motivo di inciampo già nel linguaggio che si usa in antroposofia. Quante persone non dicono di non sopportare il linguaggio dell'antroposofia, cioè il linguaggio dei miei libri! Sì, proprio perché quando si espone la conoscenza dei mondi soprasensibili non solo si deve parlare di qualcos'altro, ma anche in modo diverso. Tutto questo deve essere tenuto in piena considerazione. Se ci rendiamo conto che la comprensione dell'antroposofia richiede un certo cambiamento da una situazione di vita a un'altra, allora l'antroposofia diventerà davvero fruttuosa per la vita come deve essere. Infatti, anche se l'antroposofia deve essere vissuta in una costituzione animica completamente diversa da quella ordinaria, ciò che viene acquisito dall'antroposofia per l'intera formazione dell'anima, per la specificità dell'anima, agirà comunque moralmente, religiosamente, artisticamente e cognitivamente a turno sul mondo fisico, proprio come il mondo fisico agisce nel mondo dei sogni. Solo che i passaggi della realtà devono essere considerati correttamente.

Nel sogno non è necessario essere in particolare comunicazione o relazione con altre persone, perché in fondo nel sogno stiamo lavorando sul nostro Sé sempre presente. Quello che facciamo dietro a ciò che viene espresso nelle immagini del sogno riguarda solo noi. Nel sogno lavoriamo sul nostro karma. Uno può avere davanti a sé un'immagine onirica o un'altra, ma dietro a queste immagini la sua anima, il suo Ego sta lavorando sul suo karma. Qui, nel mondo fisico, stiamo lavorando su ciò che vive nella razza umana incarnata nei corpi fisici. Dobbiamo collaborare con altre persone per dare il nostro contributo all'intera evoluzione dell'umanità. Nel mondo spirituale lavoriamo con quegli esseri che sono come noi umani, solo che non vivono in un corpo fisico, ma in elementi spirituali, in sostanza spirituale. Il mondo da cui sono tratte le verità soprasensibili è un altro mondo, e noi dobbiamo adattarci a ciascuno di questi mondi.

Questo è il nocciolo di ciò che vi ho spiegato qui in tante conferenze, cioè che non si tratta solo di assumere la conoscenza dell'antroposofia come un'altra conoscenza, ma di assumerla con un sentimento diverso, e soprattutto con la sensazione che attraverso di essa sperimentiamo nella nostra vita un tale rimescolamento che si verifica solo attraverso i colori che penetrano nell'occhio, attraverso i suoni che l'orecchio sente, rispetto alle immagini generate da noi nel mondo dei sogni.

Come chi sa che in un pezzo di ghiaccio ci sono qua e là dei punti in cui si romperà se ci cammina sopra, e può con la sua conoscenza evitare la disgrazia, così chi conosce il pericolo di sviluppare l'egoismo su uno stadio superiore può farlo proprio in relazione alle

verità spirituali se non ci avviciniamo ad esse con una giusta costituzione dell'anima, che porta alla non fraternità. Di fronte alle verità spirituali dobbiamo continuamente sviluppare, nel senso più alto, quella che può essere definita nel senso migliore del termine come tolleranza. La tolleranza fa parte del rapporto con le persone che vogliono affrontare insieme la scienza spirituale antroposofica. E se vogliamo guardare a questo bellissimo attributo umano della tolleranza da questo punto di vista, ci rendiamo subito conto di quanto l'autoeducazione alla tolleranza sia necessaria proprio per il nostro tempo. È infatti una caratteristica del nostro tempo che nessuno ascolti più veramente l'altro! Infatti, chi può pronunciare anche una sola frase senza che l'altro esprima la propria opinione dopo le prime parole, e così si crea uno scontro di opinioni? In fondo, questa è la caratteristica della civiltà odierna, ovvero che nessuno ascolta gli altri, che ognuno si preoccupa solo della propria opinione e che tutti considerano stupido chi non è d'accordo con lui.

Sì, cari amici, quando un uomo esprime la sua opinione, anche se la consideriamo assurda, è un'opinione umana e dobbiamo essere in grado di incontrarla, di ascoltarla. Vorrei dirvi una cosa abbastanza paradossale: quando qualcuno ha "sintonizzato" la sua anima dall'attuale costituzione intellettualistica, allora sa sempre cosa è intelligente. Tutti sanno sempre cosa è intelligente. Non dico che non sia intelligente, molte volte lo è! Ma questo va solo fino a un certo punto. Fino a quel punto, la persona intelligente considera sciocchi coloro che non sono d'accordo con lui. Questo giudizio è straordinariamente comune al giorno d'oggi, e giustamente per le condizioni di vita ordinarie. A volte, per un uomo che ha acquisito una solida capacità di giudizio sulle varie relazioni, è spaventoso vedere quali sciocchezze dicano alcune persone. E non si può davvero prendere a male parole un uomo del genere se scopre che ciò che viene espresso è un'assurdità. Sì, ma questo vale solo fino a un certo punto. Perché l'uomo può diventare più intelligente di prima, può appropriarsi di più. Cioè, l'intelligenza può essere in qualche modo sfumata da una comprensione sovrasensibile. Ma l'aspetto notevole è che l'interesse per la stupidità o la follia non diminuisce, ma aumenta. Se si è diventati un po' più saggi, ci si diverte davvero - perdonate l'espressione dura - quando la gente dice sciocchezze. A volte trova che le sciocchezze siano persino più intelligenti di ciò che dicono le persone di media intelligenza, perché al di là delle sciocchezze o delle follie c'è a volte un'umanità infinitamente maggiore di quella che c'è al di là dell'intelligenza media delle persone di media intelligenza. In effetti, per l'uomo che comprende davvero il mondo in modo sempre più profondo, inizia a svilupparsi un interesse crescente per la stupidità e la follia umana. Perché queste cose sono sempre diverse a seconda dei mondi. Un uomo che per un uomo intelligente è stupido o pazzo nel nostro mondo fisico ordinario, in certe circostanze può essere, con la sua stupidità o follia, la rivelazione di qualcosa che costituisce la saggezza in un mondo completamente diverso, ma che, direi, si manifesta in modo distorto e caricaturale. Se posso usare le parole di Nietzsche, il mondo è davvero "pensiero più profondo del giorno"

Queste cose devono stare alla base del nostro mondo del sentimento, se si vuole che la Società antroposofica, cioè l'unione di coloro che praticano l'antroposofia, sia portata su basi solide. Allora, proprio perché l'uomo sa che deve rapportarsi al mondo spirituale in modo diverso dal mondo fisico, porterà nel mondo fisico ciò che è giusto da questo mondo spirituale. Non diventerà un sognatore nel mondo fisico, ma un uomo pratico in

tutte le relazioni della vita. E questo è ciò che è necessario. È davvero necessario che l'uomo, essendo antroposofo, non diventi inutile per il mondo fisico ordinario. Questo deve essere sempre sottolineato. Questo è ciò che ho voluto spiegare nella mia seconda conferenza a Stoccarda, in modo che da questo si possa fare luce su come i singoli membri della Società antroposofica debbano concepire come coltivare una vita veramente antroposofica in questa Società. Perché ciò che si deve vivere in questa Società non è affatto una semplice questione di conoscenza, ma una questione di cuore. Ma fino a che punto sia una questione di cuore, bisogna vedere.

Naturalmente ci possono essere casi in cui le relazioni di vita consistono nel fatto che un uomo vada per la sua strada. Certo, può percorrere quella strada. Ma a Stoccarda abbiamo discusso le condizioni di vita della Società antroposofica, perché queste dovevano essere discusse subito. Se la Società deve continuare a esistere, coloro che vogliono costituirla devono necessariamente interessarsi alle condizioni di vita della Società. Ma dovrebbero anche interessarsi a cose legate all'avversità che si sta rafforzando ogni giorno di più contro questa Società. A Stoccarda ho dovuto fare alcune osservazioni in questo senso. Ho detto che dal 1919 in questa Società sono state fondate alcune cose che sono buone in sé, ma che non è stato possibile portare queste cose correttamente nel quadro dell'intero Movimento antroposofico, cioè portarle nella preoccupazione comune degli antroposofi. Non si possono rimproverare coloro che oggi entrano nella Società se non hanno alcun interesse per ciò che è stato fondato senza di loro dal 1919 e se - come fanno ad esempio i giovani - cercano effettivamente l'antroposofia per se stessa in senso stretto. Ma l'avversità si è sviluppata essenzialmente nei confronti di queste nuove iniziative. Certo, le avversità c'erano anche prima, ma non c'era bisogno di preoccuparsene. Ora, dovevo dire qualcosa su questi fenomeni in relazione a questi avversari, qualcosa che in realtà doveva essere conosciuto nella Società Antroposofica. Cari amici, vi ho parlato delle tre fasi della Società antroposofica e vi ho fatto notare che nell'ultima fase, la terza, dagli anni 1916, 1917 e fino ad oggi, gran parte dei frutti della ricerca antroposofica nel mondo soprasensibile vi sono giunti attraverso le conferenze. Sì, tutte queste cose dovevano essere elaborate e richiedevano una vera ricerca nel mondo soprasensibile. Chi guarda con imparzialità vedrà quanto, rispetto al periodo precedente, è stato estratto negli ultimi anni dal mondo spirituale e incorporato nelle conferenze.

Ora, tra i nostri avversari ce ne sono proprio infiniti che non sanno bene perché sono nostri avversari, ma lo sono perché sono seguaci di altri, e perché nella loro convenienza hanno accettato di essere chiamati verdi e secchi. Ma tra questi avversari ci sono sempre alcuni leader che sanno bene di cosa si tratta e che hanno interesse a non far emergere queste verità sul mondo spirituale - le uniche che potrebbero davvero elevare la dignità umana, le uniche che potrebbero portare di nuovo la pace sulla Terra -; persone che vorrebbero soffocare queste verità. Altri partecipano alle loro intenzioni, ma ce ne sono alcuni, pochi, che semplicemente non vogliono che la comprensione antroposofica penetri nel mondo. Essi agiscono pienamente consapevoli della loro ostilità e dell'ostilità che istigano tra i loro seguaci. Perché cosa vogliono? Se mi è consentito parlare di me stesso, vogliono che io sia così occupato a combattere gli avversari da non arrivare alla ricerca antroposofica vera e propria; perché la ricerca antroposofica richiede una certa quiete, una certa attivazione interiore dell'anima, che non ha nulla a

che fare con ciò che si deve fare quando si deve combattere contro attacchi avversi, la maggior parte dei quali sono stupidi.

Il signor Werbeck, nella sua brillante conferenza tenuta a Stoccarda, ha richiamato l'attenzione sulle avversità in generale, su quanti libri sono stati scritti solo in campo teologico su questo argomento. Credo che ne abbia elencati una dozzina o più; così tanti, quindi, che se li si leggesse tutti si avrebbe abbastanza da affrontare. E pensate al problema di combatterli tutti! Non sareste nemmeno in grado di occuparvi della ricerca spirituale. E questo era solo un esempio di un settore. In altri settori sono stati scritti almeno altrettanti libri, se non di più. Si è semplicemente bombardati da opere opposte che devono essere trattenute dal lavoro antroposofico stesso. Questo è il loro sistema, questa è la loro intenzione. Ma c'è la possibilità, quando invece è necessario, di impegnarsi ancora nell'antroposofia e di mettere da parte queste opere avverse. Molte non le conosco nemmeno per titolo, ma quelle che ho le accatasto, perché non è possibile occuparsi contemporaneamente di una vera ricerca spirituale e di questi avversari. Poi gli avversari dicono: Non risponde a se stesso. - Ma ciò che viene esposto dagli avversari può essere contrastato anche da altri. E poiché le iniziative fondate dal 1919 in poi sono state prese su iniziativa di altri, è necessario che la Società si assuma la responsabilità in questo campo di combattere effettivamente gli oppositori, perché altrimenti non è possibile mantenere davvero la ricerca antroposofica.

Perché è questo che vorrebbero gli oppositori. E soprattutto vorrebbero fare causa - questa intenzione si manifesta ovunque - perché sanno che in questo modo sarei costretto a dirigere tutta la mia attività animica e la mia disposizione interiore in un ambito che di fatto distrugge il lavoro antroposofico stesso. Sì, miei cari amici, nella maggior parte dei casi gli oppositori sanno bene cosa vogliono e sono ben organizzati. Ma questo dovrebbe essere noto anche nella Società antroposofica. È qui che si deve concentrare l'attenzione necessaria, perché porterà all'azione.

Vi ho riferito fino a che punto a Stoccarda è stato possibile per la Società antroposofica continuare il suo lavoro. Ma c'è stato un momento in cui ho dovuto dire: "Dopo tutto questo, mi ritiro": Dopo quanto accaduto, mi ritiro dalla Società - naturalmente per altre ragioni non è possibile farlo ora, dopo che la Società si è fatta carico di quelle iniziative dalle quali non ci si può ritirare. Ma se fosse successo solo quello che è successo a Stoccarda nella sala delle assemblee in un momento particolare, allora sarei stato pienamente giustificato a dire: Ora devo vedere come posso rappresentare l'antroposofia in un altro modo al mondo, perché devo ritirarmi dalla Società antroposofica - quel momento è stato il momento in cui è accaduto quanto segue. Il Comitato dei Nove aveva deciso di tenere una serie di conferenze sul lavoro svolto in un campo o nell'altro della Società antroposofica. Ci sarebbe stata una relazione sulla Scuola Waldorf, una relazione sull'"Unione per la libera vita spirituale", su "Der Kommende Tag", sulla rivista "Anthroposophy", sulla rivista "Die Drei" e così via, comprese relazioni sulle avversità e sulla lotta contro gli avversari.

Il signor Werbeck, che si occupava di avversità, come ho detto, tenne una brillante conferenza su come combattere le avversità in modo letterario. Ora avrebbe affrontato gli aspetti concreti dell'avversità. E cosa accadde? Proprio nel bel mezzo di questa conferenza sulle avversità, è stata avanzata la proposta di non ascoltare ulteriormente le

conferenze, ma di discuterle ulteriormente. Quindi, senza che le persone sapessero nulla di ciò che era accaduto nella Società, volevano discuterne ulteriormente. È stata quindi presentata una mozione per annullare la presentazione delle relazioni nel bel mezzo della relazione sugli oppositori! E la mozione è stata accettata.

Poi la cosa assunse un altro aspetto grottesco: Il Dr. Stein doveva tenere la relazione sul Movimento Giovanile la sera precedente. Allora era davvero molto tardi. Il Presidente Leinhas non si trovava in una posizione invidiabile, perché vi ho detto l'altro ieri che era letteralmente bombardato da mozioni sui punti all'ordine del giorno. Dopo la presentazione di una mozione, ne compariva subito un'altra e nessuno poteva prevedere quale direzione avrebbe preso il dibattito. Ora, coloro che erano venuti a questa riunione di delegati non erano abituati a stare seduti per sempre come coloro che l'avevano preparata. A Stoccarda eravamo già abituati a riunioni che duravano fino alle sei del mattino, dopo aver iniziato alle nove e mezza o alle dieci di sera. Ma, come ho detto, i delegati non erano preparati a questo. Così, la sera era già tardi prima che il dottor Stein facesse la sua relazione sul Movimento giovanile, sui desideri dei giovani, e poi per un errore non era chiaro se avrebbe fatto la sua relazione o meno - e allora alcune persone se ne andarono. Ma lui l'ha fatto lo stesso. Il giorno dopo, quando sono venuti, hanno saputo che aveva fatto la relazione e che loro non c'erano. Allora fu proposto che facesse di nuovo il resoconto. La proposta fallì perché non era venuto. Ma quando il dottor Stein venne a fare la sua relazione sugli oppositori, le cose andarono in modo tale che ora non solo non volevano ascoltare la sua relazione per la seconda volta, ma nemmeno per la prima; e fu presentata una mozione in tal senso, che fu approvata. La relazione è stata presentata in seguito. Ma a questa relazione avrebbe dovuto essere collegata una discussione sulle avversità concrete per noi. Con mia sorpresa, Stein non aveva parlato di avversità concrete, ma aveva sviluppato una sorta di metafisica dell'avversità all'antroposofia, per cui le cose non erano in realtà molto chiare. Era un riferimento molto spiritoso, ma non stava parlando dell'aspetto concreto degli avversari, bensì della metafisica degli avversari. E si scoprì che l'intera Società - perché la riunione dei delegati rappresentava l'intera Società antroposofica in Germania - non voleva sapere nulla degli avversari!

Naturalmente possiamo capirlo. Ma al giorno d'oggi questo è così importante per la conoscenza delle condizioni di vita della Società antroposofica che non ci si avvicina seriamente alla Società antroposofica se ci si rifiuta di conoscere le avversità esistenti quando si ha la migliore opportunità di farlo. Perché la rappresentazione dell'antroposofia nel mondo dipende proprio dall'atteggiamento dei membri antroposofici di fronte alle avversità che diventano ogni giorno più intense. Quindi a questo punto per me è necessario dichiarare: Non posso più partecipare qui se le persone non si interessano affatto se non a ciò che si può sempre affermare con le parole generali "ciò che è umano deve scontrarsi con ciò che è umano", e come queste parole vengono dette in generale. Non posso dire che siano state discusse più che sufficientemente qui a Stoccarda, perché sono state piuttosto parafrasate, o qualcosa del genere. Ma nel mondo di oggi, naturalmente, non funziona separarsi da qualcosa che esiste non solo nell'immaginazione ma nella realtà: cioè, separarsi da questa Società Antroposofica! Perciò è diventato necessario andare oltre queste cose e cercare di trovare la via che vi ho descritto sabato: che da un lato la vecchia Società Antroposofica continui a esistere nella piena realtà, e

dall'altro che ci sia una libera Unione che possa portare alla formazione di comunità nel senso che vi ho descritto ieri in termini di condizioni di formazione, e poi che si crei un gruppo che metta in relazione le due cose, che riconcili il contratto che esiste.

Deve essere assolutamente chiaro che l'antroposofia è qualcosa di eterno. Perciò ogni uomo può studiarla in completa solitudine, e ha il diritto di farlo; non deve preoccuparsi della Società Antroposofica. Può accadere - e fino al 1918 era del tutto possibile - che l'antroposofia venga diffusa solo attraverso la letteratura o le conferenze rivolte a coloro che vogliono ascoltarla. Quindi, fino al 1918 la Società antroposofica era del tutto fedele alla sua essenza, perché poteva in qualsiasi momento cessare di esistere senza che l'antroposofia cessasse di esistere. Chi era veramente interessato all'antroposofia al di fuori della Società antroposofica poteva quindi trarne beneficio, così come ne potevano trarre beneficio coloro che ne facevano parte. Attraverso la Società antroposofica c'era solo una collaborazione attiva e la possibilità di risvegliare un'anima umana all'altra. Ma da ciò che è stato coltivato in questo modo si è sviluppato, grazie all'iniziativa di una o dell'altra personalità della Società antroposofica, qualcosa che ora unisce e che non può essere abbandonato. E questo qualcosa deve continuare ad essere coltivato dalla vecchia Società antroposofica. Ecco perché, anche se il modo in cui il vecchio comitato cataloga e burocratizza le cose - così come il modo in cui si relaziona con le cose in generale - può essere così antipatico, deve occuparsi di quelle cose di cui è incaricato. È per questo che gli altri non possono intervenire. È infatti una convinzione del tutto ingiustificata pensare che uno che ha solo un interesse generico per la vita antroposofica, come quello che esisteva nel 1902, possa assumersi la responsabilità di fare queste cose. Per questo l'uomo deve essersi identificato con gli obiettivi proposti; essi devono essere conosciuti nel profondo del suo essere.

Quindi questa vecchia Società Antroposofica deve continuare a vivere; è qualcosa di completamente reale. D'altra parte, coloro che vogliono l'antroposofia semplicemente come tale hanno il pieno diritto di avvicinarsi all'antroposofia. Per loro è stata creata la libera unione di cui vi ho parlato ieri, che a sua volta ha un proprio comitato accreditato, composto da persone di cui vi ho parlato. Abbiamo quindi due comitati accreditati, ed entrambi formeranno gradualmente comitati più piccoli, che condurranno trattative tra loro, in modo che la Società possa comunque formare un'unità. Il fatto che anche nel caso di un'unione più lasca ci possa essere un interesse per tutto ciò che proviene dalla Società antroposofica è stato dimostrato dal fatto che è proprio tra i membri più giovani del Movimento Giovanile, all'interno del Movimento Studentesco, che è stata chiesta una rifondazione di questo Movimento, quindi il Movimento è rifondato, e come tale ha la sua piena giustificazione. Direi che questa è stata una delle questioni più giustificate all'interno del Movimento antroposofico e della Società antroposofica.

Una richiesta particolarmente interessante proveniva dagli studenti delle classi superiori della Scuola Waldorf. L'ho letta io stesso, perché mi è stata inviata. Anche gli allievi delle classi superiori della Scuola Waldorf hanno formulato una richiesta con un contenuto simile al seguente. Hanno detto: Ci siamo sviluppati secondo i principi che esistono nella Scuola Waldorf. L'anno prossimo dovremo sostenere l'esame di maturità. Probabilmente non saremo in grado di affrontare la maturità perché avremo delle difficoltà. Ma in ogni caso, ora che siamo stati educati nella Scuola Waldorf secondo i giusti principi, se ora dovessimo andare in una normale università, come ce la caverem-

mo? - E allora gli studenti Waldorf hanno caratterizzato le università in modo molto simpatico, e hanno formulato in relazione a ciò la richiesta di fondare un'università libera in cui gli studenti Waldorf potessero studiare.

La proposta è molto intelligente e del tutto giustificata. La richiesta è stata immediatamente accolta e sostenuta dai rappresentanti del Movimento della Gioventù Studentesca, e una somma molto considerevole - che nelle attuali condizioni inflazionistiche ovviamente non ammonta a molto - di 25 milioni di marchi è stata immediatamente raccolta come capitale sociale per la fondazione di questa università libera. Con 25 milioni di marchi, ovviamente, non si può fondare un'università al giorno d'oggi, ma se si trovasse un americano disposto a fondare un'università del genere depositando un miliardo di marchi o forse anche di più, allora si potrebbe iniziare. Altrimenti, ovviamente, le cose non funzionerebbero, e probabilmente anche in questo caso sarebbe troppo poco - non posso valutare le cose a fondo ora. Ma se si offrisse questa possibilità, allora la situazione diventerebbe ancora più complicata, sarebbe un pasticcio doloroso, perché anche se ci fosse la prospettiva del riconoscimento dei dottorati e degli esami e il resto, il problema sarebbe: quali professori distribuire in questa università? Il collegio degli insegnanti della Scuola Waldorf? O i membri del nostro istituto di ricerca? In questo caso le cose funzionerebbero, naturalmente. Ma allora non avremmo né una Scuola Waldorf né un Istituto di ricerca! Perché il modo in cui la Società antroposofica si è sviluppata negli ultimi anni, quelle persone che sarebbero potute essere ottimi membri della Società antroposofica hanno preferito non diventarlo. Al giorno d'oggi, quando si deve assumere un nuovo insegnante Waldorf per la fondazione di una nuova classe nella Scuola Waldorf, è davvero un problema incredibilmente difficile trovarlo tra le file degli antroposofi. Infatti, nonostante abbiamo avuto congressi brillanti e ogni sorta di iniziative notevoli, l'atteggiamento nella Società antroposofica è stato tale che le persone hanno detto: Ci piace molto l'antroposofia, ma non vogliamo entrare nella Società.

Ed è su questo che dobbiamo lavorare prima di tutto, per riaffermare il valore della Società antroposofica, perché ci sono molte persone nel mondo che sono predestinate a fare dell'antroposofia il contenuto più importante del loro cuore e di tutta la loro anima. Ma la Società antroposofica deve fare ciò che è necessario a questo scopo. Così, quando ci riferiamo a questo compito, è subito chiaro che dobbiamo iniziare con qualcosa di completamente diverso, che dobbiamo iniziare a portare realmente l'antroposofia davanti al mondo, in modo che l'umanità possa conoscere l'antroposofia.

I nostri avversari la portano nel mondo come una caricatura. E ci stanno lavorando molto duramente. In tutto il lavoro degli avversari si mescolano aspetti che sono anche nei nostri cicli. E ora ci sono anche biblioteche da cui si possono prendere in prestito le nostre opere - cicli di conferenze e così via! Il vecchio modo di pensare a queste cose non vale più oggi. Esistono biblioteche antiquarie organizzate in modo tale che i cicli di conferenze possono essere presi in prestito a pagamento. Ora chiunque può leggerli, ed è così che stanno le cose. E in effetti non conosciamo le condizioni della nostra attuale vita sociale se crediamo ancora che queste cose possano essere tenute segrete per sempre. Questo non è più possibile nel nostro presente. In questo senso, la nostra epoca è diventata veramente democratica e spiritualmente democratica. Questo deve essere compreso, cioè che l'antroposofia deve essere portata, portata nel mondo. E questa intenzione vive davvero nell'Unione Libera.

Le persone che vi si sono riunite sono determinate a portare l'antroposofia nel mondo nel senso più ampio del termine. So bene che in questo modo si creeranno di nuovo canali di ogni tipo per portare fuori dalla Società ciò che si pensa di mantenere nella Società. Ma dobbiamo adattarci alle esigenze del tempo. E come antroposofi dovete essere in grado di avere un occhio attento a ciò che il tempo richiede. Per questo l'antroposofia deve essere vista nel senso che può diventare il contenuto della vita, come ho indicato ieri.

Ora, cari amici, come ho detto, attraverso queste due correnti della Società antroposofica si è cercato di stabilire un legame più rilassato tra di esse e spero che, se le cose saranno comprese e applicate correttamente, dureranno ancora per un po', probabilmente non troppo a lungo - a questo proposito non mi faccio illusioni. E poi, naturalmente, bisognerà fare qualcos'altro.

Ma ho detto, quando sono andato a Stoccarda a questa Assemblea Generale della Società Antroposofica Tedesca, che sarebbe stato necessario - perché l'antroposofia è nata in Germania e il mondo la conosce e l'ha accettata - che si creasse prima un certo ordine all'interno della Società Antroposofica Tedesca, ma che questo fosse il punto di partenza per la creazione di un ordine altrove. Immagino in ogni caso che le Società antroposofiche delle più diverse aree linguistiche, che esistono ovunque, si sentiranno spinte a fare qualcosa - in senso simile o diverso - per rafforzare la Società, in modo che ovunque si cerchi davvero di rafforzare le condizioni di vita di questa Società antroposofica in modo che l'antroposofia possa diventare ciò che deve diventare nel mondo.

Ai membri della Società antroposofica di Germania

Lettera circolare del Comitato direttivo

Cari amici!

La Società antroposofica è entrata in una nuova fase del suo sviluppo. Dobbiamo comprenderlo con piena consapevolezza e organizzare il nostro lavoro antroposofico di conseguenza. Negli anni passati era sufficiente che i risultati della ricerca spirituale venissero accolti con cuore sensibile e aperto e che venisse preparata una casa per loro in circoli più piccoli. Negli ultimi anni il Movimento antroposofico è diventato sempre più un Movimento mondiale. Questa realtà pone nuove esigenze a coloro che vogliono rappresentare l'antroposofia nel mondo. Questo è il risultato sia del progresso interiore dell'antroposofia sia del cambiamento delle relazioni temporali generali. La consapevolezza della fecondità dell'antroposofia per tutti gli ambiti della vita ha dato coraggio ad alcune personalità, a partire dal 1919, di fondare una serie di iniziative in direzione della visione del mondo antroposofica e della sua applicazione alla vita pratica. Steiner ha risposto a questa volontà con la fiducia che coloro che hanno dato vita a queste iniziative si sarebbero impegnati con una volontà incrollabile a portarle a termine. Poiché negli ambienti più ampi della Società Antroposofica si è diffusa l'opinione che il dottor Steiner stesso sia il fondatore di queste iniziative, riteniamo nostro compito precisare che non è così. La piena responsabilità è di chi le ha fondate. Il modo in cui l'antroposofia sta portando a compimento la vita dove può agire secondo i propri impulsi è dimostrato da creazioni come l'ormai distrutto Goetheanum e l'arte euritmica che si è sviluppata in modo inaspettato negli ultimi anni sotto la guida della signora Marie Steiner. Queste sono state riconosciute e apprezzate in tutto il mondo come creazioni di importanza umana generale. Allo stesso modo, la Libera Scuola Waldorf in Germania e la pedagogia nata dalla conoscenza spirituale antroposofica hanno riscosso il massimo apprezzamento nel mondo. Nel campo della vita economica pratica è stato possibile - nonostante le violente avversità che sono sorte proprio in questo campo dalle vecchie concezioni esistenti - fondare la società per azioni "Der Kommende Tag" in modo tale che essa possa svolgere il suo importante compito entro i limiti che le sono stati posti dalle condizioni economiche generali.

Steiner ha indicato i modi in cui il lavoro scientifico potrebbe essere reso fruttuoso dalla conoscenza soprasensibile. Ma questo ha comportato dei compiti troppo gravosi per il lavoro antroposofico. Lo scienziato può soddisfare queste esigenze solo se lascia che i metodi antroposofici confluiscono nella sua ricerca, come è stato fatto, ad esempio, nel lavoro sulla funzione della milza svolto dalla signora L. Kolisko dell'Istituto per la ricerca scientifica. Chiunque sia a conoscenza delle difficoltà che la ricerca in questo campo ha dovuto affrontare dovrebbe comprendere che una scoperta come quella di questo lavoro è l'inizio epocale di una nuova conoscenza della natura dell'organismo umano. L'opera del dottor Hermann von Baravalle "Sulla pedagogia della matematica e della fisica" rappresenta, nel suo campo, un risultato di analoga importanza. L'opera sulla pedagogia sperimentale del Dr. C. von Heydebrand deve essere considerata una prodezza nel campo della pedagogia. Essa costituisce una critica devastante delle dege-

nerazioni grottesche della psicologia e della pedagogia sperimentale, alle quali contrappone per la prima volta i risultati positivi dell'arte dell'educazione scientifico-spirituale.

E come possono questi risultati essere presi in considerazione dalla scienza esterna se non sono apprezzati al nostro interno, nel loro pieno valore?

Oltre a questi risultati positivi, dalle numerose indicazioni del Dr. Steiner risulta che, perseguendo la ricerca giustificata delle scienze naturali, il ricercatore stesso può raggiungere la via della conoscenza soprasensibile. Se la Società antroposofica vuole essere una vera portatrice di vita antroposofica, deve dirigere un vivo interesse verso questi importanti compiti della Società antroposofica. Il compito principale della Società antroposofica è la coltivazione della via spirituale-scientifica della conoscenza. La coscienza attuale di molte persone sta subendo una trasformazione che minaccia di spingerla nel caos dell'anima, se non viene contrastata da una forza formatrice attraverso il lavoro antroposofico.

La gioventù porta in sé una forza di nuovo divenire. Fuori dall'atmosfera cupa degli anfiteatri che a volte si respirava nei nostri corsi universitari, la gioventù si sforza di trovare l'antroposofia in quanto tale. Per soddisfare il loro desiderio di una sana interiorizzazione, l'antroposofia deve arrivare ad abbracciare la conoscenza, l'emotività-spirituale, la vita morale e l'impegno religioso. Una generazione più anziana, che ha già percorso il cammino dell'evoluzione interiore dell'anima nel senso dell'antroposofia, non può entrare in contraddizione con i giovani, perché questa evoluzione risveglia le forze giovanili in tutte le anime. Su questa base di lotta per l'evoluzione animica antroposofica non c'è contraddizione tra giovani e anziani.

La campagna diffamatoria condotta dai nostri avversari richiede una vigorosa contro-campagna, condotta con obiettiva chiarezza. L'avversità che è cresciuta contro il Dr. Steiner a causa della fondazione della scienza dello spirito antroposofica non sarebbe stata di grande importanza. Un'avversità pericolosa è sorta solo con la fondazione delle varie iniziative dal 1919 in poi. Quest'ultimo tipo di avversità riprende affermazioni aberranti di ex membri e le usa come mezzo per sradicare l'antroposofia dal mondo. È così che un'avversità senza scrupoli è riuscita a riversare un diluvio di calunnie sulla persona del dottor Steiner.

È compito della Società antroposofica, e soprattutto di coloro che vogliono rappresentare gli antroposofi all'estero in tutti i campi, opporsi vigorosamente a queste calunnie, per proteggere finalmente il dottor Steiner in modo efficace da tali attacchi. In primo luogo, le calunnie come quelle contenute in "Psychical Studies" e che vengono diffuse da quasi tutti gli oppositori, senza alcuna critica razionale, devono essere combattute con forza, in modo che i loro autori possano essere caratterizzati in modo equo e sottoposti a una critica obiettiva.

Ad esempio, a Monaco c'era un uomo che, nel fanatismo della sua adesione, era particolarmente sgradito al dottor Steiner, in quanto, ad esempio, cercava di baciargli le mani ad ogni occasione. In seguito, per la sua malata vanità, divenne un oppositore altrettanto fanatico. E tali fonti di calunnia sono state utilizzate da tutti gli altri avversari. Il carattere dei nostri avversari può essere messo in luce anche da un esempio re-

cente. Un docente universitario di una rinomata università ha cercato di ottenere da noi - con il pretesto dell'interesse scientifico - materiale ancora inedito. Più o meno nello stesso momento ha dimostrato il suo coraggio virile chiedendo ad alcuni dei nostri membri di non trattarlo in polemica alla stregua del professor Drews, rovinando così la sua carriera. Dobbiamo anche caratterizzare il metodo di molti di questi nuovi oppositori. Essi hanno cercato di imporre ai loro contemporanei un'immagine distorta, quasi caricaturale, dell'antroposofia, abusando delle loro posizioni ufficiali o della loro autorità scientifica, riunendo maliziosamente e in malafede innumerevoli brani estrapolati dal contesto dei libri e delle conferenze del dottor Steiner. Questa immagine distorta dell'antroposofia deve essere contrastata da parte nostra con una rappresentazione oggettiva della vera immagine del bene spirituale antroposofico.

Dobbiamo all'antroposofia che nei suoi rappresentanti si esprima un atteggiamento dell'anima creato dall'esperienza individuale dello spirituale, che permetta loro di rappresentare l'antroposofia con piena dignità, in modo che tutte le anime umane possano trovare la loro strada verso di essa. Alcune affermazioni degli oppositori, come quella secondo cui la conoscenza sovrasensibile degli stati passati dell'umanità non ha alcun significato per la vita reale, possono essere contrastate semplicemente dal comportamento vivo degli antroposofi, se questa conoscenza viene coltivata a tal punto nel lavoro di settore e nella vita individuale da rendere evidente che essa può dare all'uomo il rafforzamento della personalità e l'illuminazione dell'esistenza. La conoscenza del mondo prenatale e dell'aldilà non si avvicinerà all'uomo in modo astratto e dogmatico se potrà essere percepita direttamente come forza etica. La nuova vivificazione del cristianesimo attraverso i risultati della ricerca antroposofica non sarà più una pretesa discutibile o una promessa incerta per le persone, se irradiata dall'intero atteggiamento degli antroposofi.

È imperativo, di fronte alla forza delle avversità, che tutte le forze spirituali vive che esistono nella Società antroposofica non si perdano per autoassoluzione, né si logorino nelle contraddizioni, ma si sviluppino pienamente nella libera collaborazione, e che ogni membro attivo in uno spirito veramente antroposofico sia sostenuto dalla direzione della Società fino alla piena efficienza nel servizio della causa comune. Deve nascere un rapporto umano tra gli antroposofi. Si devono cercare nuove forme di mobilità, affinché la Società antroposofica possa passare dall'isolamento e dall'autoisolamento a un mediatore multilaterale del suo bene spirituale. Qualsiasi leadership della Società deve essere sostenuta e allo stesso tempo mantenuta mobile da un'organizzazione vivace di personalità affidabili che vogliano sentirsi responsabili dell'intera attività.

Ciò che abbiamo esposto solo a grandi linee in questo appello dei nostri sentimenti verso i nuovi compiti della Società antroposofica, vorremmo fosse esposto per il consiglio di una riunione di rappresentanti. A causa della straordinaria portata delle decisioni che dovremo prendere, chiediamo ai gruppi di lavoro in Germania di inviare al Congresso che si terrà a Stoccarda dal 25 al 28 febbraio personalità per le quali la riconfigurazione della Società antroposofica è una questione di profonda preoccupazione.

Fino alla riunione dei rappresentanti, noi sottoscritti formeremo il comitato direttivo di fiducia per tutte le questioni della Società antroposofica.

Stoccarda, 13 febbraio 1923

Jurgen v. Grone, Dr. Eugen Kolisko, Johanna Mücke, Emil Leinhas,
Otto Palmer, Friedrich Rittelmeyer, Carl Unger, Wolfgang Wachsmuth

Schema dei principi fondamentali di una comunità antroposofica, 1912⁷³

Motto: La saggezza si trova solo nella verità.

Per una configurazione soddisfacente e sana della vita, la natura umana ha bisogno di conoscere e coltivare la propria entità soprasensibile e le entità soprasensibili del mondo esterno all'uomo. Le ricerche delle scienze naturali degli ultimi tempi non possono portare a tale obiettivo, anche se sono chiamate a realizzare incommensurabilmente per la cultura umana entro i loro compiti e confini. La Società Antroposofica perseguirà questo obiettivo promuovendo una sana e genuina ricerca rivolta al soprasensibile e coltivando la sua influenza sulla condotta della vita umana. La vera ricerca spirituale e l'atteggiamento interiore che ne deriva devono dare alla Società il suo carattere, che può essere espresso nei seguenti principi:

Nella Società possono collaborare in modo fraterno tutte quelle persone che considerano come base della cooperazione amorevole la comune spiritualità di tutte le anime umane, per quanto diverse possano essere per fede, nazione, condizione sociale, sesso, ecc.

Promuoverà la ricerca del soprasensibile nascosto in tutto ciò che è sensoriale e servirà a diffondere la vera scienza dello spirito.

Si coltiverà la conoscenza del nucleo della verità nelle varie visioni del mondo dei popoli e dei tempi.

Il primo di questi tre principi guida è necessario alla Società antroposofica, perché gli alti scopi della conoscenza spirituale possono essere perseguiti insieme dagli uomini solo quando un atteggiamento fraterno riconcilia le contraddizioni che derivano con grande facilità da ciò che separa le persone nel pensiero, nella fede, nei loro diversi interessi nella vita. Questo elemento di separazione non ostacolerà mai la cooperazione se la base del principio è lo spirituale in tutte le anime umane, e quindi l'elemento di separazione può rimanere intatto e pienamente rispettato nella sua specificità nella Società. Strutturata in questo modo dall'atmosfera che le è necessaria, la Società tenderà all'ideale di collaborazione umana che, attraverso la piena valorizzazione del pensiero e del sentimento individuale, troverà comunque il terreno su cui affermare l'amore reciproco e la fratellanza. La Società potrà raggiungere il suo obiettivo spirituale solo se i suoi membri si dedicheranno a un ideale di vita che possa essere un ideale generale-umano nella condotta di vita. La Società deve essere lontana dall'intenzione di agire in una direzione di fede o in un'altra, perché vuole dedicarsi alla ricerca spirituale, e non a una confessione o a un'altra. È quindi esclusa qualsiasi propaganda religiosa all'interno della Società. Ma non combatterà mai nessuna confessione. Allo stesso modo, ogni tipo di attività politica o socio-politica è rigorosamente esclusa dal lavoro della Società.

⁷³ Dal Dr. Karl Unger, "Dalla storia del movimento antroposofico", pubblicato in "Die Drei", primo anno di pubblicazione, Quaderni V/VI, Stoccarda 1921, pp. 504-507

Ciò non esclude, ovviamente, che singoli membri o gruppi di membri si impegnino in attività politiche o socio-politiche.

Il lavoro della Società è dedicato alle vie e ai mezzi che possono servire all'uomo nel senso dell'evoluzione del nostro tempo, rispondendo alle più grandi domande enigmatiche dell'esistenza umana come soluzione che estende la ricerca nel mondo sensibile a quello soprasensibile, senza sconfinare in vie che non possono soddisfare il vero senso della verità. Dimostrerà che l'umanità del presente possiede tale ricerca spirituale, che conduce al mondo soprasensibile e che la sua coltivazione e diffusione può costituire anche il compito della Società, come qualsiasi altra scienza.

Questa ricerca spirituale non considera i frutti più nobili dell'evoluzione spirituale umana, le più diverse visioni del mondo e confessioni dei popoli di tutti i tempi in termini di valori confessionali, ma nella misura in cui esprimono lo sforzo dell'umanità di rispondere ai grandi problemi spirituali esistenziali. Pertanto, il carattere fondamentale della Società non può essere caratterizzato da una denominazione di una particolare confessione. Se, ad esempio, la ricerca dell'impulso cristico nell'evoluzione dell'umanità è coltivata nella ricerca spirituale, essa non è condotta nel senso di una confessione religiosa, ma in modo tale che il seguace di qualsiasi orientamento religioso possa rapportarsi a questo risultato scientifico-spirituale un po' come il seguace della religione indù o del buddismo si rapporta all'astronomia, anche se non si trova nei documenti della sua religione. L'impulso cristico come risultato della ricerca viene affermato nella sua validità in un modo che può essere accettato da qualsiasi aderente a una confessione religiosa, e non solo a quella cristiana.

La fondazione della Società si è compiuta nel senso che un comitato fondatore composto da tre personalità, il dottor Carl Unger, la signorina Marie von Sivers e Michael Bauer, ha inizialmente assunto la direzione generale della Società antroposofica. Essi sono affiancati da un comitato che vale, per cominciare, come comitato fondatore.

I membri del comitato fondatore nomineranno delle personalità di fiducia che avranno il compito di accogliere le richieste dei membri e di assumersi la responsabilità dei membri che proporranno al comitato direttivo.

La nomina di una persona di fiducia avverrà o su iniziativa del comitato fondatore o su designazione di un membro da parte di altri sette membri o personalità che chiedono di entrare a far parte della Società in qualità di loro rappresentante, e riconosciuti come tali dal Comitato centrale.

L'adesione si acquisisce presentando domanda direttamente al Comitato direttivo o a una delle personalità di fiducia. La certificazione dell'adesione viene effettuata solo dal Comitato centrale, composto inizialmente dai tre membri fondatori designati.

Il Comitato direttivo sarà completato per cooptazione dal Comitato stesso, e a questo proposito potranno essere avanzate proposte all'Assemblea dei soci, che dovrà essere convocata annualmente.

Il lavoro della Società si svolge in gruppi liberi, che possono essere costituiti indipendentemente in qualsiasi luogo in tutti i Paesi del mondo. Questi gruppi possono costituirsi individualmente, oppure possono unirsi, formare unioni o libere alleanze, a se-

conda delle relazioni nei paesi in cui si formano. La Società Antroposofica non è un'unione in quanto tale, la sua coesione non si basa su un'organizzazione associativa o simili, ma sulla coltivazione della scienza spirituale in quanto tale, e l'appartenenza non condiziona nulla nel senso dell'associazione, ma piuttosto il diritto di ottenere certe opere scientifico-spirituali che sono destinate solo ai membri, e simili. In senso esterno, quindi, l'elemento unificante della Società antroposofica non sarà altro che quello, ad esempio, di una società antropologica o simile. Ogni gruppo di lavoro forma il proprio statuto ed elegge il proprio comitato direttivo. L'appartenenza generale, che deve essere acquisita da ogni singolo membro, significa che il comitato centrale riconosce una determinata personalità come appartenente alla Società antroposofica.

La sede permanente della Società antroposofica sarà per il momento a Berlino. La gestione amministrativa sarà di competenza dei membri del Comitato centrale che vivono a Berlino. Questa direzione amministrativa non consiste in nient'altro che in misure che possano servire agli obiettivi spirituali formulati sopra.

Per l'amministrazione della Società antroposofica ogni membro paga una quota d'ingresso di 5 marchi una tantum e un contributo annuo costante di 6 marchi. In casi particolari il contributo annuale può essere ridotto.